L'EROSMANDO, E FLORIDALBA

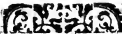
HISTORIA

DEL CO. PROSPERO Bonarelli della Rouere.

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

IL PIO

Gran Duca di Toſcana.

SERENISSIMO, e mio Clementiſſimo Principe. Sono 25.anni, che ſotto coteſto fortunatiſſimo Cielo, & alla dolciſſima ombra della buona grazia del Sereniſſimo Gran Duca Coſimo Padre di V. A., frà gl'impieghi dell'attual mio ſeruizio, nacque del mio pouero ingegno vna tal'opera, che sì come di lui fù il primogenito componimento, così per zelo de' ſuoi onori, mi parue d'humiliſſimamente raccomandarlo alla potentiſſima protezzione di quell'Altezza, la quale non iſdegnò rice-

riceuerlo con que' singulari effetti di gradimento, che di gran lunga trapassarono, se non i termini dell'infinita sua generosità, quegli almeno di picciolissimi meriti dell'opera, e dell'Autore.

Or ecco vn nuouo, e per auentura l'vltimo parto dello stesso mio ingegno, nato frà gl'ozi, che mercè della singularissima bontà di V.A. quì nella mia patria con tanto mio onore, e comodo fortunatamente mi godo.

E perche fra' primi, ed vltimi figli suol essere in cuor di padre vna tal proporzione eguale d'affetto, sono spinto ora a procacciarne pari fortuna alle fortune d'Erosmando, e Floridalba, che impetrai già a gl'infortuni di Solimano; e però con ogni maggior humiltà vengo a supplicar V.A. a non isdegnarsi, ch'io a lei consacri per tributo della mia diuotissima, & obligatissima seruitù questa opera, la quale in se contenendo materia di persone accerbamente bersagliate dalla fortuna; alla protezzione di chi meglio indirizzar poteuasi, che alla Clementissima di Vostra Altezza, che è fatta l'vnico Asilo, e'l sicurissimo Porto, oue chiunque nel Mar de gl'accidenti mondani, è dalle più fiere tempeste agitato, felicemente ricoura?

Sarà questa annouerata da me frà l'infinito numero delle singularissime grazie, che dall'impareggiabile benignità di V.A. ogni giorno riceuo,

ceuo, per le quali resto, e restarò sempre pregando Nostro Signor Dio, che Vostra Altezza felicissima rendi; e quì humilissimamente l'inchino, e nella sua buona grazia con tutto l'affetto humilissimamente mi raccomando. Ancona il dì 7.Ottobre 1642.

Di V.A. Serenifs.

Humilifs.diuotifs.& obligatifs.Seruo
Prospero Bonarelli.

V. Don Ludouicus Modronus Rect. Pęn. pro Eminẽtiſs. & Reuerẽdiſs. D. D. Principe Card. Columna Archiepiſc. Bonon.

Imprimatur

D. Hieron. Bendandus Sac. Theolog. Lector, pro Reuerendiſs. P. Inquiſit.

L'EROSMANDO.

LIBRO PRIMO.

Rano già d'una orribile, e procellosa notte poche ore passate, quando affatto la furia de' venti, e del mare mancando, s'appianarono i monti dell'acque, e di nuuole in tutto disgombrato il Cielo, candida, e bella più, che mai fosse la Luna, mostrossi in alto; i cui raggi reflessi chiaro intorno mostrauano l'increspamento, che l'vltimo spirito restato del tempestoso Aquilone, conuersoin aura, faceua soura dell'acque leggiermente passando; dal quale, come con dolce mano, portata vna certa naue tutta via più verso i lidi Affricani, scoprirono da lungi i nauiganti all'apparir del Sole, l'alte cime de' monti dell'Isola disabitata, onde a quella volta con isforzo di vele il camino affrettarono;ed approssimatisi lo spazio di due miglia in circa, e tutta via costeggiandola s'appresentò alla vista loro, nel voltar d'vna punta, vn lagrimeuole spettacolo d'vn'altra naue, che naufragata, pur dianzi stauasi colà su'l lido sepolta nella sabbia; gl'alberi spezzati, le fracassate antenne, e le squarciate vele quà, e là intorno a lei girando a nuoto, parean fare a se stesse, ed a quella gl'vltimi funerali; le merci nelle botte, e nelle casse, vscite dalle stipe loro, libere soura l'acque vagando, accresceuano la dolorosa pompa; la cui orribilità compirono alcuni cadaueri d'huomini annegati, che se n'andauano a galla. Ben s'auuidderoi nauiganti esser questi i trofei della spauentosa battaglia, che testè aueuano fatta frà loro i venti, e'l mare. Ma perche altra cura maggiore auanti gli sospingeua, lasciato quiui soura gl'estinti vn compassioneuole affetto, se n'andarono a gettar l'ancore molto quinci lontano, incontro la foce d'vn fiume, che

A giù

giù da quei monti con lungi, e tortuosi giri precipitaua a pagar d'acque limpidissime ricco tributo al Mare. Quì poscia gettato il palischermo in acqua, scesero in quello alcuni marinari, e con essi vn vecchio molto onorato, con vn giouinetto di sedici anni, ch'erano quelli, che la naue noleggiata aueuano, e co' remi portatisi alquanto sù per lo fiume, e trouata la più bassa riua, quiui smontarono il vecchio, & il giouinetto, ordinando a' marinari, che iui gli stessero attendendo.

Essi poi lungo al fiume verso la montagna a passi lenti s'incaminarono; Ma non s'eran dilungati due tiri d'arco, che da lungi incontro venir si viddero due huomini non anco da loro ben raffigurati, i quali poi fatti più vicini, scopersero l'vno esser vn vecchio di così fatto aspetto.

Il volto pallido, e macilente, ma che spiraua vn aere di santità; i capelli sdegnando d'esser coperti, lunghissimi, e canuti terminauano la scesa loro sù le sue spalle; la barba dalle guancie, e dal mento stendeuasi a porre il confine al mezzo della persona di lui, la quale ristretta da vna grossa fune dentro vn sacco di ruuidissimo pelo, era con l'aiuto d'vn groppoloso bastone, da i piedi scalzi portata intorno. L'altro apparue loro vn huomo, che passata la prima giouentù, aueua già posto il piede ne i confini d'vna gioconda virilità, mostrando poch'anni sopra del quinto lustro. Era nobilissimo il suo sembiante, e benche nel viso qualche tristezza portasse, scorgeuasi però ad ora ad ora nella buona simetria del volto balenargli vn non sò che di sereno, che chiariua non essergli quella malinconia naturale. e perche gli viddero dal collo pendente vna crocetta d'oro smaltata di bianco, ben s'auisaro, ch'ei fosse vn di quei Caualieri, che a prezzo delle vite loro, van per lo Mare contro Infedeli, mercatando in vn medesimo tempo, e la mondana, e la celeste gloria. Or ebbe

appena

opena il vecchio della naue considerato quell' Eremita, che dditandolo al giouinetto, ad alta voce disse: O Dio, che eggio? è desso, è desso; così appunto la Celeste visione me hà mostrato; e ciò detto corse ad inginocchiarsegli inanzi, l giouinetto facendo il medesimo, l'uno da vna parte, l'al- o dall'altra gli baciauano le ginocchia, e le mani, che loro rte haueua; nel che le bocche affacendate, non aueuano mpo di mandar fuori altra voce, ò parola; gl'occhi solo la- imando, esprimeuano non occulti sensi di tenerezza, e di oia.

Ma l'Eremita stabilito in se stesso, e per lungo vso, disu- to a simili affetti, senz'alcun altro moto dell'animo, che di rità, gli abbracciò, dicendo: Benedetto Dio in tutte le ope- tioni sue, e benedetti voi, che per sua volontà quà ve- te, il che solo mi rende cara la vostra venuta, e'l tuo tto giuramento, ò Cleofilo (disse al vecchio della naue) l suo diuino cospetto assolue. All'or colui sollenatosi, e sciugati gli occhi dal pianto, disse.

Deh, Signor mio, è qual dopo sì longo tempo vi trouo? tanto cangiato, ohimè, vi riueggio da quell'Antigono, e cinto d'oro, e di seta, corteggiato da' suoi maggiori, orato da' Principi, sublimato da i Rè; Di Re non gli ncaua altro, che il nome; Voi dunque scalzo, e nudo r gl'orrori d'vna alpestre montagna, solo, ò circondato fere seluaggie calpestare i taglienti sassi, e gire esposto l'aere più turbato, & a' più venti freddi rimiro? Ma lato Dio, già la fortuna è pentita de' suoi oltraggi; il ndo nelle sue vicende indefesso, doppo le torbulen- passate vi ridona stati, ricchezze, onori, direi anche figliuolo, se rendere altrui la vita non fosse a tutti im- sibile; Ma per quello, vi dourà bastare vostro fratello, uesto suo figlio. Il Rè se n'è passato a miglior vita,

il successore alle primiere grandezze vi richiama, questo vostro Nipote vi priega, io vostro seruo vi supplico, gl'amici, e i parenti v'esortano, e l'amor della patria vi dè sforzare a tornaruene. Noi siamo da sì lontana regione partiti a posta. Dio n'inspirò la venuta, n'hà regolato il viaggio, e prosperato l'arriuo; resta, che voi prontamente con essi noi venendo, rendiate sopra ogn'altra cosa il ritorno felice. Già si taceua Cleofilo, quando Antigono, hauendo fatto quiui soura vna grossa pietra, seco tutti e tre sedere, così rispose.

S'io fossi più quell' Antigono, che tu stesso, ò Cleofilo, in me non raffiguri, molto più gradirei questi auisi, i quali con altri, che tu non sai, mi son molto prima d'hora, e per più alto mezzo, palesi, ma non son più quello, tu stesso il vedi. e vaglia il vero, che hà egli a fare Antigono Eremita con Antigono Cortegiano? Io però fatto seruo di chi alla fortuna cõmanda, nulla curandomi de gl'oltraggi di lei, meno mi cale de' suoi pentimentì. conosco le vicende mondane, ma non sapendo quale abbia da esser l'vltima, ò la buona, ò la rea, tutte le sprezzo. e quinci rifiuto il dono, che mi fà il mondo di stati, di ricchezze, e d'onori, direi anche di fratelli, figli, e nepoti, se questi riconoscendoli da Dio, e non dal mondo, non auessi deliberato, a Dio, e non al mondo farne libera restituzione; s'il Rè hà compito i suo' giorni, hà pagato il suo debito alla natura, ma non hò già io finito di pagare il mio ancora in questo luogo a Dio. Se il successore mi richiama alle grandezze, è voce di Sirena, ch'a gli scogli m'inuita, onde sarebbono empij i prieghi di questo mio nipote, empie le tue supplicazioni, empi i conforti de gl'amici, e de' parenti, & empio l'amor della patria, se mi sforzasse a tornarci. Non tornerò dunque a' perigli, & a' precipitij, che ricoperti da vn suolo fiorito, assicurano il passo, perch'ei trabocchi: non tornerò in quel mare, oue quanto più spira il vento prospero, tanto è più facile dare in iscoglio, e sommergersi. Tornate pur voi, a' quali non hà

la

maestra di tutte le cose insegnato ancora a conoscer cotan-
: io sarei troppo degno di castigo, s'auendo a mio costo impa-
to le fallacie de gl'argomenti mondani, mi lasciassi da quel-
conuincere. Tornate, e vosco questo giouine (& accennò
el Caualiere) in mia vece sen venga, che più ch'egli, & al-
non crede, ben la può sostenere. Ei naufragatosi ieri sera
queste spiaggie, è stato questa notte mio ospite, & oggi per
lontà di Dio a voi lo dò per compagno. abbiatelo caro; per-
è ben ragione, che di chi Dio tien cura tanto particolare,
che da gl'huomini venga aiutato, e seruito. E tu, Costan-
(disse riuolto al Caualiere) vattene lieto, ch'al conforto,
in questi Eremi luoghi hai per la mia bocca a' tuoi affanni
uato, s'aggiungerà finalmente oltre il ben, che sta mane io
redicena, il colmo d'ogni tua gioia, quando affatto perden-
i in te Costanzo, ritrouerai te stesso. Ciò detto si trasse
la manica vn foglio chiuso, con la sourascrittione al Rè di
poli, subito. e disse: questa è la lettera, che sta mane tu
trouasti a scriuere, prendila, e fa che buona cura tu ne
ia, fin che ella capiti in mano di chi per vltimo tuo bene,
e recapitarla al Rè. Tacque l'Eremita, rimanendo Co-
nzo non poco stupido, e confuso da gl'oscuri detti di lui; e,
e ch'auesse desideratane la chiarezza, gli parue nondi-
no per riuerenza dalla richiesta ritirarsi. Il vecchio la-
tagli la lettera, e data a tutti la benedizione, leuar si vo-
per tornarsene alla sua grotta; ma quel giouinetto, e
ofilo gettatisigli a' piedi, con nuoue lagrime tentarono di
uadergli il ritorno; ma fù vana ogn'opera, perche disse
: Dio mi hà fatto grazia, che trà pochi giorni, i miei gior-
nisca; ormai, che hò voi veduti, poco altro di maggior
o potrei vedere in questo mondo, lasciatemi restare in pa-
che alla patria voi non mi condureste se non cadauero, il
le a quella mia Chiesa là sù è votato, ne chi hà auuto cura
stener colà questo corpo in vita, mancherà nello stesso
luoco

luoco prouedergli di sepoltura, gite beati; e ciò detto senz'altro badare, riuoltatosi ver' la montagna, fù subbito ricouerto da vna sì folta nebbia, che lo tolse dalla vista di tutti. Onde non meno stupidi, che addolorati, fecero i due col Caualire alla naue ritorno, e sù quella saliti, pieni di malinconia disancorarono; e perche il vento s'era voltato, con lor non picciola merauiglia, in vn Leuante fresco, spiegarono le vele, risolcando le medesime vie, che aueuan fatte al venire. Non potè Costanzo frenar le lagrime, quando la naue scorrendo, ripassò a vista del suo naufragio; di che auuedutosi Cleofilo, e'l giouinetto, si diedero a confortarlo, pregandolo a manifestar oggi mai loro, chi egli si fusse, e come in sì graue pericolo auesse dall'Eremita ritrouato soccorso. Era altretanto curioso Costanzo d'intender non sol l'esser di loro, ma dello stesso Eremita, a cui già ne haueua domandato in vano; onde quasi nello stesso punto l'vno, e gl'altri si richiesero la contezza di lor persone. Ma quel giouinetto con viè maggior istanza pregò il Caualiere ad esser il primo a fare il suo stato manifesto, promettendogli doppoi, adempir per la parte loro il desiderio suo; Onde il Caualier, considerando esser bene dimostrarsi grato a chi, alla Patria riconducendolo, tanto beneficio gli faceua, assisi tutti e tre intorno al tauolino della Camera di Poppa, mentre la Naue in tanto se ne andaua prosperamente a suo camino; così diede principio al suo raggionamento.

Lunga, e fin ora non troppo felice istoria mi sforzate, a raccontarui, ò gentil giouinetto, nella quale la mia memoria, douendo riandare le passate cose, non è, che per recar all'animo nuoua materia di dolore, e di tormento, conciosiache dentro vna mente, quale è la mia, sogliono auer la medesima forza l'imaginate specie delle cose tali, che le cose istesse; con tutto ciò perche a voi così aggrada, eccomi accinto a soddisfarui; & affinche meglio veggiate la pompa delle mie disgrazie,

grazie, vò che mi gioui prender ben da lontano il principio el mio racconto, e proseguirlo con quella maggior esattezza, che l'ozio, in che siamo, e la vostra sofferenza mi permetterà. Soggiunse all'hora Cleofilo, che tanto sarebbe stata maggior la grazia, quanto il raggionamento più lungo. E'l ommetto, che da quel poco, che fin all'ora aueua detto il Caualiere, era molto restato del suo dire inuaghito, confermò lo esso; ond'egli così a fauellare ricominciò.

Pauia Città, qual sapete, già del Regno de' Longobardi, la ù nobile, e doue la Reggia loro, que' Rè superbi lungo tempo antennero, è la mia Patria. Teodato Languischi, famiglia, e ne i raggiri della fortuna, nell'inconstanza del Popolo, l valore de' propri soggetti, gustò pure anch'ella vna volta dominio della Città, fù mio padre. Questi, come che nella na ita d'vn altro mio fratello, gli fosse morta la speranza d'a r più figliuoli; parendogli nondimeno d'auerne assai, se virosi gl'haueua, me tosto, che fui giũto all'età di sette anni, seco Rodi cõdusse, nõ perche il cãdore di questa Croce mi valesse testimonio della chiarezza de' miei Antenati, ò per lume, ornamento della mia persona, ò per mezzo d'arricchir la a Casa; ma perche ella mi fosse stimolo, & incitamento all' razioni, degne appũto de' miei maggiori, e seruisse d'esẽpio a' ri posteri, e di gloria, et acquisto anco a me stesso, più de' tei del cielo, che delle prede del mare, ò ãlle facoltà della terra. Dimorai quiui infin, che la molta tenerezza degl'anni mi pensò da quei disaggi, e da quelle fatiche, alle quali nõ solo ga altrui la regola della nostra militia; ma v'inchinano enerosità del sangue, e'l coraggio. Finite le mie carauane, e hiamato a casa da i cõmandamenti di mio padre, fui dallo io mandato a Milano a' seruiggi di Odoardo nostro Rè, ndogli, che doppo auer egli le primizie degl'anni, e delle che, sacrificate (per così dire) à Dio, fosse giusta cosa arne anche la sua parte, a chi la natura, e lo stesso Dio,

quasi

quasi per Dio terreno dato mi aueua. Cinque anni stetti in Corte senz' esser (posso dir) Cortegiano, auenga che non aprendo io le vele ad ogni vento d'ambitione, ò d'interesse, e constituitomi per tramontana il debito di buon Caualiere, felicemente quel periglioso mare trascorsi. Tornato a Casa, credei esser in porto arriuato, ma quiui da inaspettati rei accidenti assalito, & oppresso, m'auuiddi, che tall'or anche in porto può naufragarsi.

La fama d'vna bellissima giouinetta, nominata Isidora, che fioriua in quei giorni in Pauia, mi trasse curioso a vederla; gli occhi ne ridissero al cuore assai più, che non gli n'aueuano rifferito l'orecchie, conciosiache, era costei, soura l'ordinario dell'altre donne, di statura assai grande, & accompagnauano l'eminenza del corpo con esquisita proporzione tutte l'altre membra, onde ne risultaua vna leggiadria incomparabile, ed vna grazia sì dolce, che ad ogni accento, & ad ogni moto, ch'ella faceua, erano da quello, come da primo mobile, gl'occhi non solo, ma l'anime, & i cuori de' risguardanti con soauissima violenza, quasi sfere più basse, dolcemente rapiti. I capelli, trà quali Amore tutta via staua disponendo i lacci, e le reti, lunghissime fila d'oro sembrauano, che ella poi frà di loro in sì fatta guisa addattaua, che non punto soura la spaziosa fronte inalzandosi, quiui stauano politi, e bassi, quasi vmilmente cedendo alla beltà del volto, indi poi riuerenti in più riposta parte, soura del capo si ritirauano, oue trà nastri di seta, e d'oro nascosti, e formate di se tre preziose ritorte, in triplicato giro l'vna sourapponendosi all'altra, ergeuano di se stesse vn tondetto edificio, stabilito, e fisso con paletti d'oro, le cui parti estreme tutte ingemmate, soura l'vltimo cerchio scouerte rimanendo, faceuano i merli di quella rocca amorosa; ma dall'vna, e dall'altra tempia ne scendeuano pure alcune chiocche ondeggianti, le quali fatte, non sò come ardite, a baciar le belle gote veniuano. Gl'occhi

color cilestre, qual si richiedeua alla bianchezza delle
rni, ch'emulauano la più candida neue, ed il più fino ala-
stro, già cominciauano a spargere intorno più caldi rag-
, che temperati poi dal rigor algente di virginal mode-
ia, più soaui giungeuano al cuore di chi la miraua; ma
vltimo argomento, onde conchiudeuasi esser la costei bel-
zza diuina, era la bocca, imperoche non furono giam-
ai vedute due labbra, ne più vaghe, ne più vermiglie,
all'or tanto più care appariuano, che ad vn soaue sor-
so mouenansi, ò che formando dolci parole, lasciauano ad
a; ad ora scoprirsi quel prezioso tesoro di perle orienta-
, che in vece di denti la natura aueua in quella bellissima
cca trasportate.

Aggiungeuasi a tanti meriti della sua persona quello del-
nobiltà del suo sangue, essendo ella figliuola d'vn Gen-
huomo principalissimo, il cui nome fù Bronzardo Claman-
, che negl'anni suoi più giouanili, mentre in crudo esilio
uauasi, aueua dal Cielo in dono ottenuta questa figliuola,
eco in fasce alla Patria condottola per isposarla poi, a
tempo, a chi fin dall'ora promessa l'aueua per pegno d'a-
izia, e di pace. Effetto, che fù poi dalla morte del par-
etto sposo in capo a due anni della sua vita, interrotto:
non ebbe ella men obligo a se medesima, che alla natura,
alla fortuna, perche se l'vna ricca la fè di bellezze, e l'al-
de nobiltà, e di tesoro; ella però di tal virtù, e modestia
imo suo adornò, che da se sola potè riconoscere il colmo
le sue perfezioni; la onde ò non s'auedeua, ò non si curaua
ser amata, anzi la morte, ch'auenne in quei giorni a sua
dre, la rese affatto inuisibile a gl'occhi altrui; per lo che io,
non sò come, aueua tosto pagato la curiosità del vederla, con
ena dell'amarla, miseramente languiua; di che auegendosi
mio fedelis. amico, che Filotimo è nominato, mosso a pietà
mio tormēto, meco vn giorno prese in tal guisa a fauellare.

Vaglimi Dio, Costanzo, che fin'ora sono stato ingannato da voi, la nostra amicizia hà gran ragione di dolersi, che l'abbiate defraudata del priuilegio della confidenza, ma non deuo io già, ne voglio priuarla di quello d'vn fedel aiuto, e consiglio. Non vi starò a dimandare se l'amor d'Isidora è quello, che vi tormenta, perche lo sò; ma vorrei ben saper la cagione, perche egli vi tormenti. Sò che mi risponderete: Amor'esser passion dell'animo; onde questo basta a prouar, ch'egli sia per natura penoso; è vero; ma se alcun sinistro accidente non l'accompagna, và l'amarezza sua di modo mista col dolce, ch'egli n'acquista il nome di Glicipicron, cioè di dolce amaro; La onde Amor nulla più dee per sua natura stimarsi penace, che diletteuole; Ma qual disauentura è quella, ch'in voi tutto tormentoso lo rende? questo desidero di sapere, perche se la vostra pena è di rimedio capace, tutto il valor della mano, e dell'ingegno prontamente v'impiegarò. A questi detti dell'amoreuol Filotimo, seguirono efficacissimi prieghi, perche io liberamente il mio cuore gli confidassi, non tralasciando ragione, che prouar mi potesse, ch'io per proprio beneficio, e per obligo di vero amico era tenuto di farlo.

Conobbi all'ora, che tace, ò niega in vano la lingua ciò, che parlano gli occhi, ne' quali auendo l'anima nostra il suo particolar soggiorno, & essendo eglino specchio del cuore, le passioni dell'vna, e gl'affetti dell'altro forza è pur, ch'in essi chiaramente si scorgano. Confessai per tanto all'amico ciò, che più negar non potena, pregandolo a non voler dar la cagione d'auerglielo fin all'or taciuto, ne a fieuolezza dell'amor, ch'a lui portaua, ne ad ignoranza di quello, ch'egli portaua a me, ma solo alla cognizione della poco conueneuolezza, ch'in se questo mio nouello affetto teneua; non già perche i desideri miei verso di quella giouine punto lontani fossero dall'obligo d'vn Caualier par mio, e dal merito di onoratissima fanciulla, qual era Isidora; ma perche alla condizione dello stato

mio,

tio, ne pure amarla con giusto fine era lecito; ond'Amor così
[illegible]ouandosi in me priuo di speranza, che è l'esca, di cui si nu-
[illegible]e, e si ricrea, non poteua io perciò prouarlo, se non per men-
[illegible]icità d'alimento, e di ristoro, pieno di quell'affanno mortale,
[illegible]he l'anima m'uccideua. E per non lasciargli alcuna parte
[illegible]el mio cuore nascosta, gli soggiunsi, auer determinato trà
[illegible]ochi giorni tornare a Rodi; così volendo trouar al mio male
[illegible]el più spedito rimedio, che per me si potesse. Lodò l'amico
[illegible]esta mia risoluzione, confermando, che al veleno amoroso
[illegible]ell'altro antidoto gioueuole poteua ritrouarsi, che quello,
[illegible]e era composto di tempo, e di lontananza, mescolati con
[illegible]disperazione di poter giammai dell'amate bellezze godere.
[illegible]iunto a Rodi, e fatto subito Capitano d'vna galera, comin-
[illegible]ai frà quelle gloriose fatiche, si come sperato aueua, a meno
[illegible]sofferibilmente sentire le mie pene amorose.

Ma si come era per me stabilito ne' fati, dopo due anni, la
[illegible]orte di mio Padre a Pauia mi ricondusse. Guida così infe-
[illegible]e, e sì lugubre occasione non poteua rendermi certo il ritor-
[illegible], e la stanza se non miserissima, e dolente; imperoche non
[illegible]tosto gl'occhi l'amato oggetto riuiddero, ch'il cuore viè più
[illegible]e mai n'auampò. Le bellezze d'Isidora troppo con gl'anni
[illegible]rano auanzate, per lo che dimenticatomi ogn'altro rispetto,
[illegible]zi ne pur ricordeuole più di me stesso, fui sforzato ad ab-
[illegible]ndonarmi in preda alla passione dominatrice, & a seruir
[illegible]esta giouine in guisa tale, ch'ella, che più non era fanciul-
[illegible]ta, ben tosto s'auidde dell'amor mio; Ma, gran cosa, che
[illegible] mio danno fin la natura all'ora le sue regole trauolgendo,
[illegible]simile non solo il suo simile non generò, ma partorì il suo
[illegible]trario. L'amor mio nel seno d'Isidora fù padre d'vn'odio,
[illegible]e nato appena fù vn gigante, da cui furon prodotti subita
[illegible]lle mostri orribilissimi di disfauori. Questo infelice prin-
[illegible]io doueua certo ritrarmi dalla per me mala incominciata
[illegible]presa, chiarendomi, che ben nata donzella non può non ab-

 borrir

horrir quegli amori, i quali di onoratamente goderli non hà speranza; ma non è men nimico Amore della viltà, che la Fortuna: egli dunque all'aspettazione di cose migliori m'incaminò per quella via, che spesso è calpestata non solo dagl'amanti, ma da qualunque altro, che mal soddisfatto del suo stato presente, và cercando là sù nel Cielo a lume di stelle la smarrita speranza di fortunati accidenti.

Filotimo, così pregato da me, inuia il punto della mia genitura ad vn Astrologo suo amico, ma la risposta di costui mi fece accorto, esser vero; che simil arte, ò non c'è, ò chi la sappi non si ritroua; risponde, auergli mandato Filotimo il punto della genitura d'vno, la cui vita pochi mesi lontana dall'Oriente, era stata per mano di malignissime stelle, precipitata all'Occaso. Riuiddi il libro, oue mio padre teneua registrati i nostri natali, e mi chiarì, ch'io non aueua pigliato abbaglio; ma Filotimo per accreditar l'amico per altra via, volle, che io li mădasse vn picciolo ritratto naturaliss. d'Isidora, assai bene auisandosi, che dagl'istessi pronostichi di lei, presaggir si poteuano le mie fortune. Veduta l'effige, fù considerato nella biondezza de' suoi capelli il saggio discorso d'vna mente diuina; nella mediocre fronte, il prudente giudizio d'vn'acutissimo intelletto; e nella venustà di tutto il volto, vna maestosa alterezza. Veniuano auallorate sì fatte condizioni dalla mollizie, che mostrauano gli stessi capelli, dal ceruleo color degl'occhi, dalla picciolezza della bocca, e dalla candidezza finissima delle guancie, veri indizi ancora d'vn'eccesso estremo d'importuna timidità, per cui sarebbe ella sempre mostratasi restia a quelle apparenti dimostrazioni amorose, che sogliono esser tanto care agl'amanti; ma che in ogni modo Amor, che ne' begl'occhi scherzante le si scorgeua, indi al fine vn giorno le sarebbe disceso volando al cuore.

Io da sì cara nuoua animato, andai scorrendo intrepidamente alcuni mesi il mar tempestoso di quell'orgoglio; onde

lla accortasi della mia ferma costanza, e dell'umile, & ueduta mia seruitù, non potè far di meno di non dar finalmente ricetto a qualche scintilla di compassione, la quale poco a poco, sì come souente auuiene, in amoroso ardore i trasformò; Ma sì come all'or, che prima dell'amor mio auuidde, arse contro me tutta di fierissimo sdegno, così ontro se medesima auampò d'ira crudele, tosto che amante riconobbe. Ma Eufrosina sua nudrice, da lei del tutto informata, e che estremamente amaua la giouine, mossa pietà del suo stato, si diede per ogni mezzo possibile a onfortarla; e perche ben s'auuidde, che ogni speranza a vana di ritener il corso, à quel tumido affetto, ch' aendo potuto vscir dalle sponde del cuore, e traboccar dal labbra, forz'era, che già hauesse tutta l'anima innontta, stimando però miglior consiglio per la salute d'Isidora, secondar la dominante passione, ch'il frale infruttuoso ntrasto, mostrolle or con esempi, or con ragioni, ch'ella ueua ormai, tolerarsi in pace d'esser amata, ed amare; ısandola, che vana, & empia sarebbe stata ogni delibetione contraria a quello, ch'il Cielo auena fermamente posto. Laonde mossa da questo, lasciò pur finalmente sfallarsi negl'occhi vn lampo di quel fuoco, che a suo dispetto le ra appreso nel cuore; di che quanto lieto io mi fossi, può egli solo imaginarselo, chè sà per proua, qual sia la gioia n cuore, che d'addouero amando, amato si riconosce. Ben ero, che quelle luci bellissime, sì come erano raggirate da vn' ima, che tuttauia staua ancora da contrari affetti aggitata, nō serbauano sempre vn medesimo stile, ond'ora placide, or seuere appariuano; or promettenauo pace, & or à guerra auano; or amiche, e ridenti inuitauano, & or nemiche, & te scacciauano; or benignissimi influssi di pietà soura il mio r piouendo, tutto di bellissime speranze l'infertilinano; & nfausti raggi di sdegno sopra lo stesso vibbrando, ogni bene

n'esser-

n'esterminauano, lasciandolo pieno d'un miserabile errore di disperazione. Ond'io veggendomi in tal maniera ventillato dall'instabilità di tai sguardi, dopo hauer molti mesi tollerata vna sì fiera agonia, mi diedi con ogni studio a procacciarmi occasione di poter trar dalla bocca di lei quella certezza dell'amor suo, che dubbia gl'occhi mi ridiceuano.

Secondò la fortuna il mio desiderio, non già per fauorirmi, ma perche, da più alta parte precipitando, fosse la mia ruina maggiore. La comparsa, ch'io feci inanzi Isidora, le fù sì improuisa, ed inaspettata, che per poco di stupore non impetrò; onde fiso l'vn l'altro vn pezzo, senza trar fiato, ci riguardammo, ella per vergogna, e timore, io per souerchio consento, da cui occupato il mio cuore, non valeua a somministrar parole alla bocca, ma in vn estasi amorosa mi staua muto vagheggiatore dell'amate bellezze, quãdo al fine riscossomi, nulla souuenendomi delle cose premeditate, così parlai.

Questo freddo timore, e stordimento, ch'alla vostra bella presenza, bellissima Isidora, ingombrandomi l'anima, congiurato forsi anch'egli a' miei danni, hà tolto l'ardire al cuore, & i concetti alla lingua, per cui stabilito haueua manifestarui l'immensità delle pene, che per voi patisco, sarà pur egli, ch'a suo dispetto, per ogn'altro argomento supplirà, e gl'vffici, ch'ad altro mezzo hà tolto, egli solo dourà compire, e lo farà certo più degnamente, poiche, a dirne il vero, e come poteua io meglio raccontarui i miei martiri, che col non saperueli raccontare? Chi sà ben narrar le pene, che sente, non le sente, certo sì bene, come le narra. Vn'anima, come la mia, circondata dalle più crudeli fiamme, ch'Amor giammai dalla sua face auuentasse, appena vale a trar gemiti di dolore, ed vn cuore oppresso da cure le più mordaci, che mai somministrassero, congiunti insieme, il sospetto di non gradire, la tema di non perdere, la disperazione di non mai conseguire, il bisogno di ristorarsi, la necessità di consumarsi, non può far altro, ch'ap-

h'appena sospirare; ma se non vi posso raccontar le mie pe-
ne; deh, vi potessi almeno spiegar parlando, la grandezza
dell'amor, che vi porto. Ma ne pur questo il medesimo turba-
mento dell'animo mi permette, e presume egli questa parte an-
cora molto meglio adempire, auegnache poco è amata quella
stella, che molto non è temuta; e quel cuore hà dell'empio, ch'
inanzi l'Idolo, ch'egli adora, non trema. S'io dunque molto,
Isidora, vi temo, altretanto vi amo; e se inanzi a voi tremo,
solo perche v'adoro; v'amo, & adoro, e il mio amor, e'l mio
ossequio hà nel mio cuor gettato sì alte le sue radici, che quinci
non potrà già mai sradicarlo altri, che la morte; onde finirò
lo d'amarui, quando finirò di viuere, e meco l'amor mio in
un medesimo feretro alla sepoltura sarà portato; ma ed egli,
io moriremo beati, s'hauerem vissuto graditi. Se voi non
sdegnarete, ch'io v'ami, e se la mia seruitù non sprezzarete,
io, ne l'amor mio potrà giàmai ne beatitudine, ne gloria più
desiderata in questo mondo godere. Onde in richiederui solo,
se vi è caro, ch'io v'ami, tutta la materia del mio discorso hò
finita. Quì tacqui, aspettando quella risposta, la quale doue-
ua esser la sentenza ò della vita, ò della morte mia. Ma Isi-
dora tutta di onesto rossore tinta le belle guancie, e gl'occhi
vergognosetti a terra chinando, era determinata di non ri-
spondere, se dalle iterate preghiere d'Eufrosina con dolce vio-
lenza non vi fusse stata sospinta, onde rispose.
Io mi haurei creduto, ò Costanzo, ch'il vostro turbamento
hauesse insegnato a compatir il mio, e che però ageuolmen-
te il mio silenzio in pace tollerato vi haueste, ma poiche pur
sforzate a risponderui, ne mi richiedete, ch'altro vi dica,
non se mi è caro, che voi m'amiate; dicoui, ch'assai vi do-
ua bastare quello, che prima di ora, benche certo a mio mal
do, e con mia estrema confusione (ma chi può contrastare
fato?) vi hanno questi occhi miei mille volte ridetto; ma
che pur vi giona vdir lo stesso replicarui da questa lin-
gua,

gua con vn breuissimo sì, il vostro lungo desiderio soddisfaccio. Quì di più viui colori fiammeggiarono le rose di quel bel volto, le quali all'hora non solamente, ma qualunque altra volta più vermiglie appariuano, era da loro affatto resa la di lei bellezza diuina; sì come tale pur anco dimostrauasi, quando disgombrata dal volto ogni tristezza, iui la gioia co'l riso vezzosamente scherzaua; imperoche era Isidora veramente vn Sole, ma s'altra nube cela, e ricopre il Sole, anch'il Sole suol perdere i suoi splendori; Era vn mar di bellezze, ma se il mar s'adira, ò si conturba, viè più d'orror apporta, che di vaghezza; Era vn immensa campagna fiorita di grazie, ma s'il rigor dell'inuerno soura il prato si spande, contrista viè più, che non ricrea gl'occhi di chi il rimira. Conchiudo, che sì come ad Isidora bastaua per parer bellissima, lieta, e festosa apparire; così la sua bellezza non aueua maggior nimico, che la Seuerità. E tornando a proposito, dico, che non v'è lingua, che basteuolmente possa esplicare la gioia, ch'io sentì nel cuore, a quel sì, che sì gratiosamente fuori delle labbra d'Isidora se ne volò.

In tanto parendo forse alla mia Sorte auermi solleuato troppo alto, pentita di tanto fauore, porta d'improuiso Isidora con tutta la famiglia a dimorare per alcuni giorni a Mirabello, luogo distante da Pauia dodici miglia in circa, per la strada, che a Piacenza conduce; non potrebbe degnamente narrare la mortal pena, che tal partenza mi cagionò, se non chi auesse prouato sentirsi strappare il cuor dal petto, e l'anima dal cuore. L'occasione della partita furono le nuoue nozze di suo Padre con Ormanna Radeltini, restata poch'anni inanzi vedoua ancor ella.

Ma perche la Fortuna madre degl'accidenti cattiui, non gli partorisce giammai se non gemelli, ecco pochi mesi passati, riconduce Isidora in Pauia, e per alcuni giorni viuo, e bello più che mai fosse, l'amor suo mi dimostra; ma sì come tal'or

souerchia quiete dell'aria, e la tranquillità del mare, suol ter indizio di terremoto, ò tempesta; così la calma estrema lla mia fortuna dietro si trasse vna procella orribile d'in- licissimi auuenimenti; conciosia che a poco a poco vado sco- endo vari segni in Isidora d'intepidito affetto, quinci non lto dapoi, veggiolo conuertito in disprezzo, e finalmente in o mortale; per lo che mi veggio in vn baleno diluuiar so- i disfauori, i dispetti, e finalmente gl'ordini, & espressi andamenti di non mai più comparirle inanzi. Sdruc- lò, ma non cadè a questo passo la mia tolleranza, e lo sde- si scosse per isuegliarsi, ma la merauiglia di sì strano fat- e di sì repentina, & inuerisimile mutazione m'istupidì ti i sensi, e tolse ogn'altro affetto all'animo mio, fuor ch'il re, dal quale fui di nuouo rispinto a Rodi.

Quiui essendomi trattenuto doi anni incirca, e trouandomi, ndici giorni sono, in corso con le nostre galere, scoprimmo grossissimo vascello, che riconosciuto esser di Corsali di poli, fù subito da noi con tutta la forza de i remi, e delle perseguitato più di sette ore continue, e già arriuatolo a di saetta, non trouando egli altro scampo, voltò la proda al lontano lido, e raccomandando la lor salute a vna soura- te fortezza, molti di lor saliti sul picciolo battello, & al- nuoto, tutti vi si condussero. Noi considerata la difficul- 'arriuar i fuggiti, e'l pericolo d'approssimarsi al già appre- ato nembo di saette, e di pietre, che soura alla fortezza geuasi, restammo contenti della preda dell'abbandonato o, sul quale mentre io salto, ecco inanzi mi s'appresenta molti schiaui, ch'iui catenati si stauano, vn seruitore ben da me conosciuto, del mio carissimo amico Filo- , il quale fatto subito sferrare, e richiestoli dello stato uo Signore, e della sua presente disgratia, egli tiratomi rte, mi dà nuoua, ch'egli era stato apposta spedito a me lotimo con vna lettera, la quale, sdruscitosi dal saio vn

gran pezzo di panno, che quiui come in soccorso di quella logorata parte teneua, quinci, doue per maggior sicurezza nascosta l'aueua, ne la cauò. Ma io aprendola viddi essere vn foglio bianco da tutti i lati, per lo che non picciola merauiglia, & isdegno ne presi, stimandomi esser da colui in tal maniera schernito; ma egli richiesto vn poco d'aceto, e di fuoco, e nell'vna infusa, e con l'altro rasciugata la carta, apparue ella piena di rubicondi caratteri, e leggendola intesi, che Isidora, non sò come, pentita del torto fattomi, auendo procurato modo di parlar con Filotimo, l'aueua pregato ad auuisarmi subito il suo pentimento, & il desiderio d'ottener perdono di quell'ingiuria, di che ella medesima non sapeua ridirne la cagione; & oltre ciò, a farmi sapere, com'ella, essendole già morto il padre, era stata promessa per moglie in quei giorni all'vnico figlio di Ormanna, matrigna di lei, e che seco doueua anco tosto partir per Sicilia, essendo egli colà chiamato da vna grossissima facoltà, redata per la morte d'vn suo cugino, doue lo sponsalizio, e le nozze celebrar si doueuano. Essortauami pertanto Filotimo a tosto tornare, accioche auanti la partita di lei, potessi almeno, veggendola, ristorar in qualche parte i miei danni passati.

Qual io mi fossi a quest'vltimo auuiso, giudichilo, chi sà per proua cosa è amar daddouero. Questa è la scure, che taglia in vn cuore amante, ò i lacci d'Amore, ò quei della vita; è forza in tal occasione, ò di disamorarsi, ò morire; ma io, che in istato non mi trouaua, di poter non amare, fui sforzato in quel punto a sentirmi morire. E senza attender altro, frettoloso me n'andai al Generale, e fingẽdo auer auuto auuiso d'vna infermità grandissima di vn mio Zio, impetrai licenza di partirmi; & in quel punto istesso insieme con Crisoldo (che tal era il nome di quel Seruitore) salij sopra vna naue di mercatanti Francesi, che fin colà per lor sicurezza eran venuti con noi in conserua, auendo appunto indrizzato il lor camino a

Ge-

ienoua. Nauigammo alcuni giorni con felicissimo tempo, e ome che il vento in poppa assai gagliardamente spirasse, con utto ciò al desiderio mio, che di gran lunga le volaua inanzi, area, che pur troppo lenta la Naue verso il bramato porto i andasse.

Ma l'altr ieri appena erasi fuor dell'orizōte mostrato il Sole, he molti Delfini spesso soura l'acque rotando, e certi bombi, e uggiti, che sotto la calma, dell'onde ad ora, ad ora s'vdiua-o, diedero segno a' Marinari di futura tempesta; ond'essi on furon lenti a prepararsi alla vicina battaglia de' venti, del mare; altri però ad impouerir gl'alberi maggiori delle iù alte vele attesero; altri a riueder le sarti, e le gomene; ltri a disporre a' luoghi loro le ancore più forti; corre altri timone, altri alla bussola, altri alla tromba; e ad vn sol ne intenti, a varie occupazioni tutti s'impiegano. Stà più vecchio al timone, e comanda; e perche nell'vbbidire nsiste la salute di chi l'vbbidisce, l'vbbidienza il comāda-ento precorre. Ma già rinforzatosi il vento, cominciarono acque prima ad incresparsi alquanto, e poi leggiermente deggiare, indi a poco d'improuiso nel gran campo dell'aria iù furiosi venti scatenati sen volano, ed orribilmente fre-endo, sfidano il Mare, e'l Cielo a battaglia. L'vn però d'al-ssimi flutti, e l'altro d'oscurissime nuuole armato, fanno di a chi gli vede, formidabilissima vista. Quinci Austro da a parte, indi Borea dall'altra, quà Euro, là Affrico co' lor riosi fiati flagellano il Mare, e l'aria fiedono; quegli di rab-i spumoso contro loro s'inalza, e per ira muggendo, altissimi nti d'acqua a ferirgli inuia. Il Cielo non men sdegnato, gn'intorno di spauentenoli tuoni rimbomba, & al suono di fatte trombe combatte, scoccando dalle piouenti nuuole rtali folgori, e tempeste.

Spettatori di sì fiera battaglia, anzi partecipi de' suoi spa-tosi accidenti eranamo i Marinari, & io; i quali già ve-

deuamo la misera naue, douer in breue restar di quella orribil guerra la sola preda infelice; posciache auendo già tagliato l'arbore di mezzo, e veleggiando sol con trinchetto da prua, soura questo venne per fianco vn'onda immensa con impeto così fiero, che spezzata l'antenna, insiem con la vela seco la trasse, come di furto, in mare. Sbigottiti per tanto i miseri Marinari, ne sperando altro scampo, all'ancore ogni nostra salute commisero, delle quali restata finalmente sola quella appunto della speranza, tutto quel giorno, e la notte seguente, auendo la naue arato pochissimo, francamente sostenne la violenza, e dell'onde, e de' venti. Ma l'altro giorno apparendo non meno orribile della passata notte, e già tutti gl'altri venti stancatisi, solo in campo restò combattendo lo spietato Aquilone, il quale fatto oggimai vittorioso, e disarmando l'aere di nuuole, tutta l'ira del suo arrabbiatissimo spirito riuolse contro il mare, che però viè più tempestoso di prima, per souerchio furore strappò la grossa gomena dell'vltim'ancora, onde il legno restò affatto giuoco del mare, e del vento, il quale tuttauia sospingendola verso terra, v'arriuò sì vicina su'l tramontar del Sole, che non v'essendo più rimedio a non rompersi, deliberarono i disperati Marinari, e con essi Crisoldo, di saluarsi nel picciolo palischermo. Io stimandomi più sicuro soura la naue, quiui determinai d'aspettar ciò che di me il Cielo stabilito auesse.

Ne istetti guari ad accorgermi essere stato il mio consiglio migliore, posciache tosto viddi il battello con quanti sù v'erano miseramente trauolgersi, e perire. Qual io mi fossi à così doloroso spettacolo, potete ageuolmente imaginaruelo; accrescendomi lo spauento dell'altrui morte il terror della mia, che mi vedea vicinissima; imperoche la naue tutta via più auuicinatasi a terra, senza che io potessi vedere alcun modo da potere iscamparmi la vita, vn vrto fierissimo la sepellì finalmente più della metà nella sabbia, e la parte di

lei,

lei, che non andò sotterra, soura dell'acque spezzata restò; e perche già prima io m'era fatto legare soura vna tauola, con essa caduto in acqua, per vn pezzo andai procurando con tutte le mie forze condurmi al lido; ma tal'era il furor della tempesta, e l'orrore della souragiunta notte, che più non potendo, giù morto m'abbandonai, ma da vn onda fortissima, si come credo, lanciato al lido, non prima in me riuenni, che fortemente scuotermi, e chiamarmi io mi sentì, e tre volte aprendo le moribonde luci, altretante in braccio a morte ricaddi, tornò la voce a chiamarmi.

Fù qui interrotto a Costanzo il progresso del suo racconto dall'improuisa comparsa del Pilota, che pallido in viso, e pieno di spauento, potēdo appena trar dall'angustiate fauci la sbigotita voce, raccōtò, la naue quantunq; auesse ancora le vele gra[n]ide di furioso vēto, essersi con tutto ciò all'improuiso arrestata in guisa, che ormai pareua in mare vn nuouo scoglio. A così strano auuiso leuossi Cleofilo, e gl'altri in fretta, e dalla stāza vsciti, viddero con loro estrema merauiglia, esser vero, quāto il Pilota auea detto, e rimirandosi l'vn l'altro, restarono anch'essi per non picciolo spazio, sù l'immobil naue, colmi di stupore, e spauento, immobilmente tacendo. Veduto poi la naue starsi al rispetto dell'impeto del mare, e de' venti nella sua stabilità ostinata, ciascuno cominciò a gir procurando di ritrouar la cagione di sì nuouo portento, ma nulla ne souenne loro, che degna fusse. E come che paresse a tutti souerchio, e più allo stesso Pilota, volle nōdimeno egli col graue piombo misurar l'acque, per a pieno chiarirsi, se mai per disauentura auessero incagliato, e le trouò sì alte, che prima, ch'il piombo giù ne gl'vltimi fondi giungesse, aueua tratto seco tutta la fune lunghissima, che l'era stata prodigamente lasciata; onde ogni cagion naturale già disperando, s'accrebbe in ciascuno la tema, e'l dolore; ma finalmente Cleofilo meglio in se stesso raccolto, scotendo il capo quasi ch'all'or la sua mente dēstasse, così parlò.

Non

Non hà dubbio, compagni, ch'ormai pur troppo è vano, che per noi si vada imaginando esser di questa strana immobilità della Naue altra, che soura naturale, e miracolosa cagione; con tutto ciò non sono gl'erari della natura sì poueri di virtù, che ella non possa per se medesima anche tal'ora gareggiare in opere stupende con le cagioni superne. Trouasi vn pesciolino, il quale siano pur i venti, e le tempeste furiose quant'esser possano, vada il Cielo, e'l Mare sossopra, ei nondimeno al lor furor comanda, e raffrenando il corso a i trasportati legni, ond'hà tratto il nome d'Eceneide, ò di Remora, par che domi così la rabbia dell'imperuersante Mondo. Prouò di questo animaletto l'immensa forza la Naue capitana d'vno di que' tre primi, ch'il Mondo frà se diuisero, all'or ch'egli soura essa nella prenesca giornata andaua intorno facendo animo a' suoi, ch'in tal modo arrestata, diede agio maggiore al nemico di souraggiungerlo. Prouolla il legno reale di quell'altro, che di Roma lo scettro quarto sostenne; e restò la sua superbia confusa nel passaggio d'Astura ad Anzio; e l'ira esacerbata, veggendo ch'vna bestiuola sì picciola aueua lui possuto fermare, & arrestar quel legno contro la forza di quattrocento Marinari, che lo spingeuano. Chi sà, ch'or dello stesso animaletto la medesima forza non proui ancora la nostra Naue?

Deh chiariamoci anco di questo, e s'alcuno di voi è, che di ben notar si vanti, vada or sott'acqua a spiar di lui, che nell'estrema carena suole appiattarsi; e prendendolo, a noi lo porti, ch'ei dentro alla naue, ogni forza hà perduta, mainando in tanto le vele, e gettando alcun'ancora, perche, trouato il pesce, non fosse il legno tosto trasportato dal vento, con rischio di perdere il notatore. Piacque a tutti il parer di Cleofilo, onde spogliatosi in fretta vn valente Marinaro, gettossi in Mare, e lungo tempo sott'acqua dimorato, ne risorse al fine, e sù la naue salendo, vi portò vn pesce di color nero, di lunghezza poco più di due palmi, grosso ben cinque dita, senza scaglie, e

senza

'nza piedi, in vece però de' quali aueua certe penne, che
vfficio di quelli sosteneuano; sembianze, ch'assicurarono
leosilo esser l'Ecneide, ch'egli diceua; ma più ne restaro tutti
hiariti, quando, rialzate le vele, e salpata l'ancora, seguì la
aue senz'altro impedimento, velocissima il suo camino; per-
che racconsolati cenaro, e dopo Cleofilo, e'l giouinetto inui-
rono Costanzo a riposar con essi nella lor camera.

Ma da nuoua cura aggitato, or soura vn fianco, or soura
altro volgendosi, con la furia de i sospiri lungi teneuasi dagl'
chi il sonno, che pur tal'ora volando, loro s'approssimaua,
nde poco, ò nulla di quella notte dormì; ne molto più riposati
ettero gl'altri due, ch'auendo non men forsi di lui grauato il
ore, e la mente da' pensieri torbidi, & inquieti, più a ve-
liar, che a dormir disposti si dimostrauano. Ma il giouinet-
vago più d'ascoltar gl'altrui fatti, che tormentarsi de' suoi,
ppena era la mezza notte passata, che Costanzo pregò a se-
uir de' suoi successi l'intralasciato racconto; ma prima a far
ro manifesta la cagione, perch'egli in quella notte mostrasse
uer l'animo da tanta, e nuoua inquietudine trauagliato.
isposе all'ora Costanzo, che l'Ecneide ritrouato, gl'appor-
sse l'inaspettato tormēto, posciache gl'era souuenuto, questo
sere vn pesce, che dall'effetto, ch'egli cagiona, era simbolo
'impedimento, e di tardità. La onde egli aueua preso per
attiuo augurio degl'accidenti suoi, l'essersi di presente in-
uello incontrato, bene auueggendosi, che la fortuna ancora
on era sazia di perseguitarlo, & allungargli il fine de' suoi
rauagli.

Sorrise all'ora Cleofilo, riconosciuta l'vsata superstizione
egl' innamorati, i quali sourapresi da vn affetto poco sano in
e stesso, merauiglia non è, se l'imaginazione contaminata,
oco saggio ancora rende l'intendimento loro. Se tutte le cōse
erò, diceua egli, che alla giornata accadono, volessimo da
na ferma, e deliberata disposizion diuina riconoscere, ri-
guar-

guardante solo l'interesse di chi s'incontra; troppo legato stimaressimo co' nostri affari, colui, che douendo assistere alla cura dell'Vniuerso, dispensa l'operazioni sue come a lui meglio aggrada, e per fini da noi affatto non conosciuti. Aquietateui dunque, ò Costanzo, poiche l'accidente occorso, ò dal Caso procede, ò dal Cielo, ma senz' alcuna necessità di relazione a gl'interessi vostri, i quali, deh, vi piaccia seguir omai; che se mal non mi ramento, vi resta a dirne, ciò che là sopra al lido, a voi moribondo, occorse alla terza chiamata di quella voce.

Apro di nuouo gl'occhi, disse Costanzo, e meglio l'anima a gl'vffici di vita tornando, vedo essere vn'huomo (e questo era l'Eremita) ch'attendeua à disciogliermi dalla tauola, e che poi dolcemente mi dice: Lieto, figliuolo, non temere, sei viuo, sei saluo; sorgi, e vien meco a render le douute grazie a quel Dio, che sì pietosamente t'hà già due volte di sua mano tratto fuori dall'ingorde fauci d'vna immatura morte. Io stupido, e pieno di nouello orrore, mi sollieuo da terra, e gl'occhi fisi nel volto dell'Eremita, viddilo circondato da vna tal luce, che tutte le sue parti distintamente mi discoperse; onde in vn punto al timore, ed alla merauiglia, s'accoppiarono détro al mio seno riuerenza, & allegrezza, veggendomi non solo fuori d'ogni pericolo, ma sentendomi così perfettamente tutte le forze del corpo rinuigorite, come se il passato accidente appena sognato hauessi. Volli con le ginocchia a terra baciar le mani benefattrici, ma il vecchio a se ritrattele, e di nuouo alzandomi da terra, tutto di carità infiammato, tra l'vna, e l'altra mano teneramente il volto tenendomi, appoggiò la sommità delle labbra, senza scoccare il bacio, alla mia fronte; e da gl' occhi, non sò come, gli viddi all'ora vscir, credo per la compassione delle mie disgrazie, vn riuoletto di lagrime, alle quali però egli, quasi riprendendo il troppo tenero affetto, tosto il corso frenò, e rimandolle in dietro alla fonte del cuore, ond'erano

sca-

:aturité; Gl'occhi poscia al Cielo riuolto, disse: Scusa, ò Signore, la fieuolezza di questa carne; E, deh, lo spirito tuo a ì gran vuopo non m'abbandoni. Fatto poi di nuouo tutto lie-', e più la luce del suo volto sfauillando, mi pigliò per la mano, e senz'altro più dirmi, volgendo il camino lungo il lido alla :stra, fino alla foce di quel fiume, doue l'altr'ieri voi appro-asse, ci conducessimo.

Quindi poi alla sinistra fra' monti sù per la sponda d'esso ume seguendo il viaggio, arriuammo, oue la valle a stringersi, l fiume ad impicciolirsi comincia, ne guari stette ad appre-ntarcisi inanzi vna montagna altissima, sù per la quale per ngusto, ed iscosceso sentiero il camino prendessimo; e perche già quasi di mezzo il Cielo ricca di luce sparge a la Luna 'ogn'intorno il tesoro de' suoi raggi d'argento, quiui ageuol-ēte da me' fù visto venir precipitando a salti giù dalla cima 'l monte, per que' dirupi vn gran riuolo d'acque, che fumose, spumanti cadendo, e ricadendo frà quelle balze, più limpi-', & affinate, con quelle del fiume a mescolarsi giungeuano. ù la nostra salita incōtro a questo riuo finche terminò il cal-, per cui caminauamo, in vna picciola piazza, che nella più osesa parte del monte, e poco alla sua cima lontana, aueua lo :sso Eremita, si come egli dapoi mi disse, industriosamente ri-tta in piano; faceuanle quasi muro intorno, ò più tosto bo-hereccia corona ordinatamēte frà loro disposti in giro altifs. oressi, per lo che quiui altronde libera nō era l'entrata, se non • là doue il sētiero finiua. Vedeuasi dall'altra parte dello spiaz. , vn picciolo Oratorio, dētro il quale peruenuti, scopersi al lu-' d'vna sperella di vetro, soura d'vn altaretto, ch'in mezzo geuasi, l'imagine di Dio Saluatore, ināzi alla quale prostra-i l'Eremita, ed io con lui, ruppe egli all'ora meco il silenzio, : aueuamo per tutto il camino tenuto entrābi; io per merauia, e terrore, & egli per auer differito a miglior tempo i suoi ionamenti; & accennandomi quell'Imagine, disse: Eccoti, ò

D Co-

Costanzo, eccoti quello in cui, e per cui viuono tutte le cose; quello nelle cui mani le chiaui della morte si riserbano; quello, che viua la tua vita hà serbata. hor quì meco di tanta grazia, degne grazie gli rendi. Io tutto lieto certificatomi d'essere in contrade fedeli, e adorata l'imagine, chinai poscia con gl'occhi, anche la faccia sopra la terra, e per non picciolo spatio più col cuore, che con la lingua deuotamente orai; indi il vecchio, accesa a quella spera vna facellina, e fattole per difesa contro l'ingiurie del vento, e dell'opposizione dell'aria, vn riparo intorno di sottil carta, mi ripigliò per la mano, dicendo: E' tempo omai, figliuolo, ch'all'affannate membra tu conceda qualche riposo; andiamo alla mia Cella. E detto ciò, passammo dietro all'Altare, e per vna porticella, che da quello venia ascosta a gl'occhi di qualunque entraua nel Tempio, prendemo il camino dentro vna grotta, la quale per lo spazio di cento passi nel monte internauasi così stretta, che a pena del pari ambo caminauamo; ma dopoi sempre vie più allargandosi, terminaua finalmente in vn'ampio sito, distinto per mano della natura in altre grotticelle, delle quali nella più angusta guidatomi, m'additò il suo letto, cioè vna picciola catasta di ramoscelli d'arbore, e di secche frondi, con souraui il suo mantello, fatto della medesima materia, di che era la veste, e dissemi: Tu quì riposerai fin che a ristorarti con qualche cibo ritorni. Restato dunque solo, non potena finir di merauigliarmi delle vedute cose; e come che già, moltò bene io mi fossi accorto d'esser venuto in mano poco men che diuina, con tuttociò non potea far di meno di non andarui ad ora ad ora raccappricciando; ma non istette guari a tornar il pietoso Eremita, portandomi alcuni dattoli, & acqua chiara, e quiui meco cibandosi, fissato nel mio volto il suo guardo, e rinumiditi gli occhi di pianto, non sò se per nuoua pietade, ò per gioia, mi disse: O quanto tempo è, Costanzo, ch'io ti sono stato a questo conuito aspettando: Lodato Dio, ch'ormai nulla mi resta più,

che desiderare frà le caduche felicità; questa è l'estrema delle mie gioie mondane; questa è l'arra di quel contento, che più vero, ed eterno il donator d'ogni bene, per sua bontà, frà poco mi vuol concedere. Io staua attento a queste parole, ma la merauiglia adeguaua l'attenzione, e l'ignoranza del sentimento loro, l'una, e l'altra auanzaua. Fù breue la cena, ma in que' cibi io prouai tal soauità, e sostanza così mirabile, che in me le forze, & il vigor naturale doppiamente auallorato sentij; onde non potendo frà cotanti stupori più contenermi, riuolto al vecchio, proruppi: E che merauiglie, e che portenti son questi, che in sì poch'ore accaduti mi sono? Che miracoli veggio! Sono io desto, ò pur sogno? Sono viuo, ò pur l'anima mia là in mezzo al mar tempestoso scompagnata dal corpo, ella è, ch'ora quà vede queste cose a lei pellegrine? Ma s'io son viuo, come hò potuto nel naufragio saluarmi? Come hò sì tosto racquistata la salute, e le forze? Come ne pur le vestimenta molli intorno mi sento? Come hò potuto quasi senz'auuedermene, portar la tanto dal mar battuta, e ribattuta salma, per questi luoghi difficili, & alpestri? Deh, traete omai la mente mia fuori di tante confusioni, e chi voi siete, scoprendomi, lasciate, che essendo come io credo, vn Angelo da Dio per mia salute mandatomi in questa forma, v'adori. Sorrise il santo vecchio, e rispose: A coteste tue tante, e varie interrogazioni, ò Costanzo, per degnamente rispondere, più lungo tempo richiedesi; nella vegnente mattina le tue voglie soddisfarò, e forsi più che non credi, riposa in tanto sù questo mio letticciuolo; e ciò detto, partendosi, nella prossima grotta, sul nudo terreno le macerate membra adagiò.

Non prima la mattina io fui desto, che vn certo barlume mi ferì gli occhi, il quale di soura la cima del monte per vn angusto spiraglio, da molti bronchi, e spine ingombrato, veniua giù a stenebrar alquanto gli orrori di quelle grotte. Leuatomi dunque tosto, e ricercando dell'Eremita, ne lo trouando in al-

cuna parte, tutto di nuouo mi sentì scorrere per le vene vn aghiacciato timore; ma riconosciuta la via, che la notte auea fatto, per essa nell'Oratorio mi ricondussi, e con mia infinita allegrezza riuiddi il vecchio, che staua fuori di quella, soura vna gran pietra scriuendo, di che nō poco mi merauigliai, stupito, che in luoghi tanto eremi, e disabitati, egli hauesse in prōto il modo, e la materia per tali necessità; di ch'egli auuedutosi: Lascia, dissemi, di merauigliarti, ò Costāzo, di queste cose, ch'appresso a tant'altre più strane, che ti sono accadute in questo luogo, deuono leggierissime rassembrarti; auenga che quantunque questa si chiami, e veramente sia l'Isola disabitata, non è però così priua d'humana conuersazione, ch'almeno per cagion di pesca, e di caccia, bene spesso non vi arriuino dall'Isole circonuicine, e dal continente dell'Affrica persone, i cui animi barbari dalla diuina bontà non solo a non essermi nociui, ma ad vsarmi beneficenza vengono inchinati in guisa, che per loro d'ogni cosa a me necessaria sono basteuolmente prouisto. Ma vieni, ch'arriui opportuno, poiche fornito già quanto hò da scriuere, sono disposto oggi mai, fauellando, le richieste tue di ieri sera compitamente adempire. E fattomi quiui incontro lui sedere, piegò quel foglio, che fù la lettera che, voi presenti, mi diede, e stato alquanto pensoso, e dopoi fatto il volto dolcemente seuero, e più che mai gl'occhi sfauillanti di celeste splendore, affissatigli nel mio volto, così proruppe.

Se tu credessi, ò Costāzo, che quel Dio, che con tanta sapienza, e potere hà tratto fuori dall'oscuro grembo del caos, e dalle profonde viscere del nulla, questa gran machina dell'Vniuerso, con altretanta bontà, e prouidenza non la reggesse, mal crederesti. Troppo in vero trasognato, troppo disamorato sarebbe Dio, se l'opere sue, doppo fatte, trasandasse alla guisa, che fà il Coruo i suoi pulcini, lasciandogli in cura di se medesimi, ò d'altrui. Stà egli, è vero, e siede colà sù nel trono della sua diuinità, e da ogni ozio lontano, prima ancora, che nel creare

s'af-

s'affacendasse, solo nella contemplazione di se medesimo operosissimo si dimostraua, ma nulladimeno tosto, che dirompendo gl'argini della propria bontà, lasciionne, come per giuoco, ch'ella d'ogn'intorno innondando, negli sterili campi del niente il tutto producesse; egli d'all'ora a tutte le cose con particolarissima cura ad assistere cominciò, & al regimento loro, senz'alcuna sua fatica soauemente impiegossi. La onde s'hora colà sù in alto ruotano i Cieli, è solo perche ei gl'aggira; se le stelle risplendono, è perche egli le illumina; se scalda il fuoco, è perche egli l'accende; se vaga l'aria, è perche egli la moue; se corron l'acque, è perche egli le spinge; e se la terra immobile si riposa, è perche egli della sua forte mano gli hà fatto il fondamento, e le basi. Se il freddo fà guerra al caldo, se con il secco l'vmido contrasta, egli è, che fomenta, e mantiene queste risse, e discordie, perche ne forsiscan più gioconde le paci, e da contrari tuoni più armonioso concento si formi. Ma se egli così quelle celesti sfere, e queste moli grandissime elementari, insieme con le cose di lor composte, quantunque d'anima, e senso priue, prouidamente gouerna; crederai tu, che la cura di quelle, che per lo dono dell'anima, e della vita, sono pur dell'altre più degne, trascuratamente abbandoni? Chi regge per l'acqua i pesci? chi sollieua in aria gli augelli? chi soura la terra dà il moto a gl'altri animali; e gli sostenta, se non Dio? il quale in mezo a tutte le creature, quasi trà musici sapientissimo Corifeo, ò trà soldati Capitano Generale, con vn sol cenno dispone insieme, e tien accordate le discordanti lor parti, e fà, ch'ad vn sol'atto suo con varie operazioni, prontamente obbidiscano; anzi egli medesimo in tutte le cose trouandosi, e di se stesso, ciò che è fuor di loro empiendo; nulla ponno far elle in se stesse, ò fuori di se, che da Dio non deriui, ed in lui non finisca. Mira colà quella fronda cadente, ella ancor, se tu nol sai, non s'è dal suo rame staccata, ned'è peruenuta quà in terra, se non colta, per così dire, e quà portata dalla mano di Dio.

Dio. Ma se a tutte le cose è a tutti gl'animali senza ragione, e senza senso, assiste Dio con singular reggimento, crederem noi, che dell'huomo, il quale ei fece poco da men degl'Angeli, null'altra cura si prenda, e gli auuenimenti di lui all'insensato caso, ò alla pazza fortuna in mano poco auuedutamente rilasci? Direm forse noi con quello sciocco, ch'al decoro della grandezza, e Maestà di Dio, l'hauer pensiero degl'affari humani, troppo si disconuenga? E questo abbandonamento sarà da noi con quell'empio medesimo congietturato, dal vedersi in questo mondo sì spesso i più rei ad altissime felicità solleuati, & i migliori nel profondo delle più graui miserie innabissati? Il che, disse colui, se Dio alle cose humane abadasse, d'altra maniera succederebbe; come se noi non sapessimo esser l'huomo per vna parte imagine del medesimo Dio, e però non indegno affatto della cura di lui, la quale essendo opera della sua bontà, e questa pareggiando in grandezza la maestà, ch'in lui si troua, non può la maestà restar offesa, ne scapitar la sua riputazione, secondando il piacere, e l'opera della bontà, ch'a lei è eguale. E come s'inoltre a noi fusse mal noto, ch'al tristo, e scelerato mai l'effetto di veramente felice conuiene, poiche la sceleraggine istessa ella è il colmo delle miserie, che male affezzionando l'anima, la più nobil parte dell'huomo corrompe, onde poscia poco rilieua, che l'altra frà gl'agi, e frà i piaceri lungamente si stia; e come al fine noi senz'error, non credessimo trouarsi altroue e beni, e mali più certi, ed eterna durazione, co' i quali al buono, e al reo s'abbia a concedere vn giorno la meritata mercede. Tiene tiene, ò Costanzo, l'omnipotente Dio somma cura di noi, sì che non istanno soura cotesto tuo capo, ne pure i tuoi capelli innouerati da lui, ond'vno non se ne lieua, ch'egli, come la fronda dall'arbore, indi non isuelga di propria mano. Pensa ora tu, qual cura de gl'auuenimenti di te stesso si prenda. O se mi fusse lecito, se potessi trar fuori da gl'abbissi de i giudizi diuini il vietato parlare, se

non

non mi fusse tolto da vn meritorio silenzio, l'aprirti ad altre cose, non mai imaginate, e la mente, e l'orecchie, come con infinita tua merauiglia, e forse incredulità ti scoprirei, quante altre volte, che tu non sai, dal forte braccio di Dio sei stato, e sarai contro i colpi di nemica fortuna difeso, e sostenuto; quant'altri effetti merauigliosi della sua altissima prouidenza ti spiegarei. Ma ti basti per ora, ch'opera fù della sua disposizione il tuo naufragio, & opera della sua pietà, per mio mezzo, il tuo scampo. Egli a me, che non son Angelo, come credi, ma tale, a cui ben la tua salute deue esser cara, la medesima commise, & egli stesso poi là ti donò; per lui tu se' viuo; in te per lui la vita, e con essa le forze a' loro officij tornarono; ei pose l'ali a' tuoi piedi, e loro quest'aspro camino adagiò; & egli finalmente di sostanza diuina il cibo, che ieri sera prendesti, a tuo prò hà tempsito. La onde le merauiglie, ed i miracoli, che hai quì veduti, e in te medesimo prouati, sono state opere tutte di Dio, e come dissi, dell'amorosiss. sua prouidēza, da cui ora sei stato condotto quà, per fini non anche da te ben'intesi, ma ch'a suo tempo con non tua picciola merauiglia, ti verranno scoperti, e dalla quale procederà ben anch'vn giorno il diceuol fine de' tuoi desiderij, i quali, come che per altre varie caggioni, dourebbono esser da me nō poco ripresi, considerandoli nondimeno prouenienti dalla volontà di Dio, per l'effetto da lui destinato, mercè di quella rettitudine per la quale sempre indrizzati tu gli hai, conuien ch'io te ne compatisca, e me ne acheti. Ma veggio ben'io, ch'ormai vorreste, che per me si toccasse più netta la corda di questo mio ragionamēto, per vdir più chiaro il tuono de' tuoi diletti; ma non posso meglio intorno a ciò distinguere il mio parlare, ne mostrarti, se non appunto col cenno, da lungi il fine di que' trauagli, ch'oltre i passati, ti sourastaranno. Ma stà di buon animo, & ti consola, che sì come le percosse de' martelli fanno rimbombare il suono alle squille, e come le punture degli sproni inuelocisconо il corso a'

destrieri; così i colpi, e i traffiggimenti, non dirò della fortuna, ma della volontà di Dio, ad huomo forte rendono la sua virtù più sonora, ed alla meta felice della bramata grazia dello stesso Dio velocemente lo spingono.

Quì tacque il vecchio, & io, che sempre con profondissima attenzione ascoltato l'aueua, restai al pronostico delle mie nuoue miserie così stordito, che poco attendendo alla consolazione propostami, ebbi quasi per souerchio affanno, a venir meno; di che auueggendosi l'Eremita: Perche, disse, la fede, ch'appresso te ritrouarono i miei detti, più ti fà credere le tue disgrazie, che il presagito bene? Se in vno verdadero mi stimi, perche hai timore, che nell'altro t'inganni? Ti resta, è vero, vn gran mar di trauagli; ma pur è vero ancora, ch'arriuerai finalmente al porto della bramata prosperità, e con mezzi tanto inaspettati, e felici, ch'in te la merauiglia adeguando il piacere, sgombreranno insieme dalla tua mente la memoria d'ogni passato male. Parue, ch'all'ora alquanto il cuore dentro al seno mi respirasse, e presi ardire di supplicare il santo huomo a voler più distintamente cotai detti chiarirmi, così col manifestar, quali fussero le nuoue disauenture, ch'incontrar mi doueuano, come col farmi palese il bene, ch'ei mi accennaua, poiche non potendo io sperar mai, per le note difficultà, conseguir quello, che soura ogn'altra cosa era da me desiderato; non poteua certo auuenirmene alcuna, che nella guisa, ch'egli diceua, felicitar mi potesse. Taci, diss'egli, ch'il potere di chi tutto può, da nulla malageuolezza può essere infieuolito. Spera dunque, e datti pace, ne voler, che la pena delle tue disgrazie, ch'inneuitabili sono, sapendole, il loro auuenimento preceda.

Io veggendo il vecchio in nulla delle cose richieste, voler, ò poter soddisfarmi, lo pregai, ch'almeno non mi tacesse, quando a lui fosse nota, quella cagion dell'odio contro me d'Isidora, che ne pure a lei medesima, conforme, che Filotimo scritto

m'aue-

m'auena, era scoperta, perche essendo nato da quell'odio tanto mio male, io mi sentiua estremamente tormentar dal desiderio di sapere l'origine, e'l nascimento di lui. Ne meno questo per mia bocca tu puoi sapere, disse egli; ma non passeranno forsi tre giorni, da che aurai quinci fatto partenza, che per istranissimo modo, da chi meglio d'ogn'altro sà questo fatto, sarai del tuo desiderio compiaciuto. Ma come, ò Padre, e con qual sicurezza, dissi all'ora, quinci sperar poss'io di partire, se quà, come diceste, non arriuano, e se non di rado, Barbari, che nimici della nostra fede, è particolarmente di noi Caualieri di Rodi, saranno più al nocermi pronti, che al darmi aiuto. All'ora solleuandosi il Vecchio d'onde ei sedeua, e verso il mare guardando: Mira, disse, colà dà lungi quella, che nell'vltimo Orizonte par quasi vna picciola nuuoletta, ch'il mar col Cielo congiunga, ella è, se tu nol sai, vna naue, che dalla forza della diuina prouidenza, più che dall'impeto de' fauoreuoli venti, da lontane contrade a quest'Isola è dirizzata. Questa ad vn effetto sen viene, che forse Dio tanto non mi aurà in ira, ch'io gliel permetta, ma quinci te seco trasportando, non andrà senza gran parte dell'incarco desiderato. Hor noi, mentre ella felicemente, solcando l'acque, vien approssimandosi a queste riue, andiamo nouamente a render grazie a Dio, per quest'altro soccorso, ch'a sì grand'vopo ti manda.

Entrassimo adunque nell'Oratorio, & ambo inanzi alla diuina Imagine genuflessi cademmo, in cui l'Eremita fissando immobilmente il guardo, ed a lei stendendo con atto supplicheuole ambe le mani, senza punto mouer le labbra, in altissima contemplatione si profondò; Et ecco, ò merauiglia, a poco a poco veggiolo solleuarsi da terra, & altò più d'vn cubito in aria sostenersi, doue così dimorato, con non poco mio stupore, e spauento, quasi viè più d'vn'ora, lo riuiddi insensibilmente calato a terra, & in se riuenuto; ma pur anche rimanendogli nella mente alcuna di quelle specie estatiche, in cotai voci proruppe:

ruppe: *A che, Signor, tentar il tuo seruo? a che raddoppiare gl'assalti? Quest'anima mia di te solo innagbita, auendoti per le vie, e per le piazze del mondo ricercato in vano, te quì finalmente trouò nella solitudine di questo monte, ne colà vedendoti passar col fuoco delle ricchezze, ne col vento dell'ambizione, te hà quì solo riconosciuto nel picciolo ventillar dell'aura dell'humiltà; or come dunque vuoi, ch'io ti lasci, e men vada? non nò, io non mi partirò, non ti lascierò fin che tu non m'habbia pieno di benedizioni; Che sarà all'ora, ch'io morendo, e colmo di celeste gloria, di quà lasciandoti, là sù in Cielo teco, in dolcissimi nodi eterni indissolubilmente mi stringerò.* Ascoltaua io questo parlare, mal comprendendone il senso, che poi gl'accidenti, i quali con essi voi al lido occorsero, mi suelarono affatto. Era in me durato sempre vn intensissimo desiderio di saper chi fosse quest'Eremita; ma dopo, ch'ebbi veduto coll'argumento di quell'estasi, esser egli assai più caro a Dio di quello, che a tant'altri segni scorto l'auea, si fece il mio desiderio vna smania, ed in calando il monte per venire ad incontrauerlo, supplicai di nuouo quasi colle ginocchia a terra, che l'esser suo mi discoprisse; ma rispos'egli, che di se stesso affatto s'era dimenticato, onde chi egli si fosse non poteua dirmi. Accortomi per tanto, che non gl'era grato scoprirsi, non volsi d'auantaggio importunarlo, e tacito seco il camino seguij, fin ch'in voi c'incontrammo, e n'auenne il resto, che voi sapete.

Et eccoui ospiti, & amici miei cortesissimi, assai forse più, che non desideraulate informati di me, e delle mie passate fortune, alle quali se pur è vero, che peggiori ancora n'abbino da succedere; Ahi quanto era meglio per me, che nel passato naufraggio auessi prouato ò più crudele il mare, ò men l'Eremita pietoso, perche in vna sol morte, infinite disgrazie terminate si fossero.

All'ora Cleofilo, e'l Giouinetto si diedero a confortarlo con la speranza, ch'egli doueua hauere nella predizione dell'Eremita,

la

la quale l'assicuraua del felice fine d'ogni trauaglio. Ne credìate ò Caualiere, diceua Cleofilo, che voi solo abbia la fortuna eletto per segno, e bersaglio à suoi colpi mortali; ella è cieca, e saetta a caso, è molti sono, ch'assai peggio di voi ella hà per lungo tempo trattati, che se mal non auuiso, le vostre sciagure finalmente, eccettuando il naufragio, non hanno fin quì valicato oltre i confini d'Amore, in cui non mi sò ben risoluere, qual sia miglior fortuna, ò la buona, ò la rea; poich'egli è vna febre dell'anima, la quale si come è meglio di non l'hauere, così forse dobbiamo stimare quegl'accidenti più fortunati, che seruono a liberarne altrui; onde le fughe, i disprezzi, i ritolti fauori, l'ingratitudine, e finalmente gl'odi medesimi, che sono state tutte le vostre disgrazie, felici auuenimenti douresti riputarli; perche sogliono essi di sì fatte infermità esser l'vniche medicine. Ma perche già benissimo comprendo, che tai rimedy in voi con singolar esempio anno l'vsata loro virtù affatto perduta, rallegrateui almeno, vi replico, in ricordandoui, ch'il vostro male è della da voi bramata salute sicuro; e se pur grani stimate le vostre disauenture, voglio, ch'a me gioui col paragon dell'altrui, farui accorto, quanto leggieri dourebbono rassembrarui. voglio col promesso racconto dell'esser nostro, e di quello dell'Eremita, che vi farò dimani, poi ch'ora è tempo, che riposiamo; voglio, dico, mostrarui chiaro, quali siano i veri affronti della fortuna; onde preparate pur l'animo ad vna istoria assai dalla vostra differente, e l'orecchie ad vn contrario stile di più alte infelicità.

Il fine del Primo Libro.

L'EROSMANDO.

LIBRO SECONDO.

Enuto il giorno seguente, e l'ore di quello verso la sera più disoccupate, e più fresche, Cleofilo s'assise con esso Costanzo, e'l Giouinetto sù lo scoperto di poppa, e così a fauellare incominciò. Dopo, che Megnuiro Rè di Napoli, terminate le guerre ciuili, che sono i tarli del Regno, entrò solo a signoreggiar quello Stato, e che liberale con i soldati, che seruito l'aueuano, e prouido con il popolo circa tutte le cose più necessarie alla pace, & al viuere; ebbe così gl'affetti, e'l commodo di ciascuno secondando, confirmato se medesimo nell'Impero, giudicò molto appropositо tirar appresso di se alcuni de' maggiori Principi del Regno, e con diuerse dignità, & onori della sua Corte impegnarli non solo al suo buon seruizio, ma tenerli maggiormente alla sua persona inchinati, perche benissimo conoscendo se stesso, era certo, che la pratica famigliare delle sue rarissime qualità, non poteua, che tener seco gl'animi altrui dolcissimamente catenati.

Le virtù in persona regale sono i veri gradi, che inalzano il trono della sua grandezza, quanti n'hà più, tanto più in alto quella si scuopre, e fassi riguardeuole; sono i raggi, per cui viè più, che per altro lume sfauillano, quegl'ostri, e quegl'ori, che le stanno intorno, onde i Rè in tal guisa con insolita violenza traggono a sè gl'occhi non pur, ma i cuori, e gl'animi de' risguardanti. La pietà, ch'in altri hà forse del basso, in loro hà del diuino; La prudenza, che per loro son mille, che si affaticano in istudiarla ritrouata da loro stessi, gli disobliga da ciascun'altro, e retti da veruno, diuengono

con

con giusto titolo reggitori di tutti; La giustizia, ch'appena può sforzare i più deboli, se vince loro, che possono ciò, che vogliono, appare d'insuperabile valore; La liberalità, la benignità, la beneficenza, che per l'angustie d'vna priuata fortuna, non possono scorrere se non a riuoli, ne i Rè si fanno fiumi, & Oceani.

Ragunate però tutte queste singularissime doti nell'animo di Meganiro, lo rendeuano in sì fatta maniera amato, e stimato non solo da' propri sudditi, ma da' stranieri, che la sua Corte era fatta vn'Asilo de' più gran Principi, e Caualieri d'Italia; Ma frà quanti in maggior grado della buona grazia del Rè salissero, fù più di tutti Inoonta Principe di Gaeta, Caualier di sangue Reale, pretendente per antiche ragioni la corona di Sardegna; ma quasi nello stesso punto la sua buona fortuna, e la morte, vnite per la mano, gli si appresentarono auanti; morì poco dopò arriuato all'auge della sua prosperità. Di ciò con molto affetto dolendosi il Rè, essendo la perdita di quelle cose, che di rado al mondo si truouano, e più dannosa, e più graue.

Pensò di risarcir questo danno in parte, col chiamare a' suoi seruigi il figliuolo del morto Principe, giouine all'or di vent'anni in circa (e questo fù Antigono, il nostro Eremita) il quale entrò subbito, non solo erede degli stati del Padre, ma del grado, ch'egli teneua in Corte; e quel che più importa, di quello che teneua nella buona grazia di sua Maestà; perche appena ebbe Antigono posto il piede sù la soglia della Corte, che quello incatenò in maniera all'assiduo seruizio del Rè, che non lo videro giammai disgiunto da lui, ne pur l'ore più libere, & oziose. Era egli, è vero, giouane di anni, ma in quel prato fiorito di giouentù già già spontaneamo, verdeggiando, mille speranze d'opere virtuose, e tutto vedeuasi seminato di senno; Onde in poco tempo traendone il Rè per se, e per lo Regno segnalatissimi vtili, e riputazione,

non

non potè far di meno, che a forza di tanto merito, oltre quello dell'alto suo lignaggio, non s'inducesse a farlo, frà tutti gl'altri Principi, e Cortegiani il maggiore.

Non crediate, ò Costanzo, ch'io dicendoui queste cose, pretenda appresso di voi con hyperboliche esagerazioni solleuare la qualità d'Antigono; ma perche non si può ben iscorgere la profondità delle valli, s'elle non si risguardano dalla cima de' monti, voi non potreste ben contemplare la sua presente bassezza, se non la riguardaste dalla sommità delle sue passate fortune.

Seruiua egli adunque il suo Rè con quell'affetto, e con quella fede, che suol esser la marca, onde son gl'animi nobili in Corte contrasegnati; per lo che non hebbe il padrone, che desiderare della sua seruitù, ned egli, che addimandare alla liberalità di quello. Gareggiauano i fauori del Rè con i seruiggi d'Antigono; ma la munificenza, e grandezza dell'animo del Rè stendeua con tanta forza le sue grazie, che trapassauano per lunghissimo tratto i confini, non dirò del merito, ma del desiderio d'Antigono. I primi gradi però, come io diceua, della Corte, erano i suoi; I carichi, e le dignità erano soscritte dal Rè; ma Antigono gli reggeua la mano. I più graui affari del Regno si spediuano conforme à' suoi pareri; ond'egli le guerre, e le paci portaua rinchiuse dentro al lembo della sua veste.

Il fauor de' Prencipi, ò Costanzo, è vna calamita de' cuori; chi l'hà seco, tira a se tutti gl'altri. Era però il palaggio d'Antigono pieno sempre de' maggiori titolati del Regno, e d'altri Principi forastieri, oltre vna turba innumerabile d'altra gente, la quale purche fosse onorata da lui d'vn sol sguardo (notate l'humana pazzia, ò per dir meglio la forza dell'humano interesse) d'altro benigno aspetto del Cielo per quel giorno parea non si curasse. Era egli fatto l'Idolo di tutti, ne mancauano gl'incensi, e i fiumi delle lodi, e dell'adulazioni, ne aureb be auuto a desiderare i sacrifici, e' voti, se l'incorrottibile sua mo-

modestia, non gl'haueße fatto, anzi abborrir mortalissimamente simili dimostrazioni, poco per chi le fà, e meno per chi le riceue onorate. Questa virtù, che non suole in Corte arriuar giammai, se non in abito di pellegrina, troua di rado in essa ricetto, veniua però tanto maggiormente in Antigono ammirata. Mai più ambiziosi della Corte già riguardauano con occhi liuidi i suoi onori, e gl'auari le facultà, e gli stati; ne potendo più contenere il concepito veleno, si disposero alla ruina di lui. L'ambizione, e l'auarizia sono due mostri, che benche diuersi, ne generano però vn'istesso peggior di loro, che è l'inuidia, dalla quale nasce poi l'odio, che è padre delle persecuzioni. Discorrendo però costoro della fortuna d'Antigono, e parendo loro assai più grande del vero, perche la malauoglienza è l'occhiale, ch'i beni del nimico molto ingrandisce; giudicarono se stessi ormai pur troppo addormentati, e sì fatto letargo esser indizio espresso della morte del proprio commodo, e però douersi per loro tener gl'occhi non pur ben aperti, ma l'orecchie, e la bocca a' danni d'Antigono, altrimente se essere spacciati, non potendo l'vn Cortegiano, come in frà di loro sogliono le bilancie, ascendere senza la depressione del compagno, che ciò sarebbe loro assai facile, mentre auessero potuto stillar ancora in altri Principi della Corte, e del Regno alcuna parte del loro veleno; conciosiache douendo smouere l'animo del Rè troppo altamente fisso nel fauor d'Antigono, vi facean di mestieri machine assai, e di molta forza. Conchiusero adunque d'assalir principalmēte il Duca d'Abbruzzo, Signor il più superbo del Regno, e che, bench'infingesse il contrario, essi però sapeuano molto bene essere emulo antico della casa, e della persona d'Antigono. Questi lasciatosi vincere ageuolmente, perche l'emulazione è sempre dispostissima a diuentar nimicizia, prese, per condursi alla ruina d'Antigono, la via d'ingrandir la fortuna del medesimo: inuenzione la più sottile, modo il più strano, e strattagemma il più astuto, e per dirlo in

vna parola, tradimento il più fino, che per anco in alcuna Corte esperimentato si sia.

Non parlò dunque giammai costui dopò col Rè de' fatti d'Antigono, che non si lasciasse indurre ad vna estrema essagerazione de' meriti di lui; e sapendo, che i Principi godono infinitamente d'esser da gl'altrui consigli, e preghiere tratti quasi con violenza a quell'operazioni, a cui per se medesimi sono sommamente inchinati, non tralasciaua di lodare la magnanimità del Rè, per li benefici già conferiti ad Antigono, e di non esortarlo a conferirgliene de' nuoui.

Ma non sì tosto veniua Antigono di nuoue grazie honorato, ch'egli, e seco gl'altri suoi congiurati dannauano con quelli della Corte, e del Regno, che più conosceuano facili ad alterarsi, la liberalità del Rè, chiamandola inconsiderazione, e prodigalità, & auaro, & insaziabile diceuano Antigono, e che i migliori di lui erano ingiustamente abbandonati, procurando con tal arte di moltiplicar i nimici ad Antigono, e li disgustati al Rè. E per vltimo sforzo mettono mano ad vn inganno di questa sorte.

Era Antigono per la Signoria di Fossalta, soggetto a Cesare, e trà questi, e Meganiro poco bone intelligenze passauano, per rispetto d'alcuni interessi del Regno di Napoli, sopra il quale aueua lo stesso Cesare la prima superiorità. Cominciarono per tanto questi maligni andar a poco a poco intorno disseminando alcune sinistre opinioni della fede d'Antigono, e simulando vn buon zelo, mostrauano di star in grandissima smania della salute degl'interessi del Rè, e sforzauansi di fare apparir non deboli i fondamenti de i sospetti loro; e di sì fatte gelosie, gettandoli sopra l'obligazion naturale, che Antigono aueua con esso lo Imperadore. Fanno di ciò penetrar qualche cosa all'orecchie del Rè, il quale, come che sapesse la regola, che i Principi non possano mai ingelosir a bastanza negl'interessi degli Stati loro, parendogli nondimeno per l'ottime condi-

zioni, già lungo tempo esperimentate d'Antigono, non douer se medesimo annoiare frà gl'incerti sospetti, e frà l'ombre vane d'imaginati mancamenti di quello, non lasciò, che punto l'animo suo s'imprimesse di sì tristi pensieri; anzi mostrò qualche sdegno, che sopra semplici imaginazioni, fossero state del candor della fede d'Antigono concette opinioni sì disoneste. Ne fe qualche doglianza col Duca d'Abbruzzo, come con amico, e parziale da lui creduto d'Antigono; ordinandogli, che vedesse di sopprimere i maligni susurri, prima ch'Antigono gl'intendesse, affinche non gl'apportassero non meritato trauaglio, ò non gli risuegliassero pensieri nuoui nel cuore, perche tal'or la fede offesa innocentemente, par che in vendetta, ad essere infedele si pieghi.

Lieto il Duca, ch'in sua mano fosse caduta la cura di quel male, ch'ei mortalissimo far voleua, e che fosse toccata a lui la riputazione di quella machina, ch'egli intendeua di ruuinare; il tutto con i complici conferendo, risoluerono trà di loro, essere omai necessario inuentar più viui argomenti, per trar fuori dell'ombre le colpe, che d'Antigono al Rè doueuansi fare apparire. Stabilito per ciò quanto occorreua, vno di essi, ch'era Ocaimo Marchese d'Astura, mandò per vn giouine nominato Cardino, suo suddito, e che in que' giorni medesimi era stato licenziato con poco suo onore da i seruigi d'Antigono, per alcuni mancamenti da lui commessi in Segretaria. A costui conferì il Marchese quanto desideraua, confidato, che per l'obligo, ch'egli aueua seco, come suo suddito, e per lo sdegno, ch'a ragione douea tener con Antigono, aurebbe à danni di lui ogni sua forza prontamente impiegata; ne gli fù scarso di promesse larghissime, oltre i doni, che di presente gli diede. L'autorità del padrone inchinò costui, l'ira lo spinse, e l'oro lo precipitò al tradimento. Finge non sò che scusa di scrittura dimenticatasi in Secretaria, concernente alcuni suoi particolari interessi, e col mezzo, e compagnia d'vno di que' gio-

uani scriuani suo amico, vi s'introduce in tempo, ch'altri non ci si troua, e destramente, sì che il compagno non se ne auuede, fura due di quelle carticelle, vna maggior dell'altra, ch'impprontate con il segno d'Antigono, si conseruauano per appiccarle poscia a' fogli di lettere, patenti, od altre simili scritture. Tornato con esse al Marchese, & il rimanente disposto, fece vn giorno costui chiedere audienza al Rè, & in camera entrato, veggendola piena di Baroni, a' piedi del Rè si prostrò, supplicandolo a non isdegnarsi d'ascoltarlo da solo a solo, poiche doueua riuelargli alcuni segreti importantissimi. Il Rè acconsentì. E quiui senza dir nulla, fingeua colui in se stesso vn contrasto mortale trà due volontà, di parlare, e tacere; procurando così d'accrescere nel Rè con la curiosità dell'vdire, la fede ancora alle cose, che dir gli voleua. Commandato, finalmente, in cotal guisa parlò.

S'io non sapessi, Maestà Serenissima, quanto sia maggior l'obligazione di vassalaggio, che quella di semplice seruitù, non sarei giammai comparso inanzi al mio Rè a manifestar gl'occulti segreti del mio Padrone; e se più non auessi confidato nella vostra aueduta prudenza, ò Sire, che temuto del vostro subitano sdegno, non mi sarei certo arischiato applicarmi alla saluezza de' vostri interessi, & offendere ad vn certo modo la sublimità del vostro giudizio.

A questo sì alto cominciamento di fauellare, introdotto con modi, e gesti tanto efficaci da persona d'aspetto non disprezzabile, solleuò il Rè l'attenzione più, che prima disposto non aueua; onde fatto animo a colui, che seguisse; egli così, dicendo, vbbidì.

Io sono, ò Sire, Seruitore di cinque anni d'Antigono Principe di Gaeta, il mio nome è Cardino, e nella Segretaria di lui hò seruito con quella fedeltà, che l'officio ricerca, finche non mi son accorto, che coll'essere a lui più lungamente fedele, troppo haurei mancato della mia fede, a chi maggiormente ser-

serbar la doueua. Sappia ella adunque, che nel maneggio, che da tanto tempo in quà la Maestà vostra hà incaminato di matrimonio trà la Signora Principessa sua Figliuola, e'l Nipote dell'Imperadore, Antigono hà sempre confirmato quella Maestà nella pretensione delle due Prouincie richieste in dote, non risguardando alla negatiua, che la Maestà vostra gli ne facena, perch'egli ve l'aurebbe in ogni maniera fatto inchinare, mercè dell'autorità, ch'egli tiene appresso di lei. Quinci son nate le tante difficultà per la parte dell'Imperadore, d'aderire in altra maniera a questo parentado, e quinci omai n'è sortita la totale esclusione, con la quale parendo ad Antigono d'auer male adempiute le promesse fatte, & esser con sua vergogna scopertosi vano il possesso, ch'egli vantaua dell'animo di vostra Maestà; quasi per ciò con lei medesima sdegnato, hà risoluto dettare all'Imperadore nuoui mezzi per arriuare al suo fine, come ella potrà da questo comprendere. E ciò detto, si trasse dalla tasca due fogli, vno sigillato con l'inpronta maggiore d'Antigono, e l'altro colla minore; il primo era diretto all'Imperadore, e l'altro non aueua sourascrittione; e datigli in mano del Rè: Prenda, disse, V. M. la lettera credenziale, ch'io doueua portare all'Imperadore, e legga l'instruttione delle cose, che dir gli doueua.

La franchezza di sì fatte parole, con l'esibizione di sì gran testimonij, oppresse il sentimento d'ira, che nell'animo del Rè si era acceso fin da principio al nome offeso d'Antigono; Onde accettati i fogli, & a prima vista riconosciute l'impronte, e'l carattere, lesse la lettera, che di poche parole composta, non conteneua altro, se non, che non comportando la grauezza del negozio poter ogni cosa metter in carta, mandaua il presente Cardino suo fidatissimo a S.M. perche a bocca esposto gl'auesse quanto occorreua intorno all'interesse tante volte trattato; E che supplicaua però S. M. a prestargli pienissima fede. L'instruttione anch'ella era molto ristretta, e concisa, perche nelle

poche righe più difficilmente si fosse potuta scoprire la falsità della mano; leggeuasi nondimeno, ch'assicurasse lo Imperadore, della memoria, ch'ei teneua dell'obligazione d'essergli sempre buon seruo, e vassallo, e che aurebbe incontrato l'occasione di ciò mostrargli con ogni affetto, sì come aueua potuto conoscere all'esperienze passate, e come più far doueua nella presente, poiche per condurre vna volta il Rè a quello, che fin'ora non aueua voluto inchinarsi, egli aueua pensato vn modo assai facile, cioè di render l'istesso Rè in guisa tale contumace nella buona gratia di S. M. che per isfuggirne poi gl'effetti della giusta ira, auesse auuto per somma fortuna lo stabilir con ogni disuantaggiosa condizione il parentado; che però aurebbe egli indottelo al ritrouamento di cauillose ragioni, per non pagare a sua Maestà il solito tributo del Regno di Sicilia, nel quale pareua, ch'il Rè potesse pretendere alcuna independente superiorità; e che di tutto ciò si prometteua sicurissimo l'effetto, perche quantunque la padronanza, ch'egli teneua della volontà del Rè, non hauesse nell'altra occasione mostrata molta forza, in questa però aurebbe conseguita vittoria; perche suol'essere impresa ageuolissima indurre altrui a quelle operazioni, che ò gli risparmiano le spese, ò che l'entrata gli accrescono.

Stordì, & ammutì il Rè a sì fatta lettura, e quel cuore innamorato d'Antigono non voleua dar ricetto allo sdegno, e quella mente impressionata della dabenaggine dello stesso, negaua di lui credere vn tradimento sì grande; ma gl'occhi, che leggeuano que' fogli, rimprouerauano al cuore, e alla mente i lor troppo teneri affetti; Vi souarriuò la prudenza, che sedati questi interni combattimenti, fe risoluere il Rè a credere quel che vedeua, ma insieme ancora a non risoluere con precipizio le prouisioni alla necessaria certezza, e poi al douuto castigo. Licentia per tanto colui, e lo ringrazia dell'auuiso, ma in modo però, che ben diede ad intendere quanto esso auuiso discaro

gli

gli fosse stato, non perche gli fosse dispiacciuto esser auuertito del tradimento, ma perche non auerebbe voluto essere stato tradito da Antigono.

Sogliono odiare i buoni Principi in ciascuno i diffetti, e le colpe, ma in quelli maggiormente, ch'essi amano più; perche leuando loro la giusta ragione di beneficarli, e sforzandoli al lor castigo, prouano estrema tristezza d'esser non solo priui del piacer, che sentono in beneficandoli, ma di essere all'incontro violentati a' lor danni.

Partì Cardino dalla presenza del Rè, con ordine d'andarsene a ritrouare il Conte di Chiarauilla maggiordomo, a cui haurebbe egli fatto saper ciò, che far ne douesse. Pensaua il Rè trattenerlo quiui segreto finch' Antigono fosse tornato in Corte, trouandosi egli in que' giorni al suo Principato di Gaeta, & auer lo in pronto alla comprobazione di quanto gli aueua detto. Ma Cardino vscito di camera, e di palaggio, sapendo, ch'il Marchese, che l'aueua mandato, aueua altrimente di lui stabilito, andò subito a ritrouarlo, dandogli parte di quanto era successo. Restato il Rè in tanto solo in camera, & aggitato da' pensieri strani, e fierissimi, si fece chiamare il Duca di Abbruzzo, al quale tosto conferì l'auuiso, la lettera, e l'instruzione; seco fino al cielo dolendosi dell'inganno, in ch'era egli stato fin all'ora dell'amor, e della fede d'Antigono. Mostrò il Duca stupirsi di sì fatto accidente, e veggendo esser in quel punto l'animo del Rè assai disposto a riceuere le maledicenze d'Antigono, e ch'all'ora esser dette poteuano più con isperanza di merito, che con timore di discapito della buona grazia di sua Maestà, cominciò prima a chiamar in testimonio Dio, che fin all'ora Antigono non aueua auuto in tutto il Regno amico di lui, ne il più parziale, ne il più suiscerato; ma che poiche ora si discopriua contro il suo Rè sì fellone, non potea far dimeno di non lo riconoscere per l'auenire non solo per nimico, ma confessarlo ancora per lo passato indegno della sua amicizia,

poche righe più difficilmente si fosse potuta scoprire la falsità della mano; leggeuasi nondimeno, ch'assicurasse lo Imperadore, della memoria, ch'ei teneua dell'obligazione d'essergli sempre buon seruo, e vassallo, e che auerebbe incontrato l'occasione di ciò mostrargli con ogni affetto, sì come aueua potuto conoscere all'esperienze passate, e come più far doueua nella presente, poiche per condurre vna volta il Rè a quello, che fin'ora non aueua voluto inchinarsi, egli aueua pensato vn modo assai facile, cioè di render l'istesso Rè in guisa tale contumace nella buona gratia di S. M. che per isfuggirne poi gl'effetti della giusta ira, auesse auuto per somma fortuna lo stabilir con ogni disuantaggiosa condizione il parentado; che però aurebbe egli indottolo al ritrouamento di cauillose ragioni, per non pagare a sua Maestà il solito tributo del Regno di Sicilia, nel quale pareua, ch'il Rè potesse pretendere alcuna independente superiorità; e che di tutto ciò si prometteua sicurissimo l'effetto, perche quantunque la padronanza, ch'egli teneua della volontà del Rè, non hauesse nell'altra occasione mostrata molta forza, in questa però aurebbe conseguita vittoria; perche suol'essere impresa ageuolissima indurre altrui a quelle operazioni, che ò gli risparmiano le spese, ò che l'entrata gli accrescono.

Stordì, & ammutì il Rè a sì fatta lettura, e quel cuore innamorato d'Antigono non voleua dar ricetto allo sdegno, e quella mente impressionata della dabenaggine dello stesso, negaua di lui credere vn tradimento sì grande; ma gl'occhi, che leggeuano que' fogli, rimprouerauano al cuore, e alla mente i lor troppo teneri affetti; Vi sourarriuò la prudenza, che sedati questi interni combattimenti, fe risoluere il Rè a credere quel che vedeua, ma insieme ancora a non risoluere con precipizio le prouisioni alla necessaria certezza, e poi al douuto castigo. Licentia per tanto colui, e lo ringrazia dell'auuiso, ma in modo però, che ben diede ad intendere quanto esso auuiso discaro

gli

gli fosse stato, non perche gli fosse dispiacciuto esser auuertito del tradimento, ma perche non auerebbe voluto essere stato tradito da Antigono.

Sogliono odiare i buoni Principi in ciascuno i diffetti, e le colpe, ma in quelli maggiormente, ch'essi amano più; perche leuando loro la giusta ragione di beneficarli, e sforzandoli al lor castigo, prouano estrema tristezza d'esser non solo priui del piacer, che sentono in beneficandoli, ma di essere all'incontro violentati a' lor danni.

Partì Cardino dalla presenza del Rè, con ordine d'andarsene a ritrouare il Conte di Chiarauilla maggiordomo, a cui haurebbe egli fatto saper ciò, che far ne douesse. Pensaua il Rè trattenerlo quiui segreto finch' Antigono fosse tornato in Corte, trouandosi egli in que' giorni al suo Principato di Gaeta, & auer lo in pronto alla comprobazione di quanto gli aueua detto. Ma Cardino vscito di camera, e di palaggio, sapendo, ch'il Marchese, che l'auea mandato, aueua altrimente di lui stabilito, andò subito a ritrouarlo, dandogli parte di quanto era successo. Restato il Rè in tanto solo in camera, & aggitato da' pensieri strani, e fierissimi, si fece chiamare il Duca di Abbruzzo, al quale tosto conferì l'auuiso, la lettera, e l'instruzione; seco fino al cielo dolendosi dell'inganno, in ch'era egli stato fin all'ora dell'amor, e della fede d'Antigono. Mostrò il Duca stupirsi di sì fatto accidente, e veggendo esser in quel punto l'animo del Rè assai disposto a riceuere le maledicenze d'Antigono, e ch'all'ora esser dette poteuano più con isperanza di merito, che con timore di discapito della buona grazia di sua Maestà, cominciò prima a chiamar in testimonio Dio, che fin all'ora Antigono non aueua auuto in tutto il Regno amico di lui, ne il più parziale, ne il più suiscerato; ma che poiche ora si discopriua contro il suo Rè sì fellone, non potea far dimeno di non lo riconoscere per l'auenire non solo per nimico, ma confessarlo ancora per lo passato indegno della sua amicizia,

cizia, e maggiormente dell'affetto, e buona grazia di sua Maestà, poiche ormai assai chiaro scorgeuasi auer in lui la fortuna sostenuto la vece della virtù, & hauendogli inanzi tempo apportati onori eminenti, auerlo fatto ancora insuperbir di souerchio, ond'arrogantemente si prometteua poi non solo ageuole, ma lecita ogn'impresa quantunque sceleratissima. Ma che S.M. doueua senz'altro indugio castigar subito vna temerità così grande, e leuare ad Antigono l'occasione, e'l modo d'incaminarsi a cose peggiori; perche non poteua darsi a credere esser l'vltimo termine della maluagità di lui l'intendersi coll'Imperadore sopra l'interesse delle due Prouincie. Ma ch'a fini anco più scelerati bisognaua, ch'ella di già si fosse incaminata; poiche gl'animi auari, & ambiziosi, come s'era scoperto quello d'Antigono, non sanno dar nel peruerso, se non in eccesso.

Dolgomi infinitamente (diceua) con V.M. che sì malamente abbia speso il tesoro delle sue grazie, e dell'amor suo. Ma chi non haurebbe ingannato la nobiltà di quel sangue Regale, ch'egli vanta, la grauità di quell'aspetto, la dolcezza di quel parlare, l'affabilità di quella conuersazione, la diligenza di quella seruitù, l'accuratezza di quel gouerno, e finalmente la simulazione de' migliori costumi, ch'in animo grande, e generoso desiderar si possano?

V.M. è Rè, non è Dio; può ben'ella auere, & hà senno, e prudenza da conoscere in altrui le migliori condizioni apparenti. Ma non gli è possibile apporsi a i veri sentimenti del cuore; ella in amar, e beneficar Antigono ha seguitato la forza dell'oggetto presente, e se ne è auuenuto alcun male, è stato per l'vso antico de' benefici grandissimi di parturire l'ingratitudine, prole infame, e disonorata, che essendo appena vscita dal grembo de' suoi genitori, in grandezza, d'emularli s'ingegna. Anzi Vipera arrabbiatissima, che in nascendo gli distrugge, & vccide. Ma resti vizio sì mostruoso omai dalla M.V. de-

gna-

gnamente punito, apprendino nella pena del più caro seruitore, ad esser più fedeli, e men graditi ancora. Io per me, dimenticandomi tutto l'amore fin'ora portato ad Antigono, sueno quì inanzi à piedi vostri, ò Sire, col ferro d'vn giustissimo sdegno, l'amicizia, che hò tenuta seco, e quasi vittima innocente, l'offero in sacrificio all'offeso Nume della Maestà vostra.

Queste, ed altre simili cose andaua dicendo il Duca con sottilissimo artificio d'accrescer nel Rè l'ira contro d'Antigono, e di coprir sotto il finto zelo di buon seruitore di quello, la malignità di pessimo amico di questo. Quando il caso portò, che nel passeggiare, venne veduto al Rè colà in terra, doue Cardino seco fauellato aueua, vn'altro foglio piegato in forma di lettera. E perche gl'animi insospettiti ageuolmente d'ogni cosa adombrano, ordinò tosto al Duca, che di terra il leuasse, e che in sua mano porgessela. Non fù tardo il Duca ad vbbidire, non imaginando giammai di solleuar in quella carta l'onore, e l'abbattuta fortuna d'Antigono; perche aprendola il Rè, vidde essere vna lettera soscritta col nome di Cardino, diretta a suo padre, nella quale dauagli parte, se esser stato, pochi giorni prima, senz'alcuna prouata ragione disonoratamente scacciato da Antigono di sua Segretaria, onde gl'era necessario tornarsene a casa; ma che prima aurebbe operato di maniera contro Antigono, che lungamente non auria potuto vantarsi dell'affronto fattogli; aiche se gli fussero mancate le forze della mano, quelle dell'ingegno certo non aurebbe auuto a desiderare; Che poiche delle ingiuste offese, non era ingiusta cosa il vendicarsi in qualunque modo si fosse, egli però aueua con altri posto mano ad vn'impresa così ben concertata, che tosto Antigono sarebbe restato priuo, non solo della buona grazia del Rè, nella quale tutta la sua superbia fondauasi, ma degli Stati, dell'onore, e della vita istessa.

Mentre leggeua il Rè questa lettera, sì che era anche vdito dal Duca, auria, chiunque nel volto d'ambidue fisso mirato

auesse,

aueſſe, potuto veder ſorger nell'vno a poco a poco i primi raggi d'vna ſperanza naſcente, e nell'altro andare all'occaſo, e languire il lume d'ogni allegrezza. Queſta carta fù il fiore, che per l'Ape diuentò miele, e per lo Ragno veleno.

Tornano gli ſpiriti di vita al Rè, il Duca ſi riman quaſi morto; mirauaſi l'vn l'altro in viſo ſenza parlare, l'vno dalla gioia, l'altro dal timore, & ambo dalla merauiglia oppreſſi.

Fù il primo il Duca, che animato dalla neceſſità di non abbandonar ſe medeſimo, proruppe: O Dio, che ſtrani accidenti ſon queſti? Che ſcelerate machine contro i giuſti s'inalzano? Che infami tele contro gl'innocenti s'ordiſcono? Ma che lettera è queſta? Chi l'hà quà recata? Vn'Angelo, ò Dio medeſimo abbominante le tradiggioni, l'hà quà di ſua mano gettata in terra? Opera certo di Dio, riſpoſe il Re, biſogna, che queſta ſia, ma operata per la mano iſteſſa del traditore, il quale fuori della taſca queſti fogli traendoſi, che m'hà laſciati, n'hà fatto vſcire ancora inauuedutamente queſta ſua lettera. Ma come di lui non meno inauuertito fui io, non meglio conſiderando queſti falſeggiati caratteri, come che a dirne il vero, troppo bene hà coſtui la mano d'Antigono imitata, come voi ſteſſo, ò Duca, quinci potrete auuederuene. E ciò detto, ſeco ſi traſſe a vno ſcrigno, & indi cauate alcune lettere vere d'Antigono, e conferitele con le falſe, apparue, ma non ſenza diligentiſſimo auuertimento, la differenza. Onde eſclamando il Rè, diſſe: Troppo ecco dunque chiaro il tradimento di queſto ſcelerato; ma non ne andarà impunito, ne fuggirà egli, ne qualunque altro aurà poſto la ſacrilega mano ad opera così infame, l'ira mia vendicatrice. Le manaie, le forche, e le ruote ſaranno i meno atroci miniſtri del mio ſdegno, e della vendetta d'Antigono. Sembrò in queſto punto il volto del Rè, a gl'occhi del Duca vn Cielo orribilmente couerto di nuuole tempeſtoſiſſime, quella voce all'orecchie vn tuono, e al cuore quelle parole fulmini mortali. Ordinogli poi, ch'in fretta alle ſtanze

del

del maggiordomo se n'andasse, e quiui arrestato il fellone, lo facesse incatenar dentro la più orribile delle carceri fino ad altro suo comandamento. Il Duca non meno di rabbia, che di spauento ripieno, quinci la sua peruersa fortuna, e la felice d'Antigono bestemmiando, partì; E perche ben sapeua, ch'auria trouato Cardino più tosto a casa del Marchese d'Astura, che a quella del maggiordomo, colà frettoloso auuiossi.

Racconta in secreto al Marchese tutto il successo, e per vltimo scampo di se medesimi, concertano far amazzar Cardino prima che mai giungendo in mano del Rè, vengano essi autori scoperti del tradimento; lo fanno però chiamare, e sollecitandolo alla fuga, gli danno come per sua maggior sicurezza due altri compagni, a i quali altra probabil cagione fingendone, ordinano ciò, che far douranno, e gl'auuisano il modo. Peruenuti costoro al loco determinato, assalgono d'improuiso il mal accorto Cardino, il quale credendo, che auidità di rubbarlo, a ciò gli spingesse, fe loro offerta di quant'oro trouauasi, in riscatto della sol vita. Ma quelli sordi, ad ogni voce di premio, e di preghiera, senz'attender altro, gli stringono con vn laccio la gola, e strozzatolo, nel vicino fiume lo gettano, e lo stesso facendo al suo Cauallo, ambi alla correntia dell'acqua commettono.

Il Duca in tanto più tardi, che gli fù possibile, tornò a rispondere al Rè, che quel Cardino appresso il maggiordomo non si trouaua; onde subito ebbe nuouo ordine, che per tutta la Città, e fuori ne fosse fatta diligentissima inquisizione, proibendogli però lo scoprire, per qual colpa ricercar lo facesse. Vanno molti in volta, ed al fine il dì seguente alcuni ritornarono con auuiso d'auer trouato il cadauero di Cardino alla foce del Sebeto, in sù la sabbia steso, e poco da lui lontano il Cauallo parimente annegato; segni espressi, diceuan costoro, ch'egli per la fretta del fuggire, non auendo potuto andare il miglior guado del fiume cercando, espostosi alla discrez-

zione dell'acque fosse perito. Così la nouella della costui morte riuscì appunto come prima il Duca, e'l Marchese frà di loro supposto aueuano.

Ed in sì fatta maniera il maluagio Cardino pagò le meritate pene del suo tradimento, insegnando altrui, che ne pur trà maluagi la maluagità è sicura, e che la giustizia di Dio, quando ben le mancasse ogn'altra mano per castigar l'iniquità, sà valersi di quelle degl'iniqui medesimi.

Non rimase appieno sodisfatto il Rè di questo accidente, ch'auerebbe voluto auer visto costui, per rittrarne i complici del suo misfatto; ma non potendo altro, s'acchetò.

I congiurati contro Antigono ne i gelidi algori della morte di Cardino, se non estinsero, intepidirono almeno la feruenza delle mal'opre loro nel cospetto del Rè, in cui s'auuiddero, quanto all'amore, ch'egli ad Antigono portaua, auer con esse cagionato l'effetto dell'acqua spruzzata sopra il ferro rouente. Perche tornato Antigono frà pochi giorni da Gaeta, l'hebbe il Rè, per l'auuenire, tanto più caro, quanto più era stato in pericolo di priuarsene ingiustamente.

Perduti però d'animo di mai più poter nella salda mente del Rè far penetrar d'Antigono alcuna sinistra opinione, riuolsero, poco tempo doppoi, l'opera, e l'ingegno ad imprimerne il tenero cuore del giouinetto Agilarco figlio maggiore del Rè. Sono i giouani per l'inesperienza delle cose assai facili a crederle, e gl'argomenti topici vagliono appresso di loro, come dimostrazioni necessarissime; ingiuria, che fà loro in quel tempo la natura; ma la fortuna Regale peggio li tratta, sforzandoli non solo a credere, ma ad operare conforme le voglie, & i consigli altrui, che spesso non vengono da cuor sincero.

Con questo Principe adunque i maligni, per accrescere gl'odij, e i sospetti, vengono all'vltime delle cose terribili; alla ragion di stato, & al proprio interesse. Non vedete, ò Sire, diceuano al giouinetto, ch'ormai pur troppo è vero, ch'a vostro

Padre,

Padre, & a voi non resta di Rè, e di Principe altro ch'il nome; la sostanza è d' Antigono: Chi s'auezza a regnar quando può; non lascia di regnar quando deue. Egli ora adusato a tenerui soggetto, non potrà, dopo la morte di vostro Padre, accomodarsi ad auerui per Rè; ne gli mãcheran modi da mãtenersi in superiorità. Egli hà fama di gran sapere, è ricco d'oro, e di stati, amici innumerabili, ch' vbbligati da' benefici, e grazie segnalatissime, procureran sempre mantener soura l'eminenza di lui, in alto la lor fortuna. Forsi gli mancheranno essempi d'altri gran cortegiani, e reggitori di Principi giouani, che a poco a poco il titolo di gouerno hanno conuertito in assoluto dominio? Non potrà forsi auer potentissimi sostenitori, co' i quali participando assai volontieri questo Regno, che non è suo, verrà da loro prontamente protetto.

Ma supponiamo ancora, che tant'oltre la sua sceleraggine non s'auanzi, ò vero che maggiori incontrando le difficoltà, ch'ei non pensa, non sia per tentar sì gran fatto, e l'vltimo vostro estermínio; Assai basta, & è pur troppo il danno, che di presente vi fà. Tanti Stati, e tanti pregiatissimi doni, che dalla prodiga mano di vostro Padre riceue, tutti son leuati dal vostro Regno, e da' vostri tesori; e ciò non per altra ragione, che per l'affetto di vostro Padre verso l'ingrandimento d' Antigono, la cui altezza, e sublimità quinci arriua omai a tal segno, che la vostra, ò Sire, appo quella appena è visibile. A lui tutte le supplicazioni de' vostri sudditi, perche da lui tutte le grazie del vostro Regno; a lui tutte le ambasciarie de' Principi forastieri, perche da lui tutte le risoluzioni di vostro Padre; a lui finalmente tutta la grazia del Rè, perche da lui tutte le vostre disgrazie.

In questo mare tutte l'acque si fermano, i torrenti più tumidi, & i fiumi più vasti non isdegnano correre, e ricorrere a lui. Questo polo tira a se tutte le calamite. A questo prodigioso Sole, formato nel cielo di questo Regno da' reflessi del vo-

del Principe, ne smossero almeno in gran parte la già male radicata opinione contro d'Antigono. La onde fino alla morte del Rè, ch'indi a poch'anni successe, non potè la maluagità de' nimici oprar a' suo' danni verun degl'effetti desiderati; Ma venuto quel tempo, non trouò più ritegno l'odio loro sì che non partorisse i più strani, e dolorosi accidenti, che vdir si possano, i quali nacquero tanto maggiori, e più terribili, quanto più lungo tempo erano stati rinchiusi, e couati dentro a quei malignissimi seni.

Morto adunque il Rè Meganiro, e nel Regno succedutogli il Figlio, se n'andò con quello la fortuna d'Antigono alla sepultura, e con questo in trono la sua disgrazia s'assise. Il Duca d'Abbruzzo, il Marchese d'Astura, e più di tutti vn tal Vangilone, che per man d'vna cieca fortuna, fatto in que' giorni Principe di Claramonte, era portato ad vna per lui troppa alta condizione, insieme con tutti gl'altri nimici d'Antigono, appresso il nouello Rè erano de' più cari. Queste nuuole oscure intorno a questo sorgente Sole non poteuano presagir, che atre tempeste, e procelle; con tutto ciò presidiato il giouine dalla natiua bontà redata da' suoi benignissimi Antecessori, e da i buoni consigli della Madre, e dalle ragioni, ch'ella per altro tempo gl'aueua a fauor d'Antigono apportate, difendeuasi gagliardissimamente contro gl'assalti delle suggestioni nimiche.

Lo spedì però con molta confidenza per graui affari in Sicilia. I maligni non perdono l'occasione. La sua absenza, se non dà lor soggetto, somministra almen fondamento da fabricar nuoue machine, con le quali tornano ad assalire il Rè. Viene Antigono auuisato degl'andamenti de' suoi nimici, e di qualche progresso delle loro machinationi; ma se ne ride, e finito il negozio, ritorna a Napoli. Il Rè lo raccoglie con molta affabilità, della quale però sdegnati più che mai gl'inuidiosi, tendono nuoue insidie; di che gl'amici d'Antigono, più ch'egli stesso auueggendosi, non restano di auuertirlo, e teneramente

pre-

pregarlo a prouedere alla sua saluezza. Ond'egli finalmente più per sodisfare a costoro, & alla moglie, che più di tutti affannata ne staua, chiese licenzia al Rè di ritirarsi dalla Corte, apportando per ragione della sua richiesta, l'età omai consumata in più di 30. anni di seruitù, la necessità, ch'i suoi Stati aueuano della sua persona, oltre i suoi domestici affari, e particolarmente la cura douuta alla sua figliuolanza, numerosa di femmine, & arricchita in quei giorni, d'vn figlio maschio, la cui sorte ben seguì la natura del tempo in ch'ei nacque, come a suo luogo vdirete. Il Rè gli fù liberale di questa grazia, & egli, lasciata in Napoli la moglie di parto, a Gaeta n'andò. Ma i nimici, arrabbiando per vederlo vscito da' loro artigli, ne sapendo più come in altro modo offenderlo, oprarono co' soliti inganni, che il Duca d'Amalfi fratello cugino d'Antigono, che alcuni giorni auanti in certa rissa aueua vcciso il Signor di Cidonia coppiere del Rè, fosse preso, & ardentissimamente instauano contro la sua vita. Il che vdito da Antigono, tosto da Gaeta partendo, verso Francia in fretta si mosse, per impetrar da quel Rè amico, e parente del Rè Agilarco, soccorso di fauoreuoli vfficij per lo Cugino.

Da questa mossa d'Antigono prendon di nuouo cuore i nemici contro di lui medesimo; tornano a dar l'assalto all'animo del Rè, e lo riempiono di gelosie, e di sospetti. Il riccorso fatto da Antigono al Rè di Francia lo rappresentano per delitto mortale; imperoche, diceuano, non douer il suddito auer maggior confidenza in vn Principe forastiero, che nel suo proprio; questo esser cagione di farlo arrogante, temerario, e disubbidiente, e se l'occasione se gle n'appresenta, anco ribelle; voler così Antigono le grazie per forza, la qual forza vn Principe non de' soffrire, che ne anche gli sia fatta con prieghi, e tanto meno da chi possa pretendere, che ò per parentela, ò per altra sua gran qualità, gl'abbiano i prieghi da essere assolutamente esauditi; esser questo vn voler con l'altrui autorità legar le

mani

poche righe più difficilmente si fosse potuta scoprire la falsità della mano; leggeuasi nondimeno, ch'assicurasse lo Imperadore, della memoria, ch'ei teneua dell'obligazione d'essergli sempre buon seruo, e vassallo, e che auerebbe incontrato l'occasione di ciò mostrargli con ogni affetto, sì come aueua potuto conoscere all'esperienze passate, e come più far doueua nella presente, poiche per condurre vna volta il Rè a quello, che fin'ora non aueua voluto inchinarsi, egli aueua pensato vn modo assai facile, cioè di render l'istesso Rè in guisa tale contumace nella buona gratia di S. M. che per isfuggirne poi gl'effetti della giusta ira, auesse auuto per somma fortuna lo stabilir con ogni disuantaggiosa condizione il parentado; che però aurebbe egli indottolo al ritrouamento di cauillose ragioni, per non pagare a sua Maestà il solito tributo del Regno di Sicilia, nel quale pareua, ch'il Rè potesse pretendere alcuna independente superiorità; e che di tutto ciò si prometteua sicurissimo l'effetto, perche quantunque la padronanza, ch'egli teneua della volontà del Rè, non hauesse nell'altra occasione mostrata molta forza, in questa però aurebbe conseguita vittoria; perche suol'essere impresa ageuolissima indurre altrui a quelle operazioni, che ò gli risparmiano le spese, ò che l'entrata gli accrescono.

Stordì, & ammutì il Rè a sì fatta lettura, e quel cuore innamorato d'Antigono non voleua dar ricetto allo sdegno, e quella mente impressionata della dabenaggine dello stesso, negaua di lui credere vn tradimento sì grande; ma gl'occhi, che leggeuano que' fogli, rimprouerauano al cuore, e alla mente i lor troppo teneri affetti; Vi souarriuò la prudenza, che sedati questi interni combattimenti, fe risoluere il Rè a credere quel che vedeua, ma insieme ancora a non risoluere con precipizio le prouisioni alla necessaria certezza, e poi al douuto castigo. Licentia per tanto colui, e lo ringrazia dell'auuiso, ma in modo però, che ben diede ad intendere quanto esso auuiso discaro

gli

gli fosse stato, non perche gli fosse dispiacciuto esser auuertito del tradimento, ma perche non aurebbe voluto essere stato tradito da Antigono.

Sogliono odiare i buoni Principi in ciascuno i diffetti, e le colpe, ma in quelli maggiormente, ch'essi amano più; perche leuando loro la giusta ragione di beneficarli, e sforzandoli al lor castigo, prouano estrema tristezza d'esser non solo priui del piacer, che sentono in beneficandoli, ma di essere all'incontro violentati a' lor danni.

Partì Cardino dalla presenza del Rè, con ordine d'andarsene a ritrouare il Conte di Chiarauilla maggiordomo, a cui haurebbe egli fatto saper ciò, che far ne douesse. Pensaua il Rè trattenerlo quiui segreto finch'Antigono fosse tornato in Corte, trouandosi egli in que' giorni al suo Principato di Gaeta, & auer lo in pronto alla comprobazione di quanto gli auena detto. Ma Cardino vscito di camera, e di palaggio, sapendo, ch'il Marchese, che l'auea mandato, aueua altrimente di lui stabilito, andò subito a ritrouarlo, dandogli parte di quanto era successo. Restato il Rè in tanto solo in camera, & aggitato da' pensieri strani, e fierissimi, si fece chiamare il Duca di Abbruzzo, al quale tosto conferì l'auuiso, la lettera, e l'instruzione; seco fino al cielo dolendosi dell'inganno, in ch'era egli stato fin all'ora dell'amor, e della fede d'Antigono. Mostrò il Duca stupirsi di sì fatto accidente, e veggendo esser in quel punto l'animo del Rè assai disposto a riceuere le maledicenze d'Antigono, e ch'all'ora esser dette poteuano più con isperanza di merito, che con timore di discapito della buona grazia di sua Maestà, cominciò prima a chiamar in testimonio Dio, che fin all'ora Antigono non aueua auuto in tutto il Regno amico di lui, ne il più parziale, ne il più suiscerato; ma che poiche ora si discopriua contro il suo Rè sì fellone, non potea far dimeno di non lo riconoscere per l'auenire non solo per nimico, ma confessarlo ancora per lo passato indegno della sua amicizia,

cizia, e maggiormente dell'affetto, e buona grazia di sua Maestà, poiche ormai assai chiaro scorgevasi aver in lui la fortuna sostenuto la vece della virtù, & havendogli inanzi tempo apportati onori eminenti, averlo fatto ancora insuperbir di soverchio, ond'arrogantemente si prometteva poi non solo agevole, ma lecita ogn'impresa quantunque sceleratissima. Ma che S.M. doveva senz'altro indugio castigar subito vna temerità così grande, e levare ad Antigono l'occasione, e'l modo d'incaminarsi a cose peggiori; perche non poteva darsi a credere esser l'vltimo termine della malvagità di lui l'intendersi coll'Imperadore sopra l'interesse delle due Provincie. Ma ch'a fini anco più scelerati bisognava, ch'ella di già si fosse incaminata; poiche gl'animi avari, & ambiziosi, come s'era scoperto quello d'Antigono, non sanno dar nel perverso, se non in eccesso.

Dolgomi infinitamente (diceva) con V.M. che sì malamente abbia speso il tesoro delle sue grazie, e dell'amor suo. Ma chi non haurebbe ingannato la nobiltà di quel sangue Regale, ch'egli vanta, la gravità di quell'aspetto, la dolcezza di quel parlare, l'affabilità di quella conversazione, la diligenza di quella servitù, l'accuratezza di quel governo, e finalmente la simulazione de' migliori costumi, ch'in animo grande, e generoso desiderar si possano?

V.M. è Rè, non è Dio; può ben'ella avere, & hà senno, e prudenza da conoscere in altrui le migliori condizioni apparenti. Ma non gli è possibile apporsi a i veri sentimenti del cuore; ella in amar, e beneficar Antigono hà seguitato la forza dell'oggetto presente, e se ne è avvenuto alcun male, è stato per l'vso antico de' benefici grandissimi di partorire l'ingratitudine, prole infame, e disonorata, che essendo appena vscita dal grembo de' suoi genitori, in grandezza, d'emularli s'ingegna. Anzi Vipera arrabbiatissima, che in nascendo gli distrugge, & vccide. Ma resti vizio sì mostruoso omai dalla M.V. degna-

gnamente punito, apprendino nella pena del più caro seruitore, ad esser più fedeli, e men graditi ancora. Io per me, dimenticandomi tutto l'amore fin'ora portato ad Antigono, sueno quì inanzi à piedi vostri, ò Sire, col ferro d'vn giustissimo sdegno, l'amicizia, che hò tenuta seco, e quasi vittima innocente, l'offero in sacrificio all'offeso Nume della Maestà vostra.

Queste, ed altre simili cose andaua dicendo il Duca con sottilissimo artificio d'accrescer nel Rè l'ira contro d'Antigono, e di coprir sotto il finto zelo di buon seruitore di quello, la malignità di pessimo amico di questo. Quando il caso portò, che nel passeggiare, venne veduto al Rè colà in terra, doue Cardino seco fauellato auena, vn'altro foglio piegato in forma di lettera. E perche gl'animi insospettiti ageuolmente d'ogni cosa adombrano, ordinò tosto al Duca, che di terra il leuasse, e che in sua mano porgesselo. Non fù tardo il Duca ad vbbidire, non imaginando giammai di solleuar in quella carta l'onore, e l'abbattuta fortuna d'Antigono; perche aprendola il Rè, vidde essere vna lettera soscritta col nome di Cardino, diretta a suo padre, nella quale dauagli parte, se esser stato, pochi giorni prima, senz'alcuna prouata ragione disonoratamente scacciato da Antigono di sua Segretaria, onde gl'era necessario tornarsene a casa; ma che prima aurebbe operato di maniera contro Antigono, che lungamente non auria potuto vantarsi dell'affronto fattogli; aiche se gli fussero mancate le forze della mano, quelle dell'ingegno certo non aurebbe auuto a desiderare; Che poiche delle ingiuste offese, non era ingiusta cosa il vendicarsi in qualunque modo si fosse; egli però auena con altri posto mano ad vn'impresa così ben concertata, che tosto Antigono sarebbe restato priuo, non solo della buona grazia del Rè, nella quale tutta la sua superbia fondauasi, ma degli Stati, dell'onore, e della vita istessa.

Mentre leggeua il Rè questa lettera, sì che era anche vdito dal Duca, auria, chiunque nel volto d'ambidue fisso mirato

auesse,

auesse, potuto veder sorger nell'vno a poco a poco i primi raggi d'vna speranza nascente, e nell'altro andare all'occaso, e languire il lume d'ogni allegrezza. Questa carta fù il fiore, che per l'Ape diuentò miele, e per lo Ragno veleno.

Tornano gli spiriti di vita al Rè, il Duca si riman quasi morto; mirauasi l'vn l'altro in viso senza parlare, l'vno dalla gioia, l'altro dal timore, & ambo dalla meraniglia oppressi.

Fù il primo il Duca, che animato dalla necessità di non abbandonar se medesimo, proruppe: O Dio, che strani accidenti son questi? Che scelerate machine contro i giusti s'inalzano? Che infami tele contro gl'innocenti s'ordiscono? Ma che lettera è questa? Chi l'hà quà recata? Vn'Angelo, ò Dio medesimo abbominante le tradiggioni, l'hà quà di sua mano gettata in terra? Opera certo di Dio, rispose il Re, bisogna, che questa sia, ma operata per la mano istessa del traditore, il quale fuori della tasca questi fogli traendosi, che m'hà lasciati, n'hà fatto vscire ancora inauuedutamente questa sua lettera. Ma come di lui non meno inauuertito fui io, non meglio considerando questi falseggiati caratteri, come che a dirne il vero, troppo bene hà costui la mano d'Antigono imitata, come voi stesso, ò Duca, quinci potrete auuederuene. E ciò detto, seco si trasse a vno scrigno, & indi cauate alcune lettere vere d'Antigono, e conferitele con le false, apparue, ma non senza diligentissimo auuertimento, la differenza. Onde esclamando il Rè, disse: Troppo ecco dunque chiaro il tradimento di questo scelerato; ma non ne andarà impunito, ne fuggirà egli, ne qualunque altro aurà posto la sacrilega mano ad opera così infame, l'ira mia vendicatrice. Le manaie, le forche, e le ruote saranno i meno atroci ministri del mio sdegno, e della vendetta d'Antigono. Sembrò in questo punto il volto del Rè, a gl'occhi del Duca vn Cielo orribilmente couerto di nuuole tempestosissime, quella voce all'orecchie vn tuono, e al cuore quelle parole fulmini mortali. Ordinogli poi, ch'in fretta alle stanze

del

del maggiordomo se n'andasse, e quiui arrestato il fellone, lo facesse incatenar dentro la più orribile delle carceri fino ad altro suo comandamento. Il Duca non meno di rabbia, che di spauento ripieno, quinci la sua peruersa fortuna, e la felice d'Antigono bestemmiando, partì; E perche ben sapeua, ch'auria trouato Cardino più tosto a casa del Marchese d'Astura, che a quella del maggiordomo, colà frettoloso auuiossi.

Racconta in secreto al Marchese tutto il successo, e per vltimo scampo di se medesimi, concertano far amazzar Cardino prima che mai giungendo in mano del Rè, vengano essi autori scoperti del tradimento; lo fanno però chiamare, e sollecitandolo alla fuga, gli danno come per sua maggior sicurezza due altri compagni, a i quali altra probabil cagione fingendone, ordinano ciò, che far douranno, e gl'auuisano il modo. Peruenuti costoro al loco determinato, assalgono d'improuiso il mal accorto Cardino, il quale credendo, che auidità di rubbarlo, a ciò gli spingesse, se loro offerta di quant'oro trouauasi, in riscatto della sol vita. Ma quelli sordi, ad ogni voce di premio, e di preghiera, senz'attender altro, gli stringono con vn laccio la gola, e strozzatolo, nel vicino fiume lo gettano, e lo stesso facendo al suo Cauallo, ambi alla correntia dell'acqua commettono.

Il Duca in tanto più tardi, che gli fù possibile, tornò a rispondere al Rè, che quel Cardino appresso il maggiordomo non si trouaua; onde subito ebbe nuouo ordine, che per tutta la Città, e fuori ne fosse fatta diligentissima inquisizione, proibendogli però lo scoprire, per qual colpa ricercar lo facesse. Vanno molti in volta, ed al fine il dì seguente alcuni ritornarono con auuiso d'auer trouato il cadauero di Cardino alla foce del Sebeto, in sù la sabbia steso, e poco da lui lontano il Cauallo parimente annegato; segni espressi, diceuan costoro, ch'egli per la fretta del fuggire, non auendo potuto andare il miglior guado del fiume cercando, espostosi alla discre-

zione dell'acque fosse perito. Così la nouella della costui morte riuscì appunto come prima il Duca, e'l Marchese frà di loro supposto aueuano.

Ed in sì fatta maniera il maluagio Cardino pagò le meritate pene del suo tradimento, insegnando altrui, che ne pur trà maluagi la maluagità è sicura, e che la giustizia di Dio, quando ben le mancasse ogn'altra mano per castigar l'iniquità, sà valersi di quelle degl'iniqui medesimi.

Non rimase appien sodisfatto il Rè di questo accidente, ch'auerebbe voluto auer visto costui, per rittrarne i complici del suo misfatto; ma non potendo altro, s'acchetò.

I congiurati contro Antigono ne i gelidi algori della morte di Cardino, se non estinsero, intepidirono almeno la feruenza delle mal'opre loro nel cospetto del Rè, in cui s'auuiddero, quanto all'amore, ch'egli ad Antigono portaua, auer con esse cagionato l'effetto dell'acqua spruzzata sopra il ferro rouente. Perche tornato Antigono frà pochi giorni da Gaeta, l'hebbe il Rè, per l'auuenire, tanto più caro, quanto più era stato in pericolo di priuarsene ingiustamente.

Perduti però d'animo di mai più poter nella salda mente del Rè far penetrar d'Antigono alcuna sinistra opinione, riuolsero, poco tempo doppoi, l'opera, e l'ingegno ad imprimerne il tenero cuore del giouinetto Agilarco figlio maggiore del Rè. Sono i giouani per l'inesperienza delle cose assai facili a crederle, e gl'argomenti topici vagliono appresso di loro, come dimostrazioni necessarissime; ingiuria, che fà loro in quel tempo la natura; ma la fortuna Regale peggio li tratta, sforzandoli non solo a credere, ma ad operare conforme le voglie, & i consigli altrui, che spesso non vengono da cuor sincero.

Con questo Principe adunque i maligni, per accrescere gl'odij, e i sospetti, vengono all'vltime delle cose terribili; alla ragion di stato, & al proprio interesse. Non vedete, ò Sire, diceuano al giouinetto, ch'ormai pur troppo è vero, ch'a vostro

Padre,

Padre, & a voi non resta di Rè, e di Principe altro ch'il nome; la sostanza è d'Antigono: Chi s'auezza a regnar quando può; non lascia di regnar quando deue. Egli ora adusato a tenerui soggetto, non potrà, dopo la morte di vostro Padre, accomodarsi ad auerui per Rè; ne gli mãcheran modi da mãtenersi in superiorità. Egli hà fama di gran sapere, è ricco d'oro, e di stati, amici innumerabili, ch'vbbligati da' benefici, e grazie segnalatissime, procureran sempre mantener soura l'eminenza di lui, in alto la lor fortuna. Forsi gli mancheranno essempi d'altri gran cortegiani, e reggitori di Principi giouani, che a poco a poco il titolo di gouerno hanno conuertito in assoluto dominio? Non potrà forsi auer potentissimi sostenitori, co' i quali participando assai volontieri questo Regno, che non è suo, verrà da loro prontamente protetto.

Ma supponiamo ancora, che tant'oltre la sua sceleraggine non s'auanzi, ò vero che maggiori incontrando le difficoltà, ch'ei non pensa, non sia per tentar sì gran fatto, e l'vltimo vostro esterminio; Assai basta, & è pur troppo il danno, che di presente vi fà. Tanti Stati, e tanti pregiatissimi doni, che dalla prodiga mano di vostro Padre riceue, tutti son leuati dal vostro Regno, e da' vostri tesori: e ciò non per altra ragione, che per l'affetto di vostro Padre verso l'ingrandimento d'Antigono, la cui altezza, e sublimità quinci arriua omai a tal segno, che la vostra, ò Sire, appo quella appena è visibile. A lui tutte le supplicazioni de' vostri sudditi, perche da lui tutte le grazie del vostro Regno; a lui tutte le ambasciarie de' Principi forastieri, perche da lui tutte le risoluzioni di vostro Padre: a lui finalmente tutta la grazia del Rè, perche da lui tutte le vostre disgrazie.

In questo mare tutte l'acque si fermano, i torrenti più tumidi, & i fiumi più vasti non isdegnano correre, e ricorrere a lui. Questo polo tira a se tutte le calamite. A questo prodigioso Sole, formato nel cielo di questo Regno da' reflessi del ve-

ro, con merauiglia, e con superstiziosa riuerenza s'affisano gl'occhi di tutti, e par, che nell'altro più di mirar non si curino; così ne pur voi solamente, ma lo stesso Rè vostro Padre omai non è più considerato nel proprio Regno.

Queste, ed altre malignissime ragioni prouate con argomenti falsissimi, & inuentate congetture apportauano contro Antigono i traditori, e di sì velenoso alimento nodriuano nell'animo del giouinetto Principe, la già mal concepita opinione di lui, la quale andò crescendo in maniera, che non potendola ormai più dentro a se medesimo capire, gli fù forza vn giorno lasciarla traboccare inanzi alla Regina sua Madre, e facendo suoi propri i concetti de' suoi subornatori, essageraua con gl'istessi mezzi, che seco aueano vsato coloro, i suoi sospetti, & i suoi danni.

S'auuidde l'accorta Regina, che da mali agricoltori era stato pessimamente l'animo del figlio coltiuato, e che sparso l'aueuano di sì maligna semente, che auerebbe potuto vn giorno produr frutti pur troppo mortali; La onde come saggia, e discreta, ch'ell'era, per istenebrar quell'ombrata mẽte con lumi di ragioni più chiare, gli rispose, non merauigliarsi di quanto egli s'andaua nell'animo figurando, del pregiudizio, che doppo la morte del Rè gli potesse apportare la grandezza d'Antigono; perche negl'interessi di Stato sogliono i Principi auer gl'occhi di Cauallo, ch'ogni picciol verga rassembra loro vna grossissima antenna; ma con tutto ciò douer egli considerare, non esser così ageuole impresa ad vn seruidore vsurparsi il Regno del Padrone, senz'altro giusto titolo, in tempo, ch'esso Padrone non sia bambino, nè sì priuo di gran parenti, che ò vendicar l'offesa, ò'l perfido dissegno frastonar non gli possano. Non negar ella essere Antigono molto stimato, & auer nel Regno gran seguito; ma questa esser vn'acqua, che deriua da vn fonte, il qual se manca, ella non corre più; Che perciò morto il Rè, è spenta negl'animi de' suddi ti l'opinione del merito d'Antigo-

no, appresso il buon seruizio del Principe loro, non poter in dubbio recarsi, che non sol non aurebbe chi all'opera infame lo seguitasse, ma ch'anzi tutti incontro prontamente gli si farebbero. Che quanto agl'aiuti esterni, ben aurebbe egli auuto dell'imprudente, a non accorgersi, che da i più possenti di lui, egli stesso sarebbe stato scacciato, e da i più deboli malamente sostenuto; & altretanto inconsiderato si sarebbe scoperto, se dimenticato si fosse, che questi Regni soggetti all'Imperadore, quella Maestà, se gli sarebbe dalla mano di qual si voglia, ben tosto a forza ripigliati.

Quanto a' danni particolari; confessò esser vero, che la magnanimità del Rè a beneficio d'Antigono molto s'essercitaua, ma ciò farsi con gl'vtili, e con gli stipendij douuti alle cariche, e dignità conferitegli, e non co' doni tratti dal tesoro Reale; & tutto in riguardo dell'infinite benemerenze del medesimo, e de' suoi progenitori verso quella Corona, alla quale furono sempre amici, e confederati.

Lo consolò nella doglianza, ch'ei faceua, d'esser poco apprezzato nel proprio Regno, oue allo splendor d'Antigono, pareua, che il suo lume si dileguasse; perche, diceua ella, non poter fare i Rè senza gran ministri nel Regno, e questi poter far poco, senza molta autorità, la quale non può giammai recar pregiudizio a chi finalmente deue esser Padrone; E che lo splendor di tali è la face, che splende di notte, quando il Sole non è presente; ma che poi, quando questo in Cielo si mira, perde quella ogni lume. Che però mentre egli, viuente il Padre, era quasi vn Sol nascosto, merauiglia non era, se sopra lui pareua, che Antigono risplendesse; ma che nō sì tosto egli sarebbe stato Rè, che la luce d'Antigono affatto si saria spenta, ò da lui solo aurebbe preso il lume, come or faceua da suo Padre.

L'autorità materna, e l'efficacia delle ragioni espresse con modo pieno tutto di zelo della quiete dell'animo, e degl'interessi di lui medesimo, se non isuelsero affatto dall'animo

del Principe, ne smossero almeno in gran parte la già male radicata opinione contro d'Antigono. Là onde fino alla morte del Rè, ch'indi a poch'anni successe, non potè la maluagità de' nimici oprar a' suo' danni verun degl'effetti desiderati; Ma venuto quel tempo, non trouò più ritegno l'odio loro sì che non partorisse i più strani, e dolorosi accidenti, che vdir si possano, i quali nacquero tanto maggiori, e più terribili, quanto più lungo tempo erano stati rinchiusi, e couati dentro a quei malignissimi seni.

Morto adunque il Rè Meganiro, e nel Regno succedutogli il Figlio, se n'andò con quello la fortuna d'Antigono alla sepultura, e con questo in trono la sua disgrazia s'assise. Il Duca d'Abbruzzo, il Marchese d'Astura, e più di tutti vn tal Vangilone, che per man d'vna cieca fortuna, fatto in que' giorni Principe di Claramonte, era portato ad vna per lui troppa alta condizione, insieme con tutti gl'altri nimici d'Antigono, appresso il nouello Rè erano de' più cari. Queste nuuole oscure intorno a questo sorgente Sole non poteuano presagir, che atre tempeste, e procelle; con tutto ciò presidiato il giouine dalla natiua bontà redata da' suoi benignissimi Antecessori, e da i buoni consigli della Madre, e dalle ragioni, ch'ella per altro tempo gl'aueua a fauor d'Antigono apportate, difendenasi gagliardissimamente contro gl'assalti delle suggestioni nimiche.

Lo spedì però con molta confidenza per graui affari in Sicilia. I maligni non perdono l'occasione. La sua absenza, se non dà lor soggetto, somministra almen fondamento da fabricar nuoue machine, con le quali tornano ad assalire il Rè. Viene Antigono auuisato degl'andamenti de' suoi nimici, e di qualche progresso delle loro machinationi; ma se ne ride, e finito il negozio, ritorna a Napoli. Il Rè lo raccoglie con molta affabilità, della quale però sdegnati più che mai gl'inuidiosi, tendono nuoue insidie; di che gl'amici d'Antigono, più ch'egli stesso auueggendosi, non restano di auuertirlo, e teneramente pre-

pregarlo a prouedere alla sua salutezza. Ond'egli finalmente più per sodisfare a costoro, & alla moglie, che più di tutti affannata ne staua, chiese licenzia al Rè di ritirarsi dalla Corte, apportando per ragione della sua richiesta, l'età omai consumata in più di 30. anni di seruitù, la necessità, ch'i suoi Stati aueuano della sua persona, oltre i suoi domestici affari, e particolarmente la cura douuta alla sua figliuolanza, numerosa di femmine, & arricchita in quei giorni, d'vn figlio maschio, la cui sorte ben seguì la natura del tempo in ch'ei nacque, come a suo luogo vdirete. Il Rè gli fù liberale di questa grazia, & egli, lasciata in Napoli la moglie di parto, a Gaeta n'andò. Ma i nimici, arrabbiando per vederlo vscito da' loro artigli, ne sapendo più come in altro modo offenderlo, oprarono co' soliti inganni, che il Duca d'Amalfi fratello cugino d'Antigono, che alcuni giorni auanti in certa rissa aueua vcciso il Signor di Cidonia coppiere del Rè, fosse preso, & ardentissimamente instauano contro la sua vita. Il che vdito da Antigono, tosto da Gaeta partendo, verso Francia in fretta si mosse, per impetrar da quel Rè amico, e parente del Rè Agilarco, soccorso di fauoreuoli vfficij per lo Cugino.

Da questa mossa d'Antigono prendon di nuouo cuore i nemici contro di lui medesimo; tornano a dar l'assalto all'animo del Rè, e lo riempiono di gelosie, e di sospetti. Il ricorso fatto da Antigono al Rè di Francia lo rappresentano per delitto mortale; imperoche, diceuano, non douer il suddito auer maggior confidenza in vn Principe forastiero, che nel suo proprio; questo esser cagione di farlo arrogante, temerario, e disubbidiente, e se l'occasione se gle n'appresenta, anco ribelle; voler così Antigono le grazie per forza, la qual forza vn Principe non de' soffrire, che ne anche gli sia fatta con prieghi, e tanto meno da chi possa pretendere, che ò per parentela, ò per altra sua gran qualità, gl'abbiano i prieghi da essere assolutamente esauditi; esser questo vn voler con l'altrui autorità legar le

mani

mani alla giustizia; ò quando ciò non gli fosse succeduto, auer forse pensato di far quinci nascere occasione di qualche disgusto frà loro Maestà, per cauarne maggior vtile a' suoi propri interessi.

Il Rè, che in quei giorni staua in procinto per andarsene con vna grossa armata contro Saba Rè di Algeri, il quale con legni predatori aueua l'anno auanti, apportato alla Sicilia notabilissimi danni; considerando, che le ragioni contro Antigono non erano da disprezzarsi, ne lasciò il giudizio a Vangilone Principe di Claramonte, insieme con la Viceregenza del Regno. Guai a chi hà da esser giudicato dal suo nimico; ma guai ancora a quei Giudici, che acciecati dalle proprie passioni, fanno altrui cieco, e'l giusto, e la verità rauiluppando frà le tenebbe della bugia, troppo la confidenza offendono di chi soura di lor quietamente riposa.

Partito il Rè, e restatà l'autorità sua in Vangilone, e negl' altri nimici d'Antigono, tosto contro di lui à sfrenatamente esercitarla incominciarono. E si come al cader d'arbore eccelso, ò d'altissima torre, forza è, che le più vicine piante, & i circostanti edifici in qualche parte anch'essi ruuinino; così restarono sotto gl'infortuni d'Antigono i suoi parenti, ed amici in vn'istante oppressi. Era la parzialità, e l'attinenza, a chi seco l'haueua, peccato originale, onde fù scacciato dal Regno, e bandito Asselandro suo fratello; ma infiniti altri per assicurar le cose proprie, ò per acquistarsi la grazia de' persecutori, tosto ribellarono dall'amicizia d'Antigono, sacrificando la propria fede all'altrui maluagità, & al proprio interesse.

Gl'Etiopi bestemmiano il Sole, che tramonta; e nella Corte ogn'vno perseguita il Cortegiano, che dalla grazia del Principe è caduto. Felice però chi hà qualche cosa da rapportar contro Antigono; Chi non l'hà, se l'inuenta; e chi non la sà inuentar, se la sogna. Ogni cosa appresso quei fieri ministri troua credito, applauso, e mercede.

Stor-

Stordito Antigono a così orribili auuisi, ebbe a perder frà tutte l'altre cose perdute, il senno, e l'anima; ne sapendo a qual miglior partito appigliarsi, ricorre alla Maestà, a cui presso trouauasi, supplicandola per se ancora di quella prottezzione, che per altri staua quiui implorando. Nō gli fù quel benignissi. Principe auaro della grazia richiesta. Scrisse, pregò, mandò fino all'armata, ma in vano; perche fù suggerito al Rè la ragione, che il far grazia ad vn suddito ad instanza d'vn'altro Principe, è perderne egli ad vn certo modo la superiorità, e farlo suddito a quello; oltre che, occupato negl'affari della guerra, & affannato da alcuni sinistri accidenti, tal congiuntura di cose nō lasciò, che molto potesse badare a' fatti d'Antigono, ne' quali, rispose, riportarsi a' suoi ministri lasciati in Napoli.

Altiope moglie d'Antigono, Dama per nobiltà delle prime del Regno, per bellezza singularissima, per onestà lodeuolissima, per bontà, e gentilezza senza paragone, da sì fieri accidenti abbattuta, e'l corpo languido ancora per lo vicino parto del figlio maschio, ch'io vi dicea, ageuolmente in vna malatia mortale caddè. E già disperata di poter più viuere, fattomi a se chiamare, frà i singulti del pianto, & singhiozzi della morte, la debol voce sforzando, così mi disse.

S'io credessi, ò Cleofilo, che la sinistra fortuna, e la fierezza de' nostri nimici, col fine della mia vita terminar si douesse, ò quanto volentieri spirarei quest'anima addolorata, facēdone a Dio forse non ingrato sacrificio per la saluezza di chi rimane, e particolarmente per quella del Principe mio Signore; Ma poiche dagl'effetti seguiti, e da i modi tenuti contro di noi, pur troppo chiaro si scuopre, che ne la lontananza d'Antigono, ne l'esilio di suo fratello, ne la morte di suo cugino, ne finalmente la pur troppo presta partenza, ch'io faccio da questa vita, può render sazia l'ingorda voglia, che anno dell'vltimo esterminio di questa Casa, parmi d'auer ragione di andar temendo di giorno in giorno cose peggiori, & opere più inuma-

ne. Questo picciolo figliuoletto, che non sono anche due mesi, che io parturij, resta vnico, e gran bersaglio al lor furore. Ma se quella fede, e quell'affetto, ch'in te, Cleofilo, abbiamo tant altre volte esperimentata, frà l'altre cose perdute, anch'egli non ci vien meno, salualo tu dall'iminente pericolo, resti appo te sicura dalla rapace mano degl'inuidiosi questa picciola sì, ma gioia la più stimata de' nostri tesori; serba tu illeso da i fulmini degli adirati persecutori questo tenero virgulto, reliquia infelice della gran pianta della Casa d'Antigono, ne permettere, che i sitibondi del nostro sangue, quest'vltima stilla ancora auidamente ne succhino.

Auena appena la moribonda Donna queste voci estreme languidamente espresse, quando quel poco vmor vitale auanzato a ritener ancora per alcun picciolo spazio, l'anima vnita al corpo, premuto in quel punto dalla veemente passione, e per gl'occhi vscendo in alcune picciole lagrimette conuerso, lasciò libero il volto allo spirito, ch'in forma di sospiro al Cielo se ne volò.

Quale a sì fatte cose mi rimanessi, giudicatelo voi. Conobbi giusti i sospetti dell'accorta Principessa, e douuta l'opera mia in quello, che richiesto m'aueua, ma il modo d'esseguirla, pieno di difficultà, e di pericolo. La casa attorniata da guardie, lo spauento in che di se stesso tutti gl'amici si ritrouauano, e finalmente la troppo tenera età del bambino, incapace d'alcuna violente risoluzione, mi toglieua affatto l'animo a procurarne la sua salute. In tanto l'angustia del tempo m'imponeua necessità di tosto risoluermi; perche, spirata la Principessa, fù subito fattolo sapere al Vicerè, che vi spedì volando il Duca di Abbruzzo, e'l Marchese d'Astura; ond'io, non sò come, da Dio ispirato, e sospinto dal zelo, che nel cuore di leal seruo verso il padrone suole così altamente raddicarsi, che sprezzata in fin la propria vita, per quella di lui liberamente l'espone, mi trassi da parte con Afrodosilda mia moglie, ch'era nudrice

nudrice del picciolo Principino, nominato Erosmando, le narro breuemente il certo pericolo della vita di lui, e l'espongo le preghiere portemi dalla Principessa per iscamparlo, e non mi fù malageuole impresa il commouerla alla medesima pietà, che n'aueua io, & allo stesso desiderio della sua saluezza. Venni poscia al modo, per cui solo pareami di presente adempirlo, che fù d'esporre a qualunque fortuna, in vece del pargoletto Principe, vn nostro picciolo figliuolino, ch'aueua nome Aspasio, e che nato in quei giorni istesso, che quello nacque, era quiui da lei nel medesimo tempo, per necessità, insieme con il Principe alleuato; soggiungendole, non potersi appresentare a noi più bella occasione di far lodeuol pompa della nostra fedeltà, e della gratitudine douuta a tanti benefici, & all'amore singolarmente portatoci per tant'anni da' nostri Padroni; oltre che opera generosa non poteua restare irremunerata da Dio, che suole l'azzioni gioueuoli altrui prodigamente ricompensare, onde forse anche al nostro figliuolo i temuti accidenti non sarebbono incontrati, per lo che vn giorno aueressimo potuto ciascun di que' infelici bambini riporre in braccio alla sua tramutata fortuna; ma che ciò douendosi rimettere a Dio, toccaua a noi per all'ora attender solo a saluar la vita ad Erosmando, senza la quale ad ogni modo poco sicura, e poco lieta la nostra medesima stata sarebbe.

Mia moglie, da queste, & altre assai possenti ragioni, e dall'affetto, che suiscerato soglion portar ordinariamente le Donne a i da loro nutricati bambini, e sopra tutto dallo scorgermi risoluto, e fermo nel fatto proponimento, al medesimo si lasciò generosamente piegare; la onde cambiata, e culla, e spoglie a i pargoletti fanciulli, ripose Erosmando nella nostra solita stanza, & Aspasio in quella della Principessa portò, e ciò sì destramente le venne fatto, che ben potei ingannarmi, che alcuno non se ne auuedesse, trouandosi altri in quegl'affari occupati, che l'accidente della morte della Principessa in quel

punto apportaua, & altri così dal cordoglio assaliti, ch'a null' altra cosa attendeuano, che a piangere amarissimamente.

Erasi appena per noi la degn'opera compita, ch'il Marchese d'Astura, e'l Duca d'Abbruzzo arriuarono, comandando, che tosto fosse la Principessa nella più vicina Chiesa senz'altra pompa sepellita, e che nel medesimo istante tutta la famiglia, e d'huomini, e di donne da quella casa, e frà doi ore dalla Città vscisse, e nel termine d'otto giorni dal Regno. Chiesto dopoi delle figlie, e del figliuoletto d'Antigono. Quelle piangenti, furono lor auanti guidate, e quello additato nella medesima stanza dentro la culla. Aueuano costoro seco condotta vna Matrona, & vn'altra Donna più giouane; a quella diedero in consegno quelle fanciulle, ch'erano tre, la maggior delle quali non passaua dodici anni, e la minore meno di sette non aueua. Diedero all'altra il bambino da lor creduto Erosmando, e comandarono ad ambedue, ch'entrate co' fanciulli nella carretta, che quiui a questo fine auea fatta venire il Marchese d'Astura, alla casa di lui se n'andassero. Furono quiui tra noi rinouellati i pianti, e rinforzate le grida in guisa tale, che altro non pareua quella stanza, che vn inferno istesso, pieno d'accerbissimi martiri, e di spettacoli orrendi; Imperoche vedeasi colà da vna parte soura il suo letto giacente, e morta la misera Principessa; da vn'altra mirauansi le serue strillando batter palma a palma, e stracciarsi i capelli; e noi seruitori in vn'angolo ritirati, con più bassi gemiti, ma con non men alto dolore abbracciandoci insieme, darci l'vn l'altro l'vltimo a Dio. Ma quando sollecitate alla partenza, furon vedute quelle figliuolette accostarsi piangendo al letto della morta Madre, & iui soura quel volto esangue or l'vna, or l'altra sparger da gl'occhi pargoletti vn diluuio di lagrime, e con mille tenerissimi baci prendere infelice congedo, anzi pur con fortissimi abbracciamenti abbracciarsi in guisa a quell'estinto cadauero, che ben si pateua comprender, che la natura sforza-

 uasi

nasi di riunire i rami al tronco, i riui al fiume, e'l sangue, le carni, le viscere al corpo loro; all'ora, dico, sì altamente la stanza d'vn concorde doloroso clamore intonò, che ne fur mossi a pietà il Marchese, e'l Duca medesimo, i quali abbominando forse in se stessi vn sì tenero affetto, quinci sollecitarono maggiormente la partita di tutti, strappando di lor propria mano, con non picciola violenza, dal seno della morta Madre le feminiue figliuole, le quali furono il dì seguente date in serbo, e ristrette appresso alcune venerabili Religiose, oue poi col tempo finirono santamente la vita.

Io con mia moglie compensando l'affanno del nostro abbandonato figliuolo, con il piacer d'auer assicurata la vita del nostro Principe, licenziatici dal resto della famiglia, quanto prima al Porto c'incaminassimo, e trouato vn vascello, che a sorte in quel punto scioglieua per Marsilia, in esso c'imbarcammo, dissegnando di colà trasferirmi a Parigi, a dar conto ad Antigono delle sue nuoue disgrazie, e confortarlo in parte col riserbato figliuolo.

Ma perche la fortuna aueua altrimente determinato, ned era sazia ancora di tante calamità, fece, com'io seppi dopoi, che vn certo Schiauo già fatto libero dalla Principessa Altiope, nominato Trafildo, a cui, si come a tutti gl'altri era stato il bando intimato, e che vno fù, che solo per mia disgrazia, non sò come, s'era trouato in loco, doue senz'esser visto, vidde, e notò lo scambiamento, che di què fanciulli mia moglie, ed io fatto haueuamo, stimandosi, che noi con tal inganno pretendessimo migliorar la condizione di nostro figliuolo, tratto da inuidia, e dall'odio, che per auerlo io, come superiore, ch'io era a tutta la famiglia, già molte volte di molti suoi falli castigato, accerbissimo mi portaua; e pensandosi in oltre con sì fatto mezzo acquistarsi la remissione del bando, come prima in acconcio gli venne, che per vari impedimenti, ancorche ne facesse ogni sforzo, nō potè esser prima, che la medesima sera nel

punto-

punto, ch'il Marchese era da corte tornato a casa, fù da lui, discoprēdogli il tutto, e con altissimi giuramenti gli lo cōfermò.

Rimase a sì fatta nouella il Marchese attonito, e confuso, e senza attender altro, corre alla stanza della Donna, a cui aueua commesso il bambino, e la troua, che in quel punto l'aueua dalle fascie disciolto, per rauuolgerlo in noui panni, e che all'or finiua di suiluppare vna cartuccia, che a' piedi d'vn nastrino legata al collo del fanciulletto si staua, la quale all'arriuo del Marchese, la Donna subito gl'appresentò, & ei leggendola, vidd'essere in quella alcune parole diuote, che pregauano Dio, che da malìe, e da incanti guardasse il fanciullino Aspasio. La fretta, e'l cordoglio tolse a mia moglie, & a me l'accortezza di leuargli dal collo così fatta scrittura, per la quale, veduto il nome d'Aspasio, e non d'Erosmando, assicurato il Marchese della verità, tutto d'ira, e di rabbia infiammato, commandò a quella Donna, senza scoprirle altro del fatto, che subito a gettar nel mare il fanciullo segretamente n'andasse; il che se fosse poi eseguito, non saprei dirui; è ben vero, che ne di mio figlio, ne di colei, per diligenza vsata, hò mai nulla potuto intendere.

Il Marchese in tanto, senza badar ad altro, sperando presto sbrigarsi, per hauer vdito, ch'eran quattro ore sole, che dal porto erauamo partiti, pigliò due galere della squadra restata sotto il suo comando, in guardia del Regno, & a remi battuti si mise alla nostra traccia, ma l'oscurità della notte fece deuiarlo tanto da no, che solo il dì seguente, due ore auanti il tramontar del Sole, furon le galere dalla nostra guardia scoperte, le quali tuttauia più mostrando di venir contro noi piene di mal talento, io mi sentì tutto raccapricciare, auuisandomi quel ch'esser poteua. Ma dall'altra parte il padron della naue intimorito ancor egli per trouarsi in naue alcune merci di gran valore, e stratte da Napoli di contrabando, e cinquanta Soldati, ch'egli conduceua contro gl'ordini generali del Rè, secretamente a i

ser-

seruigi de' Marsiliesi, procurò per tutte le vie di saluarsi; ma veggendo il rimedio delle vele esser disperato, poiche già fin sù la mezzanotte n'era affatto mancato il scilocco, col quale dal Porto c'erauamo partiti, ne scorgendo però altro scampo alla sua salute, che la stessa disperazione, risoluè, così incorato da quei Soldati, che seco aueua, a valorosamente difendersi. La onde armatisi, & a vari posti tutti ordinati, stauamo aspettando l'arriuo delle galere; e scoperto il Marchese l'animo nostro di combattere, e sdegnatosene oltre modo, fece accostar la sua galera tanto, che la voce vdir si potesse, e dalla prua grida con alto orgoglio, che ci arrendiamo; ma nel medesimo istante volò fuori della nostra naue, non sò da qual arco scoccato, vno strale, che nell' aperta bocca entrandogli, e passatogli la gola, quiui in punto istesso, la parola, e la vita gli troncò. O giustizia di Dio. Quella bocca, e quella gola, ond'erano vscite tant'altre volte à danni altrui saette pungentissime di maledicenze, era ben di ragione, che da saetta mortale anch'ella finalmente rimanesse traffitta.

Morto il Marchese, e perciò infelloniti i seguaci, attaccarono la battaglia; ma non parendo lor sano consiglio venir subito ad abbordarci, perche l'eminenza del nostro vascello gli teneua troppo soggetti all'offese, sottraendosi però quanto lor parue, per esser più sicuri dalle nostre pietre, e dalle nostre saette, cominciarono a traccheggiarci coll'arteglierie, essendo loro animosamente risposto con quei pezzi, che ci ritrouauamo, che non erano men di quattordici. Così fù combattuto per lo spazio d'vn'ora, e mezza, e di poco più di due miglia di camino; perche, quantunque noi tutte le vele inarborate auessimo, era però così debole il vento, che le vele appoggiate a gl'arbori, senza spirito languiuano. Ma in questo tempo la nostra disgrazia apportò, che quasi in vn punto medesimo vn tiro ne fracassò l'arbore di mezzo, e vn'altro ne portò via il timone, e'l timoniere; di che i nimici accortisi, e da loro imaginata la

no-

nostra confusione, incorando se stessi, & incessantemente sollecitando i remi, l'vna galera da vna parte, e l'altra dall'altra ad inuestirci volò, & al dispetto di quante pietre, fuochi artificiati, & altre materie lor soura gettate furono, restò la naue assalita, e presa; & all'or che più di nemici fù carica, vno de' nostri Marinari, sì come io credo, tirato dalla disperazione, diede fuoco ad vna gran quantità di poluere artificiata, che forsi per tai bisogni serbauasi, onde in vn baleno il vascello con tant'impeto in mille parti scoppiò, che quanti sù v'erano, e la maggior parte ancora di quelli, che quiui sotto nelle galere si ritrouauano infelicemente periro.

Io quasi in quel punto istesso soura la prua essendo con alcuni de' nimici alle mani, era caduto in acqua, ond'vna disauentura dall'altra mi saluò; ma sentendo poi l'orribil tuono della fracassata naue, e veggendo piouermi intorno legni, & huomini lacerati, ed arsi, e la naue tutta ardere in voracissime fiamme; già quinci troppo sicuro della morte della cara moglie, e del Principino, fui più volte per lasciar l'industria del nuoto, e darmi in preda a quell'onde; ma pur da spirito migliore sostenuto, mi condussi non senza gran fatica, nnotando all'Isoletta di Ponzia, indi non più lontana d'vn miglio, oue nulla meno restai per alcun'ore quasi morto soura quel lido, di quello, che, ò Costanzo, faceste voi l'altra notte soura la spiaggia dell'Isola disabitata. Quiui al fine ritornato in me stesso, e forte le mie disgrazie piangendo, stetti immobile insino all'apparir del giorno, nel qual tempo passando lungo il lido vna felucca, conentroui vn Gentilhuomo Genouese, che di Sicilia alla Patria tornaua, fui da quello pietosamente raccolto, dandogli ad intendere trouarmi quiui in quella guisa, per essere stato da alcuni Marinari ladroni, mentre con essi apunto a Genoua me n'andaua, rubbato, e gettato nel mare. Conformatomi adunque il Gentilhuomo mi condusse a Genoua, d'onde arriuai finalmente in Marsilia, &

indi

indi a Parigi; doue informatomi dell'alloggiamento d'Antigono, vado a trouarlo, e con lungo pianto, in breui parole, l'infinite sue nouelle disgrazie gli racconto. Dicogli il bando d'Asselandro suo fratello, il caso del Duca suo cugino, la morte della Principessa sua moglie, la raccomandazione da lei fattami del figliuolo, il modo come io l'aueua saluato, e finalmente come dalla peruersa fortuna m'era stato tolto di nuouo.

A tante, e così crudeli percosse non potè quella grand'anima sostener se stessa. Venne meno, e seco trasse a terra il corpo, ch'ella reggeua. Ma quali fossero doppo, che egli in se stesso ritornò, le sue lagrime, & i suoi lamenti, può senza, ch'io lo racconti, chiunque hà cuore in petto, che di ferro non sia, ageuolmente comprenderlo.

Tre giorni stette, che non solo non vscì di casa, ma ne pur di camera, non volendo ne parlar, ne veder alcuno; solo tall'ora con alcuni santissimi Religiosi, che lo consolauano, e meco di quando in quando informandosi di molte particolarità degl'accidenti passati; si tratteneua. Il quarto giorno a se chiamato il suo maggiordomo, gli dà vn biglietto, e lo spedisce al Rè, che all'ora non si trouaua in Parigi, a dargli conto della sua partita; & egli poi con tutti noi altri monta a cauallo, e in pochi giorni arriuato in Marsilia licenzia tutto il resto della sua famiglia, me solo ritiene, e nolleggiata a posta vna bonissima naue, ordinò egli di secreto a' Marinari, oue il camin dirizzassero. Fù lasciata Sardegna, e Sicilia sù la sinistra mano, & in alcuni altri pochi giorni fummo alla vista del sasso, ò Isola di Melito, e passatala con vn Ponente gagliardo, arriuammo alla famosissima Creta, e peruenuti sotto le ruine dell'antico Tempio di Diana, quindi con vn prospero vento da tramontana trauersando questi medesimi mari, che or nauighiamo, s'accostassimo a i lidi dell'Affrica, lungo i quali doppo due giorni, e due notti di nauigazione, giungessimo all'Isola disabitata, doue comādando Antigono, che l'ancore si

gettassero, la naue si fermò. Et egli fattomi prendere vn certo suo inuoglio di panni, che non sò doue infin all'ora, se l'aueua tenuto nascosto, smontammo soli ambidue in terra, ne molto s'erauamo dilungati dal lido, quando egli fermatosi verso me, disse.

Or ecco finalmente, ò Cleofilo, questo è il termine del mio camino. Quest'Isola romita, e seluaggia, da me sù gl'anni giouenili, per fortuna, altra volta già prattiicata, or in vece di Napoli per mia Patria m'eleggo. Questi monti, e queste selue ormai la mia reggia saranno, e le fere, e gl'augelli i miei Cortegiani, e finalmente il mio Rè quì sarà solo Dio, a cui essendo piaciuto di priuarmi di stati, di moglie, di parenti, e di figli, ben sarei sciocco a non intendere, & empio a non adempire la volontà, ch'egli hà mostrata, ch'io nel Mondo senza Mondo mi viua. E' certo, che io ne aueua troppa parte goduta, & i beni mortali son frutti, che allettando il gusto, auelenano l'anima: Onde è pur forza, che chi di souerchio se ne pasce, tutti poi, se non vuol perire, a vn tratto gli vuomiti. Fortunate sciagure, pietosissime persecuzioni, salutari percosse, che anno potuto destarmi la mente ne' mondani piaceri addormentata, e gl'occhi aprirle al conoscimento della non vana vanità di quelli; onde la fortuna, ch'esser cieca si finge, non tanto perche, si come altri vogliono, ella in distribuir le sue grazie, non iscorga i più degni, ma perche accieca i fortunati in maniera, che non solo non veggono il Cielo, ma ne pur riconoscono se medesimi ne la misera lor conditione, che anno vicina; non potrà ella, dico, più lungamente vantarsi della mia cecità, poiche sono i trauagli la celidonia per gl'occhi dell'anima, che la vista han perduta; sono il loto col quale toccandogli Dio di propria mano, gli sana; ond'io così pur vna volta la meschinità di me stesso, e la grandezza di lui hò chiaramente scoperta. Quì dunque a lui solo, & a me stesso viuendo, hò risoluto i miei giorni finire; tu, Cleofilo, ritornerai ouunque ti aggrada,

grada, ch'altri quì meco non voglio in mia compagnia, che la memoria, e'l pentimento degl'errori passati, e'l desiderio, e l'opera per impetrarne perdono.

Io, che fino all'ora per istupore, tacito ascoltato l'aueua, a quest'vltimi detti non potei frenar ne le lagrime, ne le parole; onde a' suoi piedi prostrato lo pregaua piangendo, a risoluersi meglio, contentandosi almeno di seco ritenermi, parendomi assai dicheuole, che poiche aueua anch'io scorsa con esso la medesima burasca di pari infelicità; così doueua ancora seco nel medesimo porto ricouerare. Ma egli determinato nella primiera risoluzione, dolcemente mi esortò a soddisfarmi di quello, che a lui piaceua: Mi contento ben, disse, ò Cleofilo, per conforto del tuo presente rammarico, riceuere da te in questo punto vn'atto di seruitù, che sì come sarà l'vltimo, così forse mi sarà il più grato di quanti fin'ora hò da te riceuuti. E detto ciò, volse, ch'io lo spogliassi, e restato quasi che nudo, mi fe sciogliere quel fardeletto di panni, che pur dianzi aueua tratto di naue, & indi vna veste bigia di ruuidissima materia, & vna fune assai grossa ne cauò, comandandomi, che di quella a vestirsi, e di questa a cingersi l'aiutassi.

O Dio, qual fù all'ora il cuor mio, ch'in tal forma vn sì gran Principe, e mio Signore, così caro mi viddi, vi giuro amici, che la merauiglia di nouità così innaspettata, e grande mi aueua di maniera stordito, che non mi farei quiui ricordato d'esser viuo, se dall'altra parte vn estremo dolore non m'auesse pur troppo fatto accorto di non essere affatto priuo di sentimento. Ma egli tutto allegro, e gioioso: Dunque, ò Cleofilo, mi disse, piangi, e t'attristi or, che mi vedi intorno la veste trionfale, onde s'onorano le vittorie contro il mondo, e contro l'inferno? La veste, senza di cui non s'entra alle nozze del Cielo? Ah, ti conforta, che non possono gl'Vlissi fuggir sicuri dalle carceri di Polifemo, se non sotto i velli di mansueta pecorella: Non possono gl'huomini grandi salui vscir dalla prigionia, e

da' lacci del Mondo, se non si vestono d'vmiltà. E ciò detto, mi richiese d'vna grazia, e volle, che gli la promettessi con giuramento. Il che da me con ogni prontezza eseguito: La grazia, disse, ch'io voglio, è, che già mai per alcun tempo tu non ridica a veruno, dou'or mi lasci, ma che fingendo di me qualch'altro successo, tolga la speranza a tutti di ritrouarmi. Io promisi, poiche egli così voleua; e succintasi alquanto quella rozza veste, sì che più liberi restassero i piedi nudi al camino, e sotto il braccio recatosi alcuni libri, ch'entro a quello stesso fardeletto si stauano, con vn bastone in mano, da lui stesso quiui strappato da vn'arbore, abbracciatomi, e dettomi, che di tutto ciò, che in naue era di suo, a me ne faceua libero dono, raccomandandomi a Dio; frà quelle piante inseluossi.

Io tornai alla naue qual voi potete imaginarui, e quando a Dio piacque mi ridussi a far mia vita in Roma, doue hò la promessa, ch'io feci ad Antigono, osseruata fino alla morte del Rè Agilarco, la quale oggi sono sei mesi, che succedè. Era già intanto venuto a morte il Duca d'Abbruzzo, essendosi da se stesso disgraziatamente vcciso colla propria spada, mentre vn giorno in caccia cadutogli sotto il Cauallo, cadè quella in terra prima di lui, e lo trafisse. Campò non dimeno due giorni, & essendo venuto a vederlo il Rè, scoperse egli a S.M. per iscarico di quell'anima, che poco doueua tardare a giungere a renderne conto ancor al sommo, e giusto Giudice Dio, le proprie colpe, già da lui commesse contro Antigono, narrando per ordine tutti i tradimenti fattigli insieme col Marchese d'Astura, e Vangilone Principe di Claramonte, il quale, non sò come, auendo penetrata quasi subito questa confessione del Duca, la stessa notte montato a cauallo segretamente con il figlio solo, giouine di diciott'anni, nominato Patilospe, verso Claramonte per incognite vie s'incaminò, per indi poi fuggirsene a' luoghi più sicuri; ma giunto in vn certo bosco, fù da sei Masnadieri assalito, rubbato, & vcciso, fuggendosene a sorte il

Gio-

Giouane, di cui mai più è stato intesa nouella.

Non sò qual fosse maggiore nel Rè contro la maluagità del Duca d' Abbruzzo, e degl'altri, ò la merauiglia, ò lo sdegno; non aurebbe già mai creduto, ch'in petti humani, cuori così ferini si racchiudessero. Non poteua soffrire d'essere stato egli medesimo con inganno sì graue, adoperato per ministro della ferità loro. Tutti i beni, e gli Stati di questi maligni andarono al fisco, e'l figlio di Vangilone ebbe perpetuo bando dal Regno. Il Rè poi sopragiunto alcuni anni doppo, da grauissima infirmità, tosto che si conobbe mortale, a se chiamò il Principe Eliodoro figlio d'vn suo fratello, che succeder gli doueua, e conferitogli quanto aueua egli inteso dal Duca d'Abbruzzo, strettamente gl'impose, che subito la sua morte seguita, richiamasse Antigono, s'era più viuo, e negl'antichi suoi Stati, e ne' soliti gradi d'onore, e di grazia, in che si ritrouaua al tempo di Meganiro suo Padre, lo riponesse: Che a lui, che nouello ascendeua il trono regale, toccaua appunto il far grazie, essendo elleno il degno prezzo per far acquisto de' cuori, che son le pietre fondamentali del Regno: Non hauerlo fatto egli in sua vita, ritenuto a forza dalla necessità, che anno i Rè, per maggior beneficio de' sudditi, non iscapitar appresso di loro il credito di non poter mai errare.

Fù dunque tosto, che spirò il vecchio Rè, dal Giouine, in occasione delle sue nozze, richiamato Assellandoro, che pouero se ne staua in vn Castello di Siena, ne potendo da lui auer nuoua d'Antigono, se non che pensaua, che già fosse morto; fù egli in luogo di quello riposto negli Stati d'Antigono, e sopra tutto nella buona grazia di S.M.

Vditi questi auuisi da me, fui assalito da vn'estremo desiderio di riueder Assellandoro, & anco di girne a ritrouar Antigono; ma souuenendomi del giuramento, restai frà me stesso tutto sospeso, quando vna notte poco inanzi all'alba, trà i confini del sonno, e della vigilia, viddi, ò mi parse di vedere

nella

nella mia camera vn'huomo con la barba, e la chioma canuta, e lunga, di volto, e di abito, quale appunto poi l'altr'ieri vedemmo Antigono; ma nō l'auendo raffigurato, paruemi, che mi dicesse: Che stai mirando, Cleofilo? Io sono Antigono, son viuo, vieni, che oue tu mi lasciasti mi riuedrai. La tua venuta l'hà Dio deliberata più per sua gloria, e per soccorso d'altrui, che per mio bisogno: e ciò detto subito disparue, lasciandomi egualmente ripieno di terrore, e d'allegrezza. Conferì con vn Religioso quanto mi era successo, il quale stimò, che quella fosse visione mandatami da Dio, da non essere disprezzata. Onde fattomi sciogliere dal giuramento da chi l'autorità ne teneua a Napoli, me n'andai, e d'ogni cosa informato il Rè, & Assellandoro, fù da loro risoluto, che subito con questa naue me ne partissi, e per comouere maggiormente Antigono a ritornare, piacque loro, che meco ne conducessi questo Giouinetto suo nipote, stimando, che in Antigono la tenerezza, e gl'affetti del sangue non fussero affatto spenti; ma l'esperienza ne hà del contrario chiariti, insegnandoci, ch'oue arde il fuoco dell'amor diuino, ogn'altra fiamma è di gelo. Il resto poi degl'accidenti, che seco vltimamente ne occorsero; voi stesso gli sapete, posso tacere.

Se potete voi tacere, disse all'ora il Pilota della naue, il quale assai prima era quiui a sorte con altri fermatosi ad vdire il curioso racconto di Cleofilo: Non tacerò già io, che fin ora a forza mi son contenuto ascoltandoui, non per altro, che per meglio intanto assicurar con i vostri detti la mia memoria. Vdite dunque, vdite, ò Cleofilo, e lasciate, ch'io con impensate nouelle in qualche parte addolcisca le tante amarezze, di cui sparsa auete la storia vostra. Alzorono all'or tutti con merauiglia il volto verso il Pilota, il quale veggendoli attenti, così a fauellar seguì.

O quanto sono inimaginabili i raggiri della fortuna; eccoui inanzi, ò Cleofilo, vn di coloro, che dentro a quella naue

si ri-

si ritrouarono, che già vinticinque anni sono, assalita con due galere dal Marchese d'Astura, appresso l'Isola di Ponzia fù, si come vi apponeste, per opera d'vn Marinaro minata, ed arsa; eccoui quello stesso; quello son io, che sotto le nostre ruine, anche i nimici nostri degnamente oppressi.

O Dio, disse all'ora con alta voce Cleofilo, e che sarà cotesto? Ma come, ò Pilota, insiem con gl'altri voi non periste? O pur col vostro scampo, quale occasione di refrigerio alle nostre sciagure apportate? Se vi piacerà di soffrire senza interrompermi, soggiunse il Pilota, io tosto le vostre richieste soddisferò; e che sia vero ciò, ch'ora vi narro, dal progresso del mio ragionamento assai chiaro lo comprenderete: Vdite.

Quando il nostro Capitano s'auuidde, che era disperata ogni speranza di non rimaner presi dalle galere, e che già cominciauano a salir dentro la naue i nimici, comandò a me, che scendessi in fretta sotto coperta, e che all'or, che più colmo di nimici il vascello mi paresse, dessi fuoco alla monizione. Feci quanto m'impose, ma tratto dal natural desiderio di allungar più che sia possibile la propria vita, diedi a quella mina vn fuoco terminato in maniera, ch'io potessi in tanto in più sicura parte ricouerarmi. Discesi dunque, anzi mi precipitai nell'alto fondo della naue sotto la poppa, oue con non poca mia merauiglia, trouai, portateui già prima dal timor della battaglia, vna mia sorella assai più attempata di me, che essendole morto il marito a Napoli, io la riconduceua in Marsilia nostra Patria, e con essa vostra moglie con il bambino al seno, ch'ora diceste esser il Principe Erosmando. Ma quiui appena fui giunto, che la mina scoppiò con quell'impeto, e danno, che voi stesso narrato auete, poiche la veemenza del fuoco portò in aria tutto lo scoperto della naue, con quanti sù combattendo vi stauano, noi soli, per singolar dono di Dio, in que' fondi illesi da questa prima ruina restammo, senza alcuna speranza però di saluarci dalle fiamme, che in più bande accese, veniua-

no

no a poco a poco serpendo alla volta nostra; la onde con altissime voci à Dio raccomandauamo ormai più l'anime nostre, che la salute del corpo, e in sì fatta agonia andassimo poco men di vn'ora dentro a quel fusto ardente soura l'acque vagando; Ma già già sentiuamo la vampa del fuoco, anzi alcuna fauilla era già preceduta ad appiccarsi al lembo della veste della vostra consorte, quando fù quiui tratta dalle nostre grida, anzi pur dalla mano di Dio, vna galera di Corsari di Barbaria, che auidi, e speranzosi di guadagno, aiutandosi a spegnere in qualche parte il fuoco, sù la naue salirono, leuandone in fretta ciò che ritor potero a quelle fiamme voraci; e noi prima d'ogn'altra cosa dentro al loro vascello trasportarono, oue rese le douute grazie a Dio, stauamo rallegrandoci insieme della vita, che fuori d'ogni speranza la sua diuina mano resa ne aueua. Ma quando poco dopoi, c'auuedemmo d'esser diuenuti preda di Corsali, assai peggiore stimando la schiauitudine, che la stessa morte, con noue lagrime, e con più eccessiuo dolore a pianger la nostra ria fortuna ricominciammo. Ma la mattina allo spuntar del Sole, ecco quattro galere di Genoua, che riconosciuta la galera di Corsali, le dan caccia, la giungono, e con breue contrasto l'acquistano; e noi per tal mezzo liberati, con esse galere peruenuti a Genoua, fummo in casa del Capitan di quella, che portati n'aueua, lietamente raccolti, & in particolare dalla sorella di quel Capitano, che in quel punto essendole morta la nudrice d'vn suo picciolo figliuoletto, si ritenne in luoco di quella, vostra moglie col suo bambino, & io con mia sorella il giorno seguente m'imbarcai, & alla Patria mi ricondussi.

Non aueua ancora ben fornito il Pilota di profferir quest' vltime parole, quando fù d'improuiso da tutti vdito vn tuono, & vna percossa fierissima, appresso l'arbore di mezzo, come di cosa da alto precipitosamente caduta, e le voci di molti Marinari, ch'in fretta vi chiamauano il Pilota, e gl'altri, i quali

tosto accorrendoui con molti lumi, viddero con loro infinita merauiglia, e spauento, quiui distesa, e quasi morta vna Donna vecchia, e nuda, d'aspetto orribilissimo, che senza sapersi come, v'era trabboccata dall'aria, onde in quel principio la maggior parte reddè, ch'ella fosse vno Spirito infernale, quiui in tal maniera comparso, per esser loro di qualch'altra ruina ministro; Ma chiariti finalmente esser Donna, e che pure anch'era viua, il Pilota, e gl'altri postisile intorno, tentarono con vari medicamenti farla in se ritornare. Il che solo in capo ad vn'hora auuenendo, aprì ella primieramente le bieche luci, e con vn gemito orribile, disse: O traditore, così m'abbandonasti? E di nouo racchiudendo gl'occhi, senza rispondere nulla a varie interrogazioni, che le erano fatte, attendeua a lagnarsi, per lo dolore, che l'infranta ceruice, e la gamba sinistra scauezzata le cagionaua. Fù per tanto quiui lasciata in cura ad alcuni, & in particolare al Pilota, che dell'arte chirurga non poco sapeua, e Costanzo, con Cleofilo, e Zelindo a cena, e poi a riposar se n'andarono, a null'altra cosa pensando più, che al presente orribilissimo caso, non veggendo l'hora di poterne vdir le particolarità, che ben s'imaginauano douer essere estremamente merauigliose. Poco però di quella notte fù da veruno dormito, e d'ogn'altro assai meno Cleofilo riposò. L'allegrezza delle cose vdite dal Pilota, risuegliatagli si nel cuore, oue era stata improuisamente sopita dal caso strano di quella Vecchia, anco lui desto teneua, non lasciando, che per entro il suo picciolo letticciuolo, ne da vn lato, ne dall'altro si potesse nel sonno, ò almeno in vna breuissima quiete incontrare. La onde prima d'ogn'altro sul far del giorno, leuandosi, là se n'andò, doue il Pilota poco lontano dalla Vecchia posaua, aspettando, che i suoi medicamenti auessero in lei tanto almeno la doglia delle ferite alleggiata, ch'ella potesse, parlando, soddisfare alla curiosità, che tutti aueuano d'intendere, chi ella fosse, e quali i suoi accidenti.

Quiui dunque Cleofilo peruenuto, ricondusse in breue il Pilota nell'intralasciato proposito, richiedendogli, se dopoi in alcun tempo egli auesse, della sua moglie, e del suo bambino altra nouella saputo: à che rispose il Pilota, che dopo alcuni anni, essendo egli per altre sue facende a Genoua ritornato, aueua inteso, esser la Donna, e'l fanciullo, passati in Lombardia con la sorella di quel Capitano di Galera, la quale colà staua si maritata fin quando in sua casa capitarono. All'or Cleofilo con molta instanza gli dimandò: S'egli sapeua in quale Città di quella Prouincia andate fossero; Et egli rispose: Che in quel punto ben gli fù detto, ma che poi se n'era dimenticato.

Fine del Libro Secondo.

L'ERO-

L'EROSMANDO.

LIBRO TERZO.

Veua intanto la Vecchia in parte gli spirti rinfrancati, e già Costanzo, e Zelindo con tutti gl'altri gli faceuano giro intorno; quando ella affannata dalle richieste loro, & accortasi finalmente doue si ritrouaua, solleuò con isdegno la ferita testa, e soura il destro cubito appoggiandola, riuoltò in coloro vn furioso sguardo, e mosse in tuon pieno di rabbia, quantunque debole, la rauca voce, così dicendo: E che vi giona, huomini importuni, saper ch'io mi sia, e gl'effetti intendere della mia maluagia fortuna? Bastaui, che io mi son tale, che se dall'annoiarmi d'auantaggio, non vi ritraete, non aurò forse ancora tanto la mia possanza perduta, che non vaglia a trauolger sossopra in guisa tale quest' aria, e questo mare, che voi meco ne' suoi più cupi fondi or ora non inuabissi. Da parole, e da modi così terribili alcuni spauentati, quinci pian piano se n'andarono; altri si merauigliaro; & altri si risero, che vna vecchia sì grinza, e nuda, & a morte ferita, con tanta arroganza gli minacciasse. Si trassero nondimeno tutti alquanto addietro, parendo loro esser meglio dar tempo a quell'anima infuriata, di racchetar con più lungo riposo, i fieri moti, che l'aggitauano. E in tanto Cleofilo a i compagni riuolgendosi, disse: Vagliami Dio, se costei non è vna di quelle Donnicciuole, soura le quali appena è restato al nimico del genere humano vn infelice auanzo di quell'impero, e di quella adorazione, che già gli prestauano i maggiori Monarchi del mondo, mercè della quale, dopo auerle in varie guise gabbate, allo spirar finalmente dell'anima patuita per lo prezzo di

quegli inganni, la rapisce loro dal cuore, per farla a se compagna ne' suoi eterni tormenti.

Concorsero tutti nell'opinione di Cleofilo. Solo Ateismone sorridendo alquanto, mostrò ad vn certo modo burlarsene. Era costui vn giouine d'ingegno, assai pratico in diuerse dottrine, dato a Zelindo da Assellandoro suo Padre, perche coll' opera, e con l'esempio gli seruisse d'aiuto, e di stimolo negli studij. Era della scuola Peripatetica, e parea non saper intendere, ò non voler credere se non quanto auer affermato lo Stagirita trouaua. La onde qualunque merauiglioso effetto vdiua succedere nel Mondo, ò ne riconosceua solamente la cagione dalla natura, ò non lo credeua. S'auuidde Cleofilo del sentimento di costui, e gli disse: Voi dunque, Ateismone, vi burlate, ch'io creda, quella Vecchia essere vna Maga, ò vna Strega? Ma d'onde in voi la cagione di riderui di ciò? Può egli essere, che costei sia quà peruenuta in così strania guisa, per altro mezzo, che soura naturale, e di vn Demonio appũto? Forse i venti alla maniera, che già fecero l'impetrata Niobe, da vna parte all'altra del Mondo, auran costei d'Italia, d'onde il suo linguaggio discuopre, ch'ella è, trabalzata soura di questo mare Affricano, e lasciatala cadere sù questa naue? Motteggiato in tal guisa Ateismone, ebbe timor non contro lui si fosse in qualche poco di sdegno acceso l'animo di Cleofilo; Onde per lo rispetto, che douutamente portauagli, senza rispondere alla sua richiesta, cercò di volger proposito al ragionamento. Ma Zelindo, ch'era giouinetto di spirito, e desideroso d'ascoltar, & apprendere cose da lui per anco non vdite, ò non bene intese, pregò Ateismone con molto affetto, che mentre la Vecchia riposandosi, ne concedeua loro quell'ozio, si contentasse meglio spiegar, discorrendo, i suoi sensi intorno a quella materia, che per lo caso presente non veniua importuna. Non voglio, Signore, disse Ateismone, entrar in vn discorso, che a degnamente trattarlo, altro ingegno, che il mio richiederebbe; per

secon-

secondar nondimeno in parte il gentil desiderio, che auete d'intendere, & imparar cose a voi noue, proporrò brieuemente alcuni dubbij, che intorno a questo proposito mi souengono, e ne apporterò alcuna delle miglior ragioni, che in essi mi confermano; e questo non ad altro fine, che perche voi, ò Cleofilo, il quale e nella età vostra più giouenile, e dopoi in Roma, sò che non poco vi sete nelle migliori scienze fondato, sciogliendomi i dubbij, e le ragioni abbattendomi, meglio della verità m'informiate. Cleofilo assai pago della modestia del giouine, con amico sorriso l'impresa accettò, & all'ora Ateisimone seguì, dicendo.

Parmi assai strano primieramente, ò Cleofilo, che questa Vecchia possa essere, come voi auete accennato, vna Maga, ò vna Strega, sapendo io, che Mago, vuol dire huomo sapientissimo; onde appresso i Persiani soleuano essere i Maghi delle cose sacre i più religiosi ministri, & i più sauij reggitori de' Principi; & appresso i Greci, i più acuti Filosofanti, chiamati poi da' Galli Druidi, dagl'Assiri, Caldei, e dagl'Indi Ginosofisti; onde non posso darmi a credere, che questa Vecchiarella sia tale. Molto meno poi crederò, ch'ella vna Strega sia, mentre ricordomi d'auer letto, che le Streghe son certi vccelli notturni, che anno il capo grossissimo, gl'occhi immobili, e concentrati, il guardo fisso, e'l rostro, e gl'artigli adunchi, la piuma sparsa di macchiette bianche, e la voce sì stridola, che ne anno il nome di Streghe acquistato; è ben però vero, che questi vccelli fauolosamente fù detto andar di notte mettendo le poppe in bocca a' bambini; & altri al contrario dissero, che il sangue de' bambini succhiauano; per lo che soleuasi metter soura le porte lo Spino bianco, ch'auer virtù, fù creduto, di spauentar, e tener lontani sì fatti animali. Se addunque le Streghe sono vccelli, certo costei vna Strega non è. Quanto poi, ch'ella sia peruenuta quà con mezzo solamente soura naturale, io certo se nulla meno fosse ora l'aria tranquilla, questa ne-

necessità non iscorgerei, conciosia cosa che se ben par, che voi vi facciate beffe del trasportamento della statua di Niobe, fatto a forza de' venti, pur souenir vi dourebbe, che altre operationi de' venti non men forse merauigliose di quella, fuor delle fauole si van leggendo. Quel vento aggiratore, e spiantatore di quanto incontra, nominato Tifone, che per angusto spiraglio dal fondo della nuuola, tutto in se stesso raggroppato, impetuosamente se n'esce, non carpe egli tallhora fuor della terra le meglio raddicate quercie, & i più alti pini, in lontanissime parti trasportandoli? Anzi se per lo mare, in alcuna naue, quantunque grossissima, s'incontra, e se auanti, ch'egli le soprarriui, non vien con freddo aceto da pratichi Marinari presto rintuzzato l'acceso spirito, che lo porta, non la rapisce egli dall'acqua, e solleuandola in alto, non la trasporta a volo le intere miglia lontano? Quel gran sasso, che là nella Tracia appresso il fiume Ego, cadendo, fù creduto essersi spiccato dal Sole; crederem noi, che altri veramente vel portasse, che il vento? Ma voi mi direte, che sì; imperoche vi stimarete, che opera ciò fosse appunto del Demonio; Et io replico, che mentre è cosa chiarissima esser anche piouuto tante volte, e ferro, e pietre, & altre simili materie; e prouandosi da' più saggi esser ciò proceduto dal vento, che solleuando quelle cose da vn luogo, le portasse per aria nell'altro, e che iui lasciasse le cadere; così con molta ragion si può credere ancora, che quel gran sasso nella Tracia caduto, il vento ve lo portasse, e non il Demonio; E quinci, che ne meno quà lo stesso Demonio habbia ora questa Vecchia gettata; ma che se la tranquillità dell' aria, come io dissi, non ci persuadesse il contrario, credere appunto potressimo, che il vento, se non d'Italia, almeno di qualche Isola vicina, quà l'auesse sù la nostra naue precipitata; ma perche alcun vento impetuoso non ispira, meno tal effetto si può dal vento riconoscere; ond'io per me crederò ciò più tosto essere auuenuto per mezzo d'alcuna intelligenza

della specie, forse di quelle, che anno colà sù cura di aggirare i Cieli, ma non già mai il Demonio, il quale per me non posso fin'hora risoluermi a credere, che veramente ci sia; Auuegna che se trà le altre cose, che sono, si ritrouasse, forza è pure a dire, ch'egli sarebbe, ò increato, ò creato; ma chi dirà, ch'egli increato sia, mentre non voglia anche dir, bestemmiando, ch'egli sia Dio; E chi creato lo stimerà, s'à tutti è noto Dio facitor d'ogni cosa, nulla auer fatto, che non sia buona, e pure il Demonio è predicato per lo pessimo di tutti i mali. Vado in oltre considerando, non auer lo stesso Dio creato cosa così souerchia, che in qualche modo non serua al ben dell'altre creature, e a tutto l'vniuerso, e questo in grazia di se stesso, poiche Dio per se hà tutte le cose create. Ma quale necessità di grazia può esserci del Demonio nel Mondo? A qual operazione, a qual ministerio, ò per le creature, ò per lo Creatore questa creatura bisognaua? Se Dio voleua essere ardentissimamente amato, si come era necessario; perche la sua infinita bontà di quell'atto amoroso meritato, da lei deffraudata non rimanesse, sonoui quegli spiriti, che più vicini allo stesso fuoco d'amore, in se riceuendo le prime, e più cocenti fiamme, n'auampano in guisa, che Serafini son detti. Se voleua esser contemplato, facendo di mistieri, che l'altissima sua dignità isconosciuta non si restasse, eccoui quell'altre menti, che da lui stesso rese piene di sapienza, Cherubini però si nomano. Se voleua maestoso apparire, perche la sua grandezza scoperta facesse più la sua potenza temere, & adorare la maestà, non gli mancano i Troni, che gli fan seggio di se medesimi. E se passando dal Creatore alle creature, non si poteua far dimeno, che i Cieli non ruotassero, che le Stelle non risplendessero, che gl'Elementi, e le cose degl'Elementi composte, le qualità loro non conseruassero, e gl'effetti stabiliti non producessero, a ciò prouede la schiera di quelle Intelligenze, che seco il nome portano di Virtù. Se i Regni auean di bisogno di

Reg-

Reggitori, vi son le Dominazioni. S'a' Principi faceua di mistieri l'autorità, v'assistono i Principati. E se finalmente non era possibile, che dalla bassezza humana, all'altezza diuina, senza qualche mezzo potesse ascendersi, e frà l'huomo, e Dio essere immediata conuersazione, e che l'anima nostra infiacchita frà le debolezze di questa carne, senza posente sostegno non si rimanesse; eccoui per ciò l'innumerabili leggioni d'Angeli, Arcangeli, e Potestà. A che dunque doueua seruir il Demonio? Forse mi risponderete, perche da lui fossero gli huomini tentati, & all'offese di Dio, e quindi a' propij lor danni miseramente condotti? Io per me non crederò mai, che sì poco ami Dio l'humana generazione; che essendo molto ben da lui conosciuta la di lei naturale fragilità, abbia voluto crear vn'altra creatura di tanto sapere, e di tanta possanza, quanto dicesi esser il Demonio; perche egli quella sospinga, e faccia trabboccare in altissimi precipizi. E se mi direte, che non per questo, ma perche auendo con chi valorosamente combattere, abbiano ancora gl'huomini onde poter giustamente pretender la corona della vittoria; risponderò: che senza che il Demonio armeggi contro di noi, abbiamo in noi stessi tai nimici, che il vincer quelli assai bastarebbe per renderci gloriosi. Anzi credo, che per ciò fosse detto da vn grand'huomo vna volta, che noi siamo a noi stessi, e Fortuna, e Demonio, e Genio. E da altri, che l'anima nostra è Demonio; Volendo intendere, si come io penso, che ella con le sue passioni, & affetti non ben ordinati dalla ragione, ma trauiati dal senso, faccia l'vfficio attribuito a vn mal Demonio, & ad vn Genio cattiuo, cioè di tentarci, e combatterci. E questo è tanto vero, che quegl'istessi, che tengono, ch'il Demonio ci sia, confessano però, che non sempre egli è autore de' nostri misfatti; e particolarmente di quelli, che troppo sono consustanziali con la materia, di che siamo formati. Anzi aggiungo io, ne pur di quelli, che raddicati si truouano solamente nella stess'anima,

di

di che proua ne sia ciò che si dice degl'Oracoli, cioè: Che l'inuenzion loro non è venuta ne dagl'Angeli, ne da Dio, ne dal Demonio, ma dagl'huomini stessi maluagi, ed astuti, i quali con modi inganneuoli dauano ad intendere alla plebe ignorante, di auer auuto riuelazioni, e risposte dagli Dei, per cauar danari, e per esser tenuti in venerazione da tutti. Ma se per esser punitor delle colpe humane, e vindicatore dell'offese diuine vogliamo forse dir, che necessario sia ritrouar il Demonio; Non pare a me, che ciò ne per questo affermar si conuenga, poiche per degnamente castigar i falli de' scelerati, mentre son viui, non mancano altri ministri all'onnipotenza di Dio. Il mare, quando hà bisognato, n'hà assorbito gl'esserciti interi; il fuoco inceneritone le Città, e le Prouincie; la fame distruttone i popoli; la guerra esterminatone i Regni; la peste saziatone la morte; i terremotti riempiutone le voragini della terra; & i diluuij annichilatone il Mondo. E se per dar pena all'anime vorrete esser fatto il Demonio; & io vorrò saper da voi, con qual sorte di pena a lui tocchi d'affligerle; Se mi direte, con quella del danno, mi sarà facile il negaruelo; perche questa può sol venir da Dio, che tolto a quelle misere il tesoro della sua grazia, e della sua vista beatificante, restano mendiche d'ogni bene, e colme d'infinito rammarico. Se con quella del senso, questa anche vi negherò; poiche a sì fatto vfficio è stato dalla prouidenza di Dio rinchiuso colà giù nell'Inferno vn fuoco reale, altretanto sensibile, quanto inuisibile, in cui tosto, che v'entra vn'anima infelice, vi resta quasi come in suo nouello corpo, indissolubilmente rauiluppata; & è questo fuoco di maniera penace, come ministro della Diuina giustizia, che egli è, che in se però contenendo in sommo grado tutte le altre sorti di pene maggiori, non hà bisogno d'altro aiuto, per dare altrui estrema pena, e tormento. E finalmente dopo tante ragioni mi confermano nell'opinione, che non vi sia il Demonio, le tante diuersità, ch'io trouo di pareri

intorno alla condizione del suo essere, del suo officio, e del suo luoco, poiche discordanze sì fatte non possono altronde auenire, che da vna dubbiosissima verità; conciosia cosa che dicono alcuni, esser i Demoni sostanza animata, altri animali ragioneuoli, e corporei, ma che tutti non anno il corpo della stessa materia; poiche altri l'anno di fuoco inuisibile, altri di fuoco, e d'aria insieme, altri di fuoco, d'aria, e d'acqua mescolato, & altri finalmente di fuoco, d'aria, d'acqua, e di terra; e quinci, che gl'ignei sono i più nobili, e più inuisibili; ma non così gl'aerei, i corpi de' quali, dicono, essere alle ferite soggetti, le quali però si saldano in vn baleno, riunendosi vna parte con l'altra, con vna prestezza incredibile, come appunto è proprio dell'aria, e dell'acqua, all'ora che in qualche maniera è spartita; ma gl'acquei più di tutti gl'altri farsi visibili, affermando, di questa sorte esser quelli, per cui diedero gl'Antichi la deità a i fiumi, a i fonti, & al mare, con gl'Acheloi, le Nereidi, i Clauchi, e simili; si come i Demoni terreni dissero esser stati, i Fauni, i Satiri, e i Siluani, onde furono deificate le selue, i boschi, e le spelonche.

Di contrario parer sono poi tutti gl'altri, stimando i Demoni essere spiriti puri, menti, & intelligenze della stessa guisa degl'Angeli, da' quali non esser differenti se non in bontà; onde alcuni tengono, che sempre, e naturalmente siano cattiui; altri, che di natura non siano mali; altri, che nel primo instante, che furono creati, peccassero; altri, che ci fù qualche indugio dalla lor creatione al peccato loro; altri, che 'l Demonio desiderò d'esser Dio; altri, che non potè ciò desiderare. E tornando all'opinione di coloro, che i Demoni corporei teneuano, altri di loro dissero, che trà i Demoni ci ne sono alcuni maschi, & alcuni femine; & altri affermano, trà quelli distinzione di sesso non ritrouarsi; altri poi credettero esser di vita immortali; & altri soggetti alla morte li fecero, dicendo, che noue età dell'huomo viue la Cornice, quattro della Cornice

il

il Ceruo, tre del Ceruo il Coruo, noue del Coruo la Fenice, e dieci della Fenice le Ninfe figliuole di Gioue. E gioco, che non son'altro, che i Demoni, secondo l'insegnamento a'vn'antico, & Eccellente Filosofo.

Ma nulla più gl' Autori circa l'vfficio del Demonio s'accordano, imperoche v'è chi afferma, che tocca a lui crear tutti i corpi, e così esser vfficio suo crear nel ventre della madre il concetto, ò Embrione; & altri non credono, ch'egli tutto il corpo ne crei, ma la metà solo inferiore; onde così dal Demonio proceda l'essere il parto ò maschio, ò femina. Le quali opinioni sono da altri più saggi, e dotti, santamente dannate, e riprouate.

Alcuni altri discordando da questi, dicono, esser vfficio del Demonio portar le preghiere degl'huomini a Dio, e riportar di Dio le grazie a gl'huomini; il che altri negano assolutamente, asserendo ciò esser vfficio degl' Angeli, come io v'accennai da principio. Ma vogliono, esser operazione douuta al Demonio l'assistere a i vaticini, a gl'incanti, a i venifici; e finalmente altri concludono, esser briga del Demonio tormentar solo se stesso, e l'anime nocenti, si come pur anco poco auanti io stesso vi toccai.

Ma che direm noi dell'incertezza della loro abitazione, mentre v'è chi dice, esser ella intorno a i raggi del Sole, doue stanno a guisa d'esserciti, e di là partendosi, venir alla cura di queste cose mondane, vbbidendo a i comandamenti di Dio. Là doue altri mettono la sedia de' Demoni immediatamente sotto la Luna; Chi dà loro la stanza per tutta l'aria, dicendo, esser necessario, che ogni parte del mondo sia piena d'abitatori. La onde si come la terra è dagl'animali terreni abitata, il mare, & i fiumi da' pesci, il Cielo dalle stelle; Così l'aria anch'ella auer i suoi animali, i quali se da noi non si veggono, non esser ciò merauiglia, essendo quegli aerei, come abbiamo detto; ne potendo l'aria rendersi all'altrui vista visibile, se non

 è con-

è condensata, e mista con altra materia. Ma ne quì fermandosi la varietà dell'opinioni, circa al luoco determinato a i Demonij, altri pur ci sono, che vogliono, che essi, quantunque aerei, vadino nondimeno per tutta la terra vagando, con abborrimento però de' luoghi arridi, & inacquosi, doue per mãcamento d'vmore non trouano ristoro; altri, che la sede loro siano quei corpi degl'huomini, che di pessimi vmori, & affetti contaminati si trouano; & altri finalmente il proprio albergo del Demonio, entro alle viscere della terra ripongono; doue, se pur ci sono, voglio lasciarli, e finir di loro i miei dubbij; a' quali vi priego, ò Cleofilo, a contentarui d'apportare, come sò ben, che far saprete, i più facili scioglimenti, affinche dal lume della vostra dottrina stenebrata la mia mente, meglio scoprendo il vero, si tragga fuori di tante confusioni. Già si taceua costui; e Cleofilo tutto raccolto in se stesso, con sereno sembiante così rispose.

Mi rallegro sommamente con esso voi, Ateismone, non per auerui vdito sì dotto, & eruditamente discorrere, e dubbitare intorno a quel ch'io dissi, perche il vostro saper non m'è nuouo; ma per vederui così ben disposto a volontieri apprendere la verità, auenga che il non abborrire i medicamenti è vna gran parte della salute. Laonde eccomi pronto a soddisfare il desiderio, che auete, ch'io risponda alle vostre dubitazioni, il che procurerò di fare assai speditamente, per non render colla pompa della difesa più dubbio il vero, e perche forsi non reggeria d'auuantaggio la mia memoria, già sotto il peso de gli anni infiacchita, e da gran tempo in quà da sì graui studij affatto distaccata.

Vi parue dunque strano primieramente, ch'io dicessi poter esser costei, ò vna Maga, ò vna Strega, auegna che i Maghi huomini sapientissimi, e cultori delle cose sacre, e le Streghe vna cotal razza d'uccelli fossero. Ma non vorrei, Ateismone, che la vaghezza di contradire vi facesse stimar sì poco il cre-

dito de' vostri studij, che non vi curaste di scapitar il concetto di saper tali cose, per conseruarui l'opinione appresso di voi, d'auer con ragion contradetto; Imperoche io ben'io, che voi sapete, che ben che anticamente i Maghi fossero huomini pieni di sapienza, e di santità, nulladimeno in progresso di tempo diuentarono scelerati, & incantatori, posciache essercitati nel culto diuino, e negl'indouinamenti delle cose future, per mezzo della cognizion degl'influssi celesti, e delle configurazioni delle stelle, traboccarono al fine, ò per superbia, ò per vanità, nella prosonzion di preueder le stesse cose per se medesimi, e di poterne operar delle maggiori con arte, e malefici suggeriti loro, non certo da altri, che dal Diauolo, per distorgli affatto dall'amore, e dalla stima di quella causa primiera, ch'egli sapeua esser Dio, il quale ne i mirabili effetti della natura maggiormente era da color adorato.

Così, Ateismane, suol esser facile a gl'huomini di vano ingegno il traggitto della diuozione alla superstizione, & a i tumidi d'intelletto, dalla sapienza all'arroganza, e dalla seruitù alla fratellanza di Dio.

Il Diauolo non presumè già mai esser Dio, se non quando se medesimo conobbe esser la più nobile, e la più prossima creatura, che fosse a Dio. Ne gl'huomini diauoleggiaranno già mai più facilmente, che quando a se stessi, ò ad altri daranno ad intendere d'hauer contratta vna familiarità domestichissima con Dio.

Il Tesoriere del Prencipe, se frà l'oro, e le gioie, ch'egli hà in gouerno, scordandosi di chi elle sono, e perche ei ne hà la chiaue, proprie stimandole, ad ogni suo talento se ne serue, non più ministro leale, ma sfacciatissimo ladro diuenta.

La Sapiẽza insomma, ò figliuoli, a guisa, che la spada in mano al pazzo, non è più ministra di gloriose imprese, ma diuiene instromento di mille pessime operazioni, ella così posseduta da vn'huomo pieno di maluagità, non solo non è più vera sapiẽza,

ma si fà mezzo alle maggiori, e più detestabili sceleratezze.

Diuenuti per tanto i Maghi huomini così maluagi, senza cambiar nome mutarono professione, e di serui di Dio, e di cultori della vera sapienza, serui, & operatori del Demonio si fecero, essercitando vna pessima, e falacissima dottrina, ch'or è fatta appunto arte, e mestier solo d'huominetti, e donniccinole, quale è costei.

La quale, che sia da me stato detto poter esser anco vna Strega; qual merauiglia vi può recare, mentre che quantunque sia vero essere stato scritto, trouarsi vna sorte d'vccelli di questo nome, che traggono la loro origine da quelle infami Arpie, che le mense di Fineo contaminauano. E' però anco vero, che vna Strega questa Vecchia può essere, poiche dagl'affetti dannosi di quegl'vccelli, si è communicato lo stesso lor nome a quelle maluagie femine, che veramente sogliono oprar le sceleratezze, che le fauole a quegl'vccelli attribuiuano.

Che poi non possa costei esser stata quà gettata dal vento, non mi tratterò a prouarui, poiche basteuolmente la presente tranquillità dell'aria ve ne hà assicurato. Ma perche ne meno potete credere, che questo effetto sia del Demonio, perche non credete, che'l Demonio si troui al mondo, passerò a prouarui, ch'egli pur troppo vi è, soddisfacendo in tal modo alle vostre dubbitazioni, ma assai succintamente, poiche la verità tosto si proua.

Dico però, che'l Demonio, come ch'egli sia la pessima di tutte le cose, non però siegue, che Dio ottimo di tutte le cose non l'abbia creato. Lo creò Dio, e l'effetto alla sua causa rispose. Lo creò buono, e nella sera di quel primo giorno, ch'alba non ebbe, operò egli nella cognizion di se stesso si bene, come gl'altri Angeli, ma nel secondo istante, all'apparir della mattina, oue gl'altri inuerso il vero Sole con diuota adorazion si riuolsero; egli fatto Nottola a tanto lume, raggirò gl'occhi altroue, & affatto cieco trabboccò negl'abbissi d'ogni sceleratezza.

Ne

Ne mi state a dire, che egli per Dio, e per gl'huomini, e per l'Vniuerso sia creatura souerchia, perche, quanto a Dio, serue egli a manifestar con la contraposizione della sua maluagità, l'eccesso della bontà, e della giustizia di quello. Si come gli scuri, e l'ombre son necessarie per rileuar le figure; il che è tanto vero, che vi fù già chi riconoscendo la neccessità, che il bene auesse il suo contraposto, Due estimò esser gli Dei dell'Vniuerso, l'vn buono, e l'altro reo.

Ne men crediate, che l'auer Dio altri ministri, che le sue grandezze manifestano, che le sue creature custodiscono, che i suoi nimici castigano, necessariamente conchiuda, il Demonio esser creatura souerchia per lo seruiggio di Dio; auuegna che all'onnipotenza di Dio si richiede poter conseguir vn istesso effetto con vari modi, senza impouerirsi nell'angustie d'vn mezzo solo.

Onde, quanto alla constituzione dell'Vniuerso, ò all'operazione, che in esso, ò naturalmente, o souranaturalmente vengono essercitate da Dio, può tall'or anche seruirsi del Demonio, come che per l'istesso effetto altri instromenti non gli manchino.

E con questo fondamento appunto, passando inanzi, dico: Che se ben per dar onorata corona di vittoria a gl'huomini hà Dio locato in noi stessi tai nemici intrinseci, congiunti con la sostanza, di che siam formati, che si come ben diceste, il vincer quelli, assai bastarebbe, per esser tal corona meritata da noi; hà voluto con tutto ciò, che anche il Demonio ne combatta, perche viè maggiormente la nostra virtù riluca, e di più alto premio siam fatti degni. E se per castigar gli scelerati in vita loro, non mancarno a Dio i mari, le fiamme, le carestie, le guerre, i terremoti, i diluui; non però auete voi ragion di dire, che a ciò sia souerchio il Demonio, perche se così fosse, da vno in poi, anche tutti gl'altri sodetti mezzi sariano stati souerchi. Ma Dio, che è padrone di tutte le sue creature vuole,

e può

e può valersi di loro, come gl'aggrada meglio, e seruirsi or di questa, or di quella, or di tutte insieme a varie operazioni, ò ad vn effetto medesimo.

E così, dopo morte degl'istessi huomini maluagi, hà per loro nell'Inferno, alla pena del senso, cioè a quel fuoco penosissimo, voluto aggiungerci anche il crudo ministerio del Demonio, il quale, si come io mi vado imaginando, mentre frà le medesime fiamme si rauolge, le contamina in guisa con la sua maluagità, e sì maggiormente le infiera, che diuengon molto più attroci, e tormentose, che per se stesse forse non sarebbono.

Ma di tutti i vostri argomenti, Ateismone, l'vltimo certo, di che vi sete seruito, per prouare la ragioneuolezza del vostro dubbitare circa l'esistenza del Demonio, mi riesce di così facile scioglimento capace, che hò risoluto con vna sol parola liberarmi di questa briga.

Dalla diuersità de' pareri, che voi trouate circa l'esser del Demonio, circa al suo vfficio, e circa al suo luogo, voi concludeste la certezza, ò la probabilità, ch'ei non si troua al Mondo. Ma dunque paruì gran fatto, che gl'ingegni humani di cose sproporzionate al loro intendimento, d'oggetti lontanissimi alla potenza loro, mentre l'anima quà giù prigioniera, e quasi cieca Talpe frà la terra dimora, non veggano per l'appunto le condizioni, e circonstanze di quelli? Ma che però? Il discordar intorno alla qualità d'vna cosa, non è conchiudere, ch'ella non si troui, anzi proua il contrario, poiche voi ben sapete, che di ciò, che non è, non si possono le qualità imaginare. E certo, che le varie opinioni, ch'io trouo intorno alla sostanza, & al moto delle Stelle, e del Cielo, non faranno già mai, ch'io creda, che non ci siano le Stelle, & il Cielo. Voi direte: questo, e quelle si vedono. Ma che risponderete del Vento, intorno a cui son tante diuersità di pareri? Ma il Vento, replicarete voi, che se non si vede, si sente. E' vero. Dunque alle cose, che sono a i sensi nostri in qualche modo assai chiare, non è ragion di

negar

negar fede, ne voi dunque douete negarla, ò Ateismone, all'esistenza del Demonio, poich'egli ancora finalmente per mille autorità, e testimonij antichi, e moderni, e si vede, e si sente; e come, se non m'inganno, ne farà vno questa Vecchia, la quale poiche già vedo, che assai più cheta, e placida si riscuote, è ben, ch'andiamo a lei a chiarirci ormai di tanta merauiglia. Le saggie risposte di Cleofilo appagarono tutti infinitamente, e più d'ogn'altro ne riportò in guisa Ateismone l'animo impresso, che già senz'altra esperienza, in se l'antico suo parer soggiogato sentiua. Leuatisi dunque onde sedeuano, e peruenuti alla Vecchia, la trouarono per il lungo riposo, e da gl'ottimi medicamenti esser già stata, come aueua Cleofilo auuertito, resa affatto trattabile, e quieta. La onde fù di nuouo dell'esser suo interrogata, e del modo, e cagione, come ora quiui in così strania guisa si ritrouasse. Et ella, pieni gl'occhi di lagrime, con vn sospiro nunzio d'infelice racconto, così rispose.

Il mio nome è Lucrona, la patria è Napoli, la condizione ignobile, e la professione, e l'arte (ahi, che pur son forzata a dirlo) è d'Incantatrice, e Maliarda; tale in Pauia diuenuta, oue strani accidenti mi portarono, e doue fin'ora hò vissuta la mia vita infelice.

Al nome di Napoli tutto si commosse Cleofilo, & a quel di Pauia Costanzo; per lo che entrambi alla Vecchia comandarono, che più distintamente fauellasse, volendo intender per l'appunto ogni particolare, e qual disgrazia l'auesse condotta da Napoli a Pauia. Ond'ella seguì.

Io mi trouai già 25. anni sono, in Napoli a' seruigi d'vn Caualier principaliss. il quale auendomi dato a nudrire vn bābino d'altissima condizione, poco dopoi per certi graui rispetti, sì come io credo, m'ordinò, ch'andassi a gettarlo nel mare, dandomi molto oro, & argento, perche, ciò fatto, in altre parti a viuer lungi da Napoli, me n'andassi. Tosto però verso il mare con

esso il fanciullo per affogaruelo m'incaminai; Ma per istrada auuenendomi in vn giouine Pauasco, nominato Arminello, da me sommamente amato, che al Porto se n'andaua per imbarcarsi, e ritornarsene alla sua Patria, lo supplicai, che seco mi conducesse, & ei vinto dall'importunità delle mie preghiere, di ciò, ch'io volli, restò contento. Poco c'erauamo dilungati dal Porto, quando, per mettere ad effetto l'ordine datomi, presi il fanciullo, e volli gettarlo in mare; ma non potei così ben da Arminello, ancorche notte fosse, guardarmi, ch'ei non s'auuedesse del mio disegno. Onde impeditami, e la cagion intesa, che a ciò mi spingeua, & informato da me della nascita del bambino, s'intenerì, e spauentò d'vn sì fiero accidente, e poi ordinommi, che per quanto io teneua cara la vita mia, cura tenessi di quella del fanciulletto, e che a tutti celando, chi egli era, lo facessi credere suo figliuolo, e mio.

Aueua Cleofilo fin dal principio della Storia di costei, sentito suscitarsi nella mente alcune antiche memorie, e nell'animo vn certo moto d'affetti insoliti; ma quest'vltime parole viè più che mai d'ombre, e suspizioni non affatto discare lo riempirono; Onde riuolto a Costanzo, disse: State a vedere, che nuoui scherzi mi prepara la sorte. Io raffiguro ne' detti di costei la fortuna di quel mio figliuolo, di cui vi hò già narrato questo misero auuenimento. Lucrona all'ora rimirando Cleofilo, soggiunse: O voi sete errato, poiche il pargoletto, di chi vi parlo, non era figliuol d'vn'huomo priuato, qual voi mi parete, ma d'vno de' maggiori Principi del Regno di Napoli, d'Antigono, dico, Principe di Gaeta.

L'errore dunque è pur il tuo, replicò Cleofilo; tu sè quella adunque a cui fù dal Marchese d'Astura commessa la morte del mio Aspasio, credendolo Erosmando figliuolo del Principe di Gaeta? Or tosto fà ch'intenda s'ei viue, & oue, ed in che fortuna al presente si troua.

Restò la Vecchia stordita a sì fatte parole, e confessato se esser

esser quella veramente, che Cleofilo diceua; soggiunse: Che peruenuta in Pauia, poco dopoi s'era con Arminello condotta ad habitar in Chignola vera Patria di lui, e luogo poco distante, e soggetto a quella Città, doue il fanciullo già fatto grande, era tornato, & à seruiggi postosi d'vn Gentilhuomo, col quale ella credeua, che tuttauia dimorasse. Ma come è il nome del Gentilhuomo, disse Costanzo, e come chiamasi il giouine? perche forse l'vno, e l'altro sarà da me conosciuto, & a voi, ò Cleofilo, ne saprò dar ancor io qualche contezza.

Il Gentilhuomo, disse la Vecchia, si chiama Filotimo, il giouine l'habbiam noi sempre nominato Crisoldo. Ohimè, esclamarono all'ora vnitamente Costanzo, e Cleofilo. Ma Cleofilo seguì: E così dunque appena aurò trouato il figlio, che anche l'aurò perduto di nuouo. O Costãzo, questo è pur quel seruo del vostro Filotimo, che non molti giorni sono liberato da voi dalle mani de' Corsali, vi portò la lettera di Filotimo con l'auuiso della riconciliazione della vostra amante, e della sua vicina partita per Cicilia, che poi con esso voi imbarcatosi sù la naue di quei Francesi, con esso voi ancora l'altra notte si naufragò. Or non diss'io, ch'aueressimo vdito nuoui scherzi della mia fortuna? Ma scherzi pur ella ormai quanto amaramente le piace, che bene aurei male apprese le regole d'vna perfetta tolleranza nella scuola d'Antigono, s'or questo incontro francamente non sostenessi. Io hò vn petto fatto ormai a botta di disgrazie, egli è impenetrabile al saettume della fortuna; hò vn cuore temprato nel succo amaro di sinistri accidenti, & vn'anima impietrita nella corrente d'vn fiume di lacrime, secco ormai per le mani del tempo. Non può dunque turbarmi il saper, ch'ora sia morto quel figlio, che già sontani anni, ch'io non hò saputo, che viua. Fin dall'ora, che ad Erosmando lo soppost, ne feci vn dono alla fortuna, vn sacrificio alla morte; mi spogliai all'ora gl'affetti di padre, or non istanno più bene al mio dosso, il cuore a fatica li riconosce.

Aspasio era nato per douer morir per il suo Padrone; se non fù per Erosmando, fù per Filotimo. Gli aueua il suo destino determinato il mare per istromento della sua morte, per tomba del suo cadauero. Se costei non ve lo gettò bambino, ve l'hà di sua mano la tempesta gettato. Hà goduto questo tempo di più, non mi deue rincrescere, che chi doueua morir subbito nato, sia campato 25. anni. Ma sopra tutto non mi deue rincrescere, che in ogni cosa sia restata la volontà di Dio compitamente adempiuta. E perche stimo, ch'egli abbia voluto ancora, che in questo punto per così strano modo intenda questo auuiso; perche la douuta sofferenza di maggior parte della sua bona grazia mi faccia degno, io per non trascurare vn'acquisto di tanta importanza senza punto commouere l'animo mio ad altri sentimenti, volontieri adascoltare il rimanente della storia di costei mi preparo.

Stettero tutti con immobili ciglia ad ascoltar il parlar di Cleofilo, nel quale quanto più notarono di generoso, e di meriteuole di maggior fortuna, tanto più crebbe in loro il compatimento delle sue disgrazie; Effetto solito della virtù, & vso frequente, che vn'huomo, quanto meno compassiona se stesso, sia maggiormente da altri compatito. Ma perche la Vecchia tuttauia si taceua, souraggiunta da vn breue assalto di dolor delle sue ferite, sollecitata da Cleofilo, così dicendo, proseguì il suo racconto.

Non auendo io addunque altro più, che narrarui di colui, che dite, ch'era vostro figliuolo, passarò a dirui sol di me stessa i tristi accidenti, che al fin m'han portata a quest'vltima disauentura. Aueua Arminello sua madre, la quale in far incanti, e fabricar malie non ebbe pari frà quante Circi, ò Medee sono mai state al mondo. Io sola, che da lei appresi quest'arte, la superai di maniera, che le saria stata forza di maestra, discepola diuentare, se più lungo tempo, che non fece, fosse vissuta; Poiche il caso portò, che di me fieramente innamo-

namo-

namoratosi vn certo huomo nominato Trasilione, il quale per l'età graue, per la molta dottrina, e per l'vfficio supremo, ch'egli in Chignola teneua, era da tutti soura tutti stimato, e riuerito; tanto meco operò, che io con vna certa poluere, ch'egli mi diede, toccando Arminello, il quale già molto prima io aueua preso a gran noia, in pochi giorni a morte lo condussi, e con Trasilione m'acconciai, il quale tosto scopersi per huomo della medesima professione, di che era stata la madre d'Arminello, e da lui tanto appresi di quest'arte, e sì dotta in essa diuenni, che, si come dissi, troppo in saperne, la mia prima maestra indietro mi lasciai. Poiche costui m'insegnò non solo la magìa diabolica, che hà per fine principale il nuocere altrui, ma la naturale ancora, per cui s'apprende le cognition delle cose più secrete della natura, auuertendo i moti, e gl'influssi de' cieli, le antipatìe, e simpatìe di ciascuna cosa, & applicando à suo tempo, a suo loco, & a sua misura le cose alle cose, partorisce que' mirabili effetti, che miracoli son creduti, come il render la vista altrui con il fiele del pesce Callionimo, & alle Rondini con l'erba Celidonia; come sanare il morso della Tarantola col suono della Cetra; come il far andare inuisibile vn'huomo coll' Elitropia; e finalmente il mettere insieme alle mani, e fargli vccidere frà di loro gli stessi amici in vn conuito raccolti, gettando nel mezzo loro sette frondi d'vna tal erba, di cui ora il nome non mi souiene. Ne mi lasciò ignorante della magìa artificiale, onde con misure, numeri, e considerazioni di Stelle appresi a far opere anch'io non meno merauigliose, che lo specchio, il quale opposto al Sole, abbruggiaua l'armate intere; che la Colomba di legno, che volaua; che gl'angelletti, & i serpenti d'oro, che cantauano, e sibillauano; e che la testa di bronzo, che fauellaua; ma soura tutte maggiormente alla diabolica inclinata, tanto ne imparai, che non credo, che più di me ne sapessero gl'Ostani, e gl'altri primi inuentori, e professori di lei, e particolarmente mi piacque essercitarla in

sod-

soddisfar sempre a me stessa ne i miei piaceri, ò nelle mie vendette. La onde mill'altre volte per pigliarmi solazzo, volai quest'aria medesima, ond'ora io caddi, perche vntami col sangue quagliato de i da me succhiati bambini, & in vn circolo entrata, e poi repente vscitane, due volte il Demonio chiamando per lo nome da lui medesimo impostosi, e proferite le note esecrande per tal'effetto, mi faceua dal medesimo portar a volo là doue pur ora aueua il camino indrizzato. E mill'altre volte a danno di chi m'era nimico, fatto vn circolo in terra, & in esso comparso il Demonio in forma di fuoco, prouocai pioggie, e tempeste così orribili, che la furia della grandine esterminando i campi, e le biade, ed il rimbombo de' tuoni, e delle saette assordendo il cielo, e la terra, pareua, che innabissasse il mondo. Ma perche in fabbricar medicine amatorie io non cedeua alla famosa Simeta, accaddè vn giorno, son'or poco più di due anni, che essendo già prima morto Trasilione, venne a me da Pauia vna sua nipote, per nome Cratilla, che informata della mia virtù, mi ricercò d'aiuto in vn suo caso amoroso.

Era costei ardentissimamente innamorata d'vn giouine, ma con poca fortuna, poiche ne pur ebbe ella mai ardimento di scoprire il suo fuoco, solo spauentata dalla molta disuguaglianza della sua condizione, ch'era di pouera artigianella, con quella di colui, che oltre l'esser Gentilhuomo, portaua anco l'abito nobilissimo di Caualiere di Rodi; ma disanimata ancora da vna certa austerità riggidissima, che in esso giouine si scorgeua, per la quale appariua inesorabile ad alcun atto di pietà. Disperata per tanto Cratilla, di poter con altri mezzi peruenir al suo intento, e volendo, che per li meriti, che in lei mancauano, supplissero gl'aiuti del Dianolo, venne a me, come dissi, e con vn diluuio di lagrime, raccontatami la smaniosa sua rabbia, supplicommi di qualche rimedio, perche quel Caualiere ad amarla fosse sforzato, & a richieder da lei ciò,

ch'ella

ch'ella pur troppo era pronta ad offerirgli, s'aueſſe potuto ſperar, che rifiutato non foſſe. Io per tanto compoſi ſubito alcune magiche miſture, e feci tali incantamenti, che ſariano ſtati baſteuoli ad iſmouere gli Appennini, & ad accendere le montagne del Caucaſo, non che a piegar, & infiammar il cuore d'vn nobil giouine. Ma, non sò come, l'Inferno mal riſpoſe all'ora alle mie voglie, e l'opera mia con merauiglia pari allo ſdegno, reſtò vana, e deluſa. Procurai però di ſaper, ſe coſtui contro gl'incanti qualche medicina portaſſe; ma fui chiarita, ch'egli addoſſo non aueua ne Tapſia, ò Peonia, ne capo di Hiena, ne ſangue di nero Cagnoletto, ne l'erba Lichne, ne poluere d'Argento viuo, ne fegato di Camaleonte, ne Profume, ne Ruta; e finalmente in detto anello non portaua con l'occhio deſtro di Donnola, ne con vgna di Pardo, ne con Agata, ne con Corallo, ne con Diaſpro, ne con Onichina, ne con Diamante. Onde sfornito di sì fatte difeſe, m'auuiddi, che biſognaua, che per mezzi molto più poſſenti, e da mano aſſai più forte della mia veniſſero rigettati i miei colpi; onde perduta ogni ſperāza di poter altro di meglio in ſeruiggio di Cratilla operare, abbandonai la ſua cura. Ma non iſtetti guari, che di nuouo tornata, mi dice, auer iſcoperto eſſer quel Caualiere eſtremamente già di alcuni anni acceſo d'vna giouine belliſſima, e nobiliſſima, da cui eſsendogli grazioſamente corriſpoſto in amore, quinci ella teneua per ſicuro, che naſceſſero le continenze, e i rigori di lui con ogn'altra, e le difficultà di piegarlo all'amor ſuo. E di geloſo veneno arrabbiando, mi priega, che di nuouo l'arti primiere ritenti, perche ſe già l'animo del Caualiere preſo trouauaſi, e poſſeduto d'Amore; ben può, diceua ella, permettere il Cielo, che ſe n'impadroniſca ancora il Demonio men reo, e tormentoſo, che Amore. Io dunque torno a i ſoliti incantamenti, e ſcongiuri, per indurre il Caualiere all'amor di Cratilla. Ma ne men ſortiſce l'effetto; Ond'io ſdegnando ormai, che il mio poter foſſe in tal maniera diſpreʒzato, gl'occhi raccesi di viue

fiam-

fiamme infernali, la bocca spumante di cerberina rabbia, sparso, e rabbuffato il crine a guisa d'vna furia d'Abbisso, scinta, e scalza il piede, intorno al cerchio, quasi impazzita Baccante, saltando, e risaltando, con tuono orribilissimo, grido contro gli spiriti ribellanti: Così dunque sono vbbidita? Così la fè mi si osserua? Quali empij scongiuri mi restano? Quai più formidabili accenti, quai più esecrandi detti aspettate? Voi, che a' miei cenni foste alcuna volta possenti scuotere i monti, crollar la terra, e rauolgere tutto il mondo sossopra; or non sarete valeuoli a suolger il cuor d'vn giouine da vn'amore per trasportarlo ad vn'altro, che pur suol'esser impresa, che in tali opera così spesso la sol natura loro volubile, & incostante? Or d'onde in'voi questa viltà? d'onde questa fiacchezza?

All'ora vdissi per l'aria vna voce, che parue vn tuono, dicente: A che ne tenti ò Maestra? a che ne pungi? Non manca in noi il solito ardimento? Siam più che mai a' tuoi cenni prontissimi; ma in quel che chiedi or sono le nostre forze da maggior forza spossate, è'l fauor di colui, che ogni cosa può, contrasta, e vince i nostri assalti. Non possiamo introdur altri amori in quel cuore, oue vno se ne troua dal destino introduttoui, e non mal vistoui dal Cielo; mercè dell'intenzione rettissima, ch'egli in se porta. Ma se cotanto siamo in generar amor sfortunati, vsaci in fabbricar odij, e dispetti; non aurem da girne limosinando altroue la materia, traremola da' nostri cuori; E se l'animo del Caualiere non potiam far amante di tua nipote, farem quello della sua Donna a lui nemico, e con funesta metamorfosi l'amor, ch'ella gli porta, in odio mortalissimo tramuteremo. Tacque lo spirito, e parendo a me, & a Cratilla, che poiche altro non si poteua, assai bastarebbe ciò, che lo spirito aueua detto; perche vedutosi il Caualiere odiato da colei, ageuol cosa stata sarebbe, ch'egli ò per isdegno, ò per rimedio, all'amor di Cratilla si riuolgesse. Onde accettato il partito, tosto l'effetto seguì, prendendo colei a poco a poco in tal

odio

odio il Caualiere, che doppo lungo soffertimento, fù forza al misero partirsi da Pauia, lasciando ogni speranza di Cratilla dispersa al vento.

O Dio, esclamò a queste vltime parole Costanzo, e che strane merauiglie hà per noi raccolte insieme in questo punto il Cielo? O dell'ottimo Antigono pronostico auerato. Eccomi scoperta nel termine, e nella guisa predetta, la cagione de gl'odi d'Isidora. E non poteua certo effetto così ingiusto venir d'altronde, che dall'Inferno, ned era possibile, che altro, che vna diabolica violenza m'auesse potuto trar giù dal Paradiso d'Amore, e precipitarmi negl'abbissi dell'odio. L'estinguere vn'affetto, che deriua dal Cielo, non era opera ad altri spettante se non a chi è nimico del Cielo. Queste, e simili cose diceua Costanzo, con non picciola merauiglia di chi l'ascoltaua, fuor che di Cleofilo, e di Zelindo, che degl'accidenti di lui a pieno erano informati. Ma Cleofilo, a cui forse pareua, ch'ei troppo presto auesse raffigurato se medesimo, e la sua Donna, ne i personaggi dalla Vecchia narrati; per meglio accertarsi del vero, addimandò colei de' nomi di quel Caualiere, e di quella Donna; & ella rispose, l'vno Costãzo chiamarsi, e l'altra Isidora, quello creduto figliuolo di Teodato Languischi, e questa di Bronzardo Clamatosi. Or non v'è già più dubbio alcuno, proruppe Costanzo; i nomi chiariscono, ma più de' nomi gl'effetti, e più d'ogni cosa la predizione d'Antigono, che fù, come l'altr'ieri vi dissi, che doppo tre giorni, da che da lui mi fossi partito, aurei la cagion degl'odi d'Isidora per istranissimo modo saputa da chi meglio d'ogn'altro n'era informato. E poi riuolto alla Vecchia: Ah rea femina, disse, cagion d'ogni mio male, esterminatrice delle mie gioie; a tempo sei, che mi pagherai le mie pene. E ciò detto, si mosse con furia, come se deliberato fosse gettarla all'or all'ora di sua mano nell'acque; ma lo ritennero gl'altri, suggerendogli, che prima, che venir ad altro contro quella maluaggia Donna, meglio era sentire

il fine de' casi suoi, e la ragione, perche in Isidora, come Filotimo aueua scritto, era l'amor al suo stato primiero sì d'improuiso tornato. Ma più d'ogn'altra cosa a voi, ò Costanzo, di saper importa, diceua Cleofilo, cosa abbia voluto costei inferire, dicendo, che voi siete creduto figlio di Teodato, & Isidora di Bronzardo, poiche tal forma di fauellare par che voglia concludere, che altri siano i vostri padri. Si accheiò Costanzo, e meglio auuertendo quello, che prima badato non aueua, richiese la Vecchia, che staua per lo nuouo terrore, e per gran merauiglia, come fuori di se medesima, perche ella auesse con termini dubbiosi di suo padre, e di quel d'Isidora parlato. Et ella, tratto prima vn grandissimo sospiro: Ah, disse, ben or affatto cònosco, che al mio cadere in questo loco, ogni mio potere, ogni mio sapere è caduto; poiche fin ora, oscura, & ignota la vostra conoscenza mi è stata. Ma delle cose già prima intese, rimanendomi pur anco la memoria intera, dicoui, che ne voi, ne Isidora siete figliuoli di chi vi stimate, ma che da molto più chiaro sangue, e da più alti genitori entrambi discendete; ma quali siano, chi mi scoperse il resto, questo si tacque, ò perche ned egli stesso lo seppe, ò perche il dirlomi gli fù vietato. Non è merauiglia, suggiunse Cleofilo, perche il Demonio, come che molto bene intenda le cose passate, non essendo questa cognitione eccedente il dono, ch'egli ebbe naturale, e che tuttauia si mantiene, onde non può dirsi, ch'ei non sappia di chi siete figliuoli; può ben esser con tutto ciò, ch'ei non l'abbia possuto a costei riuelare, impedito dalla volontà di Dio, alla quale è pur forza, ch'al suo dispetto vbbidisca. Ma chi n'accerta poi finalmente, che anche sia vero, che altri siano i vostri parenti, mentre che ogn'huomo sà certo, che venendo tal'auuiso dal Demonio, può esser falso probabilmente, auenga che il Demonio è di natura pien di menzogne, e d'inganni. Non curandoci dunque più di questo, ch'io per me stimo vn delirio di questa Vecchia, seguitiamo ascoltando, ciò che a dir le rimane.

Pa-

Pareua a tutti, che Cleofilo ben discorresse, ma come che a Costanzo, più che ad ogn'altro sembrasse impossibile, non che inuerisimile il caso. Non potè nulla dimeno sgombrar affatto l'animo da vn certo moto non conosciuto, in che il parlar della Vecchia posto l'aueua; Con tutto ciò dissimulando, e giouandogli d'aderire anch'egli a quello, ch'era paruto a Cleofilo, & a gl'altri, fece instanza a Lucrona, che prima d'ogn'altra cosa le dicesse, s'era pur vero, ò come fosse accaduto, che l'animo d'Isidora libero dalla violenza di lei, fosse di nuouo all'antico affetto verso di lui ritornato.

Che Isidora v'ami or più che mai, non abbiate alcun dubbio, disse la Vecchia, ma non però di maniera, che questo accrescimento d'amore, nulla più di prima inalzandosi fuor degl'argini della sua antica modestia, ora trabocchi in non ragioneuoli desideri. Il modo poi come ciò succeduto sia, dal progresso de' miei accidenti or ora l'intenderete.

Tosto, che voi dunque foste partito da Pauia, accorgendosi Cratilla auer le mie operazioni cagionato con la vostra partenza effetto molto lontano da quello, ch'ella aspettaua, e contrario in tutto al suo desiderio, impazzita però di rabbia, come da me tutto il suo danno riconoscesse, cominciò a poco a poco a disfamarmi, e finalmente poi a portarmi vn'odio mortalissimo, per lo quale a' miei danni congiuratasi con vn'altra mia nimica, mi accusarono segretamente per Maliarda, scriuendo il mio nome in vna polize con vari delitti, e con i luoghi, i tempi, i testimoni da prouarli, e gettatala nascosamente dentro vn'arca, ch'a tale effetto nel Tempio si conseruaua, fù da chi ne hà la cura, trouata, & io subito fatta prendere, e serrare dentro vn'oscurissimo Carcere.

Ma perche i delitti non eran chiari, i testimonij non mancauano di eccettioni, & io francamente negai sempre ogni cosa, fù necessario venir alle congietture, e presunzioni, le quali non meno resi inualide, che il resto; perche stando io sempre

sù l'auuiso per vn simile accidente, non mi lasciai trouar in casa alcuno di quegli indizi, che sogliono accusar altrui di così fatte colpe, ne gl'occhi miei, e i loro guardi furono già mai da me banditi da gl'altrui volti, onde liberamente in ciascuno sempre si rauolgeuano; e condotta innanzi a' Giudici, non tre lagrime sole dall'occhio destro versai, ma feci forza all'indurato cuore, che fuori d'ambidue vn diluuio ne sparse; e minutamente ricercata la mia persona, nō mi trouarono sotto le labbra, ò le palpebre, ne in altra parte segno, ò marca in forma di vestiggio di piè di Lepre, che impenetrabile si rendesse ad ogni acuta puntura; poiche tai contrasegni alla plebe de' Maghi, e non a' principali, come io, conuengono. Era per tanto già presso che ad esser come innocente liberata, quando la mia disgrazia mi portò d'Alemagna vn nuouo Giudice, il quale vdito, che in somma le accuse datemi non erano state verificate, ne verificar si poteuano; per chiarirsi almeno s'io Strega fossi, fece a se venire vn fanciullo, e postogli ne i piedi scarpe nuoue vnte di vn certo grasso, lo mandò nel Tempio, doue ancor io fui condotta, ne quindi già mai ebbi forza d'vscire, ancorche sciolta, e libera mi lasciassero, fin che a quel fanciullo non piacque. Chiaritosi per tanto esser io qual credeuasi, e come che per li delitti oppostomi, non essendo stati prouati, non douessi patir le pene, che meritato aurei; non parendogli con tutto ciò, che affatto impunita ne andassi, mi dannò ad essere ignominiosissimamente per tutta la Città con verghe battuta.

Doppo il quale infelice successo, non così tosto in mia libertà ritornai, che alla vendetta contro Cratilla tutta mi diedi; e stimandomi non poterle far maggior danno, e dispetto, che rendere a voi l'amore della vostra Isidora. Disciolsi le malìe, e gl'incanti, che nell'odio contro di voi posta l'haueuano. Ne contenta di questo, feci risoluzione d'vccider Cratilla con quella poluere istessa con che, sì come dianzi vi dissi, fù data da me la morte ad Arminello; onde non sono anche tre giorni, che

che di nascosto, e di notte tempo in casa entratale, feci l'effetto desiderato, sì che il giorno seguente infermossi, e ieri mattina morì; Ma perche io fui, non sò come, da più di vno veduta vscirle di casa, e perche io sò, che tal'indizio saria stato pur troppo sufficiente, per farmi rea scoprire della sua morte, determinai fuggirmene, & abbandonando quelle per me infelici contrade, altroue i miei giorni finire.

Tosto però, ch'ebbi ier sera cenato, toltami ogni veste d'intorno, ed vntami con i soliti vnguenti, scesi le scale, a piè delle quali, conforme l'vso, trouai lo spirito amante in forma di nero montone, sul cui dorso montata, m'incaminai a volo colà, doue in certa Isola posta negl'vltimi confini dell'Oriente, era già l'vsanza mia di girmene a sollazzar con altri Incantatori, auendo frà me stessa determinato quiui la mia stanza per sempre fermare. Ma poco più d'vn ora di camino aueuamo fatto per aria, quando arriuati, non sò come, soura di questa naue, ecco d'improuiso ballenar il Cielo alla destra, & vn raggio splendentissimo, come da terra s'ergesse, venir di colà volando verso il Cielo, ed attrauersarci la via, onde il mio portatore gridando disse: Ahi così dunque, è pur vero, che ad occupar il mio seggio, Antigono, te ne vai? E con vn fiero muggito scuotendosi, in questo luogo mi precipitò.

Aueua appena quest'vltimo accento proferito la Vecchia, che d'improuiso gl'occhi trauolti, gonfiata la gola, anerito il volto, e tutta con moti furiosi agitandosi, e con il braccio facendo forza, quasi che rispinger da se volesse alcuno, che l'opprimesse, senza poter più l'ingrossata lingua articular alcuna parola, fù vista di repente morire.

Rimasero a sì fatto spettacolo non meno pieni di terrore, che di merauiglia quanti intorno le si trouauano, chiariti esser stata quell'infelice dall'istesso Demonio in quel punto strozzata. Stauano in tanto Cleofilo, & i compagni combattuti da due contrari affetti, dolore, & allegrezza.

L'vno

L'uno era partorito in loro dalla natura, che troppo tenera non può far di meno di non risentirsi de' propri danni in qualũque modo gl'auengono. L'altra nasceua dalla ragione, che discretissima suggerisce altrui, che il perdere vn bene per vn maggiore, essendo ciò acquisto, e non perdita, deue sommamente esser grato. Doleuansi della morte d'Antigono, che aueuan compresa da gl'vltimi detti dell'Incantatrice; di che ne gli accertaua ancora gl'vltimi, che i giorni adietro aueuano dallo stesso Antigono intesi, con li quali esser vicina l'ora del suo morire accennò. Ma rallegrauansi poi d'auer occasione di credere, che in quel punto egli godesse felicemente il Paradiso. di che viè più veniuano assicurati da tante merauiglie, che dello stesso si raccordauano auer già vedute, e vdite raccontar da Costanzo, il quale fra tutte l'altre stimando principalissimo, e degno argumento della santità d'Antigono. L'estasi, in che egli lo vidde starsi lungo tempo solleuato da terra, mosse circa questa materia alcun proposito, e venuto in desiderio d'intender meglio l'essere, e le condizioni di sì fatto accidente, pregò Cleofilo a volerlo in qualche parte soddisfare, dichiarando cosa l'estasi fosse, e come auuenisse lo stare, da chi il patiua, solleuato da terra.

Troppo alto concetto fate del mio sapere, disse Cleofilo, ne da persona, qual io; che, sì come altra volta v'hò detto, son molt'anni, che da studij così profondi mi sono allontanato, potete voi sperare di rimaner soddisfatto, conciosia che discorrere di tal materia nõ sol ricerca vn ingegno ben prattico, per le naturali discipline, ma addomesticato molto con la cognizione delle cose celesti. E ch'io fossi raccordeuole assai più, che non sono, di quel poco, che alla sfuggita altra volta per auuentura, ne hò visto. Pregoui per tanto, ò Costanzo, a contentarui, ch'io non entri a calcar vna via per la quale potrei malamente a quel fin guidarui, che desiderate.

Non furono accettate le scuse di Cleofilo; onde non potendo

far

far di meno, si esibì compiacerlo, ma breuissimamente, auuegna che, disse egli, l'allungarsi souerchio in così fatto discorso, ne al tempo, ne al luoco, ne a gl'ascoltanti, ne al dicitore s'addatta.

Due quesiti addunque, se mal non mi ricordo, sono stati i vostri, ò Costanzo; il primo, che cosa sia l'estasi; Il secondo, come egli occorra, e particolarmente quando chi lo patisce, vien da lui solleuato da terra.

E quanto al primo, dicoti: Esser l'estasi vn rapimento dell'anima, cagionato da vna fissa contemplazione, che fà la mente intorno a qualche oggetto, ò naturale, ò Diuino: Se l'oggetto è naturale, può l'estasi patir ogni persona, qualunque volta in esso oggetto con la mente s'affisi. La onde i poeti, i filosofanti, e gl'innamorati, & altri simili, che sogliono meditando, internarsi nella contemplazion di qualche cosa naturale, e sogliono ancora bene spesso fatti immobili, e rapiti appunto a se stessi, patir quest'estasi. Ma se l'oggetto, e la cosa contemplata è souranaturale, e diuina, non patisce l'estasi se non colui, che per gran santità di vita è carissimo a Dio. E perche di questo abbiam da fauellare, quando particolarmente per suo mezzo vien chi lo patisce solleuato da terra, & in alto per alcuno spatio di tempo sostenuto in aria; dico, secondo me, ciò potere in due modi succedere, l'vno parte naturale, e parte miracoloso; l'altro tutto fisico, e tutto naturale. Quanto al primo, e di questo quanto alla prima parte, fà di mistieri di raccordarsi, esser la mente la più nobil cosa dell'anima nostra, & esser quella forza maggiore, con la quale essa anima vede, che perciò vien anche detta occhio di lei, e contempla le cose incorporee. Ma frà tutte le cose, che alla speculazion seruono per oggetto, la maggiormente a lei propria, è la verità, che è lo stesso Dio, il quale, come sia l'alfa, e l'omega, cioè il principio, e'l fine vniuersale di tutte le cose, onde con vna perfettissima girazione da lui partono, & in lui tornano; nulla dimeno

l'anima.

l'anima nostra tragge da Dio la sua origine con modo assai più participabile, per cui ell'è stimata essere un raggio dell' istessa diuinità; onde alcuni non dubitarono, in riguardo di tal dignità dell'anima, affermar, che l'huomo è un Dio terreno, e mortale, quinci con quella natural propensione, & inchinamento, che hanno tutte le cose di riunirsi al lor principio, l'anima nostra ancora vero Dio s'incamina; ma perche questo suo primo natural affetto non è basteuole per se stesso di portarla tant'alto, mentre ancora la terrena mole del corpo di souerchio l'aggraua, ecco sù l'ali d'un amor più intenso vien sollenata più in alto, ed al contrario dell'amor terreno, il qual cieco per se medesimo, viè maggiormente altrui suol di vista priuare; questi tutto diuino, e fornito d'occhi limpidissimi fà più chiaro, e purifica il lume dell'anima, che sì come abbiam detto, è la mente, la onde ella chiaramente scoprendo Dio con volo più spedito, e sicuro verso di lui si sollieua. Et ecco fin quì la parte naturale del primo modo dell'estasi. Seguiamo ora la parte, che trascende, e passa i mezi naturali, e diciamo: Che ella è, che non bastando ne quella propensità, & inclinazion naturale, ne l'affetto, & amor quantunque intenso si sia, ad auicinar quanto bisogna l'anima a Dio, mercè dell'infinito spazio, che trà lui, e quella si troua; Dio però scorgendo la primiera inclinazion naturale di lei, e contento vederla quasi inuaghita farfalla volontieri intorno al suo lume rauolgersi, & in esso tutta ardere d'amore, fatto di lei pietoso per le difficultà, che a quella s'oppongono, e le vietano il poterli portare a lui colà sù, doue il desiderio la spinge; egli però cortesemente s'inchina, e quasi per aria incontrandola, di sua mano a se la rapisce, e sollieua, e tutta di se medesimo la riempie. Quindi in grazia di lei, & in ricompensa della cooperazione fatta dal corpo a tai meriti dell'anima informante, anche lo stesso corpo inalza, & in aria sostiene, così conferendogli quell'onore, di che egli per all'ora è capace.

Quanto

Quanto al secondo modo, che abbiam detto, esser tutto fisico, e naturale, ripigliando gl'istessi fondamenti, che per altro seruirono, dico, che essendo l'anima, secondo alcuni, di sostanza di fuoco celeste, & vn raggio di quel lume incomprensibile, che risulge in Dio, inclinata però naturalmente ad ascendere alla sua sfera, al suo principio, a Dio, come che si troui inceppata, e stretta dentro il carcere del corpo, con tutto ciò con la mente alla contemplazione delle cose celesti, e diuine và sempre sollenandosi, a guisa appunto d'elementar fiammella, la quale quantunque appresa a graue materia, senza distaccarsi da quella, verso il Cielo serpeggiando s'inalza; al che quanto l'anima con più efficace intensione s'impiega, tanto maggiormẽte a se n'accresce l'accendimento, il quale non pur lei tanto più sù trasporta, ma con essa il corpo ancora per qualche poco di spazio tragge in alto, e sostiene. Così veggiamo auuenire a i raggi artifiziosi, e volanti, che per li campi dell'aria a forza dell'ardor loro, la canna appesa, quantunque per se stessa graue, & immobile, senza lasciarla, trasportano.

Voleua alcun'altra cosa seguir Cleofilo discorrendo, ma furono tutti da nouello spettacolo sforzati, gl'occhi, e la mente in altra parte rauolgere, e risguardare vn fiero combattimento, che lungi da loro lo spazio di poco più di due miglia, frà due vascelli seguiua. L'vno di questi, ch'era l'assalitore, e che di grandezza, e forza sembraua maggior dell'altro, fù riconosciuto per legno di Corsali; onde si mossero tutti a gran pietà di coloro, ch'erano gl'assaliti, e Costãzo più di tutti, il quale vẽne in gran desiderio di soccorrergli, sentẽdosi il cuore da nõ sò che smania aggitato, e alla difesa, e salute di quelli sospinto a forza. Onde a' suoi prieghi fù dirizzato a quella volta il timone, armandosi in tanto tutti i Marinari, che non erano pochi, e i serui di Zelindo, ma sopra tutto confidato ciascuno nel valore, e coraggio, che dimostraua Costanzo, il quale nell'animo suo lo sentiua, non sò come, a ogni momento estremamente auanzarsi.

Fine del Terzo Libro.

L'EROSMANDO.

LIBRO QVARTO.

Arena, che al generoso moto dell'animo di Costanzo, quel de' venti, e del mare prontamente si accompagnasse, onde quelli viè più che mai fauoreuoli le vele gonfiando, e questo ondeggiando a seconda, era velocemente trasportata la naue al destinato camino, quando i Corsali di lei auuedendosi, tanto più s'affrettarono all'acquisto dell'altra, per esser più spediti, ò alla nuoua preda, ò al nuouo combattimento. E poi che erano già con quella strettamente abbordati, facendo l'vltimo sforzo, ed vccidendo quanti si difendeuano, se ne fecero al fine assoluti padroni; Ma frà tanto essendosi loro auuicinata la naue di Costanzo assai più presto, che essi imaginato non s'erano, e scaricando lor contro alcuni pezzi d'artigliaria, restaro non poco marauigliati dell'ardimento di chi in tal modo ad assalirgli veniua; onde senza perder tempo, volgendo la naue loro, e quella ancora, che presa aueuano, al nuouo conflitto sdegnosamente s'accinsero. Vola frà l'altre in tanto vna palla, anzi in forma di lei soura l'ali di fuoco la stessa morte, e corteggiata da mille breccie infocate, spezza gl'arbori, e le antenne maggiori alla naue predatrice de' Corsali, e nel punto medesimo alcun'altre gl'vltimi confini di lei col mar fracassano, facendoui così larga apertura, che l'acque liberamente con furia entrandoui, mentr'ella così parea volersi il mare inghiottire, restò miseramente inghiottita dal mare.

Lieto Costanzo, e' suoi compagni di sì improuiso, e fortunato accidente, senza nulla abadare all'abbissata naue, verso l'altra a piene vele drizzosse, la quale guidata da quella parte de'

de' Corsali, che acquistata l'aueuano, a più potere con la fuga di saluarsi tentaua; Ma per la battaglia testè finita, era ella restata così male in arnese, e coloro che la reggeuano s'erano di maniera per l'auuenimento infelice de' lor compagni, spauentati, ò confusi, che poco, ò nulla auanzarsi poteua dinanzi al legno persecutore, che portato non men dalla furia de' cuori, che dal fauor de' venti, lo seguitaua volando. Et al fine da lui raggiunta, grida Costanzo dall'alta proda armato, e col ferro nudo in mano fieramente i Corsali di morte minaccia, se non si arrendano; Ma coloro poco di quella vita curandosi, che essendo priua di libertà, non tiene in se di viuo altro, che la disperazione, e'l dolore, si risoluono più tosto morire in battaglia, che viuere in seruitù. Scocca all'or d'ambe le parti ogn'arco, vola ogni sorte d'arma, sol quegl'orribili stromenti non permette Costanzo, che il fuoco riceuino, fatto geloso della salute di coloro, che probabilmente sù quella naue erano restati schiaui. I legni poscia insieme afferratisi dan' agio a' combattenti di venire alle strette. Costanzo, che sentiua da non sò quale incognita violenza rapirsi dentro a quella naue, facendosi strada col ferro fù il primo in essa a lanciarsi, e secondato da i più braui compagni, rimise i nimici fino a mezzo vascello, doue i miseri, fatto brieue contrasto, disperati d'ogni salute, quà, e là correndo, al fine tutti nel mar si precipitarono, così alle stesse acque commettendo la cura della lor morte, a cui già prima tanto tempo raccomandato aueuano il prouedimento della lor vita.

Cessato così il romore, e lo strepito della battaglia, potè all' orecchie di Costanzo arriuare il suon lamenteuole d'alcune voci piangenti, che dentro la camera di poppa faceuasi; vi accorre, e sù la porta arriuato, vede, rauisa, e stupisce. La vista lo riempie di cordoglio, e di compatimento; la conoscenza d'allegrezza, e di giubilo; lo stupore in vn' attimo d'ogni affetto spogliandolo, priuo d'ogni sentimento lo rende, & immobile

sù quella soglia lo pianta. Il giouinetto Zelindo, a cui per l'età supliua il coraggio, e che stimolati in lui i generosi spiriti dal valor di Costanzo, per non perderne l'esempio, poco da lui si discostaua, quiui nel punto stesso lo sopraggiunge, e vede starsi in quel luoco due Donne, vna assai più giouine dell'altra, amaramente piangendo soura d'vn Caualiere, che in testa orribilmente ferito, finiua all'or di spirare. Tosto all' apparir di costoro, & al suon, che in arriuando, fecero l'armi, che intorno aueuano, riuolsero ver la porta quelle misere Donne gl'occhi, che coperti dal pianto, non potendo ben rauisare il vero, fè creder loro esser questi de' Corsali nimici, che quiui forse venissero, ò per finir d'vccidere quel Caualiere, ò per accoppiar alla morte di quello la loro ancora; la quale, come che lor in quel punto non fosse stata discara, con tutto ciò l'estremo dolore, e lo sdegno delle proprie sciagure, ad vna generosa vendetta prima di morire, fieramente l'accese. Onde in vn baleno di soura quel cadauero leuatesi, e prendendo l'vna il pugnale, e l'altra la spada del morto Caualiere, come due Tigri arrabbiate, anzi quasi due furie imperuersanti, senza nulla parlare, contro i due s'auentarono. Schiuò Zelindo il colpo della Donna attempata, che la spada al volto vibrogli, e presela per lo braccio gl'impediua il far peggio. Ma la disperata giouine tirando col pugnale al cuore dello stordito Costanzo, l'vccideua, se il petto non era armato d'vn finissimo vsbergo, il qual, sì come non fù al dosso di lui fabricato, così non bene allargandosi a difenderlo da ogni parte, potè nello strisciar, che fece il pugnale, scorrere a non leggiermente ferirgli il lato sotto il braccio sinistro, e replicaua il colpo se egli in se riuenuto, e con lei abbracciandosi, & all'orecchia la sua bocca accostandole, non gl'auesse detto: Ah, crudele Isidora, così i vostri liberatori trattate? Così la vostra mano fatta emula de' vostr'occhi, vuol traffigere il cuor del vostro Costanzo? A tai parole, a tal nome quell'anima infuriata,

quasi

quasi da magiche note costretta, ogni forza, ogni furore perdè; le cadde il ferro di mano, il vigor dal braccio, e l'odio dal cuore, in cui Amor, che stava alla posta, sarebbe entrato in quel punto, se il dolore, che già tutto l'occupava, rispingendolo addietro, non gli ne avesse a forza impedita l'entrata. Non potè già gl'occhi frenare, che troppo al moto naturalmente disposti, or tanto più sospinti dal bisogno, ò dal desiderio d'accertarsi del vero, furono sforzati a volger in lui, quasi di furto, vno sguardo, che messaggiero del riconosciuto Costanzo, tentò di persuadere a quell'anima addolorata alcuna consolazione, ma certo in vano; imperò che l'affetto all'ora signoreggiante del cordoglio douuto all'infelice morte del suo sposo, tutta in preda di se solo tenendola, ratta la fè dalle braccia di Costanzo spiccarsi, e di nuouo piangendo, soura l'estinto cadauere cadere.

Si trasse all'or Costanzo all'altra, a cui Ateismone era già sopraggiunto per isbrigar Zelindo da quell'impaccio, e datosele a conoscere, & assicuratala d'esser quiui a sua difesa, e d'auerla dalle mani de' Corsali liberata, seguì dolendosi di non hauer potuto ciò far a tempo, che prima auuenuta non fosse la morte di suo figliuolo. Restò colei stupita per le cose, che ascoltaua, e vedeua, & accertata del vero, auria voluto potersi rallegrare; ma lo spettacolo, che sotto gl'occhi le staua, non le permetteua accogliere in seno vn simile sentimento; onde anch'ella di nuouo soura l'estinto figliuolo abbandonatasi, faceua altamente stridendo, insieme con Isidora, a quell'infelice giouine dolorosissime esequie, e con voci piene d'alta pietà, pareano formargli a gara le cantilene funebri. Cadde in questo punto improuisamente Costanzo. Il suo cuore, che per la vista d'Isidora aueua assai più di forza, e spirito riceuuto, che perduto col sangue della ferita, ch'ella stessa gli fece, aueua potuto fino all'ora reggerlo fortemente; ma doppo, che dalla passione di lei si sentì restar doppia-

piamente appassionato, e che il sangue tuttauia scorrendo, l'ebbe affatto priuo d'ogni vigore, non potè più sostentarlo, d'improuiso l'abbandona.

Gli sono tosto sopra i compagni, e per la salute di lui a vari vffici impiegandosi, formano in quel luogo vn bisbiglio, che a se trae, non sò come, e raggira gl'occhi d'Isidora. Vede ella Costanzo esangue disteso, che senza spirito, e moto affatto morto si rappresenta, scorgegli il lato sanguinoso, riconosce il suo colpo, n'hà rimorso, pietà, dolore, che mescolato col primo, forma vna smania, vno spasimo, che le toglie ogni sentimento, & a lato allo sposo semiuiua la stende. Quì frà tutti si raddoppia il cordoglio, cresce la confusione, & Eufrosina nudrice d'Isidora, e due altre Donne di seruigio, vscite d'onde s'erano per lo timor della battaglia fin da principio nascoste, accorrono, e sopra il morto, e la moribonda fan la parte loro con altissimi dibbattimenti. Ma il buon vecchio Cleofilo, prouedendo al meglio, che possibil era, a sì repentini accidenti commise ad alcuni, che assisteßero alla cura della giouine, & egli con tutti gli altri a quella di Costanzo impiegossi; E fattolo quindi in fretta portar al proprio vascello, & adagiarlo sopra il suo letto, fù dalla perita mano del valente Pilota la piaga riconosciuta, e vidisi auer il ferro nell'internarsi, quasi tosto declinata la retta linea, e per ampia strada essersi portato frà costa, e costa, quasi fuor dall'altra parte. Assicuratisi perciò della vita del Caualiere, molto si rallegraro; e come ch'egli fin all'ora in se ben tornato non fosse, riceuè nondimeno da' primieri medicamenti tal conforto, e ristoro, che guari non istette a racquistar ogni senso, e la fauella. Ma non furono altri i primi accenti, che bene articulati s'vdissero, che: dou'è Isidora? Stupì Cleofilo, e tutti gl'altri con esso, a così fatta richiesta; & imaginandosi, che lo spargimento del molto sangue, auendo in lui ogni parte infiacchita, n'auesse ancor di maniera offeso il ceruello, che nella fantasia già tutti i fantasmi si ritro-

ritrouassero disordinati, e confusi, meglio stimò non aggiustargli d'auantaggio con lunghe, e dubbie risposte, e dissegli, che attendesse a riposarsi, perche egli aueua a tutte le cose basteuolmente prouisto. Ma Costanzo anneggendosi di non esser nella naue acquistata, ma nella propria, con viè maggior istanza richiese, che si fosse fatto dell'altro vascello, e di quelle Donne, che soura vi stauano; ma perche tuttauia Cleofilo sospendeua il rispondere, meglio in se Costanzo discorrendo la ragion, che tutti aueuano di non intenderlo, prese Cleofilo per la mano, e fattogli chinar l'orecchio alla sua bocca, pianamente gli fè palese, che le due Donne trouate sù quella naue, erano, l'vna la sua cara Isidora, e l'altra Ormanna madre dello sposo di lei, che era quegli, che iui morto si staua; onde pregaualo a dirgli, che fosse di loro auuenuto, & oue si ritrouassero. All'or Cleofilo molto bene assicurato, che Costanzo non deliraua, e pieno di merauiglia, rispose: trouarsi quelle Donne ancor dentro la naue loro, accompagnate da alcuni, che egli con esse lasciati aueua, perche n'auessero cura, e quanto più fosse possibile le consolassero. Ma perche Costanzo affettuosamente lo pregò voler egli stesso colà tornar a dar miglior ordini a tutte le cose. Egli prestamente lo fece, e trouò, che la Giouine già riscossa dallo suenimento, era più che mai tornata in preda al dolore, & alle solite lamentazioni; le quali considerando Cleofilo, che non aurebbono auuto mai fine, mentre inanzi agl'occhi lasciato le fosse l'oggetto lagrimeuole dello sposo vcciso, sì per questo, come perche veramente quella naue per li danni della passata battaglia era a mal termine restata, che correua qualche pericolo di non affondarsi, giudicò necessario, ch'indi alla sua le Donne si riducessero; ma tacendo loro il primo motiuo, che a ciò lo spingeua, mostrò solo, che il pericolo della naue tal consiglio li suggerisse. Di che mostrando poco di curarsi le Donne, come quelle, che in quel punto, altro che voglia di morir non aueuano, si fè lecito nondimeno Cleofilo col pretesto.

testo del zelo della salute loro, d'indi con vna tal pietosa violenza ritrarle; e dato ordine in lor presenza, che di quel corpo fosse tal cura pigliata, che alla Patria riportar si potesse, e che alla naue periclitante tosto fosse con opportune riparazioni soccorso, se ne venne al suo legno con esse le Donne, e nella più comoda parte addaggiatele, quindi fù subito a darne auiso a Costanzo, & insieme determinarono per quel poco di giorno, che restaua, e per tutta la seguente notte lasciar, senza annoiarle d'auantaggio, che a lor talento il lor cordoglio sfogassero.

Venuta poi la mattina, quando a Cleofilo parue tempo, a loro si ricondusse, e trouatele pur immerse nel pianto, così lor disse: Sò ben'io, ò Signore, che in questo tempo voi auereste molto maggior bisogno di chi vi aiutasse a piangere, che di chi venisse a deuiarui dal pianto. La vostra sciagura veramente è irreparabile, non hà rimedio, e perche non hà rimedio, hà ragion d'esser pianta inconsolabilissimamente; Con tutto ciò la natura degl'ineuitabili mali, porta seco il conforto della necessità, la quale con incogniti modi, e con isconosciute anella d'vna catena fortissima, le cose di quà giù col Ciel di maniera congiunge, & allaccia, che l'operazioni di queste da i raggiri di quello, anzi pur dall'aggiratore di lui necessariamente dipendono. Il che dalle menti più saggie molto ben conosciuto, s'accomodano a gl'ordini della natura, ed al voler di chi alla natura dà legge, e con atto virtuoso d'vna volontaria, ò facile tolleranza, riuolgono a prò di se medesime gli sforzi della stessa necessità. Ma voi, che siete per condizion nobili, per professione Cristiane, siete anche per auuentura maggiormente obbligate a ritrouarui in petto vn cor generoso, che fortemente le disgrazie sostenga, e nel cuore vn'anima pietosa, che volentieri egualmente dalla diuina mano le lusinghe, e le percosse riceua. Nell'auer perduto voi il figliuolo, e voi lo sposo, siete ambe veramente state flagellate, e traf-

fitte

siete nella più tenera, e nobil parte de' vostri cuori. Il risentirsi di sì fatti colpi è ragioneuole a chi di ragione, e di senso affatto non è priuo; ma il risentirsene di souerchio non conuiene a chi non hà maggior parte in se dell'vno, che dell'altra. La morte frà noi è relazione inseparabile, consequenza necessaria della vita. Si danno la morte, e la vita la mano insieme di maniera tale, che il nascere, e'l viuer nostro altro non è, che vn'Oriēte, vn'alba della nostra morte. Moriamo tutti, a tutti è comune il morire, ma non già così il morir gloriosamente; questo priuilegio a pochi tocca, hà toccato a questo giouine; non poteua la sua morte auer più degno modo, che combattendo, più giusta ragione, che per difesa vostra, e di se medesimo. Quest' onore porterà la sua fama alle stelle, ma il merito porterà l'anima sua soura le stelle a Dio; onde già parmi di vederlo là sù nel Cielo tutto lieto, e festoso, se non se in quanto forse gli vien menomato il contento del vostro troppo eccessiuo ramarico, il quale, vagliane il vero, hà ben altronde ancora qualch' altra ragion da moderarsi, se pur'è vero, che i danni schiuati seruano tal'or in parte di cōsolazione di quelli, che sono occorsi. Rappresentateui inanzi a gl'occhi voi stesse, e la vostra naue già preda infelice di spietati Corsali; considerate l'orribili condizioni della schiauitudine, piena di necessità, fatiche, strapazzi, e per Donne, quali voi siete, d'ingiurie troppo indegne, e scelerate; e riconoscendoui dalla benigna mano di Dio, col nostro mezzo, quando già tutte le vostre speranze erano disperate, libere, e tratte fuori di sì misero stato, vsatene a Dio la douuta gratitudine col nō mostrarui souerchiamente ritrose, a soggettar nel resto i vostri sensi alla volontà, & al compiacimento di lui. Mirate, com'egli non solo v'hà prouedute di scampo, ma ciò per mezo tale, che malageuolmente al vostro bisogno il migliore trouar poteuasi. Di noi non parlo, che non conosciuti da voi, mal potete sapere qual confidenza a ragione in noi collocar vi conuenga; Ma il Caualier

P Co-

Costanzo Languischi, che per la Patria, ch'egli hà commune con esse voi, vi deue esser molto ben noto; e che quegli è, da cui la vostra liberazione riconoscer douete, d'ogn' altro aiuto, d'ogn' altro soccorso, & a vostro seruizio d'ogn' altro impiego di se stesso, e di noi v'assicura; ned egli, ne alcun di noi vi abbandonerà già mai, finche a Pauia, ò in qualunque altra parte girne vorrete, non vi auerà sicuramente condotte.

A quest' vltime note solleuaro alquanto gl'occhi l'afflitte Donne, ch'in fin' all'ora riuolti a terra altro fatto non aueuano, che versare vn diluuio di pianto, & in essi fù veduto, quasi frà piouose nuuole fugace baleno, apparire, e sparire vn raggio, che mandò il cuor per segno improuiso, d'vn picciolo, e mal conosciuto contento.

Parue ben, che in Isidora auesse quel lume vn non sò che più di viuo, che nell'altre, ma durò poco. Da che la sera inanzi dopo lo suenimento, fù ritornata in se stessa, restò la misera in preda a tre diuersi dolori, che quasi tanti carnefici a gara le sbranauano il cuore. Quel della morte dello sposo, come più giusto, quasi sdegnandosi, che altri vi mettesser mano, sforzauasi di non lasciarne altrui alcuna parte, e volea tutto consumarlo egli solo.

Ma gl'altri due, l'vno della creduta morte di Costanzo, e l'altro di esserne ella medesima stata l'vccidritrice, come più freschi, & improuisi, e se non più forti, almeno più rabbiosi, & accerbi, nulla al primo cedendo, s'ingegnauano torre a quello la palma della crudeltà; questi in lei generauano vna smania di saper di Costanzo; l'altro in lei quest' importuna voglia col ferro della vergogna vccideua.

A tale agonia diede fine il fine del ragionamento di Cleofilo. Costanzo viuo, ed in istato di non morire, bastò ad Isidora per sottrarsi dalla pena più fastidiosa, e lasciò libero il possesso dell'animo suo a quella, che di presente gl'era più graue.

Ma la suocera dopo vn sospiro, che parue seco portarsi fuori il

il cuore, volendo rispondere, si sforzò tre volte di sgroppar la voce dai singhiozzi, che l'annodauano; ma ciò ritentato in vano, le bisognò lasciar, che le parole mescolate, ed interrotte da quelli, se ne venissero. Portarono le prime i debiti ringraziamenti dell'vfficio pietoso; confessarono l'altre esser vere le ragioni apportate per lor consolazione; Ma che se pur era vero, che per vna parte necessario fosse di secondar gl'ordini, e le leggi della natura; douer concedersi ancora, che per l'altra alla stessa natura fosse vbbidito; perche erano i figliuoli non solo viscere, e sangue de' lor padri, ma lor anime corporee, & visibili, che spirando esse, non possono quasi far dimeno i padri ancora di non morire. Esser lo sposo il capo di quel corpo, che da due anime viene informato; non poter questo però recidersi, che miseramente non caggia il corpo, e non ruuini, e che ambe l'anime insieme congiunte, più che loro è possibile, non se ne vadino. Non auer ella altri figliuoli, e questo non auer potuto pur giungere ad isposar la moglie, non che a lasciar a lei alcun nipote; esser però priua di quella speranza, che di viuer anche dopo la morte suol rendere altrui meno acerbo il morire. Così dell'estremo cordoglio, che l'affetto materno, e maritale cagionaua in loro, poter elleno giustamente sperare da Dio pietà, non che perdono; Conoscer la grazia, che nella disgrazia aueuano dallo stesso Dio riceuuta, non essere per abusarla; Accettar però la cortese offerta del Caualier Costanzo, e degl'altri; E che poiche morto il figliuolo, cessaua loro affatto l'occasione d'andarsene in Sicilia, doue essendo già incaminate, la forza d'vna tempesta crudelissima colà fuor d'ogni credenza humana trasportate l'aueua, volontieri a Pauia sarebbono ritornate. Quì la vecchia finì di fauellare, ma non di piangere; e Cleofilo rassicuratele, che sarebbono state seruite in qualunque modo lor maggiormente gradiua, lasciolle, & a Costanzo, quanto con esse passato, e stabilito aueua rapportò; Di che egli fù sommamente lieto, e

ringraziando la sua buona fortuna, che gli porgesse così bella l'occasione di seruir chi tanto amaua, e d'auer comodità per molti giorni di goder quella vista, di cui l'anima sua trar soleua la maggior gloria, che in questo mondo auer potesse; gli pareua oggi mai esser libero affatto d'ogni suo male, ne sentir punto più l'offesa, e'l dolore della recente ferita. Quinci passaro a discorrere insieme come per lor quel viaggio regger doueuasi, e conclusero arriuar di conserua a Napoli, e quindi con la naue d'Isidora solo Costanzo a Genoua l'accompagnasse, & indi per terra a Pauia. Risolutione, che andò fallita, come addiuiene a quegl'effetti, a cui le più alte cagioni non acconsentono.

Partito Cleofilo da Costanzo, e dato ordine a tutte le cose furo spiegate le vele, & ad vn Silocco Leuante freschissimo raccomandate, che al determinato camino prosperamente portauagli; ma erano già passati due giorni, e con essi in parte dileguato s'era l'eccesso di quel dolore, che il cuor d'Ormanna occupando, resa l'aueua d'ogni altra cura trascurata, fuor che di piangere, e lamentarsi; La onde riscossa, il terzo giorno, come da vn'alto sonno, si ricordò pur finalmente, che ogni debito suo richiedeua di girsene a visitare, e rendere le douute grazie al suo cortese liberatore; v'inuitò Isidora, ma ella vbligata per ancora più a i rigori della morte, che alle lusinghe d'Amore, a questi resistendo, vbbidì a quelli, e negò alla suocera per qualch'altro giorno voler far di se mostra ad alcuno. Fù per tanto la visita della Vecchia più di ramarico, che di conforto a Costanzo, il quale come che la scusa della retiratezza d'Isidora conoscesse in parte ragioneuole; con tutto ciò parendogli di rauisar in quella le antiche maniere della sua mala fortuna, ne prese tristezza tale, che senza quasi giammai rispondere, fece restar non poco Ormanna merauigliata, la quale credendosi tal accidente venir in lui dalla grauezza del male, per nō infastidirlo souerchio, si spedì tosto, & ad Isido-

ra tornossene, auuisandola con estremo suo cordoglio d'auer tro uato il Caualiere in malissimo termine della sua indisposizione, e tale, che della sua vita molto temeua. Stremì costei a così fatta nouella. Amor le diede vna scossa al cuore per abbatterlo, e l'assalì di nuouo con machine di pietà, e con vn gran stuolo di pensieri infelici, i quali fattala ritirare in disparte, & in se stessa raccorre, le rappresentaro primieramente alla memoria, come in vn teatro, l'antica seruitù di Costanzo accompagnata in ogni tempo da mille atti di zelo, e d'ossequio suisceratissimo, l'amor suo costante, pieno d'ingenuità, e di fede; le pene da lui con singular sofferenza patite, l'esilio da se stesso pigliatosi per la crudeltà di lei, e per l'ingiurie da lei ingiustissimamente fattogli, & alla fine il benefizio presente della sua liberazione. E di poi gl'effigiaro auanti il medesimo Costanzo tutto pallido, e sanguinoso, da lei stessa crudelmente ferito in tempo, ch'egli più in seruiggio di lei s'adoperaua, & ora in letto per tal ferita moribondo languire. A così tragiche rappresentazioni non potè far la misera dimeno di non lasciar libero il corso ad vn' amarissimo pianto, che sotto le lagrime coperto, che ancor versaua per la morte dello sposo, non fù da altri, che da lei sola appena, riconosciuto per amoroso pianto. Ma quì frà tanti afflitti pensieri, vn degl'altri più scaltro, per darle maggior tormento, le soggerì con modo lusinghiero, l'opinione di quel, che pur troppo era vero. S'imaginò ella, che a Costanzo, essendo forsi paruto strano, e troppo importuno riguardo, & eccesso d'ingratitudine il non auer voluto della sua bramata presenza consolarlo, ne auesse in lui la pena, e forsi lo sdegno di ciò in maniera il male aggrauato, che or in quel pericolo di morte si ritrouasse; e stimandosi perciò doppiamente micidiale di colui, a chi tante obbligationi teneua, s'accrebbe in lei di maniera il cordoglio, che quasi fù di nuouo per trarla di sentimento.

Co-

Costanzo dall'altra parte non meno agitato da cure mordaci; meglio frà se discorrendo, trouò esser troppo leggiera la scusa, che Isidora aueua pigliato, di non auer adempito vn' atto, che per tante ragioni era da lei, forsi più che da ogn'altro, in quel tempo douuto; e quindi fece egli vna sicura, ma spiaceuole conclusione, d'essere stato, e dall'amico Filotimo, e dalla Strega ingannato circa il racquisto della grazia, & amor di lei. La onde tosto gli si rappresentaro alla mente l'antiche specie orribili de i passati disfauori; e già già parendogli d'essere in quelli viè più che mai ricaduto, sì gran passione al cuore gli soprauenne, che tanto il male gli esacerbò, che in due giorni s'indusse à termini, che fù creduto per morto. Si riempì all'ora tutta la naue d'vn estremo ramarico. Le cortesi maniere, i costumi lodeuoli, la modestia, l'ingegno, il valor di Costanzo, in poco tempo troppo gl'aueuano affezzionato ogni cuore. La virtù è vn Sole, che ouunque si scuopre, tosto senz' alcuno interuallo, d'ogn' intorno splende, e riscalda; opera in vn' istante, & a se tragge con dolce violenza l'amor di tutti. Lo sfortunato caso però di Costanzo trapassò l'animo di ciascuno; la sua vicina morte impallidì ogni volto; occhio però non v'è, che pregno di lagrime non s'apparecchi a partorire vn diluuio di pianto; non v'è chi parli, che non si dolga; non v'è chi spiri, che non sospiri; ogn' anima vinta dal cordoglio cede, e s'attrista, e quello in tutti vittorioso trionfa.

Auerte Isidora queste dolorose apparenze; e perche il cuore gliene presagiua la vera cagione, non osaua richiederne, per nō ne essere accertata; la suocera gli la manifestò piāgendo. A tale auuiso finì il contrasto in lei, frà la pietà, e l'amor di Costanzo da vna parte, e frà la passione della morte dello sposo, e'l rigore della sua ritiratezza dall'altra. Quelli vittoriosi affatto s'impadronirono del suo cuore, & a' lor voleri impetuosamente lo sforzano, onde finalmente si veste, e'l bel volto d'oscuri veli circonda, che non potendo in quel luogo prouedersi

uederſi in altra maniera di bruni abbigliamenti, ne fù de' ſuoi proprij dalla ſuocera accomodata; E perche frà gl'orrori delle vesti funebri ſogliono di bella Donna le bellezze avanzarſi, come frà le più ſcure tenebre della notte, più chiare, e ſcintillanti ſi mirano le stelle, così però Iſidora in nero ammanto avolta, apparue vna Stella nò, ma vn Sole, benche per l'afflizioni patite, e che patiua, languidetto, e ſmorto. Vaſſene tale inſieme con la ſuocera alla camera di Coſtanzo; ma il cuore trabalzando da mille affetti incostanti, fà che al ſuo vario moto, per lo camino quello de' paſſi ancora vacillando riſpōda. Giunta finalmente là doue il miſero Caualiere, oppreſſo all'or più che mai dall'affanno mortale, staua languendo, ebbe ella a vista sì doloroſa da venir meno, ſe la ragione, e l'animo fatto forza a ſe steſſo, non la reggeua. Volge all'ora Coſtanzo verſo di lei le moribonde luci, che tocche a pena dallo ſguardo pietoſo di que' begl'occhi, che a lui ſempre la vita ſomministrarono, fà che in eſſe tosto ſi rauuina alquanto lo ſplendore, e gli ſpiriti già quaſi ſpenti; & al cuore trappaſſando la medeſima virtù, quiui l'anima già fugace rafferma, e con vna tal dolcezza ineſplicabile; in guiſa la racconſola, che indi ſolleuandoſi al volto vn raggio di quel contento, ne ſcaccia l'ombre, e gl'orrori, di cui già tutto ſparſo l'auea la Morte. D'alterazioni così improuiſe altri non fù, che meglio tosto ſe n'auedeſſe, e n'intendeſſe la cagione, che Iſidora medeſima. Son troppo inſieme vnite l'anime de gl'amanti; Vengono dal Cielo di ſotto vn medeſimo Pianeta, e quà giù tosto raffigurandoſi, non può l'vna celarſi all'altra, onde ad vn ſolo ſguardo infra di loro perfettamente s'intendono. Reſpirò Iſidora a quei ſegni d'amore, e di miglioramento, e ripreſo il fuggitiuo colore, racquistò ancor tant'animo, che sì come il tempo chiedeua, e'l riſpetto di quelli, ch'eran preſenti, diſſimulando gl'affetti più veri, ò per dir meglio le ragioni di loro, ſi traſſe con la ſuocera al letto di Coſtanzo, e con ſuaue maniera pietoſamente ſi

com-

condolse con esso lui dello stato in che lo trouaua, e maggiormente per essergli tanto male auuenuto per lor cagione; ma che speraua in Dio, che per pietà di loro, e per mercè della buona opera di lui, gl'aurebbe tosto resa quella salute, di che elle non men di lui n'aueuano necessità; E ciò detto, se gli pose incontra a sedere. Ma egli, che mentre ella così parlò, mai gl'aueua gl'occhi da gl'occhi tolto, fiso pur tuttauia mirandola, così con la fiocca voce, spesso dalla debolezza interrotta, a risponderle cominciò. O Dio, quanto son'io vbligato, ò Signore, più che alla mia vita, alla mia morte, perche ora hò potuto con questa meritarmi ciò, che meritar mai con quella non hò potuto. Ma se voi del mio mal vi dolete, e sentite pietà della mia morte, perche moro per vostra cagione; voi mi togliete tutto il conforto, che prouo nel morire, che è di morir per voi; con tutto ciò. Ma non potè seguir altro, vinto dalla fiacchezza; onde Isidora, e la suocera lo pregarono a non si affaticar d'auantaggio, ma cheto attendere a ristorarsi, e sperar bene della sua salute, per la quale non cessarebbono di pregar Dio col maggior affetto de' cuori loro. Di che egli si sforzò ringraziarle, e l'assicurò, che s'egli pur fosse vissuto, aurebbe sol dalla pietà loro la vita riconosciuta.

Ben intese il vero sentimento Isidora di tai parole, e ne diè segno a Costanzo con vn guardo, che promettitore della bramata pietà le giunse a quel cuor, che moriua, a portargli nuoua della grazia fattagli della vita.

Si trouano degl'occhi, i cui sguardi infetti dalla mala temperatura del cuore, che gli manda, come che la volontà di nocere non vi concorra, non possano con tutto ciò far dimeno di non affascinare, e portar danno in qualunque si girano. Altri al contrario, pieni di spiriti dolcissimi, originati dal cuore incontaminato, non possono giammai mirando, portare offesa. Ma gl'occhi degl'amanti, e nuocono, e giouano, non secondo la natural disposizion del cuore, ma conforme agl'affetti, che

per

per accidente gl'occorrono; danno però la morte, se i loro sguardi vengono da cuore diuenuto crudele; danno la vita se l'istesso fatto pietoso gl'inuia. Da gl'occhi dunque d'Isidora, parue che l'anima di Costanzo, soura l'ali d'vn compassioneuole sguardo di quelli, al seno di lui se ne tornasse; E perche poi ogni giorno fù da lei, e dalla suocera nella stessa maniera visitato, tal conforto ne riceuè, che ben tosto con merauiglia, e piacer estremo di tutti, fù veduto fuori d'ogni pericolo di morire; ne guari stette ad auanzarsi in modo nell'acquisto della salute, che frà pochi giorni potè leuarsi dal letto. Ma la continua presenza di molti, e d'Ormanna in particolare, Donna assai auueduta, e sì gelosa della modestia, e decoro, che per lo viaggio non aueua ne pur al figlio acconsentito, che già mai ad Isidora la man toccasse, non lasciaua goder appieno a Costanzo della sua fortuna, necessitandolo a rauolger sempre i proposti intorno ad vniuersali materie, lontane affatto da quello, che più gl'importaua. Quinci fin a gl'occhi suoi era interdetto il liberamente manifestar, come aurebbono voluto in lor fauella i sentimenti del cuore; Onde se bene il misero Caualiere ve leuasi inanzi sì spesso la beltà di quel volto, ch'egli adoraua, e se bene vdiua gl'accenti di quella voce, che gl'era sì grata, se ben trattaua, e parlaua con la persona, che era l'anima sua; con tutto ciò quella vista era per lui cieca, sordo quell'vdito, e muto quel fauellare, per lo che sentiua l'anima sua vn tale straordinario tormento, simile a quello per auentura, che fingono i Poeti, patir là giù nell'Inferno, trà le frutta, e l'acque l'affamato, & assetato Tantalo. La onde quasi malediceua quella troppa felicità, che di maggior miseria gl'era cagione. Ma finalmente gl'apportò la fortuna occasion di consolar quella pena con vna leggier indisposizione d'Ormanna, che diede lor agio alcuna volta di poter con qualche sicurezza fauellare insieme.

Furo ne i primi ragionamenti toccate appena l'vltime ingiu-

giurie, che sforzarono Costanzo a partir da Pauia; perche volendo Isidora scusarle, non le fù permesso da lui, scoprendo egli medesimo l'innocenza di quelle con la storia dell'Incantatrice, che fù da Isidora ascoltata con estrema merauiglia, & orrore. Stupì ancora alla narrazione degl'accidenti di lui occorsi con l'Eremita; e non potè, vdendo la tempesta, e'l naufragio, far dimeno, che dentro al suo cuore maggior procella di pianto non si commouesse, che le fece sbalzar negl'occhi l'onde agitate, ch'indi finalmente in alcune poche lagrime di pietà conuerse, scaturirono a forza.

Vdì più consolata le predizioni dello stesso Eremita, circa gl'vltimi auenimenti de' loro amori; che benche a lei ancora sembrassero quasi impossibili, permise ella non dimeno, che l'animo lusingato dal desiderio, desse lor qualche credenza; ma soura il tutto sentì stranamente cõmouersi da quel, ch'intese hauer la Strega accennato de' natali di lei stessa, e di lui, non potendo darsi ad intender com'esser potesse, ch'ella veramente non fosse figliuola di Bronzardo Clamantosi, ned egli di Teodato Languischi. E se ben l'vdir, ch'ambi da parenti assai maggiori veniuano, e ch'essi erano stille di sangue assai più chiaro, e grande, le cagionasse vn non sò che piaceuole sollecticamento al cuore, che non poco l'allegraua; sentì nulla dimeno tosto dall'impossibilità di quel fatto, esser in lei quell'allegrezza dispersa. E perche la poca fede douuta alle diaboliche asserzioni, in vna saggia incredulità la confirmò, nulla più intorno a questo tenne l'animo occupato; tanto più, che auendo il tutto poi conferito con Eufrosina sua nudrice, fù da quella assicurata esser vanità il credere, ch'altri che Bronzardo Clamantosi fosse suo padre. Ma perche in tutti quei ragionamenti, che in più giorni frà lei, e Costanzo passaro, ella chiaramente comprese, che ne lontananza di luogo, ne lunghezza di tempo, ne incontri d'Amore, e di Fortuna, ne qualsiuoglia altro tristo accidente, aueuano potuto far sì, che nel petto di lui

ne

ne pur vna minima scintilla di quell'incendio, che per lei l'ardeua, fosse venuta meno, non potè negarne al suo cuore vn gratissimo compiacimento. Imperoche si come l'oro affinato nel fuoco è di pregio maggiore; così l'huomo essercitato ne' trauagli diuien più stimabile, e caro. E già riconoscendo anch'ella per fatale vn'amor sì costante, & or ch'ell'era tutta di se medesima, considerando, che ne il Cielo, ne altri poteuano più rimaner offesi dalle sue fiamme, il cui danno doueua ormai esser di se sola, e ch'ogni sua pena era ben'impiegata in corrispondenza di chi per lei tanto aueua patito, e patiua, lasciò circondarsi da quelle in maniera, che in esse viè più che mai ardentemente auampaua. Ma perche ella sempre il mar de' suoi ardori chiuse, e restrinse infrà gl'argini altissimi della vergogna, & onestà, in cui terminauano, e si frangeuano quell' onde di fuoco ardente, temendo ora però non Costanzo ne prendesse maggior baldanza, che non doueua, quanto più l'era possibile, l'eccesso dell'amor suo simulaua. Per lo che viueua l'infelice Costanzo in vn'estrema afflizzione, troppo sventurato chiamandosi, in non auer dopo sì lungo tempo, e dopo tante esperienze dell'amor suo, potuto far intero acquisto dell' animo, e del cuor d'Isidora. Ma più d'ogn'altra cosa cominciò a tormentarlo vn pensiero attrocissimo suggeritogli dalla morte dello sposo di lei, che l'indusse in vna pena estrema di gelosia. Ma l'aueduta giouine a i primi cenni intese questo mal di lui, e considerato, che all'amor suo, ed a quello, ch'ella finalmente lealissimo le portaua, nõ era simile ingiuria douuta; onde non saria mai potuto caderle nell'animo, ne gl'auria mai sofferto il cuore in qualsiuoglia tempo, ne per qualsiuoglia occasione far di se quel, che mostraua il Caualier di temere; e che se a i meriti di lui, e della sua seruitù non aueua potuto, e non poteua dar altra mercede, questa almeno negar non gli doueua, con la qual meno impossibili restauano i pronostichi dell'Eremita; soura la sua fede di tal sospetto in guisa l'assicurò,

curò, che il dubitarne più, sarebbe stata vn'empia diffidenza, & vn'ingiuria scortesissima alla nobiltà d'ambidue. Laonde egli ogn'altra pena scordatasi, & ella piena d'infinito contento, godeua d'hauer trouato vn modo di consolar, e sodisfar Costanzo, e di pagarli tant'amor, che gli portaua, e che tal modo non solo non era di pregiudizio alla propria riputazione, ma che anzi poteua appresso il mondo farla apparir molto saggia, e prudente.

Così nauigauano questi amanti in vn medesimo tempo due gran pelaghi molto diuersi, l'vno d'acque amare, e l'altro di dolcissime contentezze, parendo, che nello stato presente maggior beatitudine per lor medesimi a' loro amori desiderar non si potesse. Ormanna intanto infastidita dalla lunga indisposizione, parendole, conforme l'vso de gl'infermi, che da vn luogo partendosi, non sarebbe dal mal seguitata nell'altro, volle esser dalla naue di Cleofilo alla sua trasportata, auendone all'ora l'aueduto Vecchio fatto trar fuori il cadauero del figliuolo, e riserbarlo nella sua, dicendo, che non voleua, ch'appresso loro se ne stesse quell'infelice memoria.

Questa risoluzione d'Ormanna auria turbata infinitamente la felicità di Costanzo, se da tutti non fosse stato giudicato molto a proposito, e da lui con molta destrezza procurato, ch'egli ancora con esse le Donne nella medesima naue se ne passasse; Doue erano dimorati appena quattro giorni, e già da lontano ambe le naui scorgeuano l'Isola di Melite, oue destinato aueuano di prender porto, e ristorarsi della lunga nauigazione, quando la sorte, fatto cessare il fauoreuol fiato de' venti Australi, che le naui portauano, scattenò dal Settentrione Borea superbo, che mettendo il Mar tutto sossopra, le rispinse addietro con orribil furia, e l'vna per gran tratto disunita dall'altra, portò quella, in cui eran le Donne, e Costanzo, nel minor di quei seni periglio si, oue giacendo il Mar soura instabile, e va-

gante letto, ondeggiano al furiar de' venti non men dell'acque l'arene, & or in questa parte, ora in quella, a' monti trasportate, tanto s'inalzano, che poch'onda le copre. Ma sfuggite per lor maggior disauentura, queste seccagne, tanto fù la naue verso il lido sospinta, che vicino ad vn'Isola non molto lontana dal continente, in ver la sera, arriuata quiui sù l'ancore si fermò. E perche la tempesta era gran parte cessata, non venne il giorno, che benche tuttauia durasse lo stesso vento, il Mar non dimeno quasi in bonaccia rimase. Ma non già così l'animo de' nauiganti, & in particolar quel d'Isidora, e d'altre Donne, ch'agitato ancor dallo spauento, non trouaua riposo; Costanzo solo pareua di null'altra cosa tormentarsi, che della naue di Cleofilo, che tutti teneuano fosse perita.

E mentre non lasciaua di raggirar gl'occhi intorno per vedere se da veruna parte scopriuasi, ecco lor da lungi si appresenta vna barchetta, che di verso terra ferma a quell'Isola sen veniua; era in essa il marinaro, che la reggeua, & vn'altro; quegli vedeuasi vestito all'Africana, e questi con abito assai nobile ad vso d'Italia, di che Costanzo restò nõ poco merauigliato, e più quando lo vidde smontar in terra, e che ritiratosi in vn sito il più commodo, e piano, che iui sù la spiaggia trouò, quiui spasseggiando, fermossi; e'l marinaro, che condotto l'aueua, dietro per la medesima via tornando, se ne passò alquanto più vicino alla naue, onde fù da Costanzo chiamato, e pregato a voler far saper loro, in qual parte d'Affrica si ritrouauano, & oltre ciò, chi era quel Gentilhuomo, che colà sul lido sbarcato aueua, e per qual cagione iui in tal guisa solo lasciato l'auesse. Rispose il marinaro, esser eglino nel seno della Sirte minore, e marauigliarsi come schiuato auessero quelle secche, onde in alcuna di loro non hauessero incagliato, che però la terra ferma, che incontro aueuano, era l'estrema parte della minor Affrica; quell'Isola, l'Isola di Sotera,

lera, e che il Gentilhuomo sbarcato in quella, era vn Caualier Italiano, che alcuni giorni prima, arriuato col soccorso, che Aginulfo Rè di Sardegna, e di Corsica aueua mandato al Rè di Tunesi, nella guerra, che questi hà col gran Rè della Numidia, era la sera auanti venuto a non sò qual rissa con vn'altro Caualiere parimente Italiano, per la quale s'erano sfidati a singular battaglia in quel luogo, doue auendo lasciato il primo, tornaua per condurci l'auersario, che nel Campo, indi tre miglia lontano, l'aspettaua. E ciò detto, diede i remi all'acque, e'l suo camino seguì, lasciando Costanzo delle cose ascoltate con non picciola merauiglia. Si dolse poi del duello, che seguir doueua, sapendo egli quanto soglia vn tal fatto esser pericoloso allo stesso onore, per cui si fà; e quel che più importa, quanto spesso soglia esser dannoso all'istessa giustizia, e come sempre sia di certissima dannazione all'anima. La onde auerebbe voluto poter frastornar questo, che quì si preparaua, molto ben informato, che opera più degna di vero Caualiere far non si può, che metter pace, e riunir gl'animi discordanti, consistendo in tal vnione la perfetta ciuile felicità. E perche egli sopra modo godeua di simil' operazioni, e l'andaua a tutto suo poter incontrando, & or più che mai inuogliato se ne sentiua, per auer inteso esser coloro Italiani, perche la nazion comune grandemente affeziona gl'animi infrà di loro; risoluè in tutte le maniere di tentar quest'impresa. E vedendo, che il vento a quindi partirsi, & a tornar indietro tuttauia contrario durando, gli ne daua agio; ordinò, che il battello della naue s'accostasse, e solo con due scelti Marinari in esso, con licenza d'Isidora, e d'Ormanna, alla riua se ne passò.

Quando il Caualiere, che quiui il nimico aspettaua vidde Costanzo smontar in terra, non sapendo imaginarsi la cagione, che in quel luogo il portasse, gl'andò incontro, e veggendolo vestito all'Italiana, e con la Croce bianca in petto, parue si rallegrasse, non potendo da lui aspettar alcun torto, e più

quando

quando Costanzo cortesemente salutollo; onde gli disse: Perche auendoui, Signor Caualier, veduto fauellar col Marinaro, che quà mi hà condotto, mi dò ad intendere, che siate informato della cagion perche io son quì, vi priego a tornaruene alla vostra naue, che non vorrei, che il mio nimico venendo, prendesse qualche ombra, in non trouarmi solo, conforme ch'io gli hò promesso. Io vengo, rispose all'ora Costanzo, non perche la mia venuta debba esser ad alcun di voi di sospetto, e di noia, ma essendo ora stato quà tratto a caso da lontane parti dalla tempesta, vengo per seruir l'vno, e l'altro, se tanto mi concederà la mia buona fortuna, ch'io possa adempir l'obligo mio, in cercar, che trà nobili, e valorosi Caualieri, quali comprendo, che sete voi, per altro mezzo, che di singolar battaglia, s'accordino le lor querele; ò quando pur anco non vi piaccia, che in sì bell'opra m'impieghi, vengo per esser testimonio del valor vostro, degno di non esser fatto sù questa solitaria spiaggia, solo spettacolo a quest'arene.

La bontà dell'intenzione non solo scusa, ma rende sempre grata all'huomo ogn'opera, ancorche per altro sia contraria al suo gusto; e le maniere cortesi, con termini di stima, ogn'animo altero ageuolmente a se inchinano, e'l fanno amico. Alle parole adunque di Costanzo, colui tutto placido rispose, ringraziandolo della buona volontà, e lodando il genio, e la gentil, e generosa inclinazione, che in lui scorgeua; ma quanto all'effetto d'introdur pace trà lui, e il suo nimico, disse, ogni speranza esser vana. E ch'il trouarsi presente alla battaglia, non poterglielo permettere, per la ragion sudetta; che ben che egli ancora conoscesse, che il combatter in luogo solitario fosse poco diceuole a Caualier d'onore, con tutto ciò, che perche da' Superiori del Campo non sarebbe forse stato loro permesso il combatter in modo alcuno, essi per sicuramente poter terminar quella lite, erano stati necessitati ad elegger quel luogo, oue egli d'altro testimonio non si curaua, che di Dio, e della sua buona

ra-

ragione. La onde tornò a pregar Costanzo, che quindi si volesse partir, e tornarsene a' suoi affari. Ma egli, che non era solito lasciarsi così tosto persuader ad abbandonar quell'imprese, in cui speraua il beneficio altrui, e la propria gloria, fermo nel primo proponimento, replicò pregandolo, che almeno dir gli volesse la cagione della sua disfida, perche se non altro, vdendo la sua ragione, aurebbe potuto confirmare in se il buon concetto, che già di lui aueua, e che mentre il nimico staua in camino, ben'auria auuto tempo di raccontargli il tutto. Poiche, disse l'altro, tanto v'aggrada saper la nostra querela, e ciò mi addimandate con tanta gentilezza.

Sappiate, che essendo il mio auuersario, & io con due altri Caualieri Italiani ieri sera dentro il nostro padiglione, e discorrendosi frà di noi d'vn certo Caualiere, il quale come che di vista io non lo conosca, sò però molto de' fatti suoi, e che è paesano, & amico strettissimo dell'auuersario, dicendo io a buon proposito, che egli non era veramente figliuolo di quelli, che fin'all'ora erano stati creduti i suoi parenti; il mio nimico prendendo a male i miei detti, e stimandoli ridondanti in offesa di quel Caualiere, scortesemente me ne mentì; io volli percuoterlo, ma impedito da molti, ch'erano presenti, non fù possibile, onde scagliatogli il guanto, faceuamo egli da vna parte, & io dall'altra ogni forza per isbrigarci da chi ne teneua, ma la moltitudine, che sopraeuenne dopoi ne separò affatto. All'or chiamato vn mio seruitore, lo mandai con vna pollize, nella quale diceuo a colui, che se egli faceua professione di Gentilhuom d'onore, oggi comparisse in qualunque luogo, e con qual sorte d'arma a lui più fosse grata, che iui con essa intendeuo sostenergli il mio detto per vero. Accettò l'auuersario la disfida, elesse per campo quest'Isola, e per arma da offesa la spada, e da difesa solo il pugnale, restando in appuntamento, che sopra la barchetta di quel pescatore, già da noi conosciuto, io solo prima, & egli poscia, quà ne venisse. Tale è la cagion

gion della nostra disfida; onde sò, che potete conoscer esser vano, come vi dissi, ogni pensiero di metter accordo frà noi, non ne essendo ella capace.

Piano, soggiunse Costanzo, ch'io ben'intendo ciò, che volete inferire. La mentita riceuuta da voi, è di quelle, che se bene anno il nome d'inualide, in quanto che non essendo date per risentimento di vera ingiuria, non vagliano a scancellarla, nulla dimeno tanto maggior offesa apportano, perche essendo date sopra cosa, che non è ingiuria, anno più dell'ingiusto, e perche poi vengono ad accusar altrui di menzogna, par, che ora voi con essa restiate maggiormente in obligo di risentiruene, e far conoscere d'auer detto la verità, il che non potendo far d'altra maniera, e massime in queste contrade, oue ne scritture, ne testimonij forse auerete, che possano affermar esser vero ciò, che del suo amico diceste. Quindi però volete conchiuder, esser necessario, che con l'armi gli lo prouiate, altrimente che voi restarete troppo nell'onor offeso, non però in quell'onore, che è parto dell'adulazione, ma in quello, che è figliuolo della virtù, il qual perdendosi quall'or a virtù, ed a valor si manca, voi perduto l'aureste rimanendo in concetto altrui, d'auer almen errato contro la giustizia, poiche al valor non auete certo mancato, mentre in quel punto, che foste mentito, faceste quanto vi fù possibile per iscaricarui di quell'offesa. Per tutto ciò dunque, io dico, che benissimo intendo, che voi mi vorreste far apparire l'impossibilità dell'accomodamento del presente litiggio per altra via, che per quella dell'armi.

Ma s'io vi hò a dir la verità, ancorche vi confessi, per le ragioni sudette, esser ogn'altro modo difficilissimo; questo però dell'armi, nella forma, che voi dissegnate, non approuo, e ciò nō solo per esser egli detestato dalla natura, proibito dalle leggi, abborrito da gl'huomini migliori, uietato da' Principi, e castigato da Dio; ma perche ne pur vale a far, che altri sicuramente il fin conseguisca, che per lui tenta. E certo è vana

quell'opera, e poco saggio quell'operante, che per fine incerto suda, s'affatica, e s'uccide. Chi v'assicura, per vostra fè, che voi sù queste arene non restiate vinto, sì che doue pensate di prouare al vostro auuersario di non auer detto il falso, non vi conuenga affermar il contrario, ò almeno, che non lasciate con la vostra morte, viua in altrui l'opinione d'auer mentito? Stà quest'effetto, soggiunse all'ora colui, nelle mani della fortuna, ò per dir meglio, di Dio, il quale difendendo la ragione, mi donerà la vittoria. I giudizi di Dio, replicò Costanzo, sono imperscrutabili, e tall'or per fini a lui solo palesi, hà permesso, che in simili auuenimenti, la ragione sotto il torto oppressa ne resti; e la fortuna operando alla cieca, mal può di se stessa dar ragioneuole confidenza. La onde fù sempre stimato il ponersi a cotal rischio, vn tentar Dio, & vn fondarsi troppo soura incertissimo, & instabilissimo sostegno, il quale è la Sorte. Ma che vi parrebbe addunque, ripigliò l'altro, forsi ch'io mi restassi con la mentita, in concetto d'ogn'vno d'esser vn' huomo vile, e bugiardo? Questo non pare a me, e conosco benissimo ancor io, disse Costanzo, che malageuolmente per la via, che sarebbe la migliore, voi vi potete mostrare in questo fatto Caualier verace; con tutto ciò quando ambidui per altro non siate al vostro mal ostinati, mi dà l'animo trouar maniera, che ambi con vostro onore alla pace veniate. Sorrise all'ora alquanto colui, e disse: Grand'animo veramente, Sig. Caualiere, è cotesto vostro, ma io più per vaghezza, e curiosità d'vdir questo modo, che per isperanza, ch'io l'abbia a giudicar tale, qual voi lo credete, ò per voglia, ch'alcun effetto egli produca, volontieri l'ascolterò. Or io vorrei saper, disse Costanzo, se quando parlandosi ieri sera dell'amico del vostro auuersario, voi afferiste, ch'egli non era figlio di chi si credeua, se all'ora, dico, aueste animo, ciò dicendo, d'offendere in alcuna maniera ò il vostro auuersario, ò il suo amico; Imperoche l'intenzion'è quella forma, che dà l'essere all'offe-

se;

se; Là onde come che l'auer detto voi, non esser quel Caualiere figlio di quelli, che fin'ora sono stati creduti suo Padre, e Madre, non sia per se medesima offesa, nulla importando all'onor altrui l'esser figlio, ò di questi, ò di que' parenti, pur che disonorati non siano; con tutto ciò quando voi aueste auuta intenzione di pregiudicar con questo in qualche modo all'onor dell'amico del vostro nimico, ò di lui medesimo, non hà dubbio, che offesa diuenuta sarebbe. Io, rispose colui, non hò preteso che discoprir la verità di quel fatto, così l'occasione, & il proposito ricercando, e mi credei d'apportar a gl'ascoltanti in vno e merauiglia, e diletto, e non dispiacere, & offesa. Ma troppo fù solecito l'auuersario ad alterarsene, e senza voler sentir come i miei detti io prouaua, troppo inconsideratamente alla mentita precipitò. Or giurareste voi sopra la fè di buon Gentilhuomo, replicò Costanzo, che il fatto di quel Caualiere stia veramente come diceste? Certo sì, disse l'altro, perche io ne hò tal testimonio, che mentir non può. Vi obligareste, seguì Costanzo, tornando alla Patria, con tal testimonio prouarlo? Sì, disse colui. E se nel termine di sei mesi, soggiunse Costanzo, dopo finita questa guerra, voi non prouaste, col sodetto mezzo questa verità, vorreste acconsentir, che giusta fosse la mentita? Anzi, replicò l'altro, vorrei esser tenuto il più tristo, & infame Caualiere, che viua. Ma perche mi ricercate voi di queste dichiarazioni, che allo scarico mio non fanno punto a proposito? Anzi sì, disse Costanzo, e forse più, che voi non vi pensate. Anzi nò, disse l'altro, tutto alterato, perche scoprì in questo punto la barchetta, che se ne veniua col suo nimico, onde l'ira nel cuore da quella vista riaccesa, mãdò in alto a gl'occhi, & alle guancie fiamme infocate, e con modo risolutissimo pregò Costanzo ad andarsene, perche in somma non voleua, che quiui seco il nimico lo ritrouasse.

Costanzo deliberato in se stesso, di quel che far voleua, senza più contradire, al suo batello se ne tornò; ma in vece

d'inuiarsi alla naue, girò il camino alla barchetta; di che non poco turbossi il Caualiere, che in quella veniua, e non meno di lui quel ch'era sù la riua restato; ma in costui il turbamento s'accrebbe, quando auicinatisi i legni, vdì Costanzo, e l'altro quasi d'vn subito alzar vn grido d'allegrezza, e che vidde passar in fretta Costanzo nella barca, e tenerissimamente col suo auuersario abbracciarsi. E benche a questi segni comprendesse assai chiaro, che il Caualier da lui partito era amico del suo nimico, e che iui s'erano d'improuiso riconosciuti, non perciò lasciogli la bontà, ch'aueua scoperta in Costanzo, temer d'alcun' oltraggio. Staua però intrepido attendendo la lor venuta. Ma la barchetta fatto alto, stauano i due in essa molto strettamente frà di lor discorrendo, finche finalmente rimbarcatosi Costanzo nel suo batello, lasciando quiui ferma la barca col Caualiere, al lido solo se ne tornò, doue colui tutto sopra di se l'attendeua, e fattosegli vicino, disse con alta voce piena di gioia: E chi può, Altamiro, penetrare i segreti del Cielo? Chi può gl'ordini suoi, e le sue disposizioni indouinare, & a quelle per l'appunto aggiustare i proprij proponimenti? Le proue impossibili, onde voi possiate prouar, senza venir all'armi, d'auer detto la verità, già son trouate. Il vostro nimico, per mezo di quelle assicurato, si duole d'auerui mentito, afferma, in quel punto, voi auer fatto il debito vostro, per scaricaruene, vi confessa però Caualier veridico, e degno d'esser da tutti onorato, e desidera, che lo riceuiate per amico, come era prima. Or cosa può render più questa pace impossibile? Venite dunque, ò permettete, ch'ei venga, non già a combatter con esso voi, ma ad abbracciarui; non a procurar qui la vostra, ò la sua morte, ma far, che resti sù questo campo estinta la memoria delle passate cose.

Rimase colui pieno di merauiglia, non d'esser chiamato per nome, che ben s'auuisò, che l'auuersario al Caualiere detto l'auesse, ma del resto, che vdiua. Rispose addunque: Io non

intendo, Caualiere, questa confusion di cose, che mi portate, ma se più chiare le mi spiegarete, saprò quello dourò rispon-derui. Vdite, disse Costanzo, essendo io peruenuto presso la barchetta, oue n'andai per tentare in ogni maniera il vostro nimico ad acconsentir alla pace co' i modi, che già pensato aueua, conobbi con mia gran merauiglia esser egli Filotimo Argolanti Gentilhuomo di Pauia, del quale io non hò amico in questo mondo il più caro; Fui subito seco, come auete veduto: e perche il tempo, e l'occasione non hà permesso, che d'altro frà di noi si ragioni, egli brieuemente m'hà confirmato esser vero tutto ciò, che voi stesso raccontato m'auete. Ma quello, onde voi douete pigliar maggior merauiglia è, ch'il Caualier, di cui trà voi ragionauate, e che voi diceste veramente non es-ser figlio di coloro, che suoi parenti fin'hora sono stati creduti, quello son'io. Io son Costanzo Languischi, il quale il vostro detto accoppiando a cert'altre non vane congetture, sù parole fondate d'vn tal'Eremita, e d'vna tal Donna incantatrice, forza è, che quello, che di me asserite, sia vero. Di che Filo-timo da me succintamente informato, e fatto sicuro della ve-rità, per mio mezzo vi manda le sodisfazioni, che vi hò por-tate, delle quali non hò dubbio, che voi, che sete Caualiere non meno intelligente, che valoroso, restarete appagato, conten tan-doui, che trà tutti e tre noi sia contratta, e confirmata vn' amicizia strettissima, ed eterna.

Rimase Altamiro, a caso sì strauagante, il più stupito huo-mo del mondo, & ammirò l'alta prouidenza di Dio, la qual di sua mano aueua sì ben saputo trar lui, e Filotimo lungi da que' pericoli, in cui la fortuna aueua determinato precipitarli. Stato per ciò alquanto sopra di se, & essaminato a parte a par-te tutto quello, che da Costanzo in nome di Filotimo gl'era det-to, conobbe, che in sodisfacimento dell'onor suo, nulla più de-siderar gli restaua, la onde alla pace richiesta acconsentì. Sce-so Filotimo in terra, e raffermandosi dall'vna, e l'altra parte,

alla presenza ancora del Pescatore, e de' Marinari, le necessarie dichiarationi, teneramente s'abbracciaro. Dopo il che riuoltatosi ad Altamiro, disse: Rimane hora, che voi vi contentiate farmi vn' altro fauore, che toccando il mio solo interesse, potete credere, che molt' obligo ve ne terrò, e questo è, che vi piaccia scoprirmi tutto quello, che sapete de' casi miei, e particolarmente, come io non sia figliuolo di Teodato Languischi, e di sua moglie. Al nome di Teodato Languischi si trasse il Pescatore più auanti, che non era, per vdir meglio.

Et Altamiro per compiacer Costanzo di quel che chiedeua, rispose: Sapiate, Signor Caualiere, che mio Padre, il qual si chiama Lampridio Radimari, Gentilhuom non degl'vltimi della Città di Turino, fù amicissimo d'Almerigio Tolosani Genouese fratello d'Eromilia fin'ora vostra madre creduta; e l'amicitia loro non inuidiaua trà due altri, qualsiuoglia più stretto nodo di parentela, e poteua dirsi, che l'anime loro reggeuano quei due corpi con vna sola volontà, e'l cuor dell'vno era fatto tesoriere fedelissimo de' pensieri, e segreti dell'altro. La onde auuenne, che Almerigo col parer di mio padre, strinse parentela con Teodato Languischi, dandogli Eromiglia sua sorella per moglie, la quale sposata in Genoua, fù necessario, dopo vn mese, a Teodato tornare in Pauia, lasciando la moglie grauida, la quale a suo tempo partorì vn figliuol maschio, a cui fù posto nome Costanzo; Ma la nudrice, che l'allattaua venendo a capo a due mesi a morte, fù dato Costanzo ad vn' altra Donna nominata Altea, che insieme con vn suo figliuoletto, ch'ella chiamaua Faustolo, quella stessa mattina Almerigo sopra la galera, di cui egli era Capitano, condotta aueua, dicendo, hauerla pochi giorni prima liberata dalle mani di barbari Corsali. O Dio, gridò all'ora il Pescatore, e poi si tacque. Teodato in tanto per grauissime imputazioni (seguì Altamiro) era stato per ordine del Rè posto prigione in Pauia, doue condennato a perpetuo carcere, gli furono anche tutte le

fa-

facoltà confiscate, le quali poi dallo stesso Rè ad istanza d'vn zio di Teodato molto suo fauorito, furono concedute al figliuoletto, che nato gl'era in Genoua. Questi accidenti fecero risoluere Eromilia a girsene con la sua famiglia, e con Almerigo suo fratello a Pauia. Ma per istrada arriuata ad vn certo Castello, e dormendo la notte la nudrice nella camera d'Eromilia in mezo di Costanzo, e del suo proprio figliuoletto, quello fù assalito all'improuiso da tale accidente, che poco auanti giorno, la donna destandosi, morto appo sè lo trouò; di che ella, & Eromilia gran pianti, e rumori facendone, v'accorse Almerigo, che in vna stanza a quella congiunta si staua; e si come egli era accortissimo, così subito a quel, ch'importaua pensando, comandò alla sorella, & alla nudrice, che s'acchetassero, sì che altri quiui non soprauenissero, e tratta poi Eromilia in disparte, molto con quella ragionò, e chiamando la donna, fù con efficacissima istanza da Almerigo pregata, che poiche la tenera età non lasciaua, che molto Costanzo fosse dissimile dal suo figliuolo, questo fosse dato ad intender esser morto, e che il viuo fosse Costanzo; ma non si risoluendo colei à ciò così tosto, le ne scopersero il fine, ch'altro non era, che perche le facoltà di Teodato con la morte di Costanzo non ritornassero al Fisco. E con tal ragione mostrando a colei, quanto era la buona fortuna, ch'il suo figliuolo incontraua, le persuasero finalmente il lor desiderio, e cambiati gl'abbigliamenti a i fanciulli, ne seguì l'effetto conforme concertato aueuano; la onde fù la mattina sepellito il vero Costanzo, come figliuolo della nudrice, e'l figlio della nudrice, che sete voi Signor Caualiere, col nome di Costanzo fù condotto a Pauia.

Fù quì veduto il Pescatore piangere dirottissimamente, stimato per ciò da tutti assai tenero di cuore, e maggior merauiglia diede a chi mouersi lo vidde in quel punto con qualch'impeto per fauellare, e che poi, ò pentito, ò sospeso, si trasse addietro, come pensando meglio, a che doueua risoluersi. Ma

Costanzo in tanto ad Altamiro disse: Strane cose sono coteste, e non sò ben darmi ad intendere, come la mia vera madre, che poi ebbe il sol nome di nudrice, m'abbia dopo esser io giunto in età, celata dell'esser mio cosa tanto importante. Voi fate vn motiuo gagliardissimo, rispose Altamiro; Ma vdirete or ora merauiglia maggiore, auuenga che la nudrice vostra, della quale voi intendete, quella non sia, che vi fù madre. Ritrouandosi dunque Eromilia due anni dopoi, ch'ella era giunta in Pauia, ad vna sua villa detta del bosco, per vn gran bosco, ch'in quella si troua, & essendo vn giorno col fratello andata ad vn'altro suo podere non men del primo delizioso, lasciò voi con vostra madre, & vn'altra donna, le quali portandoui per diporto in quel bosco, capitarono quiui all'improuiso quattr' huomini armati a cauallo, ch'in molta fretta se n'andauano, & vno di essi aueua sù le braccia vna picciola creaturella infasciata in ricchissime spoglie, e la testina inuolta in vna benda alquanto sanguinosa, i quali vedute le due donne con esso voi, chiesero, qual di loro vi fosse nudrice, e vditolo, senz' altro dire, vi tolse vn di coloro di braccio a vostra madre, & all'altra datoui, posero a forza vostra madre soura vn cauallo, che a mano aueuano, e col ferro nudo minacciandola, seco la trasero, restando l'altra con esso voi quasi morta in quel luogo. Tornati Eromilia, e'l fratello, e dalla donna intesa il successo, ne restarono molto addolorati, ne seppero altro imaginarsi, se non, che quei quattro per qualche grand'occasione improuisa, quella creaturella se ne portassero, e che non auendo chi le desse il latte, si fossero seruiti del commodo, che lor n'aueua la fortuna appresentato.

Ben s'intese dopoi, esersi non sò come, in quei giorni perduta l'vnica figliuoletta nominata Floridalba, che appunto due mesi prima era nata ad Odoaldo Rè di Milano, e che nudriuasi in vn tal Castello, d'onde si diceua essere stata imbolata con la morte della sua nudrice, e del balio, e del Castellano;

no; per lo che Almerigo, & Eromilia sospettarono, che quei quattro fussero stati i delinquenti di sì graue eccesso, e che la Principessina fosse quella, che seco aueuano. Ne diedero perciò notizia al Rè; ma egli come, che alle prime diligenze, altre perciò nuoue gagliardissime n'aggiungesse, non potè mai ritrouar la figliuola, ne pur auer certa nuoua di chi rapita l'hauesse. Passati poscia quattr' anni, facendogline molti gran Principi efficacissima istanza, liberò Teodato di carcere, e lo ripose affatto nel dominio delle sue facoltà. Ma non per questo Eromilia seppe risoluersi di scoprirgli il fatto della vostra supposizione, forse per non apportargli d'vn antico, ed irreparabil danno, vn nuouo, e disperato dolore; ò perche non auendo all'ora altri figli, vi amaua così teneramente, che non poteua pensar a perdere il nome di vostra madre, e l'amor, che voi di figliuolo le portauate. Ma essendo ella dopoi fatta grauida, l'aueria forse la natura legata, e stretta in guisa con il laccio delle sue leggi, che saria stata sforzata, per non pregiudicare al dritto del vero Erede, confessar la verità, se pochi giorni dopo il parto, non auesse ella repentinamente cambiata la vita propria con quella, che data aueua ad vn figlio maschio.

Auria potuto Almerigo, dopo la morte della sorella, sodisfar a tal debito; ma trouauasi egli in quel tempo insiem con mio padre per loro comuni affari in Costantinopoli, doue arriuatagli la nuoua della morte d'Eromilia, & egli poco dopoi grauemente infermatosi, & assicurato, che dalla sorella non era stato adempito l'obligo di scoprire al marito, a prò del vero figliuolo, il segreto dell'esser vostro; parue a lui, per iscarico di quell'anima, ch'egli staua per render a Dio, di conferirlo a mio padre, perche come prima egli fosse tornato in Italia, n'auisasse Teodato, dandogli per lo stesso vna lettera col fatto di steso appunto, come a voi ora l'hò narrato io. Ma la morte a quest'effetto ancora s'oppose, troncando la vita a Teo-

dato, prima che mio padre arriuasse a Genoua, poiche nel ritorno lo portò la fortuna in man de' Corsali, oue egli infelicemẽte è stato molti anni; ma liberatosene al fine, & udita la morte di Teodato, se ne dolse vn dì meco, palesandomi tutto ciò, che Almerigo aueua a lui già, tanto tempo prima, conferito, e me ne mostrò la lettera, da lui sempre cõ molta cura serbata, si come la serba ancora per ogni euento, ch'auesse potuto succedere. Così la verità rimase, e rimane in guisa ignota a tutti, che voi, da voi stesso non conosciuto, vi stimate, & altri vi stimano quel che veramente non sete. Quì tacque Altamiro, e Costãzo, che attentissimo era stato ad istoria sì strauagante, disse: Certo, Altamiro, voi m'auete di me cose scoperte, che all'animo mio sono state di non minor confusione, che di nouità, auuegna che m'auete fatto sapere, chi io non sono, ma non già chi mi sia. Hò inteso di non esser figliuolo di Teodato Languischi; ma qual sia mio padre ancor intender non posso.

Ah, che ne io posso più contenermi, proruppe all'ora con alta voce il Pescatore, e con le braccia aperte verso Costanzo mouendosi, disse: O figliuol mio, ò Signor mio. Ma in questo punto mancandogli la voce, e'l fiato, in terra come morto cadè. Ciascuno all'ora merauigliato di sì strano accidente, e mosso a compassione di quel misero, gli furono tosto intorno. Corse vno de' Marinari ad vn picciol riuo per acqua, Costanzo, e gl'altri attesero ad allentargli il seno, in cui restarono attoniti, veder segni espressi, ch'egli era femina. Ma ecco il Marinaro, che dal riuo se ne torna, fuggendo dinanzi a sei armati, che lo perseguitauano. Costanzo con Filotimo, & Altamiro coraggiosamente s'opposero colle spade alla furia di que' barbari, che tratti più da fierezza, che da valore, e più guidati da vna pazza brauura, che da vero coraggio, vennero ad vrtar senza riguardo nelle punte delle spade; due ne rimasero mortalmente feriti, vno cade morto affatto, e gl'altri disperatamente combatteuano; ma non andò guari, che ne comparuero tanti, che i tre

Ca-

Caualieri furon per minor male sforzati a restringersi, e render la virtù loro vnita più forte; la onde congiungẽdo le spalle l'vn contra l'altro, e mostrando il viso a' nimici, eran fatti centro formidabile all'ampio giro de gl'assaltori.

Spettatrice lagrimosa di sì fiera apparenza era Isidora con gl'altri della naue, e benche ella, smaniando insiem con la suocera, e'l padron della naue, ch'era vn vecchio molto onorato detto Cluenzio, gridasse, che Costãzo fosse soccorso, non era alcuno trà quella gente bassa, ch'auesse ardimento di farlo, oltre che trouãdosi il batello a riua con i due Marinari, che al principio della battaglia, aspettandone il fine, vi si erano ritirati dentro, toglieua a tutti il modo di portarsi colà. Ma erano già i miseri Caualieri in tante parti feriti, che non potendo più la braura de' cuori loro sostener le membra lacerate, & essangui, furono sforzati a lasciarsi cadere, quasi tutti e tre in vn tempo a terra. Corsero all'ora que' barbari per finir d'ammazzarli, ma vno d'essi, ch'era il Capo, gridando, gli fermò, perche stupito del lor valore, credè far cosa grata al Rè dell'Isola, con appresentargli viui. Furon per tanto quinci portati via, poco sentendosene essi, già quasi fuori d'ogni sentimento.

A quest'vltimo atto di sì funesta tragedia si commossero di maniera gli spettatori della naue, che Ormanna tramòrtita cadè, & Isidora abbandonando ormai giustamente affatto l'ingiusto freno alle lagrime, & a i lamenti, così al dolore, & alla disperazione si diede in preda, che dalla naue si sarebbe nell'acque precipitata, se in quel medesimo punto non se le fosse instupidito il cuore, e fuggitone ogni sentimento di vita, all'improuiso apparir di nuouo, e maggior infelicità, portata da due galere, che assalendo la naue, l'acquistaro prima, che assalita l'auessero.

Fine del Quarto Libro.

L'EROSMANDO

LIBRO QVINTO.

A fortuna, che par, che non sappia se non violentemente operare, non può esser nelle sue operazioni, che variabile, & incostante, & all'ora, che negl'eccessi più di forza dimostra, dourebbe esser più vicina al mancare. Ma quì seco la natura la perde, perche ella non hà termine ne' suoi progressi; la onde queste nuoue miserie, che più fiere dell'altre a Costanzo, & ad Isidora occorreuano, aurian potuto chiamarsi gl'vltimi tratti della lor mala fortuna; ma pur troppo anco a' lor danni lungo tempo viua restò.

Il Pescatore, la cura del quale era stata impedita dagl'accidenti, che occorsero, tornato, lunga ora dopo, finalmente in se stesso, ebbe per merauiglia, & orrore, a restar morto affatto, quando si vidde attorniato da que' cadaueri, e che risorgendo non iscoperse più la naue, ne li tre Caualieri, che in quella stimò, che andati se ne fossero; la onde non poteua racconsolarsi d'auer perduto ciò che la fortuna così inaspettatamente appresentato gl'aueua; ne sapendo per all'ora, che partito pigliarsi, alla sua barca, piangendo, se ne tornò. Ma discostato per poco spazio da terra, e costeggiando l'Isola sù la finistra parte, vennegli veduto star appiattato dietro vn gran sasso il batello della naue, & in esso piangenti i due Marinari; Di che non poco merauigliato, a quelli si condusse, e con estremo dolore intese da loro il passato successo di Costanzo, e de' suoi compagni, con quegli Italiani, e l'accerbissimo caso della naue presa dalle galere, le quali vedeuansi ancora, benche da lungi, che verso Ponente con estrema velocità se n'andauano.

Stette

Stette all'ora il Pescatore pensando alquanto, & alla fine riuolto a' Marinari, disse: Fratelli, io sono ormai fatto così famigliare delle disgrazie, che par, che di veruna, che a me stesso, ò ad altri nouellamente occorra, non possa più, quanto dourei, marauigliarmi; la onde di quanto racontato m'auete, assai più affanno, che stupore ne sento, e di voi mosso a gran compassione, che mi parete huomini assai onorati, e da bene, v'inuito ad vn picciol mio tugurio, non più che quattro miglia di quà lontano, oue condotti, ch'io vi auerò, voglio, che quiui aspettiate, ch'io vadi, e torni da Gradarasso Rè di quest' Isola, a cui, non hò dubio, che saranno stati condotti i prigioni. E perche son benissimo informato de' suoi auari costumi, spero trouar maniera, che tosto in libertà gli riponga. Resero i Marinari al cortese Pescatore infinite grazie di quanto per loro, e per li prigioni prometteua.

Ma quanto all'inuito, discorrendo frà loro, stauano in gran dubio di quel che far douessero, poscia che da vna parte la necessità gli stringeua ad accettarlo, non veggendo qual' altro scampo potesser trouar à' casi loro, mentre conosceuano esser impossibile così soli in vn picciol batello, sforniti d'ogni prouisione da viuere, poter da quelle parti infedeli a più sicure ritirarsi; e dall'altra, mal si fidauano d'vn' huomo barbaro, qual'era colui, come che tanta humanità lor mostrasse. Accortosi però il Pescatore di questa lor ambiguità, e comprendendone la cagione, disse loro, che non temessero della sua fede, perche quando fossero bene informati della sua condizione, trouarebbono, che lui era tale, che di lui fidar si doueuano, quanto d'vno della lor propria legge; E risoluto in ogni maniera d'assicurargli, si trasse di seno vna picciola borsa di cuoio, che quiui dal collo pendeuagli, dalla quale cauò vn reliquiaretto d'oro, ornato d'alcune preziosissime pietre, e con entroui testimonij chiarissimi, ch'egli era Cristiano.

Alla

Allo sfibbiarsi la giubba, ch'il Pescator fece, souenne a quel de i due Marinari, che mentre l'altro corse per l'acqua rimase ad allentargli il seno, ch'esser femina fù conosciuto; e conferitolo con il compagno, ne potendo imaginarsi di lui, se non grandissime merauiglie, risoluerono d'accettar l'inuito, e con esso andarsene. Fattosi dunque promettere, che per via aurebbe lor chiaramente scoperto, chi egli era, se ne entrarono nella sua barca, e dietro rimurchiandosi il batello, così il Pescator fauellò.

Voi sete già informati, amici, senza saperlo, d'una gran parte dell'esser mio, mentre che oggi meco sete stati presenti all'istoria merauigliosa, & a gli strani accidenti, che di Costanzo hà raccontato quel Gentilhuomo Torinese; Per lo che tralasciando ora il narrarui di me le più antiche fortune, che a voi poco importa il saperlo, mi ristringerò a seguitaruene solamente quella notizia, che già n'auete; Imperoche quella Donna stimata madre di Costanzo, liberata con lui bambino di mano di Corsali dal fratello d'Eromiglia moglie di Teodato, e da lei presa per nudrice del figliuolo, per lo quale fù cambiato Costanzo, e che nel bosco da quei quattro armati, fù per forza leuata, quella son io. Mostraro all'ora di ciò i Marinari vn estrema merauiglia, parte della quale infinsero, perche già sapeuano, ch'ella era donna; ma ch'ella fosse colei, che diceua, veramente stupirono; & interrogatala come in que' paesi, in quell'abito, & in quell'esercizio introdotta si fosse, ella seguendo, rispose.

Quando i quattro, che presa m'aueuano, si furon condotti nel più folto del bosco, quiui si fermaro alquanto, perche io ristorassi col latte la piangente bambina, che con essi portauano, volgendosi dopo le minaccie, a confortarmi con varij mezzi, affinche soffrissi con pazienza la presente disgrazia, perche essi a ciò erano astretti da vrgentissima necessità, e che stessi lieta, perche da me con questo veniua sì gran personaggio seruito,

uito, che tutti i giorni della mia vita contentissima farei vissuta; Quinci poi il camino seguitando, arriuammo, sù l'annottare, fuori del bosco, e caualcando pur sempre a trauerso della campagna, giungemmo sù la mezza notte ad vna casa, doue fummo riceuuti con grandissimo silenzio, e doue tutto il rimanente di quella notte, e tutto il giorno, che seguì, nascosamente ci trattenemmo; fatta poi sera sù la prima vigilia il camin ripigliassimo, e peruenuti sù l'albeggiare ad vn'altra casa, fummo, come nella prima raccolti, e trattati; E tante notte in questa forma se n'andammo, finche vna mattina arriuati alla spiaggia del mare, lontani, per quanto dissero alcuni di loro, dodici miglia da Genoua. Quiui in vna picciola riuolta, che faceua il lido, trouammo, come per cagion di pescare, vna grossa barca benissimo all'ordine d'ogni cosa per far viaggio, & in essa entrati, fù fatto vela, si come intesi, verso Sardegna; Ma vna gran fortuna ci portò in Maiorica, che è come sapete, la maggior dell'Isole Baleari, con grandissimo rammarico de i quattro, e dei Marinari; perche essendo all'ora il Rè di quell'Isole in mortalissima guerra con quel di Sardegna, temeuano non restarui prigionieri. Ma la speranza di non esser visti, ò riconosciuti, gli fè risoluere a secondare la necessità, che tre di loro, e che io con essi, aueua di ristorare in terra il fastidio del mare; la onde smontammo, e meco la bambina portai.

Ma non istette molto, che ecco d'improuiso vn grandissimo drappello di huomini armati a cauallo, che posti alla guardia di quelle spiaggie, veniuano galoppando per riconoscerci; di che spauentati quei, ch'erano meco, con grandissima fretta si diedero a fuggire per imbarcarsi, gridando il Capo loro intanto dalla barca, donde egli non era vscito, che m'aiutassero a saluarmi con la bambina; ma due ne rimasero morti sul lido, e l'altro con troppa violenza tirandomi, mi fè cadere a terra, ne sì tosto potei essere rileuata, che non ci fossero sopra

i ni-

i nimici. Per lo che spauentato colui, senz'altro attendere, sola mi abbandonò, e gettatosi in acqua, si sforzaua saluarsi alla barca, la quale assalita già da vn nuuolo di saette, s'allargaua a più potere dal lido, onde il misero, senza poterla arriuare, sommerso restò, & io con la bambina fui fatta preda degl'assalitori, i quali mi condussero ad vn palaggio, che ricouerto da vna picciola collinetta, quinci staua lontano poco più d'vn miglio, e m'appresentarono al Capitano. Era costui, per quanto dipoi mi fù detto, vn Gentilhuomo di Pauia, che benche all'ora si facesse nominar Coriolano, intesi però, ch'altro veramente era il suo nome, il quale ora non mi ricordo, e che quiui già molt'anni prima, s'era con la moglie ritirato, trouandosi capitalmente bandito dalla Patria con mortalissima nimicizia d'vn possente suo paesano, e che poi per l'affetto, che preso gl'aueua il Rè di quell'Isola, il quale era in quel tempo vn Rè Cristiano, aueua ottenuto la carica di Capitano della guardia di quelle spiaggie. Fui per tanto da costui, e dalla moglie con pietà raccolta, e non auendo essi figliuoli, ne auendone mai auuti, si affezzionarono in modo alla bambina, che mia figlia stimauano, & a cui aueua io posto il nome di Seluaggia, in riguardo del bosco, oue prima in mano mi capitò, che per cagion di lei era anch'io da gli stessi molto ben vista, & amata.

Ma non mi giouò tanto la gentil affezzion di costoro, quanto mi recò danno lo scortese amor, che non sò come, cominciò a portarmi Gilandro fratello vterino del Capitano, il quale ogni giorno più assediando la mia onestà, & io non iscorgendo ormai come difendermi da gl'assalti, che del continuo mi daua; poiche il farne moto al Capitano, stimai, ò che poco aurebbe giouato, ò che in nuoui pericoli m'auria fatta cadere. Determinai per vltimo scampo, quinci fuggirmene, e tornare a Pauia; e per ciò far con maggior sicurezza, trattai con vn Marinaro, che dal Porto due miglia lontano, staua di giorno in

giorno per partir verso Genoua, dandogli ad intendere, che non io, ma che vn mio fratello era quello, che seco voleua andarsene; e prouedutami dipoi destramente d'vna giubba da huomo, e tagliatami i capelli, la notte stabilita, alla barca sola mi condussi, dicendo al marinaro, esser il fratello di quella donna, ch'alcuni giorni prima seco trattato aueua; ne mi curai meco portar la bambina, perche l'amor di lei non poteua ancor in me tanto, che più non vi potesse la cura dell'onor mio; Oltre che per l'affetto, che il Capitano, e la Moglie le portauano, stimai, che appresso di loro molto miglior fortuna, che appresso di me, trouata aurebbe; e finalmente saria stata empietà, che l'auessi meco portata, posciache molti giorni prima, ò perche la natura, auendo già tre anni continui somministrato il latte a questo seno, si fosse stancata, ò perche i lunghi affanni succhiato l'auessero, era inarridito in maniera, che già bisognato aueua proueder la bambina d'altra nudrice, la qual fù vna donna lor paesana molto accorta, e tanta amoreuole di me, che se io le fossi stata sorella, non poteua amarmi più caramente; il che fù cagione, che poco auanti, ch'io partissi, tirata ancora dalla necessità di prouedermi di moneta, le vendessi a vil prezzo vn filo di collana d'oro di bella, e strauagante fattura, il quale con vn altro simile accoppiato, teneua appeso il reliquiaretto, che v'hò mostrato, e staua già al collo della bambina, d'onde il Capo de i quattro leuandolo, e l'altro per se tenendo, m'aueua sforzata a prenderlo in dono insieme col reliquiario, che io per diuozione hò poi sempre tenuto appresso di me, e guardato con diligentissima cura.

Nauigai due giorni felicemente; il terzo fummo assaliti, e presi da vna galeotta, con la quale, in capo all'anno, mi trouai in Tunesi in tempo, ch'arriuarono alcuni vascelli, ch'all'or tornauano, sì come vdij, dall'impresa, & acquisto, che in quei giorni con l'aiuto loro, e d'altri aueua fatto da Maiorica, e dall'altre Isole vicine Alì Rè di Tremisene, il quale, vccisone

il Rè Cristiano n'aueua egli presa la corona, e lo scettro. Conduceuano costoro infiniti schiaui fatti in quell'Isole, & il mio Padrone andando vn giorno a vedergli, e seco essendo ancor io, riconobbi trà quelli Gilandro fratello del Capitano, a cui lasciato aueua la bambina, & in esso riconobbi gl'effetti della diuina giustitia, che a lui faceua prouar la stessa pena di schiauitudine, ch'io per sua colpa soffriua. Spinta non dimeno dal sospetto, che nella medesima fortuna non si trouasse anche il fratello, ò ch'egli non fosse in peggior modo perito; Ma sopra tutto, gelosa dello stato della bambina, me gl'accostai, e fingendo di non conoscerlo, lo richiesi, chi fosse; & egli, si come è proprio de' miseri infra di loro, liberamente il suo nome, e la sua condizione mi discoperse; ond'io gli fui liberale del preteso compatimento: e tanto più, dissi io, sento pena della vostra disauentura, quanto, che io son fratello d'vna donna, che si come intesi già da lei, è forsi vn'anno appunto, che per istranio modo là sul lido di Maiorica capitò in casa vostra insiem con vna sua picciola figliuoletta, la quale, essendo ella sforzata a celatamente partirsi, lasciò in mano a vostro fratello, & a sua moglie. Vi priego dunque a far, ch'io sappia, se quì si trouano ancor essi schiaui, ò pur qual altra è stata la sorte loro, e particolarmente della bambina mia nipote.

Rispose all'ora colui sospirando, ch'a lui solo era toccata la mala ventura, poiche vn mese dopo la partita di colei, ch'io detto gl'aueua esser mia sorella, era venuto auuiso da Pauia a Coriolano suo fratello, che essendo nato vn figlio maschio a quel Gentilhuomo suo nimico, ageuolmente si sarebbe da lui potuto ottener la pace, e con essa dal Rè la grazia del bando, se egli si fosse trouata alcuna figliuoletta da promettersi, con grossa dote, in moglie al nato bambino, e che di ciò veniua indubitatamente assicurato. Onde parendogli, che a tempo il Cielo proueduto gl'auesse di quella fanciulletta lasciatali da mia sorella, aueua spedito vn suo fidatissimo seruo a Pauia,

ch'as-

ch'assicurasse auer egli alcuni mesi prima ottenuto dal Cielo vna figlia, di cui era contento disporne, come gl'era stato accennato. Onde stabilito il parentado, la pace, e'l ritorno alla Patria, ne seguitò in pochi giorni l'effetto; non auendo però Coriolano, e la Moglie condotto con essi loro altri, che la nudrice, e quel seruo fedele, che furon fatti giurar a Dio, pena l'anime loro, di non iscoprir già mai in alcun tempo, ne pur anche alla stessa bambina, ch'ella non fosse lor figlia. E che poi esso Gilandro, essendo restato, per grazia del Rè, nella carica di suo fratello alla guardia di quelle spiaggie, era nella perdita del Regno stato fatto schiauo, come io vedeua. Fece quì punto con le lagrime quest'infelice; e perche il mio Padrone in quel tempo mi chiamò, fui sforzata lasciarlo, senza potergli altro dire. Partimmo noi poscia il dì seguente alla volta di Tripoli: onde io fui venduta ad vn'huomo assai ricco, col quale andando vn giorno a certo suo podere, fù egli assalito da alcuni Arabi, e mentre a rubbarlo, e spogliarlo attendeuano, ebbi io tempo a fuggir verso il non lontano lido del mare, & in vna grotta nascondermi, oue dimorata tutta la notte, n'vscij la mattina, e dopo alcune ore di camino, m'incontrai sù la spiaggia in vn pouero Pescatore, che tirata in terra la sua barchetta, iui staua rasciugando vna piccol rete. E perche mi parue huomo assai semplice, e da bene, a lui mi raccomandai, & egli piaceuolmente m'accolse, & accettò in sua compagnia, non istimando affatto disutile l'opera mia al suo mestiere. Giunta seco per tanto al suo tugurio, ch'indi era alcune miglia lontano, quiui seco restai, e fin'ora mi trattengo, poiche in tutto questo mezzo tempo, mai occasione sicura mi si è appresentata di ritornar in Italia; E quì volontieri hò dimorato, prouando l'anima mia in questa pouera vita, frà tante scorse tempeste, alcuna tranquillità. Ma poi ch'ora, può dirsi miracolosamente, mi son nello stesso mio Costanzo incontrata, spero tosto liberandolo dalle mani di Gradarasso, poter

forse con lui tornarmene a fortune migliori.

Aueua costei quì finito di parlare, & era stata ascoltata da' Marinari con attenzione, e pietà. E quest'vltime parole aurebbono essi vdite con allegrezza, se ne fussero stati capaci. Richiesero non dimeno la Donna del modo, con che ella sperava di liberar Costanzo; Alche rispose, che poco doueua loro importare il saper il modo della liberazion di Costanzo, pur che ne seguisse l'effetto, del quale a lei sola toccaua tutta la cura. Gl'addimandarono poi del suo nome; & ella rispose, che le sue prime, e maggiori disgrazie gl'aueuan il primo, e vero suo nome estinto; che mentre poi seruì la moglie di Teodato in Genoua, & in Pauia, e dopo sempre s'era fatta nominar Altea, il qual nome insieme con gl'abiti di femina, auendo abbandonato, s'era preso quel di Rodarano, ch'ancor gli duraua. E quì fornito il ragionamento, e'l viaggio, smontarono tutti e tre in terra, e peruenuti all'albergo furon con lieto volto raccolti dall'altro vecchio, col qual rimontato la mattina seguente Rodarano in barca, all'Isola se ne tornò, rimanendo il vecchio con la barca indietro, e raccomandandogli con molto affetto i due Marinari loro ospiti, co' quali disse, che il suo ritorno stesse attendendo.

Giunta alla Città, s'informò de' prigioni, & intese, ch'erano stati appresentati a Gradarasso, e che egli li faceua custodire, e curare in tre stanze separate, sperando vicina la loro salute, poiche il loro suenimento era proceduto più tosto da mera stanchezza di combattere, e dalla copia del sangue sparso, che dalla grauezza delle ferite. Lieta perciò la Donna, s'andaua nella Città trattenendo sotto altri pretesti, aspettando il tempo opportuno a' suoi dissegni; Quando ecco vn giorno da Lantona Città, posta sul vicino lido di terra ferma, compariscono alcuni parenti di coloro, ch'erano stati vccisi da i tre Caualieri, e fanno a Gradarasso efficacissima istanza, che in vendetta de' lor parenti morti, conceda lor i prigioni, ò che

egli

egli lì faccia morire; altramente protestano, che mai più di loro nazione auerà alcuno al suo seruizio, anzi, che gli saran tutti nemici, priuandolo d'ogni commodo, & aiuto, che dalla lor Città riceueua. Turbossi non poco Gradarasso di tal richiesta, auendo presa qualche affezzione a i Caualieri, e particolarmente a Costanzo, la cui presenza, e'l cui tratto gl'era parso più che di Caualiere ordinario, s'aggiungeua, che auendo vdito, che gl'altri due erano soldati, che militauano contro il Rè di Numidia per lo Rè di Tunesi, temeua offenderne questo Rè, di cui egli era amico, e confederato; ma dall'altra parte assai gli premeua il non disgustare quei di Lantona, laonde staua trà se medesimo in grandissima perplessità di quello, a che doueua in questo fatto risoluersi.

Quando Altea, vdito il nuouo pericolo di Costanzo, e de' suoi compagni, non parendogli tempo da perdere, se n'andò a Gradarasso, e supplicatolo, che ascoltar lo volesse da solo a solo, perche aueua cose da trattar seco di molt'importanza. Egli benche lo vedesse vn pouero Pescatore, con tutto ciò sapendo esser bene ascoltar tutti, che promettono cose di gran rilieuo, poiche elle stanno in petto tall'ora di chi men si crede; volontieri seco si trasse in disparte; Et ella così a fauellare incominciò.

Se voi sapeste, ò Signore, chi sono i tre Caualieri, che prigionieri tenete, e particolarmente quello, che si fà chiamar Costanzo, certo che non sol non stareste irresoluto, a non dargli in mano de' lor nimici, ma vi risoluereste anzi a donar loro la libertà, dalla quale ne potete a voi stesso tant'vtile, e beneficio promettere, che di gran lunga auanzerà qualsiuoglia danno, che dal non compiacer questi lor nimici, vi potesse auuenire; poiche quel Costanzo, ch'io dico, è figliuolo d'vn de' maggiori Principi del Regno di Napoli, il quale, come che la fortuna, già son molt'anni, lo priuasse degli stati, ch'egli aueua in quel Regno, nō è però, che essendo ancor viuo, com'io spero,

non

non possa per lo riscatto del figliuolo donarui quanto tesoro vi piacerà; e quando egli sia morto, lo potrete auer dal zio, e da gl'altri parenti del medemo Costanzo. Al nome di Napoli cambiossi tutto nel volto Gradarasso, e quì auendo finito costei di parlare, interogolla, qual fosse questo Principe Napolitano Padre di Costanzo; & ella rispose, che si chiamaua Antigono Principe di Gaeta. All'or Gradarasso restò quasi impetrito, ma pur finalmente riscosso da quella stordigione, con voce altera proruppe: E pur'è vero? Costanzo dunque figliuol d'Antigono? Egli è dunque Erosmando già creduto morto, & abbruggiato nella naue assalita dal Marchese d'Astura? Ma tu dì tosto come ciò sai? La Donna tremò, e stupì a gl'atti, & alle interrogationi di costui, non sapendo imaginarsi, come gli fosse noto il vero nome di Costanzo, e la sua creduta morte, e come conoscesse il Marchese d'Astura. Onde non sapeua ella stessa cosa per la migliore si douesse rispondere. Ma Gradarasso accortosi d'auerla di souerchio intimorita, e perciò temendo, che ella non fosse per intorbidargli la verità, con voce meno orgogliosa le comandò, che liberamente gli dicesse, se pur era vero, che Costanzo fosse il figliuol del Principe di Gaeta. Et ella non sapendo così all'improuiso come poter con sicurezza mentirsi di quello, che già aueua detto, rispose, che sì. E Gradarasso all'ora tutto addolcito, gli disse, che aurebbe auuto molto caro saper, come egli ciò sapesse, poiche dubitaua, che per vaghezza di saluar la vita a Costanzo, volesse dar a lui ad intender, che fosse figliuolo di sì gran Principe, il che tanto più facilmente saria conforme il suo desiderio auuenuto, quanto che egli in Napoli, oue negl'anni suoi giouenili era stato sconosciuto per suo diporto alcun tempo, auea con esso Antigono contratta amicizia affettuosissima, e singulare; la onde soggiunse, che lo pregaua, anzi che gli comandaua, che senza tacer alcuna particularità, raccontar gli douesse, in qual maniera a lui, che era vn pouero Pescator Africano, fosse nota la con-

dizion

dizion di Costanzo; e perche, e come s'auesse cangiato il nome di Erosmando in quel di Costanzo, e come fosse capitato in quell'Isola; promettendogli, che s'egli prouasse vero ciò, che scoperto gl'aueua, non solo auerebbe liberato Costanzo senza alcun riscatto, ma che a lui tal mercede auria data, che mai più auria auuta necessità di pescare. Giouando alla Donna di credere all'artificioso parlar di costui, e parte ancora intimorita dall'autorità, risoluè compiacer appieno il suo desiderio. Per lo che ripigliando la storia dall'assalimento del Marchese di Astura; disse l'incendio della naue, doue ella era con Cleofilo suo marito (e quì si scoperse per donna, con grandissima merauiglia di Gradarasso) passò poi al pericolo dell'abbrusciarsi ella col bambino, e come ne la liberaro i Corsali con farli schiaui, dalle cui mani furon poi leuati dalle galere di Genoua. Quì disse, come ella per nudrice seruì Eromilia sorella del Capitano d'vna d'esse galere, e moglie di Teodato Languischi Gentilhuomo di Pauia. Narrò il cambiamento d'Erosmando in Costanzo figliuol morto d'Eromilia. Quinci venne al rapimento, che di lei fecero i quattro nel bosco, e seguì poi tutto il resto de' suo' accidenti nella maniera, che già raccontata aueua a i duo' Marinari, che al suo albergo condusse. E per iscoprir com'ella dopo tanto tempo auesse in quell'Isola riconosciuto Erosmando, narrò quanto vdito n'aueua dall'vno di quegl'altri due Caualieri, che con esso furon fatti prigioni.

Finiti questi racconti, a' quali Gradarasso era stato con molta attenzione, e ne aueua sentito in vero molto godimento, come che la più vera cagion ne celasse, licenziò con lieto sembiante la Donna, che partì piena di speranze dolcissime; delle quali venendo la mattina seguente per vederne gli effetti, s'incontrò a caso con vno, ch'ella conosceua per lo custode delle prigioni, e richiedendolo, s'ancor i Caualieri erano liberati; rispose colui, che nò, e che anzi egli andaua all'ora a restringerli

gerli in più fiero carcere, & à grauarli di catene grossissime. Aueua appena costui finito di proferir queste parole, che quiui Gradarasso comparue accompagnato da vno stuolo di suoi satelliti, e veduta la Donna, à se con fiera, benche sommessa voce, chiamolla, e disse: Maluaggia femina, è pur venuto il tempo, che il figliuolo d'Antigono mi pagherà le pene da suo padre, a mio padre douute, e che io potrò pur vna volta smorzar nel suo sangue l'ereditaria sete. Tu nunzia, anderai ad Antigono, ò a chi de' suoi sarà viuo, a rapportargli sì gradita nouella; dirai, che Patilospe figliuol di quel Vangilone, che altretanto infelicemente per cagion d'Antigono morì, quanto egli con ragion procurò la morte di lui, diseredato, & esule con la guida della disperazione, capitò pur finalmente in braccio della fortuna; e cambiando con la legge, e col nome lo stato, a forza del valor di questa mano, e dell'ingegno di questo capo potè con la morte del Rè, e con le nozze della Principessa farsi padrone di quest'Isola; e ch'ora in vendetta della morte del padre, e de' propri danni passati, e quel che maggiormente importa, in grazia dell'odio antico, hà leuata al figliuol d'Antigono quella vita, che frà tanti pericoli la fortuna gli conseruò, sol perche alla mano di lui destinata l'aueua. Tosto dunque, che tu morto il vedrai, partiti quinci, ne sia cosa, che ti trattenga, se trattenerti quì morta non hai pensiero. E ciò detto, in sì fiero sembiante si partì, che aurebbe l'audacia istessa intimorita.

Qual si rimanesse la misera Donna, ageuolmente ciascuno può imaginarselo, perche il dolore, lo stupore, il terrore la trasseró in guisa fuor di sentimento, che iui lunga ora come morta si stette. Ma riscossa al fine, ben conoscendo, che la morte di Costanzo non aueua rimedio, le ne accresceua estremamente il cordoglio; e le ne traffigeua l'animo, il pensar, ch'ella stessa col discoprir la condizion di lui, di quella vita il priuaua, ch'ella col mezzo istesso aueua di saluarli credu-

te; piena però di ramarico, e di disperazione, poiche non le sofferiua il cuore trouarsi presente al doloroso spettacolo, senz' altro attendere, soura vn picciol batello si fè ricondurre al suo albergo; & abborrendo quell'infelici contrade, tosto con i due Marinari se ne partì.

Ma Gradarasso per far chiaro al Mondo col suo pessimo proponimento, che di rado i figliuoli dalla maluagità de' padri tralignano, e che quegl'odi, che anno l'Inuidia per madre, e per nudrice la memoria di graui danni, già mai si spengono; e che vn'animo ignobile, & infedele à Dio, non può ne generosa, ne giustamente operare, determinò il giorno dopo il seguente, celebrar con la morte di Costanzo, più lietamente il solito giorno festiuo, in memoria dell'acquisto, ch'egli a forza di rapina, e d'inganni già fatto aueua di quell'Isola. Ma temendo, per gl altri due Caualieri, lo sdegno del Rè di Tunesi, risoluè liberarli. Fece però chiamar a se quei di Lantona, e dimostrato loro, che non poteua, senza mancar al suo debito verso il Rè di Tunisi suo confederato, non rimandargli quei due Caualieri, fece sì, che rimasero sodisfatti, che per gli altri, Costanzo solo, dal cui valore aueuano il maggior danno riceuuto, pagasse con la sua vita, la morte de' loro parenti.

Era intanto arriuato a lui l'auuiso della sua morte. Il Carcerieri, che glie lo diè con la nuoua della liberazione degl' altri, non seppe dir se non in confuso, che perche egli era stato trouato esser figliuolo d'vn Principe nimico di Gradarasso, douea morire. La cagione assai più, che l'effetto della sua morte gli apportò merauiglia; Questa, da che fù fatto prigione, sempre l'aspettò, quella non se l'imaginò già mai. Ma varie cose per l'animo rauolgendosi, gli souenne il racconto d'Altamiro, per lo quale fù assicurato non esser figliuolo di Teodato; si ricordò i detti della Strega, che l'auuisauano, venir di più alto lignaggio; e finalmente riandò con la memoria molte cose vdite dall'Eremita, il sentimento delle quali a gran

ragione poteuasi interpretar a fauore di questa sua figliuolanza. La onde già già la persuadeua a se stesso per vera, e n'auerebbe sentita quell'allegrezza, che ad vn'animo generoso suol apportar la maggior altezza de' suoi natali, se la vicina morte non gli aueße estinta la speranza di rinuenire il vero di sì fatta fortuna. Pareuagli non dimeno eßer a Dio grandemente tenuto, per auer disposto, ch'egli con sì dolce opinione poteße raddolcir l'amarezza della sua morte; alla quale giudicando eßere omai neceßario d'attendere, e lasciar l'animo disoccupato da questa cura, che nulla più poteua giouargli, nella solo dell'anima sua, e degl'intereßi suoi con Isidora, tutto s'immerse. E perche più, che l'isteßa morte l'affligeua il sospetto, ch'Isidora foße per tosto dimenticarsi di lui, e per mancargli della data fede; Risoluè sopra questo scriuerle vna lettera, e mandarla a Filotimo, perche subito liberato, gli la portaße in Pauia, ò in qualunque altro luogo ella si foße. Pregò per tanto con estrema efficacia il Carceriere a prouedergli il modo per iscriuere alcune lettere, che per lui steßo mandar voleua ad vno di que' Caualieri suo' compagni, al quale desideraua, che da lui foße ancora portato l'auuiso, e la cagione della destinata sua morte. Colui, vinto da queste preghiere, & intenerito dalle miserie di Costanzo, gli prouidde il giorno seguente di tutto, che desiderato aueua; onde scriße ad Isidora vna lettera di questo tenore.

Isidora, intenderete da Filotimo il resto de gl' accidenti miei. Questa lettera vi dirà solamente, che frà poch'ore dourò morire. Viene ella però nunzia miserabile del fin d'vna vita più misera, & infelice; la onde per tal rispetto la dourete lietamente raccorre; perche se mi amate, vi deue eßer caro l'vdir, che siano ormai terminate in vna tutte le mie disgratie. Ma temo, che racordandoui, che le maggiori mi sono sempre auuenute dalla crudeltà vostra, il rimorso di ciò vi renderà più acerbo il caso della mia morte. Ma consolateui,

che

che io conoſcitore de' miei pochi meriti, aſſai pago mi chiamo di quell'amor, e di quella fede, che in queſt'vltimo vi ſete compiacciuta moſtrarmi, e darmi. E ſarò morto felice, ſe voi per compaſſione di me, e per gloria voſtra, non permetterete, che la Morte trionfi dell'amor voſtro, e della voſtra fede. Conſiderate, che nel gelo della morte meritano eſſere eſtinti ſol quegli ardori, che in eſca vile con impure fiamme s'accendono, non quelli, che in nobil cuore con arſura celeſte viuamente s'appigliano. Se la lunghezza della mia ſeruitù, ſe la grandezza dell'amor mio, ſe l'ingenuità de' miei penſieri, ſe la tolleranza delle mie pene, poterono meritarmi l'amor voſtro, e la voſtra fede; giuſta coſa non è, che teſoro sì grande, e con sì graui, e lunghi ſtenti acquiſtato ſi perda in vn ſoſpiro. E la Morte troppo ſpietata ſarebbe, s'infierando ancora contro vn' Amor innocente, e contro vna pura fede, quelli in voi in vn medeſimo punto occideſſe, che in me la vita occide. Spero dunque, che voi non mi laſciarete già mai morire nella voſtra memoria, e che nel cor voſtro l'amor, e la voſtra fede ſaran per viuere eternamente. Quì con tale ſperanza finiſco la lettera, e la vita; & eccoui di Coſtanzo l'vltima voce. A Dio. Finita queſta lettera, e ſigillata, ne ſcriſſe vn'altra a Filotimo in queſta forma.

Amico Filotimo, vn cuor barbaro, pregno d'odio, e di crudeltà, non è merauiglia, che partoriſca la morte. Intendo, che il Rè dell'Iſola hà deſtinato, ch'io mora; ma s'io poteſſi creder vero ciò, ch'egli apporta per cagione del mio morire, nulla mi premerebbe queſt' vltima diſauentura; poiche vn'animo, qual' è il mio, non deue regolare il ſentimento della ſua morte, ſe non con l'oneſtà della cagione di quella. Voi, perche Gradaraſſo voglia tormi la vita, l'intenderete dal portator di queſta; ma sò, che v'apporterà non minor merauiglia, di quella, che hà portato a me ſteſſo. L'incertezza dunque della verità di quello, che di me ſi crede, fà che per ſolleuamento della pre-

sente disgrazia; mi resta solo la certezza, che voi con Altamiro iestarete viuo, & in libertà. La onde prima, che voi di quà partiate, e ch'io parta da questa vita, hò rissoluto pregarui, che per sigillo della nostra amicizia vi contentiate, tosto che saprete oue Isidora si troui, andaruene a lei, e narrandole tutto ciò, ch'ora di me intendete, appresentarle da mia parte l'inclusa. E sì come voi più d'ogn'altro potete assicurarla, ch'io son vissuto suo; assicuratela ancora, che suo mi mi moro; e che poiche l'amor, ch'io gli hò portato venne dal Cielo, meco in Cielo ancora si tornerà, perche io l'ami in eterno. Voi amatemi fin che viuete, e viuete lungamente felice, ch'io sollecitato dal messo, vi lascio, e quì col cuore vi dò, caro Filotimo, gl'vltimi abbracciamenti.

Fatto il piego, lo diede al Carceriere, che subito a Filotimo lo portò, il quale alle cose narrate da costui, & a quelle, che lesse nella sua lettera, ebbe di merauiglia, e di dolore ad vscir fuor di senno, e di sentimento. Ma quando l'eccesso di quegli affetti, ch'all'improuiso gl'aueuano al discorso instupidita la mente, & alle lagrime riserratogli il cuore; lasciò libero il passo a queste, e l'operazione a quello, fù sì fatto il pianto, che in diluuio gli traboccò dagl'occhi; e tali i detti, e lamenti, che dall'amico seno gl'vscirono, che lo stesso Carceriere, non potendo per la pietà più sentirlo, quinci tosto se ne partì.

Ma la mattina seguente leuato il Sole, che conduceua delle feste l'abomineuol giorno, fù per ordine di Gradarasso data la libertà a Filotimo, e ad Altamiro, e sopra vna spedita barchetta condotti, e sbarcati sù la spiaggia, poco più d'vn miglio lontani all'esercito, doue a tutto lor potere s'affrettauano d'arriuar quanto prima, per quinci impetrare a tempo qualche fauoreuole vfficio per Costanzo, il qual sapeuano, che sol verso la sera doueа esser fatto morire; poiche la sua morte era destinata per l'vltimo spettacolo di quel giorno. Ma s'incontrarono a mezzo il camino vn huomo, che tutto sanguinoso

veniua sopra velocissimo Cauallo correndo dal campo, & arriuato appresso loro, per l'angoscia delle ferite stramazzò in terra, e raccomandandosi a quelli, narrò, che il Rè di Tunesi auendo poch'ore inanzi voluto attaccar la battaglia coll'esercito del Rè nimico, prima che a questi arriuasse il soccorso dell'armata, ch'inteso aueua mandargli il Rè d'Egitto, era stato rotto con grandissima strazze de' suoi. Appena ebbe costui finito di proferir queste parole, che spirò.

Doppia fù la pena, che sentirono i Caualieri per tal'auuiso; l'una per la perdita di quell'esercito, che in parte era formato dalle genti ausiliari del Rè di Sardegna, il quale essi all'ora seruiuano, trouandosi l'vno, e l'altro pochi mesi prima esuli dalle patrie loro; l'altra, per vedersi troncata la speranza di dare aiuto a Costanzo; e per iscampo di se medesimi correndo al lido, doue scoperta aueuano vna picciola barchetta, in quella con alcuni altri fuggitiui entrarono. E già venuta la notte, e rimirando l'Isola, si marauigliarono, veder sopra lei vn grandissimo splendore, che parer la faceua arder tutta in viue fiamme; se ben s'imaginaro dopoi, che ciò fosse effetto di lieti fuochi, che forse in solennità di quel giorno si faceuano. La onde senz'altro pensare, e già sicuri della morte di Costanzo, piangendo se n'andaro.

Ma certo apposti non s'erano alla vera cagion del lume, che si vedeua nell'Isola; poscia che quantunque egli veramente fosse effetto di fuoco, procedeua non dimeno da nimiche fiamme, che l'abbrugiauano. Imperoche Scanderanno Generale dell'armata del Rè d'Egitto, incontratosi la notte auanti con Algebrando Rè di Cirene, il quale se ne veniua, conforme l'vsanza, sopra sei galere, inuitato da Gradarasso alla solennità di quel giorno; e sapendo, ch'egli era nimico del Rè di Numidia, lo fè prigioniero, & inteso oue andaua, pensò con vn bellissimo strattagema sorprender l'Isola di Gradarasso. Fecerò per subito armar le sei galere del Rè di Cirene, con

la

la gente migliore della sua armata, sì di ciurma, come di combattenti, vestendoli con gl'abiti de' Cirenesi, e sotto il comando del suo Tenente, nominato Micilesa, a vele spiegate verso l'Isola l'indirizzò. Egli poi nel punto istesso co' suoi legni disarborati, ch'erano quaranta, poggiando sù la sinistra, andò per mettersi trà l'Isola, e terra ferma, affin d'assalirla d'improuiso dall'altra parte. Furono all'apparir del giorno scoperte da quei dell'Isola le sei galere, e alle bandiere, e ad altri segni riconosciute per le galere del Rè di Cirene; le onde molti corsero con allegrezza a farne auuisato Gradarasso, il quale auendo poco prima fatto liberar Filotimo, & Altamiro, se ne veniua al loco destinato alle solennità, che era vn piano bellissimo, che per gran spazio stendeuasi lungo il lido incontro all'orientale Settentrione, doue la prima volta capitando egli nell'Isola, approdò. Precedeuangli in lunga fila, come in trionfo, le squadriglie d'huomini, e di caualli ordinati a i giuochi, & a gli spettacoli.

Prima di tutti andaua a cauallo vna turba di Musici, e Sonatori, con varie sorti di paesani istromenti, alternando frà loro i suoni, e le voci con vna barbara melodia.

Seguiuano vintiquattro soldati a piedi con finte armature, cerchiate le gambe di sonagliere, e la sinistra mano armata di scudo, e la destra di brieue spada, che senza taglio, e punta, portaua altrui timore senza pericolo, e diletto senz'offesa.

Accudiuano quaranta Caualieri, che in due truppe diuisate, l'vna di color giallo, e l'altra di rosso, erano anch'essi armati per sollazzeuol guerra, vibrando con la destra sottilissime aste, che dall'vn capo stauano legate al braccio con vna funicella di seta, di giusta longhezza, perche lanciate, si potessero tosto ricuperare, e dall'altro erano armate, con vn globetto di ferro inargentato, il quale scagliandosi l'asta, e percotendo egli nell'arme del nimico, faceua vn suono ad vn'istesso tempo formidabile, e grato.

Ap-

Appresso questi seguiuano dodici Donzelle a piedi succintamente vestite, parte di color bianco, e parte di verde; nelle mani portauano cembali molto grandi, al suon de' quali doueuano trà loro leggiadramente danzare.

Veniuano poscia, l'vn dopo l'altro, dodici Caualli corridori, sei de' quali nudi d'ogni altro abbigliamento, che d'vn picciol freno, era ciascun di loro con questo retto da vn fanciullo, che lo caualcaua, e che nella destra teneua vna sferza; gl'altri sei erano condotti a mano, perche non doueuano auer altri regitori, che se medesimi; e due palle di ferro armate di acute punte, che lor penzolauano a i fianchi, doueuano lor battare, per essere al correre sollecitati.

Compina l'ordine de' festosi spettacoli il drappello degl'huomini di Lantona, che armati d'archi, e saette, veniuano sopra braui destrieri, nel mezzo conducendosi l'infelice Costanzo legato, e nudo dalla cintura in sù, douendo il petto suo seruir per berzaglio, e mira, con prezio a chi di lor più vicino al cuore saettando ferisse. Veniua poi il Tiranno superbamente di regal manto vestito, assiso sopra d'vn carro stranamente fabbricato, e tirato da quattro grandissimi Elefanti, sul dosso di ciascun de' quali sedeua il suo reggitore. Circondauano il carro cinquanta Satelliti a piedi, armati con lunghe aste ferrate in mano, e dietro seguiuano più di cento, meglio degl'altri vestiti, & a cauallo, ch'erano Seruitori, e Corteggiani di Gradarasso.

Dopo i quali veniua in confuso vn grandissimo popolo, non sol della Città, ma dell'Isola tutta, con alte voci augurando salute, e vita al Rè; il quale arriuato nella pianura, e discesa dal carro, entrò in vn bellissimo padiglione, che quiui era preparato a tale effetto; e poco dopoi vscitone, con pochi de' suoi al mare s'inuiò, doue arriuato, staua attendendo le galere per riceuere il Rè.

Veniuano le galere con moto assai lento, auendo già da lontano

tano mainate le vele, e ciò per dar tempo al resto dell'armata, la quale dall'altra parte con più lungo giro doueua l'Isola assaltre. Ma giunte finalmente a tiro d'arco lontane dal lido, fecero alto, veggendo, che Gradarasso, sopra vna bellissima fusta, con quattro de' suoi più cari, veniua ad incontrarle. Et arriuato alla Capitana, fù riceuuto da alcuni, che dissero, che il Rè lo staua attendendo nella camera sotto la poppa, doue poch'ore inanzi, assalito da improuiso accidente, giaceua indisposto. E colà introdotto co' suoi, furono quiui tosto da molti presi, e legati; e nel punto medesimo fatto il segno, e schierate le galere, si spinsero a tutta rancata verso l'Isola con tanto rumor di guerrieri istrumenti, e sparando tante arteglîarie, e scoccando tante saette, che d'orribile spauento tutti atterrendo, fecero miserabilissima strage frà quei, che più vicini curiosamente l'arriuo loro attendeuano. Ma il danno, e l'uccision, che i Soldati Egizij, smontati in terra, fecero degli altri, malageuolmente narrar si può; poiche si vidde in vn baleno tutto quel campo, ch'era destinato per centro di giocondi spettacoli, conuertito in vna tragica scena orribilissima, doue la Morte se n'andaua intorno in fiero sembiante calpestando i giuochi, e le feste. Non vi fù chi facesse difesa. Il numero degl'assalitori, e l'assalto improuiso leuò l'ardire, e le forze a ciascuno; Solo vn consiglio a tutti restò, che fù, di fuggire, ma riuscì a pochi, auuega che quelli ancora, che sopra velocissimi Caualli tentauano di saluarsi, erano dalle saette, che gli seguitauano dietro volando, raggiunti, e morti. Alcuni non dimeno ebbero fortuna d'arriuar salui alla Città, e richiuderuisi dentro; ma il resto del popolo, che in quel primo impeto, e furor de' nemici, non restò morto, e che non potè fuggire, con alte grida raccomandandosi, e chiedendo mercè, mosse finalmente a compassione il Capitano de gl'Egizij, che perciò diede ordine, che alcun più non s'vccidesse. E lasciato quiui vn suo fratello, il cui nome era Dragut, con due squadre di Soldati,

dati, perche venisse imbarcando quella gente, egli col resto de' suoi verso la Città si mosse.

Furono all'ora frà quei meschini rinouellate le grida, & i pianti, considerando il poco auanzo, che faceuano dalla morte alla schiauitudine. Ma Dragut girando intorno per achetarli, e per disporre l'ordine dell'imbarco, venne a caso là doue legato ad vn'arbore staua lo sfortunato Costanzo, di che restò non poco marauigliato. Ma poi vdito per qual'effetto quiui in tal guisa si ritrouaua, n'ebbe qualche pietà, parendogli nel sembiante huomo indegno di sorte così infelice; la onde comandò, che tosto fosse disciolto. Et interrogatolo dell'esser suo, egli non ne disse altro, che la nazione, soggiungendo, che la fortuna tratto l'aueua in quelle parti con la perdita d'ogni suo bene, e doue staua in quel punto per perder anco la vita. Souenne all'ora a Dragut, auer trà suoi domestici, e cari vn' Italiano; onde intorno volgendosi, ordinò, che fosse chiamato; & essendo comparso, gli disse: Moloccho, ti consegno questo tuo paesano, trallo fuori da questa turba cattiua, perche egli nõ hà da essere schiauo come gl'altri, ma sarà de' nostri. Il suo aspetto m'assicura del suo valore; e l'odio, che di ragione egli hà da portare a Gradarasso, & a i suoi amici, nõ mi lascia temer, ch' egli nõ sia per fortemente operarsi in danno del Rè di Tunesi. E ciò detto, lasciò Costanzo in man di colui, seguendo il camino in altra parte, per dare altri ordini.

La grauezza di così strani accidenti, aueua di maniera da se stesso alienato l'animo di Costanzo, che ben'ancor non sapea darsi ad intendere s'era desto, ò sognaua, anzi s'era morto, ò pur veramente viueua; ciò fù cagione, che sol poco dopoi fisando meglio il guardo in Molocchio, pareuagli, ch'altre volte la specie di tal huomo fosse stata impressa nella sua mẽte; ma lo stesso auuenẽdo di Costanzo a Molocchio, stauano senza parlare, mirandosi l'vn l'altro con profonda attenzione. Ma perche quiui il tempo non permetteua più lunghe dimore,

tolta da Molocchо vna veste ad vn di quei dell'Isola, ne ricoperse Costanzo, e seco verso le galere conducendolo, l'esortaua a star di buon'animo, poiche era capitato in mano a Dragut, del quale frà quella gente barbara non v'era il più cortese, & humano. La voce, e'l fauellar di Molocchо parue, che maggiormente venisse distinguendo la confusa notizia, che di lui era nata in Costanzo, ma la strauaganza dell'abito, l'alterazione de i colori del volto, e sopra tutto la morte a lui chiarissima di colui, che or Molocchо gli rassembraua, non permise, che in tal opinione si fermasse: Con tutto ciò risoluto di accertarsene, lo pregò a voler fargli manifesto il suo nome primiero, e di qual luogo fosse d'Italia, e per qual fortuna si trouasse ora in Africa, trasformato in Egizio; promettendo all'incontro scoprir a lui anche egli di se, ciò che di saper desiderato auesse. Molocchо all'ora non meno alterato in vdir parlar Costanzo, di quello, che fù Costanzo al fauellar di lui, e desideroso perciò altretanto di tosto chiarirsi di quello, che egli ancora per la sua parte giudicaua impossibile, non fù tardo a rispondere, che il suo vero nome era Crisoldo, la Patria Pauia, e che per gran sorte scampato da vn crudelissimo nauffraggio, era poi stato raccolto frà quella gente. Qual si fosse all'ora in Costanzo maggiore, ò la merauiglia, ò l'allegrezza, non è così facile il raccontarlo, posciache dall'vna, e dall'altra, egualmente fù reso per alcun poco spazio di tempo immobile; ma pure al fin sarebbe corso ad abbracciarlo, & a scoprirsegli, se non auesse considerato, che queste improuise dimostrazioni di riconoscenza, e d'affetto, aurebbono in quel luoco potuto forse con qualche suo pregiudizio, destar in coloro, che gli veniuano appresso, desiderio d'esser anch'essi informati appieno dell'esser suo. La onde senza mouersi ad altro, dissimulando la fatta ricognizione, & i lieti sentimenti dell'animo, ringraziò Molocchо di quello, che di se detto aueua, e lo pregò, che poiche già erano vicini ad entrar nella galera, si contentasse, iui

ivi con maggior agio vdir, chi egli era, e le sue più lunghe fortune. Colà dunque peruenuti, e destramente trattisi sotto coperta, lontani da ogn'altro più, che lor fù possibile, Costanzo strettamente abbracciando l'altro gli disse: O caro Crisoldo, e pure è vero, che tu sei viuo? e Costanzo ancora non raffiguri? Ma certo, che ne hai ragione, sì come anch'io l'ebbi di non riconoscerti subito; poiche tali sono state le nostre disgrazie, che ben han potuto più, che la lunghezza del tempo trasformar i nostri sembianti da quei di prima. All'ora Crisoldo restò quasi fuori di se medesimo, e senza poter parlare, cominciò a piangere; e come che quelle lagrime scaturissero tutte dalla stessa fonte del cuore; parte però ne portaua a gl'occhi la pietà dello stato, in che vedeua Costanzo, e parte l'allegrezza di vederlo viuo, e così mescolate insieme, e confuse dimostrauano, ch'egli non s'era dimenticato del debbito di buon seruidore. Notò Costanzo, e lodò frà se stesso la gentilezza di quell'animo, ma non ne stupì; souenendogli in quel punto, che costui era figliuolo di Cleofilo. Onde l'amor, e la fede verso l'amico, e'l padrone, erano beni in lui natiui, & ereditarij, e qualità portatesi dalle viscere di suo padre. E perche poscia voleua basciarli la mano, egli non lo permise, dicendo: Che poiche la fortuna l'aueua fatto suo conseruo, non doueua da lui riceuere alcun segno di superiorità; anzi gl'ordinò, ch'auuertisse, di trattar sempre seco, come appunto se mai conosciuto non l'auesse, affinche la sua condizione, essendo scoperta, non gli rendesse più difficile il liberarsi da questa nuoua seruitù. Rispose Crisoldo, ch'auerebbe vbbidito; e poi lo supplicò, a raccontargli ormai le sue fortune, e particolarmente, come si fosse nel naufragio saluato. Ma Costanzo negò di farlo, dicendo: esser troppo lunga l'istoria, e che ad altro tempo, e miglior agio si riserbaua a sodisfare il suo desiderio; ma voler ben egli saper all'ora, come esso Crisoldo non fosse restato morto, quando il batello, in cui egli discese con gl'altri Marinari, sossopra si

riuoltò, & egli prontamente disse, che subito allo stesso batello con le mani s'apprese, che da quello sostenuto, seco lasciò portarsi da quella arrabbiata tẽpesta ouunque più l'era a grado; E che essendo già vicina la notte fù veduto, e per pietà raccolto dentro ad una fusta, che quiui per fortuna la stessa fortuna trasportata aueua; doue essendo stato tutta la notte quasi morto, esser poi la mattina tornato in se stesso, mercè de' buoni aiuti, che porti gli furono per comandamento del cortese Capitano della fusta, il quale dopo vn mese peruenuto in Alessandria, auer di lui fatto vn presente a Dragut, e questi auergli tosto presa tal'affettione, che per tema, che non fuggisse, lo guardaua con insofferibile strettezza; La onde pensò, col fingere voler farsi di quella legge, assicurarlo in guisa, che lasciatolo in libertà, auesse egli potuto più ageuolmente incontrar occasione, come tuttauia l'andaua procurando, d'vscir dalle sue mani, e tornarsene alla Patria.

Fine del Quinto Libro.

L'ERO-

L'EROSMANDO.

LIBRO SESTO.

Veua appena Crisoldo terminato il suo dire, che sentì chiamarsi d'ordine di Dragut, al quale aueua Micipsa spedito in fretta vn messo, comandandogli, che delle due squadre lasciategli, vna tosto dietro gl'incaminasse, perche egli aueua per istrada inteso, che la Città staua serrata, e'l popolo in essa risoluto col far difesa, tentar, ò di serbarsi le ricchezze, e tesori, che depredando d'ogni intorno quei lidi, e quei mari, aueuano quiui in gran tempo raccolti, ò di rendere almeno tanto difficile il fine di quell'impresa, che per se, e per le genti già prese, potesse poi nel cederla, auantaggiar non poco le lor condizioni. Ma sdegnato Micipsa della temerità di costoro, e della loro arroganza, con maggior ira verso il loco auanzauasi, e la squadra richiesta lo seguitaua a gran passi sotto il comando di Crisoldo, con il quale volle anche andar Costanzo, sperando acquistarsi col suo valore la grazia di Micipsa, e degl'altri Capitani; dalla quale vn giorno gli venisse poi ageuolata la strada di liberarsi da loro.

Era da quella parte la Città lontana dal lido tre miglia in circa, due de' quali se ne caminauano trapassando cō molt'ageuolezza l'appendice d'vn monte, e'l resto faceuasi per vna bella pianura, in mezzo della quale giaceua la Città attorniata da forti, e torreggianti mura, lungo le quali dalla parte verso il monte, correua vn fiume, che diramato al principio della Città, mandaua vna porzione d'acqua a farle fossa anche da gl'altri lati. Ma perche quiui la natura scarsa d'vmore, sì come non fà molto ricco il paese di fiumi, così d'acque non rende

fiumi

fiumi molto abbondanti, male auria questo potuto bastar con le sue al bisogno della sicurezza della Città, se là doue poco lontano da quella, si riuniua in se stesso, non gl'era frenato il libero corso con ingegnoso artificio d'vn forte riparo, che steso dall'vna all'altra riua, lasciauagli solo vn'angusto sboccamento, per cui frà più strette sponde se n'andaua poscia a terminar nel Mare; così rimanendo solo intorno alla Città gonfio di se medesimo, in maniera, che non era quiui lecito il passarlo se non soura d'vn ponte. Al quale arriuato Micipsa, lo trouò già rotto, e gettato giù per lo fiume; La onde, come quello, che non imaginandosi tali difficoltà, era dalle galere venuto sprouisto di rimedi da superarle, fermossi alquanto, e varie cose per l'animo rauolgendosi, determinò aspettar l'arriuo della squadra, che già vedeua poco lontana, e co' migliori consultar quello, che far si doueua, per onoratamente quell'impresa finire. Ma per non lasciar passar quel tempo senza far qualch'altro danno a i nimici, mandò a saccheggiar molte case di quel contorno. E nello stesso punto, che la squadra arriuò, tornarono i predatori con picciol bottino, e senza alcun prigione, perche ogn'huomo era già volato nella Città con le cose migliori. Ma quei Soldati, ch'erano entrati nelle stalle degl' Elefanti di Gradarasso, che poco più d'vn mezzo quarto di miglio stauano fuori della Città sù la riua del fiume, ne condussero otto bellissimi, soura i quali posto aueuano i loro castelli, che in vna gran stanza appresso le stalle trouarono.

Tosto che Micipsa ebbe veduto questi animali, pieno d'infinita allegrezza pensò d'auer trouato il modo da passarsene all' altra riua, onde per facilitarlo maggiormente, fece in vn'attimo tagliar molt'alberi, che in fila sù quella sponda faceuan ombra all'acque, e corona al fiume, e con sassi grauissimi legati, gli fè nello stesso fiume gettar là doue egli si diuideua per circondar le mura; e nel medesimo tempo altri mandò a romper l'argine, che dalla parte già detta, ritardaua il corso dell'acque,

que, le quali trouando quà libera l'uscita, e colà molto impacciata l'entrata, tanto in poco d'ora basse restaro, che Micipsa pensò poter già incaminarsi all'assalto. La onde comandò a Crisoldo, ch'egli, con i Soldati, che seco menato aueua, entrasse nelle torri degl'Elefanti, i quali poi spinse prima di tutti nel fiume, facendone andar quattro da vna parte, e quattro dall' altra, schierati contro le mura, & egli con molt'altri sopra i Caualli, che de' nimici acquistato aueua, entrò nel mezzo di quello spazio, seguitato da tutto il resto de' Soldati, che fino alla cintura caminauan nell'acque.

Arriuati con tal ordine a mezzo il fiume, apparue sù le mura vn grandissimo stuolo di nimici, dal qual furono salutati con vn nembo di saette, ma con pochissima offesa; conciosiache si trouarono quei sopra gli Elefanti molto ben nelle torri guardati, quegli a cauallo dagli scudi coperti, e i pedoni, dietro tutti, assicurati, oltre auer mezza la persona loro sotto l'acque nascosta. Non così auuenne a quei della Città, che scioccamente allo scoperto mostrandosi, furono da quei delle torri in gran parte morti, e feriti. La onde quelli, che dopo i primi doueuano subintrare alla battaglia, veduto il danno, che dalla temerità degl'altri era occorso, con più sano consiglio si prepararono a difendersi in altra guisa. Fecero per tanto le già apprestate materie di sassi, traui, fuochi, acque boglienti, e simili, che per tutta quella cortina di mura stauano disposte, raccogliere in fretta sopra la porta, essendosi accorti, che i nimici prouisti per quelle rustiche case, di scale, e d'altro, & essendo già passato il fiume, veniuano stretti a portar quiui l'assalto. Andauano inanzi a tutti in due fila gli Elefanti, ma i quattro primi si fermarono poco lontano, per tuttauia leuar, saettando, le difese; gli altri quattro passaro auanti, con disegno di approssimarsi alle mura, affinche i Soldati da quelle torri, procurassero con ogni sforzo, sopra esse mura salire. Et in vn medesimo tempo, auendo Micipsa con tutti gli altri, ch'eran seco

a cauallo, posto il piedi a terra se ne veniua verso la porta a gran passi, contro la quale destinato auena mandar a vicenda gl'assalitori. E de i primi già già molti la feriuano con le scuri, altri l'vrtauano con alcune traui del rotto ponte, che furon sù la riua del fiume trouati, & altri v'accendeuano il fuoco. Quando quei di dentro, parendo loro auerli sotto a lor modo, rouersciarono lor sopra ad vn tratto quantità così grande nelle materie sodette, che ne vccisero, e maltrattarono infiniti; e facendo lo stesso sopra gl'Elefanti, che s'erano auuicinati alle mura, essi dal fuoco particolarmente spauentati, entrarono in tal furore, che senza che alcun potesse ritenerli, imperuersando, tre di loro si gettaro nel fiume, con la morte di tutti quelli, che sopra aueuano; il quarto, nella cui torre Costanzo trouauasi, men ferocemente correndo, si trasportò sempre lungo le mura, fin che molto lungi dal luoco della battaglia, fù da molti, che Micipsa gli spedì dietro, giunto, e fermato. Costanzo all'ora, che da Crisolao era stato in esso per capo degl'altri in quella torre, considerata la solitudine del luogo, e come quiui le mura della Città senza sospetto stauano abbandonate, disse a i compagni, che poiche gl'huomini saggi, e valorosi deuono anche da i sinistri accidenti cauarne profitteuoli effetti, egli però voleua, che lo sconcerto occorso di quell'Elefante, partorisse loro la gloria dell'acquisto di quella Città; che però animosamente lo seguitassero, ch'egli sarebbe stato lor guida, & esempio a valorosamente combattere. E ciò detto, fece accostar l'Elefante alla muraglia, e fù egli il primo a salirui sopra, e dietro lui non solo quei della torre, ma quegli ancora, ch'erano venuti correndo a firmar l'Elefante, il qual volle Costanzo, che fosse lasciato senza guardia in libertà, dicendo, che non ne doueuano auer più bisogno, poiche, ò morir nella Città, ò solo vscirne per la porta acquistata, il lor onor richiedeua. Erano costoro circa quaranta, e de' più valorosi; Ma le parole di Costanzo, e'l cuor, che ne gl'occhi portaua, accreb-

accrebbe in loro estremamente l'animo, & il valore, onde ben insiem ristretti, e caminando coperti, più che lor fù possibile, giunsero finalmente appresso il luogo, doue i Cittadini stauano tutti occupati in rinforzar con diuersi ingegni la porta, che pur anche resisteua gagliardamente a gl'incontri di quei di fuori. E quiui l'arme sfoderate, e facendo rimbombare il Cielo d'vn'orribilissimo grido, assalirono coloro d'improuiso con tanta brauura, e ne fecero ad vn tratto sì grand' occisione, che i miseri credendo auer dietro le spalle tutto il resto de' nimici, abbandonarono la difesa, e la maggior parte si pose in fuga. Molti non dimeno, i quali non si curauano, che la vita loro auanzasse a maggior miserie, che la morte, si fermaro combattendo, il che diede agio ad alcuni d'accorgersi, che gl'assalitori eran pochi; onde ripreso animo, tornarono anch'essi alla battaglia, ponendo Costanzo, e i compagni a gran pericolo di non restar morti, e di non perder con la vita l'onor di quell'impresa.

Ma in questo tempo auendo veduto Micipsa così d'improuiso partir dalle mura quasi tutti i lor difensori, fece a quelle accostar gl'altri quattro Elefanti, e salir Crisoldo con i Soldati, ch'erano in quelle torri, sopra esse mura, donde ageuolmente lasciati i fuochi nimici, scoperse la battaglia, che nella Città inanzi la porta faceuasi, e riconosciuti i suoi, tosto v'accorse; ma non prima vi giunse, che già Costanzo nõ auesse mandato dieci compagni a disimpacciar la porta, & aprirla affatto, restando egli col resto de' suoi a trattener combattendo i nimici. La onde in vn punto medesimo, dalle mura, e dalla porta, gl'arriuaro i soccorsi, da i quali posti i nimici in fuga, e poscia d'ogni intorno seguiti, presi, & occisi, restò la misera Città in poch'ore saccheggiata, & arsa. Volle Micipsa veder Costanzo, ch'egli chiamò il Caualier dell'Elefante, ne trà Barbari ebbe dopoi altro nome, e lodando il suo gran valore, lo riempì d'altissime speranze.

Il Generale in tanto essendosi dall'altra parte con molta maggior facilità impadronito del Porto principale dell'Isola, e la mattina seguente di due terre circonuicine, se ne venina con il grosso delle sue genti a questa volta, conforme l'ordine già posto frà Micipsa, e lui. Ma da lungi scoprendo i globi grandissimi di fumo, che tuttauia rotauano al Cielo, ben s'auuisò, che la Città non solo era già presa, ma che le fiamme n'erano restate l'vltime predatrici. Spedì per tanto con maggior fretta vn messo a dar ordine, che s'estinguessero i fuochi, e che s'imponesse fine alle stragi; perche l'auuiso per via soprariuatogli della vittoria del Rè di Numidia, e la vaghezza impensata di quell'Isola, posto gl'aueuan nell'animo nuoui pensieri, e dissegni. Furono i comandamenti vbiditi, e Micipsa andò incontro al Generale, che lo riceuè con quelle dimostrazioni di stima, e con quegli applausi, che sogliono essere a gl'animi generosi premio gradito delle lor fatiche, & incentiuo gagliardissimo a nuoue imprese. Vidde anche gl'altri Soldati con affabilissimo volto, mostrando per gl'occhi il piacer, ch'essi dato gl'aueuano; e chiamandosi ben seruito, e sodisfatto del lor valore, empì l'animo di ciascheduno di speranzoso contento, che in tutti generò vna voglia estrema di nuoue occasioni di meritar maggiormente. Ma informato de' fatti di Costanzo, e considerando, che vn tal huomo non poteua essere di condizione ordinaria, fattolo a se chiamar, gli disse: Caualier dell'Elefante, stà lieto, ch'io determino di riconoscere la tua virtù in maniera, che chiaro apparirà, quanto mi son cari gl'huomini valorosi. Comandò poscia a Micipsa, che mandasse ordine in suo nome a Dragut, che per non istar quella notte esposto all'incostanza del mare, e de i venti, ancorche la natura, con l'altezza dell'acque, e con la curuità del lido, formato auesse in quel luoco, quasi vn porto sicuro, egli non dimeno si ritirasse con le galere al Porto principale, oue il resto dell'armata si tratteneua; e che poi, ch'egli era risoluto

fer-

fermarsi alcuni giorni in quell'Isola, douesse quiui il giorno seguente a lui mandar sotto buona scorta Gradarasso, e tutti gl'altri prigioni. Toccò quest'ambasciata, e cura a Crisoldo con tre Soldati.

Veniuano per tanto le torme d'huomini, e di donne, con le mani legate dietro le reni, la testa china, gl'occhi pieni di lagrime, la bocca di sospiri, e di bassi gemiti, e'l cuore, e l'animo di timore, e di disperazione. Seguitaua Gradarasso soura vn debol Cauallo grauato di catene grossissime, frà le quali conoscendo d'esser trattato non come Rè prigioniero, ma come Tiranno fatto schiauo, si mordeua rabbiosamente le labbra, e bestemmiando, feriua il Cielo non solo con l'empia lingua, ma con torui sguardi infocati, che ben dauano altrui ad intendere venir da vn cuore, che tutto auampaua d'ira, e di sdegno. I vizi, che del continuo quasi tanti aspidi velenosi, gli stauano co' fieri denti affisi al cuore, or con morsi viè più tenaci, & acuti, crudelmente lo trafigeuano, mentre che l'Auarizia premere si sentiua dalla perdita del Regno, la Superbia da quella vil prigionia, e l'Odio dalla vista di Costanzo; Il qual non potè far dimeno a sì fatto spettacolo di non commouersi più tosto a qualche sentimento di compassione, che di piacere della vendetta.

La generosità è il fiume Lete degl'animi nobili, in cui perdono la memoria delle riceuute offese; serue loro per ancora, che nel mar dell'ingiurie, da ogni impetuosa procella di souerchia passione gl'assicura, & è'l vento prospero, da cui portati a volo al porto del perdono, iui trouano il fine de i moti più tempestosi, & in seno ad vna felicissima tranquillità si riposano. Consideraua inoltre le vicende mostruose degl'accidenti humani, tante volte in se stesso esperimentate, e quanto era però diuerso il trionfo, e la pompa con la qual veniua all'or Gradarasso, da quello, che il giorno auanti colà sul lido l'accompagnò. Fù rinchiuso appunto nella prigione, oue egli i giorni ad-

dietro aueua tenuto Costanzo. Così và la fortuna con noi amaramente scherzando. E già Scanderano auendo fatto per se alcuni interessati dissegni sopra dell'Isola, presidiò di sua gente tutti i luoghi forti occupati, e leuate l'armi a gl'Isolani, rimise in libertà quelli, ch'aueua fatti prigioni.

Era costui nato nella Città fabricata dalla famosissima mano di quel grande, che non sapeua far opre, che grandissime, e singolari, era nato in Alessandria, ma di stirpe, se ben nobile, non però eguale alla nobiltà del suo genio, & al valor del suo cuore. Nelle guerre, ch'ebbe il suo Rè con gl'Arabi, lasciata la Corte, fù impiegato, essendo egli anco assai giouine, nelle prime cariche della militia. La sorte, e la virtù lo portarono in breue a gradi maggiori, finche all'vltimo, tanta fama, credito, stato, & autorità s'acquistò, che ne fù posto il Rè medesimo in gelosia, onde gli bisognò ritirarsi dagl'esercizi della guerra al pacifico gouerno delle sue cure domestiche, ma con qual cuore, Dio lo sà; poiche pena eguale non si ritroua a quella d'un'animo altero, che auuezzo a i comandi maggiori, è sforzato a viuere, senz'auer chi l'vbbidisca, vna vita priuata. Ma alcuni anni dopoi ridotto il Regno a gl'vltimi estremi dall'inuasione improuisa degl'Etiopi, procurata per vari interessi poco saggiamente da alcuni principali dell'istesso Regno, potè solamente risorgere all'ora, che Scanderano richiamato, quasi Nume fatale, dagl'ozi, al generalissimo imperio dell'armi, la furia, e l'impeto di quegl'eserciti formidabili, e rapaci, valorosamente parò. I quali carichi delle spoglie, e de i tesori del misero Egitto, rapiti non meno a gl'amici, che a gl'inimici, furono cacciati fino a gl'vltimi confini del Regno, auendo lasciato quegl'infelici campi inondati più del sangue de' paesani, che dell'acque del Nilo, & infertiliti di cadaueri, e d'ossa insepolte, che sogliono essere il frutto delle discordie ciuili, e la semenza del pentimento. Quinci accresciuto, anzi arriuato al sommo di gloria, non v'era più chi

non

non lo riputasse il Dio tutelare dell'Egitto, e che in lui solo perciò non riponesse la sicura speranza dell'ottimo auuenimento d'ogni impresa grandissima. La onde fù commesso a lui il soccorso presente, importando in estremo al Rè d'Egitto gl'interessi della Numidia, che a lui doueua ricadere, come marito dell'vnica figliuola di quel Rè.

La fortuna gli si fè incontro per via sù le galere del Rè di Cirene, la pigliò in esse, e seco se la trasse in quell'Isola, & imaginandosi auerla ben afferrata questa volta per lo crine, pensò poterne disporre a sua voglia; ma e pur anche questa volta gl'vscì di mano, e più che mai schernito l'abbandonò. Questa già, conforme al suo solito, gl'aueua partorito nel cuore la Superbia, e nudriteuela col latte d'auuenimenti felici; ma perche fatta grande, aueua bisogno d'alimento più sodo, le diè l'Auarizia per nudrice, che del continuo le procurasse ampiezza di stati, e di tesori. La onde applicatosi all'acquisto per se di quest'Isola, e del Regno di Cirene, all'vna, & all'altra impresa con l'ingegno, e con l'opera destramente più che gli fù possibile, si dispose. Spedì però, passati alcuni giorni, in Alessandria, oue all'ora il Rè dimoraua, a dargli contezza delle cose succedute.

Fece pretesti della sua dimora nell'Isola, la stagione, & i venti, i quali cominciauano ad esser contrari al ritorno; l'auer vdito, ch'il Rè di Tunesi, dopo la rotta auuta, s'era ritirato nel più forte del Regno, e quiui andar raccogliendo nuoue forze, & aiuti, per vscir in campagna anche prima, che affatto la nuoua stagione glie'l permettesse, essergli necessario finir di soggiogar quell'Isola, e ridurla in modo, che potesse in ogni caso, seruirgli per ritirata sicura; ch'in tanto faceua guardar sotto buona custodia i due Rè prigionieri, per condurli poi seco, e farne di sua mano degno presente a sua Maestà.

Non piacque al Rè la risoluzion di Scanderano, ne furo nel consiglio approuati i pretesti. Che se la stagione, e i venti

aue-

aueuano seruito al legno portator degl'auuisi. Aurebbono potuto riportar ancora tutta l'armata, che se pure erano contrarij al ritorno, eran dunque secondi all'andar auanti, il che aurebbe egli douuto far per accrescere calor alla vittoria ottenuta in quel punto dal Rè di Numidia, e non dar tempo al nimico di ritirarsi à lochi forti, & accrescer le forze. Ch'il finir d'impadronirsi dell'Isola non ricercaua tanto ne di tempo, ne d'armi, poiche s'in vn giorno solo se n'era acquistato la maggior parte, per lo resto aurian bastato poch'ore, ò pur non vi sarebbe stata necessaria, che menomissima parte di quell'armata, tanto più, che auendone prigioniero il Tiranno odiato mortalmente dalla maggior, e miglior parte degl'Isolani, non poter si dubbitar di molto, e pertinace contrasto. Ch'il ritener appresso di se costui, e'l Rè di Cirene, e non mandarli subito sotto buona scorta in Alessandria, era vn auuenturar troppo facilmente la lor liberazione con la fuga, e cō altro impensato accidente; e'l volerne essere egli stesso l'appresentatore, saper più di superbia, e vana ambitione, che d'ossequio. Ma non venendo più a tempo lo stabilir il contrario, fù dissimulata la poca sodisfazione della dimora, e delle scuse; e rimandato il messo con ordine si tirassero auanti l'imprese a tutti gli auantaggi della corona d'Egitto.

Ma egli, che solo à suoi aueua posto la mira, essendoglisi già reso volontariamente tutto il resto dell'Isola, n'assicurò i lidi d'ogn'intorno, fabricandoui molte torri, e forti, che da lontano scoprissero, e da vicino contrastassero gl'assalimenti nimici; e sopra tutto fortificò il Porto principale, facendogli vn nuouo riuellino incontro al vecchio, & armati ambi due d'arteglitaria cauata dalle galere, tirò dall'vno all'altro vna catena grossissima, che a piacer di lui concedesse, ò vietasse l'entrata, e l'vscita del Porto; si valesse in quest'opere sopra tutti di Costanzo, il cui ingegno in questo, come il valor nelle battaglie, lo fè appresso tutti salir in grandissima stima, con singular gloria

ria della sua nazione. Ma non trascurò Scanderano, mentre queste cose faceuansi, l'industrie, e le machine, per condurre a fine i suoi disegni anche sopra il Regno di Cirene.

Fece però, che vn tale Alcadel capo d'vna squadra di otto galere, a cui, come a suo fauoritissimo, e congiunto in qualche grado di parentela, confidaua i suoi maggior secreti, spesso a visitar se n'andasse il Rè prigioniero, e come pietoso della sua disgrazia, si mostrasse desideroso di trouar modo di liberarlo, e che finalmente, come da se, gli proponesse il dar la Principessa sua figliuola vnica erede del Regno, a Scanderano per moglie. Essere Scanderano Signor, e Prencipe sì posente in Egitto, & auerui tal'autorità, e seguito, che ben tosto auria potuto acquistarne l'intero dominio. Esser in tanto già padrone di grandissimo stato, & ora godersi anco la signoria di quell' Isola, e che per conseruarla a se, l'andaua di maniera fortificando, che non aueua che temer di qualsiuoglia potenza, e non mancargli modi col Rè di Tunesi potentissimo confinante seco, stringersi in amicizia, e di sforzar all'incontro i Numidi, a ripassarsene di là dall'Atlante ne' proprij confini.

Parue al Rè di Cirene, che si come questa proposta, ch'egli ben conobbe onde veniua, non era da essere disprezzata, così non fosse d'accettarsi inconsideratamente. Poter esser, che Scanderano lo facesse tentar con fine forse diuerso da quello, che gl'era scoperto; le proposizioni del nimico douer sempre esser sospette, conuenirsi tener cura della libertà, ma non mai senza riputazione; esser indegno dello stato regale l'indursi a far quello, che d'elezione non si farebbe. Fù però di mestieri ad Alcadel tornar più d'vna volta al medesimo discorso, & aggiunger per sicurezza degl'effetti, per la parte di Scanderano, l'ingiuria di lui non mai dimenticata d'essere stato poco prima da quel carico deposto, oue egli s'era poi rialzato sù per le riue dello stesso Egitto; Grazia da lui riconosciuta solo dalla sua fortuna, congiunta con la necessità, non con la volontà del

del Rè, contro il quale però, si come doueua esser credibile, così douer essere anco scusabile ogni risentimento. Quindi ancora auer egli già negato al Rè di Numidia mandar per suo rinforzo in terra ferma la gente richiesta, con iscusa di non potersene sfornir nel bisogno delle fortificazioni, e de' presidi di quell'Isola di nuouo acquistata, & auergline poi rimessa all'ora vna grandissima parte, affinche in quella stagione, ch'era già fatta incommoda al campeggiare, gli fosse più d'aggrauio, che di soccorso. Pensar in tanto metter in piedi alcun trattamento di pace, per tener più lungamente oppresso sotto quel peso i luoghi, ch'eran del partito de' Numidi, & assegnati a' suoi Egizi per loro stanze, d'onde poi quelli resi più deboli a i contrasti, riuscisse più facile al Rè di Tunesi farne acquisto, al quale perciò aueua stabilito mandar frà pochi giorni Ambasciadori, che fingendo esser andati ad incaminar la negoziazione della pace, gl'aurebbono scoperti i più veri suoi desideri, e particolarmente quello di seco confederarsi alla ruina del Rè di Numidia, pur che egli fosse assicurato nel dominio di quell'Isola, e fauorito in quello dello stesso Egitto. Che stabilito poi secretamente il parentato, come richiedeua la sicurezza del buono effetto, e d'altri interessi di Scanderano, si saria potuto far venir la Principessa sotto pretesto di zelo, & amor figliale, che la spingesse a venir in persona a procurar con prieghi, supplicazioni, e tesoro la liberazione d'esso Rè suo Padre; e che arriuati si sarebbono potuto scoprir le nozze, la lega, e tutte l'altre risoluzioni; & in quel punto aurebbe egli poi ottenuta compitamente la libertà.

Con tali argomenti Alcadel fè, che il Rè di Cirene prestò finalmente fede alla perfidia di Scanderano, e da questa restò persuaso poter col mezzo proposto conseguir di sicuro la sua liberazione; con tutto ciò non sapeua risoluersi ne pur a dar il consenso a costui di trattarne con Scanderano, non che potesse disporsi al partito. Aueua egli in petto vn cuor veramente

mente da Rè, conosceua il torto, che gl'aueua fatto la fortuna imprigionandogli il piede, ma non voleua farsene egli stesso vn peggiore con rendere anche schiaua la sua volontà. Bramaua esser liberato, ma n'abborriua i mezzi, che non fossero onorati anche per chi gli l'offeriua. Prese per tanto alcun'altri giorni di tempo a pensare, imaginandosi, che Scanderano, a nome di cui non s'era ancora scoperta la trattazione, non se ne poteua offendere; ma finalmente risoluto in se stesso di più tosto morire, che contaminar la chiarezza del suo sangue regale con l'impurità di quello d'huom sì selnaggio, andaua pensando come per altra via potesse mettersi in libertà.

Staua questo Rè guardato nella Reggia di Gradarasso, in alcune stanze terrene, che impenetrabili a' raggi del Sole, seruiuano altrui di ricouero contro gl'insulti della più cocente stagione. Queste, in grazia appunto del fresco, auean le mura, i lastricati, e le volte di varie pietre, e di finissimi marmi; nell'vltima in ordine, ma in grandezza, e nobiltà la prima, vedeuansi quattro gran statue, ò colossi di marmo Numidico, i quali fermi negl'angoli, pareano sostener con la destra mano la volta. Non v'era dubbio, che ò le quattro stagioni dell'Anno, ò le Deità a quelle sourapposte, non rappresentassero, poiche l'vno era d'vna giouinetta, che inghirlandata di fiori mostraua di spargerne altri con la sinistra mano dentro d'vna gran cesta del medesimo marmo, che le staua a' piedi. L'altro vna donna appariua, che cinta il capo di spiche, e piena la sinistra delle medesime, ne calcaua con il piè destro vn gran fascio, che tutto d'oro parea. Il terzo mostraua vn giouine, che circondato d'edera, e di pampine, premeua con la sinistra mano vn grappolo d'vua sopra vn tino assai alto di bronzo, che in terra appresso gli staua. L'vltimo era d'vn vecchio ammantato di pelle, che stendendo la mano, ch'egli aueua libera, parea la scaldasse alla fiamma, che ergeuasi in vn tripode di

rame indorato, che gli posaua dauanti. In questa camera adunque dormiua il Rè di Cirene, e veniua seruito in maniera, che poteua tall'ora dimenticarsi d'esser quiui tenuto prigioniero. A molti però si permetteua andar seco a trattenersi, per solleuarlo in qualche parte dalla tristezza, che l'opprimeua. V'andò Costanzo molte volte, e si come sogliono le conformi disgrazie conformar anco frà di lor maggiormente gl'animi degl'afflitti, così tosto vn'amor, & vna confidenza singolarissima contrasse l'vn verso l'altro, ma sopra tutto il Rè, oltre il valore, che già di Costanzo gl'era stato da altri predicato, auendo auuertite in lui maniere così nobili, & vn animo ricco delle più riguardeuoli virtù, gli parue di poter consicurezza conferirgli vn giorno la proposta d'Alcadel, e più volte seco ne discorse, consigliandosi non già se doueua accettarla, ò nò, perche in questo era risolutissimo, ma come auesse potuto, liberando la sua persona da quell'indegna prigionia, liberar anco l'animo da quella molestia.

Furono imaginati, e considerati diuersi modi, ma riusciuano tutti così pieni di pericoli, e di difficoltà, che non era permesso in alcuno risoluersi. Le stanze fortissime in ogni parte, le guardie vigilantissime, & incorruttibili, come quelle, che non eran formate di milizia plebea, ma per decoro del prigioniero, della più nobile, e più confidente di Scanderano. Il giorno la camera del Rè era libera a lui, & a chi egli voleua; ma la notte v'assisteuano quattro di que' Soldati, dandosi in frà di loro a vicenda l'ore del sonno, e della vigilia; il resto fino al numero di quaranta, nell'altre stanze dormiuano. Stauasi dunque il misero Principe con estremo tormento, perche quando auessero potuto superar quest'incontro, l'vscir dell'Isola, & imbarcarsi, non sarebbe riuscito difficile, con i modi già da Costanzo fondati soura l'incumbenza, ch'egli teneua delle fabriche, e fortificationi di quelle Marine, la quale occasione auea ben a lui medesimo più volte suggerito il pen-

pensier di fuggirsene, ma non mai appresentargliene il sicurò modo, sì per la mancanza delle cose più necessarie a tanta risoluzione, come perche ned' egli era mai lasciato per l'Isola senza compagnia, che lo faceua accorgere, ch'ei non godeua compita libertà. La fortuna prouidde a ogni cosa.

Gradarasso, che in vn'altra sorte di prigione assai più confacente a' suoi meriti, trà ferri, e catene trouauasi, come ebbe udito dal Carceriere le fortificazioni, ch'intorno all' Isola si faceuano, ne disperò subito il racquisto, e ne preuidde vicinissima la sua morte, l'onor della quale rissoluto di leuar ad ogni altro, volle esserne egli stesso il ministro; anzi fù pur Dio, che questo determinò, poiche il filo d'vna vita infame, sol è degno di troncarlo vna man scelerata. Ma non andò quest'vltimo atto della sua maluagità così da ogni buono spirito scompagnato, che prima di morire, fatto pietoso della prigionia dell'amico Rè di Cirene, non applicasse l'animo, e l'opra per quanto potè, alla sua liberazione. Aueua egli saputo in quali stanze racchiudeuasi il Rè, la onde pensato quel che far douea, tanto vn giorno co' prieghi, e lusinghe s'adoprò col Carceriere, che al fin lo piegò a prouedergli il modo per poter scriuere; ma non gli parue però di potersi fidar tanto, che libero commettesse alla carta ciò che voleua far sapere al Rè; la onde scrisse in maniera, che l'ingegno, e la buona sorte dello stesso Rè poteuano esserne solo gl'Interpreti. Consegnò poi quel foglio al Carceriere, che promise, e la promessa attese, di portarlo segretamente al Rè, auendogli Gradarasso dato ad intendere, di pregar con quella lettera il Rè di Cirene, che qual'or egli fosse riposto in libertà, il che per ogni ragione in breue sarebbe stato, volesse interceder per lui appresso il Generale, ò lo stesso Rè degl'Egizi. Partito il Carceriere, Gradarasso senza più nulla badare, colmo di rabbia, e di disperazione, diede mano alla sua morte, sprigionandola da vn picciol foro di penna, oue egli in forma di liquore la portaua rinchiusa. Così di morte van

proueduti i Tiranni, contro la morte, e contro i mali peggiori, che da lor meritati, stanno ad ogn' ora attendendo. Il Rè aperta la carta, trouò poche righe, le quali così diceuano.

Se mai con violenza premuto il fondo, s'allarga, esce sprigionato, dal vaso di Bacco l'vmor, che in esso è raccolto, e per lo seno di Berecintia scorre fino a i piè di Nettunno, là doue la Morte dell'allegrezze trionfa.

E' facile imaginarsi la merauiglia del Rè, e la sicurezza, ch'egli ebbe, non esser, che ombrati nell'oscurità di quei detti altissimi sentimenti; ma non istimando poter col solo suo giudizio arriuarne all'intelligenza, vi chiamò in aiuto quel di Costanzo, il qual dopo lungo dissamine de i termini, e delle parole, s'appose all'vniuersale, cioè, quell'essere vn' auuiso del modo di fuggirsene. E mentre attendeua più acutamente all' interpretazione del resto, gli venne affissato l'occhio a quella delle quattro statue della camera, che mostraua l'Autunno, & à quel tino, che le staua a' piedi; e subito riuoltatosi al Rè, disse: Lieto, Signore. Io veggio Bacco, e'l suo vaso; voi, mentre gli riconosco il fondo, gite colà in quelle camere a dar trattenimento, e confidenza alle Guardie. Andò il Rè, e Costanzo trouato il fondo essere sbarrato da alcuni regoli della stessa materia, mentre giua intorno la sua fermezza tentando, gli ne riuscì affatto immobile, e salda la parte sù la quale i piè teneua; ma l'altra verso il muro, parendogli meno ostinata, si diede a premerla molto forte, e tosto alcune molle cedendo, che sotto aueua, calò dalla parte del giro, restando appesa all'altra, ch'era immobile. Quinci a quel poco lume, che da alto veniua, vidde, che per vna scala di pietra molto giù distendeuasi, e fattone quanti gradi il solustro permise, non gli parue d'auenturarsi al buio più auanti; ma tutto allegro, auuisandosi già il rimanente, risalì nel vaso, & afferrate le sbarre a se con molta forza, e riguardo tirò, & il fondo racchiuse. Fè poscia vn cenno, che richiamò in camera il Rè,

al

al quale conferì tosto con molta allegrezza ciò che trouato aueua, e poi gli soggiunse: Signor, ormai voi sete libero. Questi principij mi fanno intendere appieno, e stimar veritiero l'oracolo, per così dire, di Gradarasso. Voi sarete l'vmor raccolto nel vaso di Bacco, e n'vscirete dal fondo premuto, scorrendo per lo seno di Berecintia, cioè a dire, passando per quella via sotterranea, la quale vi condurrà a piè di Nettunno, che sono le riue del mare, capitando là doue il medesimo Gradarasso a i mesi addietro fù, in mezzo alle sue feste, fatto prigione, e tanto di sua gente vccisa, iui così dell'allegrezze trionfando la Morte. Non vi è più certo, che pensare, che dubitare. Quest' è vna di quelle vie segrete, che per ogni accidente, che possa loro occorrere, sogliono, come sapete, fabricarsi i Principi. Or non resta che trouar forma di sicuramente fuggirsene. Dimani tornerò con più fondate determinazioni. Il Rè approuando tutto ciò, che Costanzo diceua, pieno di estrema gioia, l'abbracciaua, e baciaua, chiamandolo suo conforto, suo liberatore, sua fortuna, suo Dio.

Venuto il nuouo giorno, come prima Costanzo, si vidde solo con esso il Rè: Sire, gli disse, la via di fuggirsene già l'abbiamo scoperta, l'ora non può esser che di notte; bisogna liberarsi dalle Guardie, che vi dormono in camera, e che in vece loro, io vi stia. Ma la vostra fuga non sarebbe compitamente nè lieta, nè gloriosa, se quì restassero serue le vostre genti, e le vostre galere; rimarrebbe in esse quì schiaua la vostra riputazione; deuono elle accompagnare il trionfo della libertà vostra, come furono parte della pompa infelice della vostra presura; Libere per tanto ancor esse corteggieranno il vostro ritorno in Cirene. Ma per tutto ciò è necessario, che voi simulando, acconsentiate alla proposta d'Alcadel, e promettiate vostra figliuola a Scanderano. L'ingannare altrui veramente è cosa abborribile in ciascheduno, e più in vn Rè, che più d'ogn'altro deue essere lontano da ogni diffetto,

e man-

proueduti i Tiranni, contro la morte, e contro i mali peggiori, che da lor meritati, stanno ad ogn' ora attendendo. Il Rè aperta la carta, trouò poche righe, le quali così diceuano.

Se mai con violenza premuto il fondo, s'allarga, esce sprigionato, dal vaso di Bacco l'vmor, che in esso è raccolto, e per lo seno di Berecintia scorre fino a i piè di Nettunno, là doue la Morte dell'allegrezze trionfa.

E' facile imaginarsi la marauiglia del Rè, e la sicurezza, ch'egli ebbe, non esser, che ombrati nell'oscurità di quei detti altissimi sentimenti; ma non istimando poter col solo suo giudizio arriuarne all'intelligenza, vi chiamò in aiuto quel di Costanzo, il qual dopo lungo diffamine de i termini, e delle parole, s'appose all'vniuersale, cioè, quell'essere vn' auuiso del modo di fuggirsene. E mentre attendeua più acutamente all' interpretazione del resto, gli venne affissato l'occhio a quella delle quattro statue della camera, che mostraua l'Autunno, & à quel tino, che le staua a' piedi; e subito riuoltatosi al Rè, disse: Lieto, Signore. Io veggio Bacco, e'l suo vaso; voi, mentre gli riconosco il fondo, gite colà in quelle camere a dar trattenimento, e confidenza alle Guardie. Andò il Rè, e Costanzo trouato il fondo essere sbarrato da alcuni regoli della stessa materia, mentre giua intorno la sua fermezza tentando, gli ne riuscì affatto immobile, e salda la parte sù la quale i piè teneua; ma l'altra verso il muro, parendogli meno ostinata, si diede a premerla molto forte, e tosto alcune molle cedendo, che sotto aueua, calò dalla parte del giro, restando appesa all'altra, ch'era immobile. Quinci a quel poco lume, che da alto veniua, vidde, che per vna scala di pietra molto giù distendeuasi, e fattone quanti gradi il solustro permise, non gli parue d'auenturarsi al buio più auanti; ma tutto allegro, auuisandosi già il rimanente, risalì nel vaso, & afferrate le sbarre a se con molta forza, e riguardo tirò, & il fondo racchiuse. Fè poscia vn cenno, che richiamò in camera il Rè,

al

al quale conferì tosto con molta allegrezza ciò che trouato aueua, e poi gli soggiunse: Signor, ormai voi sete libero. Questi principij mi fanno intendere appieno, e stimar veritiero l'oracolo, per così dire, di Gradarasso. Voi sarete l'vmor raccolto nel vaso di Bacco, e n'vscirete dal fondo premuto, scorrendo per lo seno di Berecintia, cioè a dire, passando per quella via sotterranea, la quale vi condurrà a piè di Nettunno, che sono le riue del mare, capitando là doue il medesimo Gradarasso a i mesi addietro fù, in mezzo alle sue feste, fatto prigione, e tanto di sua gente vccisa, iui così dell'allegrezze trionfando la Morte. Non vi è più certo, che pensare, che dubitare. Quest' è vna di quelle vie segrete, che per ogni accidente, che possa loro occorrere, sogliono, come sapete, fabricarsi i Principi. Or non resta che trouar forma di sicuramente fuggirsene. Dimani tornerò con più fondate determinazioni. Il Rè approuando tutto ciò, che Costanzo diceua, pieno di estrema gioia, l'abbracciaua, e baciaua, chiamandolo suo conforto, suo liberatore, sua fortuna, suo Dio.

Venuto il nuouo giorno, come prima Costanzo, si vidde solo con esso il Rè: Sire, gli disse, la via di fuggirsene già l'abbiamo scoperta, l'ora non può esser che di notte; bisogna liberarsi dalle Guardie, che vi dormono in camera, e che in vece loro, io vi stia. Ma la vostra fuga non sarebbe compitamente ne lieta, ne gloriosa, se quì restassero serue le vostre genti, e le vostre galere; rimarrebbe in esse quì schiaua la vostra riputazione; deuono elle accompagnare il trionfo della libertà vostra, come furono parte della pompa infelice della vostra presura; Libere per tanto ancor esse corteggieranno il vostro ritorno in Cirene. Ma per tutto ciò è necessario, che voi simulando, acconsentiate alla proposta d'Alcadel, e promettiate vostra figliuola a Scanderano. L'ingannare altrui veramente è cosa abborribile in ciascheduno, e più in vn Rè, che più d'ogn'altro deue essere lontano da ogni diffetto, e man-

e mancamento, per assomigliarsi a Dio, la cui vece egli in terra sostiene; Ma l'ingannar il nimico, il traditore, in tutti è lodeuole, e più in quelli, ch'esser deuono più giusti degli altri; perche il non conseruar fede all'infedele, è giustizia, non colpa, e degna pena d'vn'indegno, & infame delitto. Conchiuso il punto principale, non hò dubbio, che se non otterrete d'essere affatto libero da queste carceri, ò perche Scanderano non voglia in tutto fidarsi, ò che non voglia dar occasione, come ci accennò Alcadel; ch'i dissegni, e le risoluzioni, si scuoprano auanti, che l'effetto ne segua, ne conseguirete almeno, per debita conuenienza, che vi siano allentate le guardie, e se non altro, vi sia leuata la molestia, e poco decoro de i quattro, che vi dormono in camera, e voi chiederete, ch'io vi sia intromesso a seruirui. Douendosi poi far venir la Principessa, pretenderete, che per lei si mandino le vostre genti con le vostre galere, così richiedendo la dignità di lei; e voi non auendo altra squadra di galere, proporrete per simulata ragione della partita di costoro, l'auerla conceduta a Scanderano sopra la vostra fede, perche se ne vadino a disporre vostra figliuola, e'l resto de' Cirenesi a volontieri soggettarsi con esso voi al Rè d'Egitto, per conseguirne la vostra liberazione; il che poi non auendo potuto ottenere ne dalla Principessa, ne dagli altri, ella più tosto abbia risoluto venir a procurarui la libertà nel modo, che parimente Alcadel vi hà proposto. Conchiuse in tal maniera tutte le sodette cose: Si potrà scoprire a Farnabazo Capitano delle vostre galere la verità, ordinandogli, che la notte della sua partenza vadi a far alto là, doue gl'Egizi sù le medesime galere assalirono l'Isola, e quiui attenda la vostra venuta; E perche egli, non essendosi trouato a quel conflitto, per esser già stato trasportato con esso voi, e con gl'altri vostri, sù le galere di Scanderano, non saprà forse qual sia precisamente quel luogo, io gli darò per guida vno, che fù degl'assalitori, ma non è Egizio, anzi è mio paesano, & amico fedelissimo,

lissimo, e non men di voi, e di me desideroso d'vscir di mano a costoro.

Stette il Rè attento, e lieto ad ascoltar le proposizioni, e'l discorso di Costanzo, e v'aderì prontamente, scoprendo benissimo in ogni sua parte diffuso il lume d'vn infinita prudenza, & esser il tutto fondato sù base di così certe probabilità, che non v'era dubbio, che gl'effetti non fortissero contro i disegni; si dà però la risoluzione, e'l consentimento ad Alcadel d'offerir per lo riscatto, le nozze, e la lega. Il tutto frà pochi giorni conchiuso, furono pian piano, come ben s'era auuisato Costanzo, leuatene al Rè l'assedio di tante guardie, e particolarmente ritirati i quattro dalla sua camera, e solo Costanzo, a richiesta dello stesso Rè, amessoui. Si durò più fatica ad ottener l'andata delle galere per condur la Principessa, ma pur al fin parendone la ragion così giusta dalla parte del Rè, e'l pretesto così onorato, e speciosoper quella di Scanderano, vi fù acconsentito. Partito però Fernabazo con esse, e guidato da Crisoldo, si fermò la notte al loco accennato.

Il Rè con Costanzo, quando lor parue tempo, forniti d'ogni cosa necessaria, e particolarmente di lume, per lo fondo del vaso di Bacco, che poi racchiusero, cominciaro a scender la scala, il cui trentesimo grado terminò in vna stanza quadra di non molta grandezza, della quale nell'vna delle facciate vedenasi vn'vscio di ferro, che perche solo da quella parte doueua guardar l'entrata in essa camera, staua di dentro fortificato con tre catenacci, non vbligati, per ischiudersi, all'ingegno d'alcuna chiaue, e di sì fatta tempra fabricati contro gl'insulti della ruggine, che prontamente vbidiro alla mano, che addietro gli trasse; quinci passato in vn'andito capace appunto di due persone al pari, e che per la natura del terreno arrido assai, lasciaua, senz'esser lastricato, premersi dal piede asciutto. Era la sua altezza d'vn cubito sopra qualsiuoglia grand'huomo; i fianchi, e la volta assicurata vedeuasi dall'

dall'incrostatura di grosse pietre. Per tal via dunque caminarono il Rè, e Costanzo tant'oltre, che parue ormai loro d'auer passato le mura della Città, di che furon maggiormente assicurati, trouando quiui, per certo spazio, il sentiero alquanto molle, e fangoso, mercè d'alcune gocciole d'acqua, che trappellando la volta, sù vi stillauano; onde ben s'auuisaro di caminar sotto, e trauersar all'or il letto del fiume, che la Città circondaua. Quinci poi senz'altro intoppo, il camin seguitaro, che appena fù nello spazio di tre hore compiuto, terminando in vna scala a chiocciola, per cui salendo, ne trouaro ingombrata l'vscita da vna pietra, ch'iui pareua posta dalla mano della Natura, e pur l'arte n'era stata maestra, onde venne rimossa con molta facilità, e diede il passo in vna picciol grotta d'ogn'intorno impacciata di bronchi, e spini, da cui fù necessario sbarazzarla col ferro; e n'vscirono trouandosi in vn picciol boschetto, per lo quale non andaro vn tiro d'arco, che se ne viddero fuora; e gl'occhi alzando al Cielo, in cui pareua loro, che le stelle anch'esse brillassero d'allegrezza della ricuperata loro libertà, con atto pietoso ciascuno il suo Dio adorò, e le douute grazie gli rese. Fatto poi con la face tre volte il concertato segno alle galere, fè tosto Fernabazo gettar lo schifo in acqua, e sopra egli stesso, e Crisoldo saltitoui, vennero ad incontrare, e riceuere, con quella gioia, che è facile imaginarsi, i lor Signori, i quali giunti sù la galera Capitana, fù dato subito i remi all'acque, e le vele a' venti, che secondi spirauano appunto verso Cirene.

Venuto il giorno, Costanzo, conforme allo stabilito frà loro, prese commiato dal Rè, che gli lo diede accompagnato da vn diluuio di lagrime, e da vn mar d'offerte, e di grazie, le quali furono adornate da lui d'oro, e di gioie, quanto meglio dalla sua presente fortuna gli fù permesso. Entrato poi con Crisoldo nella galera, che il Rè gli concedeua fin in Sicilia, fè riuoltar il timone a quella volta, e mainando le vele, poiche

al

al suo camino, veniua ad esser il vento contrario, a forza di remi ingolfossi.

Sarebbe andato con l'allegrezza meritata da sì fortunato accidente, se la libertà del corpo non gl'auesse rimprigionato l'animo nel pensier d'Isidora, il qual forse per la pietà di tant'altre sciagure di lui, aueua in quel tempo sospesi i suoi flagelli. Tornò ora a percuoterlo con due timori grauissimi, l'vno della vita, e l'altro della fede di lei. Il luogo, e'l tempo, in ch'egli lasciata l'aueua, per troppo gli rendeuano probabile il pericolo della vita; e l'auuiso della sua morte, quel della fede. Nauigò dunque tutto quel giorno, e la notte seguente, contrariato non meno da queste cure molesti, che da i venti, e l'accompagnaua vna sì strania malenconia, che apparendo importuna al suo stato presente, e sproporzionata a quelle cagioni, che non erano, che mali imaginati, l'accidente chiarì ben tosto, ch'ella era vn presagio di vera, e prossima nouella disauentura. Nel scorgere del nuouo Sole, tornò all'Occaso la sua buona fortuna; allo spuntar della luce rinacquero le sue tenebre; vn giorno solo, & vna notte ebbe di vita la sua libertà. L'vmana condizione hà per suo centro il male, verso quello è naturale il suo moto, e però vi corre con velocità; e se mai ad alcun bene è sospinta, non può lungamente questa violenza soffrire.

Quindici galere di Scanderano, il quale auendo scoperta la fuga del Rè, & in essa l'agabbo delle nozze, e del resto, l'aueua spedite alla sua traccia, auuisandosi molto bene, ch'egli sù le sue se ne fusse fuggito; riconosciuta la galera di Costanzo per vna di quelle, che cercauano, tosto le furon sopra, e quella priua di vẽto da fuggire, e di forza da difendersi, restò miseramente vn'altra volta lor preda, e Costanzo, e Crisoldo lor prigionieri, dà quali auendo vdito, che il Rè sù l'altre cinque galere se n'era ito verso Cirene, e conoscendo l'impossibilità di raggiungerle, se ne tornaro, e tutta la rabbia di Scan-

derano contro costoro si riuoltò. La prigione fù la più forte, e spauentosa, che vi fosse; I fondamenti d'vna torre altissima erano le sue mura; vi si scendeua da alto per vna cataratta con vna scala, che giù calauasi, e poi si rialzaua sù 'l palco. Luce mai non vi giungeua, se non quando lo sportello della cataratta s'apriua, & all'or apportaua più di tristezza, che di conforto, rappresentando a gl'occhi l'orribiltà di quel luogo, il qual però con molta ragione era chiamato, il Sepolcro de' viui; vna consolazione v'aurebbe auuta Costanzo della compagnia di Crisoldo, se 'l veder nelle proprie pene tormentar l'amico, non arrecasse ad vn cuor veramente affezzionato, e gentile, doppio tormento. Ebbe animo Scanderano di sbrigarsene tosto con farli morire, ma v'accorse Micipsa, e raccordandogli il buon seruizio prestato particolarmente da Costanzo nella sorpresa di quella Città, e poi nelle fortificazioni dell'Isola; e soggiungendo, ch'il tentar di rimetterst in libertà non è colpa mortale, ma istinto della natura, che tutti ci hà fatto liberi; onde la prigionia fin da gl'animali senza ragione è conosciuta per irragioneuole, & abborrita; Quinci però la fuga in ciascuno esser compatibile, e degna di perdono, fè sì, ch'egli sospese la risoluzion della lor morte, e gli bastò per all'ora farli mal viuere in quella prigione.

Ma egli istesso in tanto sentiua cruciarsi da mille atroci pensieri, che la fuga del Rè gli partorì subito nel cuore. Considerana poterst temer i suoi dissegni già scoperti al Rè d'Egitto, poiche n'hauria quinci il Rè di Cirene sperato il racquisto dell'amicizia, e della pace con quello. Veder però cadute le machine della sua fellonia, & inalzate quelle del suo castigo; che per riparare a quelle, & abbatter queste, era necessario confermarsi ben nello Stato, e nel grado, oue all'or si trouaua. Questa necessità con isforzo merauiglioso fè l'auaritia in lui liberale, la superbia cortese, e la crudeltà pietosa; ad ogni picciol fatica però vn gran premio, ad ogn'inchino vn abbraccia-

mento,

mento, ad ogni miseria conforto, e soccorso; paghe auantaggiate, cariche conferite, gradi accresciuti, delitti perdonati. Non fù insomma da lui trascurato alcun artificio de' più tersi, e più fini per far acquisto d'amor, fede, e seguito. I più saggi però, e meno interessati dell'essercito, notauano con qualche sospetto questi insoliti modi di Scanderano, e già Micipsa Caualiere onoratissimo, e fedele, si preparaua mandarne alcun' auuiso al Rè. Quando fù inteso, che in Alessandria era stato dichiarato il Principe Amusindo Nipote del Rè, con grossa armata successor a Scanderano, il qual ben s'era apposto, che il Rè di Cirene auria scoperto al Rè d'Egitto i suoi tradimenti, che simulando di non saperli, e fingendo voler seruirsi di lui in altra impresa, aueua di già spedito il messo a richiamarlo alla Corte. Precorse questo auuiso il messo, che lo portaua. Così le triste nouelle da se mettono l'ali, e al dispetto del tempo arriuano inanz' il tempo. Scanderano a tal nuoua, benche ancora incerta, e confusa, preuedendo già la sua caduta, anzi il suo precipizio, per riparargli, fè cuore a se stesso, e risoluto in tal necessità, di cimentarsi alle strette con la sua fortuna, fè ragunar vn dì l'essercito armato, ed in tal guisa da luogo eminente parlò.

Non dubito, valorosi compagni, che s'oggi quì vi miraste in contro schierato, non dico solo il campo del Rè nimico, ma quanti esserciti può mettere insieme l'Africa tutta, non foste, senz'auer d'vopo d'accendimento di mie parole, per affrontarli collo stesso coraggio, che in voi hò sempre impareggiabile conosciuto. Ma poi ch'ora l'occasione vi si appresenta d'azzuffarui, dirò, col Cielo, col Destino, e con la mia, e vostra mala fortuna, a sì strano combattimento, contro nimici sì formidabili, e souranmani, non sarà merauiglia, se parlando, d'annalorarui m'ingegno. Odo, che d'Alessandria è già spedito vn messo, ch'in nome del Rè mi richiama alla Corte; La cagion simulata (i miei amici il tutto m'auuisano) è per man-

darmi con altri efferciti in Palestina; ma la vera è per compiacer agl'emuli, & inuidiosi della mia gloria, che sopite, ma non estinte le scelerate voglie, ch'altra volta mostraro, della mia ruina, or di nuouo la tentano con viè più forti machine. E'l Rè con ingratissima dimenticanza, d'auergli io con questa destra sostenuto in capo la corona cadente, e soura i cadaueri nimici riffabricatogli l'impero, fatto ministro degl'odi de' miei persecutori, mi richiama agl'obbrobri antichi, e forsi anche alla morte, la qual perche raffigurandola, non la schiui, me l'appresenta sotto larua d'onore, e finge nuoue cariche, e nuoue imprese. Ma non è merauiglia; l'obligazione tosto, che arriua all'eccesso, perde la propria forma, e si cangia in ingratitudine; ed il beneficio, che più nō troua mercede, ch'il suo merto pareggi, si paga d'odio, e di morte. Ma pur la morte sarebbe nulla; ch'ad vn cuor, quale è il mio, non può esser di noia, ne di spauento; ma il tentar ch'ella vccida ad vn tratto in me la vita, e la riputazione, non è danno, ed ingiuria sofferibile da vn mio pari. Mille disoneste imposture sono andati inuentando i miei nimici, mille colpe segretamente affermate, le quali perche non aurei potuto commettere senza voi, che siete gli spiriti di questo cuore, le forze di questo braccio, voi stessi meco han fatto rei nel cospetto del Rè. Quinci il Nipote con potentissima armata viene a rinouar, benche ingiustamente, l'orribil esempio d'Aulo Cecina contro l'ammutinate legioni della Germania; vengono i nuoui efferciti dell'Egitto, non per combatter co' nemici, ma per vccider gl'amici; vengono a far di noi sacrificio infame all'empio Nume dell'Odio altrui. L'ore dedicate alla vera amicizia, hanno essi destinate alla fraude; conuertiranno i letti comuni in nostri feretri, e nelle cene, per loro mani, trangugiaremo la morte. Ma che dico io? Quest'essercito dunque domator degl'Etiopi, soggiogator degl'Arabi, & ora spauento degl'Africani, che in seruiggio del suo Rè hà sotto l'elmo incannutita la chioma, inorridito il petto di cicatrici,

trici, disseccate le vene di sangue; or che son contro di lui scoperte l'insidie dello stesso ingratissimo Rè, non procurerà valorosamente schiuarle, opponendo la forza a gl'inganni in sostegno della vita, e della propria riputazione? la quale non solo vien or offesa dal mal concetto, che di noi è stato formato dal Rè; ma si saria degna di scherno, e di riso, qualunque volta quì morti, ò di quà discacciati, cedessimo a quelli, che vengono, il possesso de' nostri acquisti, il frutto delle nostre valorose fatiche. Rammentateui, generosissimi amici, che somiglieuole ingiuria di sospetta fede, pari zelo, & affetto agl'effetti della sua propria virtù, spinsero già quel Gran Cesare, non solo a non lasciar liberi al successore i Regni, col suo valor acquistati, ma ad impadronirsi di Roma, e del Mondo. Non cediamo dunque ne anche noi quest'Isola, questo Regno, che sudor, e sangue ci costa. Difendiamo l'onor nostro, le nostre vite. Io sarò con essi voi, m'aggirerò sù la stessa ruota della vostra fortuna, se voi vorrete esser meco, e se vi piacerà di seguire i moti della mia sorte.

Quì tacque, e appena ebbe intorno girato vn guardo richieditore della risposta, che tutto l'esercito strepitosamente percotendo gli scudi, volando l'aste, ed alzando le destre armate, fè con alte voci risuonare il Cielo, gridando: all'armi, all'armi, vita, e morte col nostro Duce. Et egli all'ora con allegro sembiante, a se chiamando i più nobili Capitani, prese di loro la fede di non abbandonarlo già mai, & eglino poscia per lui la pigliarono da i soldati.

Non furono presenti a sì fatte cose ne Micipsa, ne Dragut suo fratello, questi capo delle genti mandate in terra ferma, quello indisposto; vditele, n'ebbero quel sentimento, che ad onorati Caualieri s'aspettaua. Deliberò Micipsa non permettere, che più altamente radicasse quella mal nata pianta di ribellione, e pensò di reciderla con la morte di chi piantata l'aueua; ma lo stato delle cose presenti non gli ne permetteua

metteua l'effetto, senza molto riguardo, & artificio. Era necessario far apparir il caso innocente, per isfuggir il tumulto, e la riuoluzione di tutto l'essercito, e per assicurar se medesimo; pronto però, quando non si fosse trouato modo di saluar la sua vita, perderla in opra sì degna, come è l'uccidere il traditore del suo proprio Rè. Lo confirmò nella risoluzione vn'ordine segreto, che gli ne venne dalla Corte; ogni volta, che Scanderano si fosse mostrato restio ad vbbidir il comandamento di ritornarsene; e che egli poi sostenendo la solita vece di quello sopra l'essercito fino all'arriuo del successore, l'aurebbe anco tenuta appresso il medesimo; e gli fù mandato l'auuiso di quanto era già stato dal Rè di Cirene scoperto contro lo stesso Scanderano. Strettosi per tanto con Etearco, e Psametico, ambo de' primi Capitani, e suoi confidentissimi, che non meno di lui abborriuano la natura di Scanderano, e la fellonia da lui commessa, e mostrato loro l'ordine, la patente, e l'auuiso, fù risoluto, senz'aspettar d'auantaggio, e con riguardo sol di fuggir il primo impeto de' Soldati, venir all'effetto, e ne concertarono il modo.

Si fe dunque condur Micipsa, come per ricrearsi della sua passata indisposizione ad vn palaggio ameno, già di Gradarasso, poco lungi dalla Città, che lo stesso Micipsa s'era pigliato per sua delizia; & essendo seco andati i due amici, e frà lor quiui disposte le cose conforme il disegno. Non tardò molto, si come era stato imaginato, a lasciaruisi veder vna mattina Scanderano, sotto pretesto di visita, ma v'andò per riceuer anco da Micipsa la fede, che gl'altri data gl'aueuano, e perche egli parimente v'inducesse Dragut suo fratello, spedendogli sopra ciò messo a posta. Fù riserbato ogni cosa al dopo pranzo, auendo impetrato Micipsa, che Scanderano tutto quel giorno si trattenesse a diporto. Aueua quel luoco frà l'altre delicie vn bellissimo praticello, cinto, e racchiuso da quattro muri, ne' tre de' quali era vna gran finestra ferrata,

per

per onde l'aure poteuano venir quiui più comodamẽte a scherzar co' fiori, & a ricrear chi vi staua. Il muro incontro alla porta aueua in filo molte finestre alquanto minori, dalle quali comodamente veder si poteuano diuersi fieri animali, che quiui distinti da grossi trameZzi di muro, per fatto, e diporto si conseruauano, a' quali poi da certe saracinesche, che a lato stauano alle finestre, era data l'vscita nel prato, qualunque volta si voleua vederli insiem combattere; per lo quale effetto a comodo, e sicurezza de' spettatori, sosteneuano quelle mura vna loggia, che le incontraua. Or in questo luogo Micipsa ordinò, che fossero disposte le tauole, per dar, diceua egli, piacere a più sensi ad vn tratto.

S'assisero a mensa con Scãderano quattro de' suoi più stretti aderenti, e Psametico, ed Etearco; Micipsa si scusò con la mala conualescenza, e ritiratosi in camera lasciò la cura a chi data l'aueua, dell'effetto determinato, al quale, benche giustissimo, abborrì fosse tanto, ò quanto, ò per compassione, ò per generosità, ritrouarsi presente. La Guardia, e'l resto della famiglia di Scanderano fù poco dopoi condotta a magnare sotto vna gran loggia, quinci lontana vn tiro di arco. Finito il pranzo di Scanderano, che fù lautissimo, e lieto, e sgombrato il luogo da' Seruimenti, si leuarono Etearco, e Psametico, dicendo, auer auuto ordine da Micipsa, d'andar in quell'ora a quiui accompagnarlo, doue alla presenza di tutti loro aurebbe anch'egli prestato il richiesto giuramento. Et vsciti dalla porta, la tiraro subito a se con furia, e col fortissimo catenaccio, l'assicurarono per di fuori. Nel medesimo istante, che la porta fù chiusa, furono alzate alcune di quelle saracinesche, e ne sboccaro in vn baleno dodici ferocissime Tigri, che portate dalla natiua fierezza, e crudeltà sopra Scanderano, e gl'altri, i quali in vano la difesa, e la fuga tentaro, tosto miseramente gl'vccisero. E mentre stauano intente a sbranargli, i due, che da vn pertugio della porta il tutto vedeuano, preso

questa

questo tempo, pian piano la riaprirono; e per dar più colore d'innocenza al fatto, andarono correndo, e gridando soccorso, verso là doue mangiauano le genti; e la Guardia di Scanderano, a queste voci, e più alla vista, che seguì delle Tigri, le quali conoscendosi in libertà, cominciaro a scorrere la campagna, si leuò grandissimo tumulto, e confusione frà coloro; ma finalmente ripreso animo, se ne vennero furiosi, per veder, che auuenuto fosse di Scanderano, e degl' altri; E giunti al fiero spettacolo, ne fecero quel pianto, e quei lamenti, che è facile imaginarsi. Erano in tanto state ribbassate le saracinesche, con vna sola accomodata in guisa, che pareua essere stata dalla violenza delle fere sforzata, e franta, onde non fù all'ora chi non tenesse per indubitato essere auuenuto il caso sfortunatamente.

Fine del Sesto Libro.

L'EROSMANDO

LIBRO SETTIMO.

Icipsa tornato alla Città, con sembiante proporzionato all'occasione, dà parte a i Soldati della disgrazia, e con accomodata diceria, gl'esorta a star di buon animo, offerendo l'opera sua, e le sue forze appresso il Rè per lo perdono, ò per la vendetta contro chi venisse per offenderli. Si racconsolano tutti; solo Alcadel, che restato nella Città, e riserbato dal Cielo per altra via alla spada d'Astrea, aueua schiuato i denti, e gl'artigli di quelle fere, non s'accheta, e sottilmente esaminando il fatto, và da molte congetture sospettando il vero. Considera Micipsa Caualier nobile, generoso, abborrente le sceleraggini, allieuo, e beneficato assai più dal Rè, che da Scanderano, emulo del valore, e delle glorie di questo. Discorre perche non essersi voluto trouar a mensa con gl'altri? Perche auer per lo pranso eletto quel luoco ferrato, e più pericoloso, che delizioso? Perche allogar le Guardie tanto lontane? Come Etearco, e Psametico soli saluarsi? Come tante Tigri in vna volta da vna sola saracinesca? Come auerla sì di repente potuta frangere? Ch'insolita furia a ciò spinte l'auena.

Stabilita sù questi, & altri fondamenti l'opinione, che il caso nõ sia stato a caso, ma succeduto con machine di Micipsa, la và seminando, la proua, e l'imprime a poco a poco in molti. Micipsa vien del tutto auuisato, e però non giudica esser opportuno il più simulare. Fà ragunar i Soldati, si trae di seno il foglio sigillato con l'impronta reale, doue il Rè di propria mano auuisaua il tradimento di Scanderano col mezzo d'Alcadel, scoperti dal Rè di Cirene; lo fà leggere ad alta voce, e poi comã

da, che quel scelerato sia ritenuto, il quale dal pallor del volto, e dal tremor di tutte le membra, e dal silenzio, fù subito scoperto reo, e conuinto. Volle non dimeno Micipsa, che quiui alla presenza di tutti ratificasse di sua bocca le sue sceleraggini, il che, perduta ogni speranza, e con l'onore il coraggio, fece egli senza replica. All'or i Soldati, scoperti gl'insstrumenti del lor pericolo, e del giusto sospetto nel Rè della lor fede, tosto s'accesero di sì grand'ira, che alcuni corsero furiosi a dissepellire gl'infelici fragmenti del corpo di Scanderano, per di nuouo, ma giustamente, incrudelir contro loro; & altri sfoderate le spade, sarebbero quiui stati ad Alcadel le sue Tigri, se Micipsa non gli auesse frenati, dicendo, che non meritaua colui morir per mani così onorate, ma ch'il giorno seguente l'auria dannato a supplicio più degno della sua fellonia. E conoscendo, che in quel punto il manifestare anco l'ordine auuto dal Rè della morte di Standerano, confessarne l'esecuzione, non poteua riuscir, che gratissimo, lo fece, tanto più volontieri, quanto ch'egli desideraua di tosto sincerarsi, abborrendo di star più longamente in concetto d'alcuno, d'essere stato senza il decreto Regale, manifestatore di quell'opera, della quale tutti ad alta voce gli ne diero lodi, applausi, e ringraziamenti, chiamandolo vnico riparator delle ruine loro, e del lor onore.

Preso poscia da lui il comando assoluto dell'armata, e dell'esercito fino alla venuta del Principe Amasindo, la prima cosa, che autoreuolmente ordinò, fù, che Alcadel, legato i piedi, e le mani a gl'alberi di quattro galere, fosse ad vna rancata di remiganti, squartato viuo. E certo huomo così maluagio non meritaua men di ottocento carnefici. Il secondo comandamento fù la scarceratione di Costanzo, e di Crisoldo, che tratti fuori di quella tomba, sembraro appieno due cadaueri, che all'ora resuscitassero; e passarono molti giorni auanti, ch'affatto potessero assicurarsi d'esser viui. I piedi per lo spazio di due mesi,

mesi, angustiati ne' ceppi, aueuano disimparato d'auanzarsi co' passi; e le persone sequestrate frà le catene, non sapeuano più dar il moto a se stesse; e gl'occhi nella conuersazione delle tenebre, inimicatisi col lume, non poteuano soffrirlo, non che goderne. Finirono di tornar viui nel tempo, ch'il nuouo Generale arriuò, che volontieri vidde in loro già quello ademp͡ito, di che portaua egli ordine espresso di suo zio, ad istanza del Rè di Cirene, che aueua con estremo suo dispiacere vdita la nuoua prigionia di Costanzo.

Il quale con le solite, e valorose maniere tosto si cattiuò in guisa l'animo di Amasindo giouine tutto pieno di spiriti generosi, e regali, che benche egli auesse comandamento dal Rè di concedergli subito la libertà, e'l modo d'andarsene oue più gli fosse a grado, non sapeua risoluersi a restarne priuo; laonde con lusinghe, e prieghi, e con mill'altre cortesissime violenze ne trasse la fede di non lasciarlo per altri quattro mesi, ne' quali speraua auer quella guerra finita.

Ma furono dalla fortuna preuenute le sue speranze, auuegnache il Rè di Tunisi vdita la morte di Scanderano, sù la cui frode, e fellonia aueua già seco di concerto tirato le maggior linee della disegnata ruina del Rè di Numidia; e inteso l'arriuo d'Amasindo con nuoua armata d'altre cinquanta galere, e trenta vascelli grossi, aueua riuoltato l'animo a proseguir da douero i trattamenti di quella pace, che già simulato frà lui, e Scanderano si maneggiaua; era anco a ciò sforzato dal vedersi a poco a poco abbandonar da gl'amici, e confederati, i quali seguendo l'orme della sua fortuna, al partir di quella, giudicaron ben d'andarsene ancor essi. Spedì però subito Ambasciadori al Rè di Numidia, offerendogli per la pace la ristituzione di quanto egli di quà dall'Atlante occupato gl'aueua, ed vn ampio tesoro, in compenso de i danni, e delle spese patite in quelle guerre da lui, e dal Rè d'Egitto. Ma non furo subbito queste offerte accettate, poiche troppo hà ragion di pre-

tender vantaggi di buone condizioni, chi l'hà di forze, e di fortuna; fù però necessario aggiungerui vn'annuo tributo di mill'oncie d'oro. Procurò poi d'includer nella pace Aginulpho Rè di Sardegna, come fatto aueua gl'altri Principi, ch'erano in suo fauore a quella guerra concorsi; ma non fù possibile. Ebbe il Rè di Sardegna contro a se la legge, ch'egli professaua; e più il Rè d'Egitto, che essendo stato fin da suoi primi anni acerbamente offeso da Aginulfo, volle con sì buona occasione vendicarsi ad vn tratto, e delle antiche, e delle fresche ingiurie. S'affaticò molto il Rè di Tunesi, da quest' vltime discolparlo, adducendo, che se Aginulfo l'aueua nelle guerre presenti soccorso, era stato sforzato a ciò dall'obligo di gratitudine, per gl'aiuti, ch'egli a lui aueua tante volte mandati in Sardegna contro lo Stato di Milano, e di Genoua, sopra quali, per discender egli dalla schiatta de' Rè Longobardi, dicena egli auer validissime pretensioni. Ma non giouaro queste scuse. Laonde partitosi Amasindo dall'Isola con sessanta galere, e molt'altri vascelli da guerra, contro Sardegna il camino indrizzò.

Costanzo era seco, e in tal grado di stima, e di grazia, ch'alla sua cura furono commesse vinti delle più braui galere di quell'armata. Andaua egli assai lieto a quest'impresa, perche s'approssimaua all'Italia, e gli era grato portarsi a i danni d'Aginulfo, perche quantunque fosse quel Rè Cristiano, sì mal però della fè Cristiana sentiua, che poco mancauagli ad esser affatto infedele, onde era quasi sempre in guerra co' buoni Cristiani. Ricordauasi in oltre dell'antica nimicizia, e delle molte guerre, che erano passate frà lo stesso Aginulfo, & Odoaldo Rè di Milano, a cui era egli soggetto, e'l quale seruito aueua attualmente ne' primi anni della sua giouentù.

Or appena erano passati due giorni, da che l'armata aueua fatto vela dal Porto, ch'ella fù da sì fiera tempesta assalita, che per poco restò, che mentre a far preda degl'altrui Regni n'an-

n'andaua, non fosse ella predata infelicemente dal mare. Otto giorni la procella durò, dalla cui furibonda mano furono i legni per tutta la riuiera dell'Africa seminati, e sparsi. La galera di Costanzo trasportata nel golfo Ipponese, formato dal promontorio anticamente d'Apolline, dopo lunga fatica, e pericolo, afferrò terra ad vna riua molto seluaggia, e deserta, doue per la stanchezza, e noia del mare, ma più per la necessità di risarcir la galera, douendosi fermar qualche giorno, volle smontar in terra, e fattosi non molto lungi dal lido, piantare il suo Padiglione, quiui risoluè trattenersi.

Venuta la notte, & egli dopo lunga vigilia, preso da vn picciol sonno, sentì all'improuiso vn'alta voce fuori del Padiglione, che lo chiamaua; ordinò a Crisoldo, che vscisse a veder chi era; ma da costui non essendo ritrouato alcuno, e però credendosi auer mal vdito, ò sognato, si ripose a dormire. Tornò la notte seguente alla stess'ora a farsi vdir la medesima voce; ma ne questa volta Crisoldo nulla più vedde, che la prima. Seguì la terza notte lo stesso; e Costanzo risoluto chiarirsi di questa merauiglia, & auuisando, che essendo egli il chiamato, a lui solo doueua permettersi il veder chi lo chiamaua; si vestì pian piano, non volendo destar Crisoldo, e presa nella destra la spada, e coll'altra lo scudo, già s'incaminaua per vscir dal Padiglione, quando ecco vn'immenso splendore occupa tutta la stanza, & in mezzo di quello scorge vn Vecchio di sembiante celeste, il quale fattosegli incontro gli disse.

Ferma, non vscir, Costanzo, che guai a te; il mal Genio di queste contrade, ò per meglio dire, quello Spirito degli abbissi, a cui per toleranza di Dio, oggi è concessa la cura, e'l dominio dell'Africa, preuedendo con indistinta, e confusa cognizione douer perderne pure vn giorno l'ingiusto possesso per opera di gente della tua fè; qualunque di essa capita a questi lidi, con mille inganni lo perseguita a morte. Quinci però te fuori di quà chiamando, e a poco a poco astutamente a se dietro traendoti,

doti, colà volea farsi tua guida, oue a mezzo del monte nella più folta selua han loro infame nido i più fieri Mostri, e Serpenti, che questa terra produca, frà quali irreparabile la tua morte incontraui. Ma io, che benche immerso nell'Oceano d'altre più vere gioie, ed altro più douuto amore, godo pur anche di giouarti, come altre volte hò fatto, & ti amo ancora quanto deuo per amor di colui, che m'hà obligato a sempre amarti, hò richiesta, & impetrata al tuo soccorso la mia venuta.

Disgombrarono affatto quest'vltime parole l'animo di Costanzo da vn certo orrore, che fin da principio sorpreso l'aueua; onde con estrema allegrezza conobbe quello esser Antigono l'Eremita, e di repente a terra gettatosi, procurò tre volte le ginocchia abbracciarli; ma finalmente aueggendosi, che in vano tentaua di stringer l'aria, tutto pieno di deuoto zelo, proruppe: O diuina Anima, a cui fù sempre la mia cura fatale; deh, accetta con le grazie, la gioia ancora, che della tua gloria riceuo, & acconsenti, che ora, se altra volta me lo negasti, vmilmente t'adori. Ebbe Costanzo appena proferite quest'vltime voci, che vdissi colà fuori vn fremito, & vn', ohimè, sì alto, & orribile, che a quel rimbombo crollarono, e muggirono i monti, e le valli, e parue, che gl'abbissi spauentosamente rispondessero a quei muggiti. Disse all'ora Antigono: O come son gl'atti buoni molesti, a chi solo nelle mali opere si ricrea. Il mio zelo, e la tua pietà, ò Costanzo, han trafitto il cuor fellone di quel pessimo Genio: Ma lascia pur, ch'ora a sua posta si lagni, che ben verrà tempo, che si come già ti accennai, aurà cagione di maggiormente arrabbiare.

Io dico all'ora, che dall'opposte Diue Tirrene, emulatrici de' lidi Eoi, sorger vedransi in alto non vno, ma sei luminosissimi Soli, di cui fatta sfera, e cielo il mare, sù per l'onde ruotando, verranno a dileguare frà i loro splendori il lume dell'empia Luna di Tracia, e diuentati a questi lidi Alpicanii

cani tanti infauste, e sanguinose comette, apporteran d'ogn' intorno effetti, non che presagi infelici di ruine, e di morti: Quinci predati legni, abbrugiate Città, dissipate campagne, popoli vccisi, ò catenati, faranno al tuono orribile delle miserie loro rimbombar il mondo d'vn Eco altretanto grato al Cielo, quanto glorioso a coloro, le cui destre formidabili, annalorate da gl'influssi di sì fatte stelle, porteranno à' Mari, ed a' Regni dell' Africa ribellante a Dio, le meritate pene; ma con le pene, che sogliono essere l'vnico antidoto al mortal veleno dell'arrogante impietà, fia ben, ch'vn giorno da sì possente medica mano, riceui questa Gran Parte del Mondo, la sua salute, e che quasi Fenice di mezzo alle sue fiamme, fissando il guardo nel vero Sole, frà le proprie ceneri, nouella vita racquisti.

Ma già l'Aurora s'approssima; è tempo, ò Costanzo, ch'io torni là, doue il giorno senza sera, ò mattino, in vn meriggio eterno risplende. Tu quì rimanti, e t'allegra, che pochi, e brieui colpi restano ancora alla tua nimica fortuna da vibrarti incontro. Stanca poi, se non sazia, cederà pure all'onnipotenza di Dio, che t'hà sempre difeso, & alle voglie di lui obbediente, volgerà la sua ruota, e sù la cima di quella per sempre ti sosterrà. Segui pur lieto con questi Barbari la destinata impresa, che benche a Dio nimici, hà però egli per lor mezzo stabilito a te la tua felicità, & a se gloria maggiore.

Quì tacque Antigono, e sparue, e seco ogni luce portando, lasciò la stanza nelle solite tenebre; ma nell'animo di Costanzo diffusa vna giocondissima serenità, per la quale tutto lieto, destò Crisoldo da quel sonno, in che da forza souranaturale era stato forse fino all'ora tenuto profondamente oppresso; E conferitogli quanto gl'era occorso, colmò lui ancora di stupore, e contento. Venuto il giorno, & essendosi già riparato a tutti i danni della galera, come che non fosse tornato ancora il Caicchio, ch'egli tòsto, che la procella il permise, aueua spinto

per

per quelle riuiere a pigliar lingua degl'altri legni dispersi, risoluè andarne egli medesimo in traccia; e veleggiando verso Ponente, s'auuenne, allo spuntar del nuouo Sole, in tre delle sue galere, che per auuiso del Caicchio veniuano a ritrouarlo. Fù grande il piacere, che ne sentì; ma si fece molto maggiore, quando nel Porto di Bozia vidde raccolte con poco lor danno l'altre sedici della sua squadra, e che vi trouò nuoua della salute del Prencipe Amasindo, che col rimanente dell'armata mal concia dalla tempesta, si tratteneua nel Porto di Algieri, doue riducendosi Costanzo con le sue venti galere, tutte, per sua buona sorte, benissimo all'ordine, fù dal Principe riceuuto con estrema allegrezza, e con segni di straordinaria affezzione. Così in altrui suol'esser parte di merito la buona fortuna, e più, s'ella è d'vtile, a chi si serue.

Passati poscia alcuni giorni, mentre stauano in procinto di far vela, capitò vn vascello di Mercanti, che tornando da Messina, diedero auuiso, come Aginulfo auuertito della mossa di quell'armata contro lui, s'era già molto ben proueduto d'armi, e di gente, aspettando gran soccorsi da varie parti, e perche già stauano di partenza per Sardegna vinticinque galere d'Alì Rè dell'Isole Baleari, fornite di brauissima soldatesca.

A questi auuisi fece Amasindo ragunar il suo consiglio di guerra, oue i pareri furon varij, & in essi, come in ispecchio, s'appresentò la natura di chi li diede. Laonde furono altri scoperti troppo, ò timidi, ò temerarij, & altri coraggiosi insieme, e prudenti. Discorreuano i primi, che poiche il nimico era auuisato, bisognaua aspettare altro tempo a sorprenderlo, ò maggior forze a combattere. Rimetterci troppo di riputazione vn Monarca, se non acquista ciò, ch'egli assale, ò se l'acquista con difficultà. Non poter con ragione apparir bella quella vittoria, che tutta vien lordata del proprio sangue. Ch'il Cielo ancora con la passata tempesta accennato aueua l'abborrimento di quell'impresa, onde il proseguirla sarebbe

stata empietà, e giusta ragion d'esito poco felice. Che però si tornasse in Egitto, e simulando contrarie risoluzioni, si togliesse al Rè nimico ogni sospetto, e si rissalisse poi nel colmo delle sue confidenze, ò pur si tornasse a nuoua stagione con forze a misura d'vn' aperta guerra, e possenti a debellare esso Rè, con i suoi fauoreggiatori.

S'oppose a quest'opinione Argilaspe d'Arabia, Capo d'vndici galere, & huomo, le cui forze impareggiabili del corpo, gl'erano all'animo fomentatrici d'vn temerario ardimento, contradicendo però alle sudette ragioni. Deuesi, diceua egli, render grazie alla fortuna, che hà dato agio al nimico di riempir il suo Regno d'armi, e di guerrieri, auendo ella quini preparato in tal guisa al valor nostro più glorioso teatro. Il sorprendere i Regni, ò Inuitto Principe, hà più del rubarli, che del farne onoreuole acquisto. Perde assai più di riputazione vn gran Rè, se non s'affronta con la fortuna, che se non la vince. E le difficoltà nell'imprese sono il fuoco, che le raffina, e più pregiate le rende. Le vittorie non miniate di sangue appariscono figure troppo languide, e scolorate. Ne può viuer lungamente la gloria, se non la partorisce la Morte; Suona però più lieta, ed altamente la sua tromba la Fama, quando più strepitano le battaglie. Che poscia il Cielo a quest'impresa non arrida, e che segno del suo aborrimento abbia dato la passata tempesta, io me ne beffo, perche il Cielo non può aborrir l'imprese contro de' suo' nimici, e delle tempeste più la natura, che il Cielo n'è dispensiera. Non si differisca nò dunque la nostra andata; Il tornar in dietro, sarìa più vergognoso, che il non vincere, e ch'il medesimo restar vinto. Vadasi; ò se tu il consenti, ò Principe, andrò io solo con le mie galere, e tosto quà ritorno a te con la vittoria, ò colà resto con la mia morte.

Consultarono dopo costui molt'altri, alcuni aderendo alla prima opinione, & alcuni a questa d'Argilaspe. Ma Costanzo

comandato a dire anch'egli il suo parere, ò dichiararsi à qual de i duo' proposti inchinaua. Rispose: approuar l'vno, e l'altro, ma non in tutte le parti. Il tornar assolutamente, per le ragion d'Argilaspe, non hauer decoro; E l'andar inanzi senz' ordine, e prouedimenti nuoui, non auer sicurezza. Che però douendo andar a lungo la guerra più, che non s'era presuposto, si spedisca in fretta a Micipsa all'Isola, & in Alessandria al Rè per rinforzo di legni; che trouandosene già nell'vno, e nell' altro luogo molti in ordine, non saria stato lungo l'indugio del loro soccorso; Non douersi in tanto dar agio maggior al nimico d'acquistar forze. Loaar egli però l'andar tosto coraggiosamente con la maggior parte dell'armata ad assalirlo, e'l resto spingere ad affrontar per via le vinticinque galere di Maiorica, e se l'occasione il portasse, tentar anche l'acquisto di quell'Isola, e dell'altre vicine, tanto più facile, quanto meno aspettato, e quanto più quel Regno infiacchito dalla mancanza delle sodette galere. Aggiunse a così fatta proposta, in caso, ch'il parere fosse gradito, l'offerta d'andar egli medesimo con la sua squadra a tal'impresa. Fù con applauso vniuersale approuato il consiglio, & accettata l'offerta di Costanzo; e però egli, come prima il tempo il permise, con le sue vinti galere, e dieci vascelli grossi, prese dritto il camino verso l'Isole opposte, & il Principe col resto dell'armata, volgendo a destra, contro Sardegna s'incaminò.

Andaua Costanzo si lieto a quest'impresa, ch'egli stesso di se merauiglia prendeua; e quest'allegrezza di nuoua gioia gl'era cagione, imaginandosi, che affetto così stranio, ed insolito non poteua esser, che presagio di maggior, e non preueduta felicità. Sentiua non dimeno a poco a poco minorarsi questo suo non ben'inteso contento, mentre maggior si faceua la tardanza alla scoperta delle galere nimiche, e ch'il vento poco fauoreuole, gli ritardaua l'arriuar a quell'Isole. Ma quasi affatto si dileguò in lui ogni piacere, quando sul nascere

del

del terzo giorno assalita, e presa vna naue, che appunto dall' Isole se ne veniua, ebbe auuiso, che le vinticinque galere s'erano già partite in tempo da Maiorica, che a quell'ora poteuano esser peruenute in Sardegna. All'or Costanzo, si come in tal caso era stato nel Consiglio determinato, seguì verso l'Isole il camino per assalirle; e fattosi in tanto venir in galera, & alla poppa il Padrone della naue, il quale all'aspetto apparue vn vecchio assai onorando, lo richiese dello stato dell'Isole, e se iui si trouaua il Rè, ò pur s'era ito con le galere in Sardegna. Rispose colui, che essendo morto in què giorni il vecchio Rè Alì, non aueua potuto il Principe Agromonte suo figliuolo abbandonar il Regno. Trouarsi egli però all'ora in Minorica; non esser nè Porti restati vascelli da guerra; le fortezze esser guardate da pochi Soldati di Tremisene, non fidandosi il Rè di quelli dell'Isole, che non erano forse anco vinticinque anni, ch'egli se l'era vsurpate. Scorrere per guardia delle marine cinquecento Caualli in Maiorica, e trecento in Minorica, restando l'altre Isole guardate solo dalla loro picciolezza, e pouertà; e queste, e quelle ageuolissime ad esser prese. E richiesto perche? Rispose: Per la prontezza, e desiderio, che hanno tutti i Popoli di questo Regno di mutar Signore, e ciò non pur per li mali portamenti del Rè passato, ma per l'odio, che hanno al presente, mercè dell'insofferibile alterigia, e crudeltà sua fondata nell'estreme forze, di che la natura gli hà dotato il corpo; onde non è men temuto il furor del suo braccio, che quel del suo cuore.

Fù lieto Costanzo di tali auuisi, parendogli, che assai meglio, che non pensaua, la fortuna gli appianasse la via de' suoi dissegni, sapendo egli, che deboli al fin riescono alla guardia d'vn Regno quelle Fortezze, che auanti non hanno l'antimurale fabricato di cuor diuoti. Domandò poscia a colui del suo nome, delle merci, che seco portaua, e del termine del suo camino. Rispose: ch'il vascello non era carico, che di otto Ma-

rinari; Ch'egli aueua destinato arriuar in Sicilia; ma ch'ora sarebbe ito, doue alla fortuna fosse piacciuto; così auuenendo spesso, che gl'huomini sono padroni viè più del principio, che del fine dell'operazioni loro; Il suo nome finalmente disse, ch'era Dormusse.

Mentre costui ragionaua era attentamente auuertito, e rimirato da Costanzo; e come che quel nome gli fosse nuouo, non gli sembraua però nuouo il suono di quella voce, ne l'effigie di quel volto. E sentendosi lusingar da vna dolce memoria a ricercarne il vero; ordinò, ch'indi ogni altro si dipartisse, e fosse tirata la cortina, come s'egli interogar volesse colui d'altre cose concernenti all'impresa, le quali fosse lecito a lui solo d'intenderle. E poi gli disse: Valent'huomo, non mi negar la verità, che la tua vita me ne pagarebbe l'offesa. Dimmi chi sei tu, e qual'è veramente il tuo nome, e la patria. All'ora colui tutto confuso, e tremante non sapeua risoluersi alla risposta, la quale credendo egli d'esser capitato in mano d'vn Moro, stimaua, che non meno con la verità, che con la bugia, gl'auerebbe apportata ò la morte, od altra grauissima disauentura. Ma sollecitato a rispondere, si gettò a' piedi di Costanzo, e disse, ch'egli era vn pouero, e mal'auuenturato Cristiano, già fatto schiauo da due galere; e ch'ora essendosegli appresentata occasione di fuggirsene, sù quella naue se ne tornaua alla sua patria, ch'era l'Isola di Lipari; e che il vero suo nome era Cluenzio. Appena ebbe finito di proferir cotal nome, che Costanzo tutto lieto abbracciandolo, e solleuandolo, disse: E così pur è vero, che tu sei quello, ch'ora il mio cuor di rauisar m'accennaua. Tu sei Cluenzio di Lipari Padron della naue, soura di cui me già tanti giorni felicemente portasti. Ma, dimmi; e che diuenne di te, e degl'altri, da' quali la mia fortuna maluagia colà nel seno della Sirte minore mi separò? Non rispondeua colui soprafatto dallo stupore. Ma riauutosi al fine, proruppe: O Dio, che cosa veggio? Voi

dun-

dunque il Caualier Costanzo? Voi dunque viuo? Voi dunque libero? Ma come, ohimè, in quest'abito? In questa legge? In questo grado? Quale speranza poss'io. Quì fù da Costanzo interrotto, che non potendo soffrir la mala opinione, in che s'auuide, che di lui egli era caduto, lo chiarì tosto della verità, affermandogli se esser come prima Cristiano; e perciò lo confortò a star di buon animo, e sperar bene; Che quanto poi al resto della sua fortuna, altra volta gli n'aurebbe data contezza; Laonde rispondesse egli pur tosto a quello, che chiesto gl'aueua, e gli dicesse, se quelle Donne viueuano, & in che stato trouauansi. Viuono, rispose il vecchio, e d'Isidora posso ben'io raccontarui fortunatissimi accidenti, che a quest'ora terminati saranno, s'il vero intesi, nella maggior felicità, e grandezza di lei, ch'ella medesima ne imaginar, ne desiderar potesse già mai. Gran soprasalto a questi detti sentì il cuor di Costanzo, il qual però tosto richiese, s'ella a sorte era passata a nuoue nozze di qualche gran Personaggio? Non è di nozze la sua fortuna, rispose Cluenzio; ma se v'aggrada vdir per ordine i suoi marauigliosi auuenimenti, sentirete nel fin loro con vostro maggior diletto, il suo bene. Costanzo assicurato di non vdir quel, che temuto aueua, e che al pari della morte aborriua, s'assise, e'ncontro si fè sedere il vecchio, ordinandogli, che per l'appunto com'ei diceua, il tutto gli raccontasse; & egli così a dire incominciò.

Quando là sù la spiaggia di Solera, dopo lunga battaglia con quegl'Isolani, voi, ed i vostri compagni moribondi a terra cadeste, noi in quel punto medesimo, in cui ben parue, che tutti i maligni influssi del cielo ne diluuiassero sopra, fummo improuisamente assaliti, presi, e via condotti da due galere, che per quei mari corseggiando n'andauano. Comandaua all'vna Ardimoro di Seuta, giouine fiero, e di costumi in tutto acconci alla sua professione, se non in quanto l'auarizia in lui di gran lunga cedeua alla crudeltà. Padroneggiaua l'altra

Te-

Teleusante d'Oram, vecchio, a cui nulla mancaua di perfidissimo Corsale, come che singularmente spiccasse nell'animo suo l'auidità della preda; Laonde nel diuidere il bottino fatto di noi, che seguì all'or, che prima le misere Donne da vn lunghissimo sueuimento in se tornarono, furono trà di loro agevolmente d'accordo, contentandosi Ardimoro della minor parte della robba, e de' Schiaui, trà' quali vno fui io, e'l resto con le Donne ebbe Teleusante, che tosto le fè passare alla sua galera. Nauigarono poscia alcuni giorni irresoluti doue approdare per far esito delle rapine loro, nel qual tempo occorse molte volte ad Ardimoro trouarsi con Teleusante, che per gl'anni, e per l'esperienza, teneua infrà di loro vn non sò che di superiorità.

Tornato adunque vn giorno dalla galera di quello nella sua, fece a se venire vno Schiauo, ch'egli teneua molto caro, & a cui era stata commessa la cura di me, e gli disse: Draghignotte, che tal'era il nome di colui, voglio confidarti vn secreto; che se ad alcun lo riueli, apparecchiati non solo a quelle più atroci pene, che sogliono esser domestiche ad vn tuo pari, ma sij certo, che io con le proprie mani ti schianterò il cuor dal petto, e prima, che ispiri, ponendoloti a forza giù per la gola, te lo farò così viuo, e guizzante tranguggiar ad vn tratto. Promise colui ogni cosa; ne fe mille giuramenti. La paura gli diè cuore anche per quello, che gli fosse stato impossibile. Sappi dunque, disse Ardimoro, che all'or, che trà il vecchio Teleusante, e me fù diuiso il bottino, volontieri lasciaigli quelle Donne, che trafitte dal dolore, e tornate in quel punto da i confini della morte, portauano ancora nel volto l'aere oscuro di quelle contrade, per lo che gl'occhi miei ne mandaro al cuore schifiltà più tosto, che allettamento. Ma poiche in questi giorni l'hò riuedute in altro stato, hà potuto la figlia di quel vecchio, che tu gouerni (erasi finta Isidora mia figliuola, e d'Ormanna) gradirmi in guisa, che mi sento morire, se non

ne godo. Il pensar, che Teleusante me ne faccia dono, ò vendita, ò cambio anco con suo vantaggio, è pensier vano, perche non potrei offerirgli cosa, che punto la sua auarizia adeguasse, la quale già gli hà sominiſtrato il pensiero di condurla in Maiorica, oue sono, come tu sai, desideratissime le belle Schiaue, e massime le donzelle, che il Principe Agromonte le suol pagar tesori. Hò per tanto rissoluto procacciarmi l'adempimento del mio desiderio, prima per la via degl'inganni, e poi, se questi non saran sufficienti, porrò mano alla forza. Voglio per tanto, che tu nel cibo, che porgerai questa sera al vecchio padre d'Isidora, ponga vn veleno, ch'io ti darò, il quale inferma subito, ma solo dopo alcuni giorni toglie insensibilmente la vita; del resto, osseruerai di mano in mano gli ordini, che aurai da me.

Accettata, ed eseguita l'opera; la notte da varij dolori, e da vna picciola febre fui assalito, la quale tuttauia crescendomi, venne vn giorno Ardimoro, e fingendo gran pietà del mio male, mi richiese, se mi sarebbe grato, che egli impetrasse da Teleusante, che mia moglie, e mia figlia con l'altre donne, venissero alla mia cura. Risposi, che maggior ristoro desiderar non poteua. Laonde spedì tosto Draghignotte a pregar Teleusante della grazia, la quale dopo qualche fatica, per due, ò tre giorni finalmente s'ottenne. La vista di quelle Signore, in vece di ricrearmi, m'accrebbe, in veggendole in quello stato, l'afflizione, & il male. Ardimoro comparue quiui poco dopoi, e facendo loro gratissime accoglienze, l'inuitò, e volle, che andassero a rinfrescarsi a poppa. Tenne il medesimo stile il giorno seguente, procurando per ogni via d'assicurarle, & affezzionarsi gl'animi loro. Laonde la terza sera, giunte, e fermatesi le galere lungi vn tiro d'arco da vn'Isoletta, ò scoglio, per quiui la mattina fornirsi dell'acqua, che di frà due gran sassi abondantissima scaturiua, comandò, che, restate l'altre donne appresso di me, Isidora, & Ormanna fossero condotte

alla

alla poppa a cenar seco. E fatto sgombrar tutti i banchi vicini, e ritirar la gente quasi a mezza galera, non volle intorno altri, ne ch'altri lo seruisse, che Draghinotte, dal quale fù con vn graue sonnifero condito il vino ad Ormanna, onde a mezza cena profondamente s'adormentò; Di che Isidora forte merauigliata, cominciò a prender qualche sospetto di quel, che auuenir gli poteua, auendo già prima notato sfauillar nelle parole, e ne i sguardi del Corsale qualche impura scintilla di lasciuo accendimento. Finì di spauentarsi quando fù comandato, che Ormanna si riportasse alla stanza di mezzo, oue meco erano l'altre donne, e che ciò vidde da Draghignotte subitamente eseguito. Ma quasi all'ora affatto morì, che il Barbaro seco restato solo, soggiunse, che in quella notte aurebbe ella nella camera di lui dormito; E seguendo, procurò a poco a poco insinuarle, e poi a scoprirle chiaro il suo desiderio, e la sua risoluzione, con vn miscuglio d'offerte, minaccie, prieghi, e comandamenti, che bèn iscopriro la confusione dell'animo, da cui veniuano. Ned altro aspettando, la prese per la mano, e trassela verso il bocca porto, onde scendeuasi alla sua stanza.

All'ora risoluta Isidora di sacrificar la sua vita al suo onore, & offerir per vittima alla sua morte la vita di quel Barbaro; con atto veramente degno d'vna viragine, stringendoglisi d'improuiso al seno, trassegli di repente dalla cintura vn gemmato coltello, e nel tempo istesso glie lo immerse nel fianco; per lo che il misero cadè subito, traendo vn'orribil grido; Et ella senz'altro badare, raccomandandosi a Dio, si lanciò in acqua, abborrendo restar nuoua preda di quei cani, e soggetta a gli strazij, che ben poteua aspettarsi dalla ferità loro, in vendetta dell'occiso Padrone.

Alla caduta, e gemito d'Ardimoro molti accorsero, e trouatolo morto, non sapeuano imaginarsi come accaduto fosse così fiero accidente; ne fù dato subito auuiso a Teleusante, il quale tra-

trasportatosi là, doue colui morto giaceua, procurò di ben informarsi del fatto, e trouando, ch'il colpo poteua solo esser venuto dalla man d'Isidora; la fece, ma in vano, cercar per tutta la galera; E dicendogli alcuni dello strepito vdito in acqua nel punto medesimo, che fù sentito il gemito, e la caduta d'Ardimoro, ben s'auuisò, ch'ella si fosse disperatamente precipitata nel mare; onde ebbe della sua creduta morte incredibile affanno, e ne fè dolorosissime lamentazioni. E perche a ragion gli parue di stimar Draghignotte il perfido orditor di tela così funesta, fecegli con minaccie confessar per ordine il tradimento; di che stabilì tosto farne memorabil vendetta. Ma celando sì fatta risoluzione, tornato alla galera, e venuta la mattina, si fè ricondur le Donne, e me con esse così infermo com'era, e tutto il resto de' schiaui d'Ardimoro, insieme col cadauero del medesimo, spargendo voce, volerlo imbalsamato rimandar in Seuta a suo padre; ma venuto quiui anche Draghignotte, da lui chiamato, come per intender meglio di nuouo il fatto, lo fè tosto prendere, e strettamente ligare insieme col cadauero d'Ardimoro, & ambi così vniti, ed infardellati, fè gettar nel mare. Quest'atto colmò l'ira, e lo sdegno, che nel petto di Forco cugino d'Ardimoro già s'era acceso all'vsurpazione, che Teleusante aueua fatta degli schiaui di quello; per lo che infiammando i compagni alla vendetta, gli spinse ancora alla battaglia, la quale non ebbe fine, che con la morte di Teleusante, e di tutti i Corsali d'ambe le parti, e con l'abbissamento della galera d'Ardimoro. Staua allo stesso pericolo anco l'altro, ma la buona fortuna portò quiui in quel punto tre galere del Rè di Taracona, che da lungi vidùta la battaglia, s'affrettarono per giungere a dipartirla.

Era il lor Capitano vn Caualier vecchio d'onoratissimi costumi, detto Viridasco, il quale vdito il caso, maggiormente si dolse, non esser potuto arriuar a tempo di riparare a cotanta ruina. Ma poiche altro far non poteuasi, non parendogli bene

D abu-

abusar il fauor della fortuna, fè sua la galera di Teleusante, restata affatto priua d'ogn'altro, che di noi Schiaui. Quinci poscia partendo, & allo scoglio accostandosi, bisognose d'acqua anche le sue galere, fece da quelle, e dalla nostra smontar molti Schiaui, e trà loro alcuni de' miei Marinari, i quali nel condursi alla fonte, trouaro con loro gran merauiglia, e piacere, sotto vn gran sterpo giacente in braccio, non sò s'io dica al sonno, ò alla morte, la bella Isidora, la quale, tosto così frà viua, e morta, riportaro alla galera, doue il pietoso Capitano con tai rimedij la ristorò, ch'in breue ora molto vigor ripprese, e potè raccontargli quanto con Ardimoro, prima d'auerlo ferito, occorso gl'era; e che dopo nel mar gettatasi, s'era con l'aiuto delle vesti sostenuta alquanto, ma che temendo poi non esser scoperta, s'era di nuouo ritufata nell'onde; e come quella, che fin da bambina aueua l'arte del nuotare assai ben appresa, s'era, nuotando, a quello scoglio condotta, doue poi, e per l'affanno, e per la stanchezza erasi adormentata, e suenuta nel modo, che trouata l'aueuano. Stupì Viridasco a tanta virtù, e valor d'vna Donna; ma veggendola tuttauia colma di languidezza, senz'annoiarla d'auantaggio, lasciolla in cura delle sue donne, delle quali, e particolarmente d'Ormanna, e della Nudrice, non si può narrar il contento, in riueggendola viua. E intanto saputo da Viridasco ancor il mio male, con preziosissimi antidoti la salute in pochi giorni mi ridonò.

Questi effetti, e'l paragon della maluagità di Teleusante, e d'Ardimoro, fecero comparirci costui vn mostro di dabenaggine frà tutti i Mori dell'Africa, e dell'Esperia. Arriuati poscia all'Isole Pituisse, iui trouò sei altre galere, & ordine del suo Principe d'andarsene con quelle subito a Tunesi, in aiuto di quel Rè, che poco auanti aueua ricenuto vna gran rotta da i Numidi. E perche Isidora, ed Ormanna si trouauano in quel punto oppresse da grauissima indisposizione, risoluè quiui lasciarle in vna di quell'Isole, detta Dragomago; & a

& a' lor prieghi lasciò con esse anco me, & i miei Marinari; dandoci in serbo fino al suo ritorno, alla moglie d'vn vecchio suo fedelissimo amico, detto Alimech, il quale in quel tempo trouauasi in Taracona per suoi affari; d'onde, sono oggi solo tre mesi, ch'egli tornò.

Costui adunque vn giorno interrogandoci dell'esser nostro, & vdendo, che noi erauamo d'Italia, e le Donne dello Stato di Milano, sospirò forte; dopo il che, come appunto spesso dopo il turbine suol seguitar la pioggia; così tosto gli cominciaro a cader da gl'occhi copiosissime lagrime; Di che noi, non poco merauigliandoci, stauamo attenti al fine di sì gran nouità, quando egli rasciugato il pianto, ne dimandò, se Odoaldo Rè di Milano era più viuo. Risposero le Donne, che viuo lasciato l'aueuano. Soggiunse all'ora, se noi sapeuamo, ch'egli auesse mai trouata la Principina Floridalba sua figliuola, ch'in fasce gl'era stata rubata. Stupirono Ormanna, ed Isidora a sì fatta richiesta, non potendo imaginarsi, come a costui fosser noti quei nomi, e quell'accidente, il quale esse, che pur erano di Pauia, e suddite d'Odoaldo, tal'or appena inteso aueuano a raccontarlo. Risposero però, che della perduta Principessa mai se n'era vdita nouella. Turbossi di nuouo il buon Vecchio; & Isidora animata dalla gentilezza di lui, e spinta da vna certa ordinaria curiosità, con sì dolce maniera pregollo, a manifestar loro la ragion delle sue richieste, e di quei suoi turbamenti, ch'egli tosto per compiacerla, così rispose.

Aginulfo Rè di Sardegna, e di Corsica, il qual si vanta di trar l'origine da gl'antichi Rè Longobardi, auido di racquistarsi almeno lo Stato di Milano, che dominando anco Genoua, fino alle riue del Mar Ligustico, come sapete, i confini distende, tentò più volte l'impresa, con l'aiuto particolarmente del Rè di Tunesi; ma non essendogli già mai riuscito il dissegno, si dispose procurarne l'acquisto per altra via. Cercò dunque farsi in quello Stato amici, e parziali più che gli fosse possibile,

ricettando, e con infinite cortesie trattando tutti coloro, che malcontenti d'Odoaldo, ò banditi da quello Stato, nel suo Regno si ricourauano. Frà gl'altri vi capitò disgustatissimo, e priuo d'ogni suo auere Lusiperto Signor di Albenga, al quale pochi mesi dopoi, venne auuiso, che Argilinda già figliuola di Ramisio Principe di Genoua, & erede dello Stato paterno, moglie d'Odoaldo, aueua partorito in Pauia vna figliuoletta, ma con essa la propria morte, lasciando la bambina erede di Genoua, e dopo lei, in caso di morte, senza figliuoli, lo stesso Odoaldo suo marito. Intese in oltre, che Odoaldo, per allontanar da se la dolorosa memoria della morta moglie, aueua mandato la figlia ad alleuarsi in vn certo Castello destinato in quel Territorio alle sue regali delitie. Risoluto per tanto Lunipero di far vn bel tratto a fauor di Aginulfo, così vn giorno gli prese a dire.

Sire, è gran tempo, che l'animo mio impaziente degl'indugi della fortuna, và cercando incontrarsi nell'occasione di pagarui la mercè degl'onori, e delle grazie, che da voi riceuo; non trascurerò questa, ch'ora mi s'appresenta. E' nata vna figlia al Rè di Milano; a questa come altro manchi, nō può mancarle lo Stato di Genoua, ch'ella s'è guadagnato mentre nasceua, vccidendo sua madre; dissegno, ch'ella, e per lei quello Stato sia vostro; frà pochi giorni auerete la bambina in braccio; e quando vi parrà tempo di scoprirne il furto, ne scoprirete ancora l'accasamento col Principino vostro figliuolo, ad onta d'Odoaldo, il quale già mai d'accordo, per l'incoformità della fede, e degl'animi, a ciò non consentirebbe. Fù la proposta con lodi, e ringraziamenti accettata; & io subito da Luniperto a sì grand'impresa mandato, con ordine di quanto far si doueua. Giunto, e concertato il resto con chi fù di mestieri, me n'entrai di nascosto nel più folto d'vna selua non molto lontana dal Castello, conducendoui meco tre altri soli compagni valorosissimi, & vna tal donna, che per nudrice della bambina destinai,

alla

alla quale, affinche non se le disseccassero nel seno i riui del latte, le succhiaua le mammelle vn picciolo Cagnoletto. Quiui ben proueduti di quanto per noi, e per li Caualli bisognaua, molti giorni si trattenemmo. Et in tanto molte volte in abito di villano io sol nel Castello m'introdussi, per auuertir il tempo, e'l modo più all'effetto opportuno. Notai, che quasi ogni giorno, tre ore in circa auanti il tramontar del Sole, il Castellano, il balio, e la nudrice con la bambina in braccio se ne vsciuano a diporto per vna porticella secreta in vn bel prato, soura di cui l'ombre delle stesse mura in quell'ora cadeuano. Or quiui tutti e quattro appiattati frà certi bronchi in vn fosso altissimo, tante volte gl'attendemmo, che finalmente la sorte arrise al nostro disegno. Il Castellano, il balio, e la nudrice restarono sì d'improuiso assaliti, & vccisi, che non ebber tempo di mouer ne lingua, ne piede. La bambina nel cader della nudrice, cadè ella ancora, e percuotendo la fronte in vn picciol sasso, che per disauentura frà l'erbe nascondeuasi, restò ferita alquanto poco sopra il ciglio sinistro, che a noi tornò bene, perche sueuuta, non potendo piangere, più sicuri via la portammo; & arriuati al bosco per salire a cauallo, fù quiui con nostra merauiglia, e spauento trouata in terra morta la donna da noi lasciataui; ma il veder in quello stante fuggir strisciando per lo suolo poco da lei lontano vn' Aspide fierissimo, n'insospettì del vero, e ne chiarì poscia affatto vn liuido segno con due picciole, e rubiconde ponture nella gola di lei; così la misera dormendo, da quel crudo Serpente morta restò. Il tempo non ne permise più lunghi discorsi, ne dimore; onde in fretta medicata la ferita alla bambina con olio, che per tali bisogni con noi portauamo, tosto via galoppando partimmo, conducendoci dietro il cauallo della donna morta, e raccomandando il resto dell'impresa alla fortuna, la quale d'aiuto non ci mancò; imperò che aueuamo fatto poco più di due ore di camino, ch'appunto in vn'altro

bosco

bosco ci incontrammo in due Donne, l'vna delle quali aueua lattante al seno vn fanciulletto di tre anni in circa, il quale in fretta leuatole, e quiui in terra lasciatolo, prendemmo lei, e fattala salir a forza sopra il cauallo della Donna morta, via la conducemmo, & alla riua di Genoua con noi l'imbarcammo nel legno, che n'attendeua, procurando di placar il suo cordoglio, benche in vano, con varij mezzi. Le promesse furono infinite, le speranze grandissime, e non piccioli i doni, ch'io volli, ch'ad ogni modo all'ora accettasse, fra' quali mi ricordo appunto, che fù il filo compagno di questa catena d'oro, a cui porto quì appeso questo coltello. Ma non tardò molto l'instabil fortuna a riuoltarci le spalle, trauolgendo orribilmente il Mare sossopra, onde al nostro dispetto fummo trasportati alle spiaggie di Maiorica, doue per ristorarsi dalla noia della tempesta, scese la Donna con la bambina, e vi restaro ambe disgraziatamente preda d'vna squadra di Soldati, che in guardia stauano, sì come io credo, di quelle spiaggie. Ond'io non auendo ardimento di tornar con sì trista nouella auanti a Luniperto, e molto meno al Rè, ch'era in quel tempo in fierissima guerra col Rè di Maiorica, m'elessi eterno esilio da quelle contrade; e per maggior sicurezza con i compagni in quest'Isola mi ritrassi, doue cangiato il mio proprio nome, che è Rudibrando di Nizza, in questo d'Alimech, e col nome cangiato anco la legge, quì sempre hò dimorato. La rimembranza dunque di sì fatte cose, rauuiuatesi in me col vostro mezzo, & vn tale rimordimento del mio grauissimo fallo commesso contro Dio, e contro il mio Principe naturale, qual'è pur Odoaldo, mi hà cagionato nell'animo, ò figliuoli, l'agitazione, e'l trauaglio, di cui v'han dato segno i sospiri, e le lagrime, che non sò come, improuisamente spargere m'auete visto.

Quì diè fine Alimech al suo ragionamento, che ne recò la merauiglia, il cordoglio, e la pietà, che bene alla natura delle cose narrate si richiedeua. Ma Eufrosina nudrice d'Isidora,

dopo vn profondissimo pensiero, leuando gl'occhi da quella catena d'oro, ch'al destro fianco del vecchio penzolaua, in cui lungo tempo fissi gl'aueua tenuti; lo pregò a dirli quanti anni esser poteuano, che tale accidente gl'occorse, e qual'il nome, l'età, & il sembiante di quella Donna, che sù la spiaggia di Maiorica rimase con la bambina preda di quei Soldati. Alle quali richieste auendo Alimech sodisfatto, s'alterò più che mai la vecchia, scoprendosele nell'animo vna tal confusione, per entro la quale però vedeuasi di quando in quando sfauillar vn lume di gioia non ben inteso da noi.

Indi a pochi giorni, essendosele offerto il modo di ritrouarsi per alcuno spazio d'ora con Isidora, e con Ormanna sole, disse loro: Che poiche Dio permesso aueua, che Alimech a sorte gl'auesse fatto palese la verità d'vn fatto, di cui vna parte sola, essendo a lei già nota, era stata fino a quell'ora da fortissimo giuramento astretta a tacerla, credeua, ch'or dello stesso Dio fosse anco determinato volere, ch'ella non solamente scoprisse quello, che prima sapeua, ma quello ancora, che le s'era fatto manifesto per lo racconto d'Alimech; douendo riuscir loro non solo d'estrema merauiglia, ma d'inimaginabil fortuna, & allegrezza. Gettatasi poscia con le ginocchia a terra auanti Isidora, e baciandole, e bagnandole la mano con vn diluuio di ridenti lagrime, le diceua: O figlia, ò Signora, ecco ecco (ora ve lo confesso, se già ve lo negai) ecco veri i detti di quella Maga, ò Strega, di cui non è molto, che mi parlaste. Non sete voi figlia nò di Bronzardo Clamantosi sotto nome di Coriolano; da più chiaro, più alto, e più generoso lignaggio, come colei vi disse, voi discendete. Il Rè Odoaldo è vostro padre. Voi sete Floridalba Principessa di Milano, e di Genoua. Alimech, che con tant'arte a vostro padre v'inuolò, or inauedutamente a tutti vi hà resa. Ma, deh, perdonatemi, Signora, il silenzio, che sono stata sforzata osseruare nella parte dell'esser vostro, che m'era manifesta; le ragioni ne

sono

sono state importantissime, & assoluto il voler di Bronzardo, ch'era padrone. Errai volontieri all'ora, perche il fallo, senza nuocere altrui, era a voi d'vtile; ma deuo ora assai più volontieri non errare, scoprendoui il resto, ch'ora hò saputo, perche v'apporta assai maggior bene. Ne abbiate alcun dubbio di quanto io dico, poiche il tempo, il modo, il loco, doue disse Alimech, che Floridalba perdè; l'effigie, il nome, l'età della donna, con la quale fù presa, e finalmente la collana simile a quella di costui, ch'egli donò alla medesima, la quale è questa, ch'or io vi mostro, e ch'io ebbi da lei nella maniera, che a più bell'agio, col resto delle particolarità di sì strano accidente, vi racontarò, m'assecura a pieno di questa verità.

Quali a sì fatte cose rimanessero Isidora, & Ormanna, è facile l'imaginarselo. La merauiglia le instupidì all'allegrezza, e l'inuerisimiglianza del caso le auerebbe ostinate all'incredulità, se Eufrosina auueggendosi d'auer più tempo, e commodo, che non pensaua, di sicuramente proseguir parlando, non l'auesse indotte a prestarle indubitata fede con la narratione più distinta, e chiara di tutti gli accidenti, che d'Isidora gl'erano palesi, confrontandoli con quelli, che di Floridalba raccontati auena Alimech.

Quì conobbero quanto sia la fortuna inuidiosa, e come soglia perciò malignar volontieri le sue proprie grazie, perche altri ne goda meno. Lo stato presente d'Isidora, e la malenconia, già fattasi in lei naturale, non solo non li permise sentir per lunga ora di tanto bene il douuto piacere; ma parue, che le n'accrescesse la sua miseria, riconoscendo l'huomo il suo precipizio più grande, quanto più s'auuede esser caduto da maggior altezza. Fù non dimeno da quel punto, e dopo, consultato frà di loro ciò, che s'aurebbe potuto far, sì per liberarsi da quella schiauitudine, come per far, ch'Isidora fosse riconosciuta dal Padre, e riposta sul grado, d'onde la rea fortuna tratta l'aueua. Giunse in tanto l'auuiso della morte di Virtdasco,

dasco, succedutagli in vna certa impresa, doue era stato impiegato dal suo Rè, tosto che fù conchiusa la pace trà il Rè di Numidia, e quel di Tunesi.

Questo caso, e più la bontà ogni giorno maggiormente esperimentata d'Alimech, e la compunzione, ch'egli aueua fin da principio mostrata dell'error da lui cōmesso contro Dio, e'l suo Principe, e finalmente la necessità, che ben le Donne conobbero esserui della persona di lui per la ricognizion d'Isidora appresso Odoaldo suo Padre, le fè risoluere di scoprire a lui stesso così gran fatto. Ebbe costui a impazzire di merauiglia a i nuoui contrasegni, che Eufrosina gli diede di colei, che Isidora lasciò in mano di Bronzardo; al ricordargli, che sù la spiaggia, oue la medesima con la bambina era discesa, furono ritrouati due della barca vccisi di saette, & vno rigettatoui dal Mare, in cui s'era affogato; ma più d'ogni altra cosa il filo di quella collana, e'l veder sopra il ciglio sinistro d'Isidora la picciola cicatrice della ferita, ch'egli già rammentato aueua, essersi fatta Floridalba nel cader bambina, nel punto, ch'ei la rubbò, gli rese indubitatamente vero quel, ch'egli vdiua.

Non fù dunque messo tempo di mezzo alla rissoluzion della partita di tutti; rendendo Alimech somme grazie a Dio, ch'in sua mano auesse Floridalba risposta, affinche egli medesimo a chi rubbata l'aueua la ridonasse, facendo nuouo acquisto della grazia del suo Principe, e di quella di Dio, che maggiormente importaua. Ma perche in quell'Isoletta all'or non si trouauano legni capaci di tutti noi, e de' nostri arnesi, fui però spedito io a Maiorica con denari d'Alimech, per comprarne vno a proposito, e condussi meco gli otto miei Marinari, che lo reggessero. Or mentre colà mi vò trattenendo in questo affare, odo, che non sò come, essendo stato auuisato al Principe Agromonte, trouarsi nell'Isola di Dragomago vna giouine Schiaua, che

di bellezze auanzaua tutte le Donne di questo secolo; se n'era di maniera inuaghito, che frà due giorni doueua partir d'ordine suo, vn Capitano con due legni armati a rapirla. Io non dubitando punto, che tal giouine non fosse Isidora, mandai subito vno de' miei sopra vna spedita barchetta a far di tanto pericolo auuisato Alimech, perche prouedesse al meglio, che fosse possibile al suo scampo, & a quel d'Isidora. Il messo andò, e Dio lo fè giungere a tempo, che la stessa notte era approdato nell'Isola vn vascello di Mercatanti d'Algeri, che se n'andauano in Marsilia, spintoui, cred'io, da vno spirito del Cielo, più che dalla furia del vento. Sù quella adunque, che senz'altro badare, partì la mattina, s'imbarcarono tutti, oggi son venti giorni, rimandandomi il messo con l'auuiso della lor partita, e con ordine d'andarmene a ritrouarli a Genoua. Tornò poscia il Capitano, che Agromonte spedito aueua all'Isola di Dragomago, portando nuoua, che di tre giorni auanti il suo arriuo colà, se n'era fuggita la Schiaua. Agromonte a tal auuiso arrabbiò; e come fosse per negligenza di quel Capitano succedutogli il danno, ponendo con furia mano alla spada, gli troncò di repente la testa; Et io auendo in tanto trouato il vascello, che è questo, che hò quì meco, m'imbarcai finalmente ieri sera con disegno di arriuar prima a Lipari a consolar me stesso con la vista della Patria, e gli sconsolati miei parenti con la mia presenza, e d'indi poscia conforme l'ordine, trasportarmi a Genoua, desideroso d'esser spettatore degl'vltimi atti, e rappresentamenti della fortuna d'Isidora.

Pendeua tuttauia immobile, e quasi fuori di se medesimo Costanzo dalla bocca del Vecchio, al cui lungo, e strano racconto era stato sempre l'animo suo così fisso, ed astratto, che non potè mai riscuoterfi, e far palesi, parlando, gl'effetti, che le cose ascoltate gli suggeriuano. La onde ora ne pur anco auuedeuasi auer colui terminato il suo dire, quando quiui d'improuiso

prouiso Crisoldo comparue, portando nuoua essere già le galere state scoperte dall'Isola maggiore, come che molto prima disarborato auessero per giunger più d'improuiso, dar segno di ciò gl'immensi globbi di fumo, che di sù le cime delle più alte montagne vedeuansi ruotar al Cielo, ne trouarsi eglino ormai da quell' Isola più lontani, che quindici miglia in circa.

Fine del Libro Settimo.

L'EROSMANDO
LIBRO OTTAVO.

Ostanzo alla comparsa, & a gl'auuisi di Crisoldo in fretta leuatosi, e veggendo esser vero, quanto colui diceua, diede ordine, che le ciurme fossero rinfrescate, e s'alestissero i Soldati. Auria voluto scriuere, e dar conto di se ad Isidora, ma il tempo non daua tempo, ne pareuagli assicurar sue lettere in man di colui; onde pregatolo solo, che arriuato ad Isidora, e ad Ormanna, le salutasse per sua parte, senza confidargli altro, l'accomiatò, e lasciollo andare a suo camino. Egli poscia cō doppio sforzo, furiosamente inanzi a tutte l'altre galere con la sua, ad inuestire il più vicino, e comodo lido volò. Accorsero quì li cinquecento caualli destinati alla guardia dell'Isola, e qualche numero di pedoni, i quali con saette, e fionde valorosamente per alcun spazio d'ora vietaro il terreno a' nemici. Ma sforzati dalla moltitudine, e valor di questi, finalmente cedendo, si ritiraro con qualche danno dentro ad vna Fortezza fabbricata sù la cima d'vn poggio in difesa della via, ch'indi alla Città conduceua. Costanzo non auendo chi più gli contrastasse lo sbarco, attese a trar dalle galere, e dalle naui, ch'in quel punto arriuarono, tutto il resto di gente, e d'armi, che a lui parue necessario. Sbarcaro però cinque milà fanti, e quattrocento caualli da guerra, e molt'altri per seruizio delle machine, e del bagaglio. Era in tanto sopragiunta la notte, e con essa negl'animi degl'assaliti maggior spauento; ma non parendo a Costanzo auenturarsi frà quelle tenebre per luoghi non ben riconosciuti, fermò le schiere sù quella riua, non guardate, che dal lor valore, e dalla riputazione della vittoria pur dianzi conseguita.

Approssimandosi poi l'aurora si mosse questo picciolo esser-

cito

cito alla volta della Fortezza, lasciando ordine ai legni, che subito veduta la presa, ò subito che loro ne fosse mandato l'auiso, s'indrizzassero alla Città, e quella, e'l Porto assalissero, mentre dalla parte di terra vi sopraggiungerebbe a combatterla anco l'essercito. Era la Fortezza lontana non più d'vn miglio, e mezzo, & a quella s'incaminò il campo con buonissima ordinanza. Scorreuano auanti alcuni caualli relatori di quanto incontrauano; seguiua la fanteria ristretta in vn squadrone fronteggiato da cinquanta caualli, e da sei pezzi d'arteglaria coperti d'alcune fila di pedoni, che andauano loro inanzi. Il rimanente della caualleria marciando parte a i fianchi, e parte alle spalle dello squadrone, era destinato a tenere d'ogni banda lungi l'offese. Non erano arriuati mezzo quarto di miglio lontano dalla Fortezza, che da quella vscirono da trecento caualli, & altretanti pedoni, più per dar segno di valore, che per isperanza d'alcun buon effetto. Erano i fanti, si come son tutti quegl'Isolani, elettissimi frombolatori, e di lor fatte due maniche, teneuano in mezzo la caualleria, ed approssimatisi a tiro d'arco, questa con le saette, e quella con le pietre scaricarono vna tempesta mortalissima contro il nimico, il quale come generoso Leone, non curante le picciole piccature di Vespa, senza nulla badare a questo intoppo, attese a spingersi auanti; il che porgendo a coloro maggior confidenza, che non doueua, faceuagli caracolando, ritrarsi a passo lenti; quando però a'nemici parue d'auerli assicurati a bastanza, si diuisero in vn tratto, conforme l'ordine già dato da Costanzo, in due ale i Caualieri, & i fanti, che stauano auanti l'arteglarie, alle quali fù dato all'ora il fuoco, con sì orribil distrugimento di quei meschini, che pochi ebbero fortuna di salui ritrarsi nella Fortezza; la quale subito assalita, e battuta, s'arrese nello spazio d'vn'ora a discrezione, che fù per ordine di Costanzo, vsata pietosissimamente con gl'Isolani, ma non con li soldati di Tremisene, che per esser

degli

degli vsurpatori dell'Isola, & Infedeli, li fè tutti tagliare a pezzi; & a se chiamati gl'altri, disse loro, che auendo saputo esser eglino natiui dell'Isola, e però soggetti a forza ad Agromonte, e violentati all'abbandonamento della fè Cristiana, faceua loro intendere, che essendo egli non Moro, come essi credeuano, ma Cristiano come elli già furono, era venuto a liberarli dalla schiauitudine di quel Tiranno, & a rimettergli in libertà; che di ciò se n'andassero ad assicurar subito sopra la fè, ch'ei loro ne porgeua, non pur la Città vicina, ma tutto il Regno, acciochè liberamente in sua mano rimettendosi, riceuessero il bene, che loro auea la fortuna, anzi DIO apprestata, fuggendo così i danni, e le ruine, che altrimente facendo, lor sourastauano.

Autenticate poi le promesse con alcuni preziosi donatiui, diede loro comiato, e fuori della Fortezza per buono spazio di via li fece da ducento caualli accompagnare; ma essi pigliando vari camini, sparsero d'ogni intorno la voce della promessa libertà; e che il Caualier dell'Elefante promettitor di quella, era Cristiano. Quinci però non parendo potersi con ragione dubitare dell'osseruanza della promessa, tosto la Città più vicina alla sol vista dell'esercito, e dell'armata, e poscia in men di quattro giorni tutta l'Isola ad Agromonte ribellatasi, corse a donar se stessa alla pietà di Costanzo, il quale in poco tempo scacciato da alcun'altre Fortezze la guarnigione di Tremisene, e presidiatele de' suoi, e degl'istessi Isolani, rimontò le galere, e contro Minorica si riuolse, doue Agromonte, colmo di rabbia, per non auer auuto nè legni, nè altre forze da soccorrer Maiorica, s'era, bestemmiando la sua peruersa fortuna, ritirato nella più forte Città dell'Isola, munita di genti, e di viuere per molti mesi; donde auea spedito poi subito in Sardegna a richiamar le sue galere, e per aiuto al Rè di Taracona; Ma l'arriuo de' messi troppo fù ritardato dalla contrarietà de' venti, e delle tempeste, che sorsero in que' giorni. Arri-

Arriuato Costanzo in Minorica, e senza contrasto sbarcate le genti, e scorsa in vn baleno tutta l'Isola, parò il volo intorno alla Città, dou'era Agromonte; il quale vscito con 200. caualli, e mille pedoni, attese tutto quel giorno con grandissimo sforzo, se non ad impedirgli affatto, a molto infestargli almeno il lauoro degli steccati. Ma venuta la notte, e della notte l'ore più fomentatrici del sonno, stimolato Agromonte di nuouo da' suoi spiriti impazienti, e superbi, tornò con doppia gente ad assalir d'improuiso i nemici, i quali, come che non colti, come colui s'era pensato, oppressi ne dalla stanchezza, ne dal sonno, furono con tutto ciò con tanto impeto inuestiti, che se tosto non accorreua Costanzo con i più forti dell'essercito, riceueuano segnalatissimo danno, e con esso lo scorno, che suol esser del danno compagno inseparabile. Fù quiui combattuto da ambe le parti con tanta forza, che ben si conobbe, che la disperazione, e l'auidità della gloria erano insieme alle mani. Grida, vrli, minaccie, lamenti, rumor di tamburri, e di trombe, nitrir di caualli, percuoter d'armi, e scintillar d'ogn'intorno fuoco dalle percosse, apportaua frà quelle tenebre vn'apparenza naturalissima dell'inferno. Ma subito s'vnì tutta l'orribilità di questi oggetti là doue Costanzo contro gl'assalitori, & Agromonte contro gl'assaliti stauasi combattendo; imperoche dalle destre loro pareua, che solo se n'vscissero scatenate le ruine maggiori, e le morti.

Vennero finalmente, tratti dalla impetuosità dello spirito, che li portaua, dopo lungo tempestar per la Campagna, questi due turbini guerrieri ad incontrarsi insieme. Fù più spauentoso, che dureuole il combattimento; la violenza, e'l numero di chi da ogni parte ad vn tratto sourarriuò, gli disgiunse subito. Costanzo vrtato per fianco, & aspramente colpito soura dell'elmo da vn gran Caualiere, che quiui quasi al pari d'Agromonte comparue, fù necessitato a riuolgersi contro quello, ne trouò in lui niente meno di forza, e di valore, che in Agromonte

monte trouato aueſſe. Non parendogli adunque conſiglio troppo vtile tener di ſouerchio in lungo queſta battaglia, ſpronò il cauallo, e ſcaglioſſi con tanta furia contro il nimico, vrtandolo, e ferendolo ad vn tratto d'vna punta nel deſtro fianco, che lo fè con tutto il cauallo ruuinar a terra; ma egli toſto riſorto, valoroſamente difendeuaſi da molti, che ſopra gl'erano corſi per vcciderlo. Laonde Coſtanzo non meno inuaghito, che ammirato di tanta virtù, gridando a lui, che s'arrendeſſe, & a gl'altri, che lo faceſſero ad ogni modo prigione; quinci ſeguì perſeguitando i nimici fin ſotto le nimiche mura, dentro le quali Agromõte con la perdita di più di mille de' ſuoi, nell'ora, che appunto l'alba ſpuntaua in Cielo, ſi ritirò. Coſtanzo dall'altra parte lieto riduſſe negli ſteccati la ſua gente, della quale appena cento ne mancarono, e quiui poſte le debbite guardie, e dati gl'altri ordini opportuni, ſe n'entrò nel ſuo padiglione per riſtorarſi alquanto.

Ma eraſi appena tratto l'elmo di teſta, che vi ſopraggiunſero molti, che ad appreſentargli veniuano quel valente Caualiere, ch'egli ordinato aueua loro, che faceſſero prigione. Non aueua per anco voluto coſtui ad alcuno ſcoprir chi egli ſi foſſe, ne pur alzarſi la viſiera; ma dolcemente comandato da Coſtanzo, toſto l'elmo ſi diſciolſe, ma con la man sì tremante, e con l'anima sì confuſo, che nell'opra intricandoſi, fù cagione, che s'aggrappò alcun ferro ad vna rete d'oro, che in teſta aueua, e ſtrappandola ne ſprigionò due biondiſſime, e lunghiſſime treccie, apparẽdo il volto d'vna delle più vaghe Donzelle, che occhio mortale rimiraſſe già mai. La merauiglia pareggiò il diletto in chiunque vidde sì fatto ſpettacolo, e'l deſiderio crebbe di ſaper chi ella ſi foſſe. A Coſtanzo, che ne l'addimandò, ella così riſpoſe. Aſſai più maggiori, che tu non penſi, ò Caualiere dell'Elefante, ſono le tue vittorie; la fortuna co' ſuoi fauori auanza, ſe non i tuoi deſideri, le tue ſperanze; Fai acquiſti lontani dalla tua imaginazione, ſe non dal tuo merito;

rito;

rito; laonde, come che io ti ſcopra chi ſono, non intenderai a pieno però qual ſia veramente il prigioniero, che ora inanzi ti ſtà. Io ſono Orontea Principeſſa di Tremiſene, ſorella d'Agromonte; La natura mi fè donna, il genio guerriera, il deſtino tua ſerua. Quì tacque, vedendoſele però languir, e morir sù le labbia altre parole prima, ch'eſpreſſe foſſero, e queſt'vltima proferì con voce sì tremante, e sì piano, che appena fù inteſa; effetto creduto dello ſdegno d'auerla a proferire, poiche fù viſto in quel punto caderle il guardo in terra, impallidirſele il volto, e tornar poſcia ad vn tratto viè più che prima rubicondo, & acceſo.

Coſtanzo con non minor merauiglia, che piacere di trouarſi in mano la ſorella d'Agromonte, ſperando grand'auantaggi per lo fine della ſua impreſa, ſenza mettere per all'ora, altra cura alle parole dette da lei, le fè corteſiſſime accoglienze, e le conſegnò padiglione, ſerui, e guardie aſſai diceuoli al grado di sì alta Donzella. Il giorno ſeguente andò a viſitarla, portandole in dono la libertà. Penſaua egli con queſto atto magnanimo acquiſtarſi tal obligazione da lei, e da Agromonte, che ſenza ſtar più lunga, e vanamente oſtinati nella difeſa, aueſſero a ben di cedere alla fortuna, & a lui, e rilaſciargli volontieri quella Città, ch'era l'vltima reliquia del dominio da loro occupato di quell'Iſole. Falli il penſiero; Troppo diuerſi erano i diſſegni di Coſtanzo da quelli di coſtei. Riſpoſe adunque ringraziandolo della generoſità, che ſeco moſtraua; ma ch'egli era ingannato, ſe ſi daua a credere, ch'ella foſſe per accettar dalle mani di lui quella libertà, che le ſue non gli aueuano ſaputo difendere; eſſergli quella prigionia giuſta pena del ſuo poco valore, giuſto premio del merito di lui; Non voler defraudar la buona ragion di guerra; ma riſſolutamente auer determinato reſtar ſua prigioniera, ſenza penſar mai a liberarſi per verun mezzo, conoſcendo ella non poterſene trouar alcun

Ff ba-

basteuole à poterle interamente rendere la libertà.

Costanzo stupito di sì fatta risposta, non ne aurebbe già mai compresi i veri sentimenti, s'alcuni sguardi della Principessa non gli ne fossero stati gl'interpreti. Era egli assai pratico della fauella degl'occhi raggirati da vn'anima inamorata. Si dolse, ed ebbe qualche pietà dello stato di questa misera, conoscendolo disperato d'ogni conforto. La contrarietà della legge, la disuguaglianza del grado, e più d'ogni altra cosa l'amor d'Isidora, viè più che mai impressogli nel cuore dalle fresche nouelle datogliene da quel buon Vecchio, le quali già tutto l'aueuano riempito di alte, e giocondissime speranze, non solo lo disuadeuano alla corispondenza di questo mal nato affetto della Principessa, ma lo fecer risoluer ad allontanarsela col più destro modo possibile, quanto prima. Passati però due giorni, la supplicò a degnarsi tornar dal fratello, e seco interporsi per la pace, la quale ei prontissimamente gl'offeriua, insieme col modo, e commodo d'andarsene al suo Regno di Tremisene, purche senza più contrasto, gli lasciasse quella Città, e gli cedesse, qualunque si fossero, le ragioni, ch'egli pretendeua sopra quell'Isole. Non ne speraua egli l'effetto, essendo benissimo informato della superba natura d'Agromonte, delle buone prouisioni della Città, e delle sicure speranze di presti aiuti. Ma ben si diede a credere, che costei tornata nella Città, il fratello ve la riserrebbe anche a forza; e in tal modo il suo cuore saria libero da ogni pericolo. Negò ella accettar questa impresa, se Costanzo all'incontro non accettaua da lei la fede di ritornar sua prigioniera, quando non concludesse la pace, e se egli non le prometteua, che conchiudendola, aurebbe ad ogni modo riceuuto lei sù la sua armata; desiderando, diceua ella, seruire con la sua persona il Principe Amasindo nella guerra contro Sardegna. Costanzo, non potendo altro, accettò, e promise; fermato nella speranza, che Agromonte non acconsentirebbe, ch'ella tornasse, ne che la pace seguisse.

Parti

Partì ella adunque, & introdottasi nella Città, fù dal fratello raccolta con isdegnato sembiante, rimprouerandole il non esserſi più tosto lasciata priuar di vita, che di libertà; così richiedendosi ad vn'animo regale, che dal Ciel destinato à signoreggiare altrui, deue più tosto incontrar la morte, che la seruitù. Che però non si merauigliasse, s'egli, considerata la viltà di lei, nulla cura, ò trauaglio s'era pigliato della sua prigionia, ò della sua liberazione.

Non era auezza Orontea a sentir così fatte rampogne, & ingiurie, nè'l suo cuore a soffrirle, nè la sua mano a lasciarle inuēdicate; auria quì però ceduto il rispetto fraterno all'ira sua, se niente meno la ragione era presta a soggerirle, che perche il Caualier dell'Elefante restasse da lei ben seruito, gl'era necessario renderſi il fratello beneuole, anzi che nò. Reprimendo adunque gl'accesi spiriti, che già il cuore infiammato gl'aueuano di sdegno, compose il volto in forma assai placida, e rispose, che la sua prigionia era stata mera violenza del numero de' nemici, non suo volontario arrendimento; e che la morte, e le ferite impresse dalla sua mano in cento di coloro, poteuano esser le bocche relatrici di questa verità, e del suo valore; Del resto, che s'il Cielo aueua destinato a i Rè il comandare altrui, non gl'aueua però liberati dalla soggezzione della fortuna, il cedere a cui suol'esser atto assai più degno d'vn animo regale, che l'incontrar temerariamente la morte; essendo opera assai più generosa, e da grande il sofferire, che il fuggir le disgrazie. Ciò detto, e serenato affatto il sembiante, si diede alla negoziazione della pace, nella quale auendo consumato vanamente due giorni, chiese anche indarno licenza al fratello di ritornarsene prigioniera al campo nimico.

Ma volendo ella ad ogni modo eseguir la sua risoluzione, vi si applicò tanto più ardentemente, quanto, che vi trouaua contrasto; armatasi per tanto, e salita a cauallo, volle vscir della Città; ma perche la guardia per ordine auutone da Agromonte,

se li fè incontro per vietarglielo, posto mano alla spada, e lanciatasi come vna Tigre sopra coloro, sì fiera mischia attaccò, che non finiua, che con la morte, ò di lei, ò d'infiniti degl'auersari, s'accorrendoui Agromonte in persona con vna grossa squadra, non la faceua prender a forza, e condurre in palazzo, quiui rinchiudendola in alcune fortissime, & altissime stanze, in compagnia d'vna sola nobil sua Damigella nominata Rosilda; e ponendoui alla guardia 20. soldati sotto il comando d'Aladino giouine, che per la conformità più degli scelerati costumi, che del valore, era da lui molto amato, e fauorito. Costui accettò lieto questa carica, trouandosi ardentemente acceso dell'amor di Rosilda, senza però alcuna vera corrispondenza; ma per lo fauor di Agromonte, e per tema della maluagia, & inconsiderata natura di costui, simulò ella sempre seco con singularissimo accorgimento.

Fù Costanzo di tutto il successo auuisato lo stesso giorno da alcuni fuggiti dalla Città, e da vna parte n'ebbe qualche piacere, così vedendo adempiuti i suoi fini, e nel modo già da lui appunto imaginato; ma dall'altra non potè far di meno, che per la natia sua generosità, e per lo debbito di buon Caualiere, tanto, ò quanto non gli dolesse il danno di quella Principessa, e che non si disponesse a punir quanto prima Agromonte del souerchio rigore, e crudeltà vsata con la sorella. Diede però subito ordine, che quanto prima fosse possibile si douesse dar l'assalto alla Città, la quale veniua intanto con molta ruuina da varie parti fortemente battuta.

Orontea, disperata in lei la speranza di riueder il Caualier dell'Elefante, e di poter osseruar la sua fede, sentiuasi lacerar l'anima da due fierissime passioni, amore, & onore. Laonde con la Damigella sua confidentissima, a cui tutt'il suo cuore scoprì, amaramente della sua disgrazia doleuasi. Mossa però costei a gran compassione di sua Signoria, consumò tutta quella notte in pensando a vari modi per liberarla da quelle

stanze

stanze, e farla uscire dalla Città; uno finalmente le ne souenne, lo conferì la mattina con la Principessa, che l'approuò, pregandola a porlo tosto ad effetto. Fece ella dunque ad un pertugio della porta chiamar il Capitan della Guardia, come se la Principessa volesse ordinargli qualche ambasciata per Agromonte; & essendo colui tosto colà volato, ella disse: Et è pur vero, Aladino, che tal'ora le disgrazie in questo Mondo partoriscono felicità; Ma più è vero, che quando par, ch'Amor abbia disperato affatto gl'amanti d'ogni sua grazia, all'or appunto più ne gli arricchisce, e con impensate prosperità gli fà beati, come se nel Regno d'Amore, i sospiri, e le lagrime il seme fossero delle gioie, e de i contenti. La mala fortuna, che ieri quì me con la Principessa racchiuse, m'hà finalmente aperta la via di poter sodisfare a' tuoi desiri, & alle mie promesse. Io dormo in vna stanza assai lontana dalla Principessa, la cui finestra guarda sopra il cortile, che ingombrato da gran macerie di sassi, e d'instrumenti adoperati nella fabbrica del nuouo appartemento, è fatto impratticabile a ciascheduno; quinci hò pensato, che tu questa notte nella seconda vigilia, che Orontea sarà ita a dormire, a me ne venga. Il pietrume, e l'altra materia, che sotto si stà alla finestra, t'accorcierà la salita, ch'indi potrai poi fare con vna scala di seta, ò d'altro, fin là doue sarai da me raccolto, e farai l'vltima esperienza dell'amor, che ti porto.

Non porge assetato infermo con tanta prestezza, & auidità inconsideratamente la mano a qualunque liquore auanti si vede, pur ch'egli speri estinguerne l'ardor, che lo consuma, quanto sogliono fare i giouani amanti a tutte l'occasioni, che s'appresentan loro, per cui si diano a credere poter ristorar la pena, che gli tormenta. Aladino però senza considerar altro, lodò, ringraziò Rosilda, lei pietosissima, e se fortunatissimo sopra tutti chiamando. Venuta poi l'ora, e lasciati con buoni pretesti alla guardia i compagni, se n'andò solo, oue

già

già Rosilda lo staua attendendo. Ma finito di salir la scala, era appena sceso dalla finestra in camera, ch'egli si fè d'improuiso contro la Principessa, e con vna mano fortemente afferratolo nella gola, e coll'altra trattogli in vn baleno dal fodro la propria spada, vibrandoglila contro il volto, gli disse: Traditor, sei morto: Quest'insidie adunque all'onestà delle mie donne? Restò il misero, per lo spauento, e per la vergogna, così fuori di se medesimo, che già morto parea; erasi non dimeno tosto gettato colle ginocchia a terra, e poi supplicando mercè, e confessando l'errore, n'incolpaua quel cieco affetto, ch'ogn' huomo, ma più d'ogn'altro i giouani suol parte suol render più di lui stesso ciechi, ed imprudenti. Non mostraua perciò la Principessa di placarsi punto, quando fattasi auanti Rosilda, con vn diluuio di lagrime, ch'ella a ciò pronte serbauasi, cominciò a supplicar anch'ella Orontea, che a se, & a colui perdonasse, offerendole, che Aladino, per mercè del perdono, e della vita, aurebbe a lei donata la libertà. Confirmò quest' offerta prontamente Aladino, e dalla Principessa fù dopo vn brieue, e finto pensar, accettata, con patto però, ch'egli douesse aiutarla ad vscire anche dalla Città nel modo, ch'ella poi gli direbbe. Promise egli, purch'ella seco lui conducesse, non fidandosi, che della partenza di lei, Agromonte non facesse a lui con la vita pagar la pena. Scesero poi tutti nel cortile, & indi celatamente si ridussero all'albergo d'Aladino, doue proueduta la Principessa d'arme, e cauallo, vestita Rosilda in foggia di scudiero, e salita sopra d'vn buon ronzino, arriuarono tutti e tre alla porta della Città, e fattosi Aladino auanti, chiese, che fosse aperta, perche egli era mandato fuori da Agromonte con quell'altro Caualiere, ad opera molto importante. Era Aladino conosciuto per fauoritissimo del Rè, & aueua seco il segno, che quella notte correua; onde senza altra replica, prestata fede al suo dire, furon messi fuori della Città; da cui poco s'erano dilungati, quando Aladino, il qual caualcaua

ualcaua inanzi vn tratto di mano, per iscoprir la via, si vidde, nel voltar d'vn poggetto, affrontato all'improuiso in vn drappello di Caualieri, i quali al lume della piena Luna, conobbe ésser di quelli della guardia d'Agromonte; per lo che entrò subito in tal timore, e spanento, che senza pensar altro (così và sempre congiunta la viltà col vizio) diede di sproni al cauallo, e per la campagna si pose a briglia sciolta a fuggire; il che veduto da coloro, credendolo però qualche spia de' nimici, tutti velocemente lo seguitarono, rimanendo così disgombrata a sorte, e libera la via alla Principessa, che seguiua coperta dalla riuolta del poggio, onde non fù vista, ne vidde prima, che già molto non si fosse Aladino, & i suoi persecutori allontanati; di che stupita, e di se stessa entrata in qualche gelosia, affrettò più che prima il camino, e deuiatasi dalla diritta strada, ebbe per bene d'entrar finalmente, come già prima aueua deliberato, in vn bosco non più lontano dal campo d'vn mezzo quarto di miglio, & iui aspettar, ch'il vicino giorno spuntasse, posciache il giungere colà di notte, troppo lo giudicaua pien di pericolo, e di difficultà.

Erasi ella quiui sù l'erba nel più folto degl'alberi posta a giacere bisognosa di riposo, quando assalita da vna ardentissima sete, fù sforzata a leuarsi, e quiui lasciata Rosilda profondamente addormentata, s'andò ella tant'inoltrando, e rauolgendo per lo bosco, con isperanza d'incontrar alcuna fonte, ò ruscello, ch'arriuata ad vna foltissima macchia, sentì oltra quella, alcune persone, che ragionauano, e pian piano fattasi più vicina, e ben frà sterpo, e sterpo mirando, vidde, ch'erano sei Caualieri in terra assisi, appresso quali stauano i lor caualli insellati; appoggiate poi ben l'orecchie a' lor parlari, vdì, che vno diceua: Non è più tempo di pentirsi; bisognaua, quando Agromonte ne propose il fatto, non esser noi così pronti, come fummo, ad accettarlo, ne alla squadra della sua guardia, che fin quà, d'ordine suo, n'hà te stè accompagnati, bisognaua confermar

fermar, com'abbiam fatto, la nostra promessa, e'l giuramento. Io per me voglio andare, auuengane quel che può; e s'altri non mi segue, andrò solo a sodisfar il mio debito, e questa mia destra, vccidendo il Caualiere dell'Elefante, n'osseruarà la fede, che n'hà data al Rè. Stupì, stremì, & ebbe a venir meno Orontea a così fatte parole, ma si sostenne per intender meglio l'ordine di questo tradimento, e la deliberazione degl'altri, l'vno de' quali soggiunse, che ben diceua Dromedone, e che per tutti loro doueuasi coraggiosamente seguitar quell'impresa, la quale non poteua sortir, che l'effetto determinato, mentre non era dubbio, che benche essi fossero di Tremisene, portauano però di maniera ben falseggiati i sembianti, l'armi, e la lingua, che natiui Isolani appariuano; che in tal forma però appresentandosi al Caualier dell'Elefante, non era che per riceuerli volontieri, e prontissimamente, si come faceua tutti gl'altri; onde nella prima mischia non solo si sarebbe lor ageuolissimo reso l'insidiarlo, & vcciderlo, ma che ciò aurebbono anco potuto far, ò tutti insieme, ò qualunque di loro, a cui fosse più venuto in acconcio, nel suo proprio padiglione; Che si rammentassero, che per lor non restaua maggior pericolo, che l'ira d'Agromonte, ne maggior premio, e gloria dal Cielo, e dal Mondo, che la morte per lor mani, d'vn nimico della lor fede, e d'vn sì fiero distruggitor del lor sangue. Non ebbe costui appena finito di proferir quest'vltime parole, che tutti gridarono: Andiamo andiamo, mora mora il Caualier dell'Elefante.

Anzi muoiano muoiano i traditori, gridò con orribil voce Orontea; e nel punto medesimo tratta la spada, scagliossi frà coloro con apparenza sì spauentosa, e con vn colpeggiar sì mortale, che due ne restaro subito vccisi, due altri con fretta montati a cauallo, stimandosi assaliti da tutto l'esercito de' nimici, si posero codardissimamente a fuggire; gl'altri due più coraggiosi, con gran valor combatteuano, e già l'vno d'essi, trouandosi

dosi la Principessa senz'elmo, l'aueua non leggiermente ferita in testa; di che ella piena di rabbia, stringendo la spada con ambe le mani, si lasciò andar sopra colui con tanta forza, che colpitolo sopra l'omero destro, lo fendè quasi fino alla cintura; ma nello stesso tempo rimase ella ferita dall'altro d'vna punta sotto il braccio sinistro, ch'ebbe ad vcciderla, mal difesa da quell'armi, che datele da Aladino, erano per auuentura fabbricate della stessa vil tempra del lor Signore; ella non dimeno riuoltatasi con la medesima forza, e furore, tirò d'vn rouerscio a colui, facendo pagar a quel braccio, che ferita l'aueua, col troncarlo netto, la pena d'auerla ferita; e quasi nel momento medesimo spingendo vna punta nel petto a quel misero, lo ferì poco, per la bontà dell'armi, ma fù l'vrto sì grande, ch'impetuosamēte lo fè supino rouesciar a terra, e tosto gli fù sopra per troncargli la testa, ma quegli vmilmente raccomandandosi, e chiedendole la vita in dono, & a lei souenuto all'ora quello, a che era ben condur costui viuo al Caualier dell'Elefante, si contentò non vcciderlo.

Era quiui intanto accorsa al rumor della battaglia Rosilda, la quale vedendo la Principessa così mal ferita, ebbe ella a morir di dolore; legatele però le ferite al meglio, che seppe, e d'ordine suo, fatto lo stesso a quell'infelice, apparendo già l'alba, partì verso il campo; oue riconosciuta dalle prime sentinelle, ne venne subito auuisato Costanzo, che ne sentì al cuore vn tal'affetto misto così di piacere, e di rincrescimento, che non lasciò, che in lui affatto si raffigurasse allegrezza, ò disgusto. Ma ben si scoperse poi tutto turbato, quando gli fù detto, ch'ella veniua malamente ferita, andò però subito ad incontrarla. I compimenti furono, per la parte di Costanzo, in breui parole, come il tempo richiedeua, estremo gusto di riuederla fuori della tirannide di suo fratello; Compatimento affettuosissimo, e ramarico di quelle ferite; Desiderio d'intenderne la cagione, & i rei, ma più di farne memorabile

risentimento, e vendetta; Lodi, e ringratiamenti della puntualità vsata da lei in osseruar la fede di ritornar (non volle dir prigioniera) ad onorar quel campo, & aualorarlo con la sua reale, e valorosissima presenza. Finì supplicandola a sollecitar di condursi con esso lui al padiglione apprestatole, oue erano già di suo ordine i Chirurghi migliori adunati per curarla. Caualiero dell'Elefante, rispos'ella, ormai, che per tutte le parti hò adempito il mio desiderio, & il mio debbito, così lieto stà in questo petto il cuore, che non mi lascia punto sentir la grauezza di queste ferite, la cagion delle quali le rende sì care a me stessa, che per loro, quando anche io morissi, mi chiamarei la più fortunata Donzella, che viua; non curo però d'esse altra vendetta, e se pur alcuna n'han meritato, non ne hà certo questa mia mano defraudato il merito loro; A voi però non resta altra briga, ne vi deue spiacer tanto questo mio male, che da vn'altro infinitamente peggiore m'hà liberata, come a più bel agio intenderete meglio da me, e da costui, che sì mal concio da questa destra, mi segue.

Arriuati al Padiglione, e curata la Principessa con sicurezza della vita, tornò dopo alcune ore Costanzo a vederla. Vdì egli all'ora da lei per ordine tutti gl'accidenti della sua fuga dalla Città, e quelli della battaglia con li sei; e fattone iui portar il ferito, volle, che da lui medesimo Costanzo vdisse nel tradimento suo, e de' compagni il proprio pericolo, anzi l'inneuitabil fine destinato alla sua vita, della quale conoscendosi egli ormai vbligato a questa Principessa, dopo le grazie, che per sì fatto beneficio le si doueuano, l'assicurò, che per l'auuenire aurebbe la sua vita sol come dono di lei, auuta cara, e come sua cosa, per lei sempre, ò serbata, ò spesa, come l'occasione del suo piacere, ò seruiggio portato auesse. Ciò detto, ordinò, che subito fosse presa da' Giudici del campo formalmente di nuouo la confession del reo, per le cui ferite auendosi in lui già quasi affatto aperto il passo la Morte, era l'infelice

ormai

ormai per trar l'ultimo spirito; ma essendo giudicato, che per lui stato saria troppo glorioso l'esser morto per le mani d'Orontea, comãdò Costanzo, che tosto dopo l'esame, il Carnefice preuenendo tal morte, desse egli con vn capestro, più degno fine alla vita di quel maluagio. Inuiò poscia la mattina seguente di buonissima ora, la testa di costui, ad Agromonte con vn biglietto, rimprouerandogli il suo gran mancamento, per cui rendeuasi indegno del titolo di Rè, e di Caualiere; imperoche non andauano questi con insidie, e tradimenti, com'egli, per luoghi nascosti, limosinando dalla morte de' lor nemici le lor vittorie, ma dal proprio valore, e da quel de' loro esserciti, colà nell'aperte campagne, a prezzo del sangue loro ne faceuano gloriosissimo acquisto. Non marauigliarsi, che auendo egli già rapite a forza quell'Isole, tentasse ora con tradimenti mantenerne l'ingiusto dominio; perche le maluagità sono fecondissime di loro stesse, e sempre quella, che nasce, auanza subito in grandezza la sua genitrice. Ma che faceuali intendere, ch'ormai la Giustizia diuina, impaziente di più sofferir le sue sceleraggini, teneua già teso l'arco per iscoccar sopra l'empio suo capo lo strale vendicatore delle proprie offese; che però egli s'aspettasse per lo giorno seguente il generale assalto, e con esso l'ultimo esterminio suo, e di quella Città.

La rabbia d'Agromonte, per lo suo mal sortito dissegno, e per li rimproueri, e minaccie di Costanzo, non capita dal cuor superbo, e fuor di quello inondando, parte subito in forma di fuoco ardente gli comparue negl'occhi, parte sù le labbra in atra spuma si sparse, e'l resto d'ogn'intorno diffusa, tutto in maniera lo scosse, che stracciato in mille pezzi il foglio, calpestando il suolo, mordendosi i labbri, le dita, le mani, e quà, e là come impazzito confusamente scorrendo, gridaua, muggiua, tuonaua con voce orribile, e mal distinta contro il Cielo, la sorte, e se stesso; e finì comandando, che tosto gli si portassero l'armi. Comparuero quiui in vn baleno i più saggi, e fauoriti

uoriti suoi, e con efficacissime ragioni tentarono dissuadergli la risoluzione, a che ben s'auuidderо, ch'il furor lo portaua. Ma rispose egli, che s'acchetassero; perche spettauasi a gl'esserciti combattere per l'vniuersal ragion degli Stati; a' particolari per le proprie; Ch'essi però il dì che veniua, difendessero la Città, ch'a lui era necessario in quel punto da se solo delle sue priuate ingiurie vendicarsi.

Fù replicato, che poich'egli così risolueua, si compiacesse almeno non vscir dalla Città prima, che non fosse sicuro della battaglia; potendosi con ragion sospettar, che il Caualier dell'Elefante, per timor di lui, non fosse per accettarla; onde gli saria poi stato mestieri, con doppio scorno, e disgusto, tornarsene inuendicato. Cedè a questa sola ragione la furia di costui, e spedì subito vn'araldo a Costanzo, che lo sfidasse per quel medesimo giorno seco a battaglia fino alla morte, mentendolo di quanto gl'apponeua d'occulte insidie, e tradimenti. Così gioua tal'ora a' maluagi, quando le colpe loro celar non si possano, ad ogni modo sfacciatamente negarle, abborrendo di cedere, e darsi vinti alla verità.

Riceuuta Costanzo questa disfida, nulla indugiò la risoluzion d'accettarla; ma riuolgendosi per la mente, che potendo essere i soccorsi, ch'Agromonte aspettaua da Tarracona, ormai all'ordine; il ritorno delle galere, da Sardegna richiamate, vicino; la Città da non arrendersi così tosto, ne da esser presa al primo assalto; e però considerando il fin di quell'impresa, ò lungo, ò pericoloso più, ch'egli non s'era dato ad intendere, pensò, che saria stato assai bene, che la causa commune di quella guerra, s'approffittasse di questa sua priuata battaglia. Chiamati però del campo i maggior Capitani, e conferito il suo discorso, e la sua risoluzione, ne ricercò il loro consentimento, & ottenutolo, rimandò l'araldo con tal risposta ad Agromonte; che accettaua la battaglia, quantunque si trouasse pronti in mano altri mezzi da conuincerlo del suo

tra-

tradimento; ma ch'ei voleua, che la vittoria non mancasse di premio; Che però quando il Cielo la concedesse a lui, tosto i Tremiseni douessero sgombrar la Città, & a lui cederla; e quando la sorte lo facesse perdente, douesser gl'Egizi render l'Isole ad Agromonte, e partirsene con l'armata.

Ardeua in guisa quel fiero di smania d'essere alle mani col Caualier dell'Elefante, e così certa per se teneua la vittoria, che quasi senz'attendere il fine della'mbasciata, preuenne la richiesta col consenso. Furono stesi, e solennemente dall'vna, e l'altra parte giurati, e soscritti i capitoli, dati gl'ostaggi, & eletti i Giudici; ma l'armi, l'ora, & il campo si determinaro al gusto d'Agromonte. Fù il campo vn spiazzo assai amplo, che si trouaua a mezzo camino in sù la strada, che dal campo andauasi alla Città; faceuagli da vna parte argine innaccessibile il monte, aueua dall'altra vn'altissimo precipizio, che giù terminaua in vn tumido, e rapidiss. fiume; colà poi doue da vn capo restringẽdosi, tornaua a ripigliar la forma di via verso il campo, doueua essere conforme i capitoli, ingombrato da vna squadra di Soldati d'Egitto, & al d'incõtro verso la Città da vna di quei di Tremisene, rimanendo così d'ogni intorno sicuro, e chiuso. Quiui impaziente d'ogni dimora, fù il primo a comparir Agromõte, armato d'vn'armatura, che altre volte vestì, ma da lui ora eletta, facẽdo più che mai a suo proposito. Era ella tutta vermiglia, sparsa di fiamme d'oro, e nello scudo in cãpo nero vedeuasi dipinta vna gran spada insanguinata; cose tutte alludenti al sempre infiãmato suo desiderio di sangue, e di vendette. Caualcaua vn ferocissimo cauallo di mantel nero ben segnato, che nacque di padre Friso, e di giumẽta Spagnuola, onde egualmente in lui era natia la fortezza, e la velocità. Impugnaua con la finistra mano a mezzo l'asta, insiem con le redini, vna zagaglia; colla destra la lancia, & al fianco pendeuagli vna fortissima scimitarra. Lasciò la sua squadra al posto a lei destinato, pena la vita, a chi mouesse

indi

indi già mai, per qualunque accidente a lui auuenisse nella battaglia, ò piede, ò mano, ò lingua.

Ma non auendo quiui trouato al suo arriuo Costanzo, ne pur da lungi scoprendo ancor la sua venuta, come che l'ora stabilita anche non fosse giunta, n'arse non dimeno d'ira, e di sdegno fierissimo, che poscia a poco a poco diuenne scherno, e disprezzo, ridendosi con li suoi della codardia, che mostraua il Caualier dell'Elefante, sì lungamente indugiando il suo venire; ma perche poco dopoi gli subintrò nel pensiero, che forsi ò per nuoui aiuti, ò nuoui ordini improuisi, ò per nuouo consiglio preso da se medesimo, si fosse l'auuersario pentito d'auenturare in quel singulare abbattimento la ragion di tutta la guerra; Per accertarsene appieno, ò per romper gli indugi spinse fino a vista del campo vn trombetta, che suonando chiamata a battaglia, stimulasse la sua dimora. Staua Costanzo in quel punto già tutto armato nel padiglione d'Orontea, dandole parte di ciò, ch'era in quel giorno fin'all'ora trà Agromonte, e lui succeduto, e di quello, che succeder doueua, pregandola a star di buon'animo; che s'egli fosse restato con la vittoria, auria col Principe Amasindo, e col Rè d'Egitto operato, ch'ella non dimeno rimanesse Regina di quell'Isole; ma ch'egli però voleua da lei promessa, ch'aurebbe acconsentito a gl'Isolani di tornar all'antica lor fede; E che se per lo contrario il Cielo auesse a lui destinata nella battaglia la morte, aueua egli frà gl'altri patti voluto, che in tal caso fosse incluso il perdono, e la reintegrazione di lei nella buona grazia d'Agromonte. La onde per ogni fortuna, ch'a lui toccasse, ella aueua ragione di restar consolata.

Troppo amarissime consolazioni, rispos'ella, mi lasciate, ò Caualiere dell'Elefante. Riffiuto il Regno di quest'Isole, se mi hà da costar la vita di mio fratello. Riffiuto il perdono, e la grazia di mio fratello, se m'hà da costar la vostra vita. Prezzi troppo preziosi per cose da me poco, ò nulla curate. Ma

sopra

sopra ogn'altra cosa, la vostra vita, per salvezza della quale già voi mi vedete in questo letto esangue, e forse non lontana alla morte, duolmi così, ch'or l'abbiate ad esporre al presente pericolo; che, ò quanto volontieri torrei sopra di me questa battaglia, ad onta ancora degl'oblighi della natura. Ma poiche l'onor vostro, e'l mio male congiurati al mio peggio, mi vietano tanto bene, andate voi, ch'io per me ad ogni fortuna, ch'a voi tocchi, non potrò essere, che sfortunata. Preparava Costanzo alcuna replica a questi detti, quando il suono altiero della tromba nimica gli ferì l'orecchie, e più il cuore, dubitando avere inavedutamente lasciata scorrere l'ora preffissa; onde contro se medesimo tutto infiammato di sdegno, null'altra cosa attendendo, e detto appena, a Dio, alla Principessa, corse furioso fuori del padiglione, e chiedēdo a gran voce l'armi, che gli mancauano, e'l suo destriere, Crisoldo, che già quiui pronto si staua, l'vne, e l'altro tosto gl'appresentò, & egli d'vn salto volato in sella, e presa la lancia, e la zagaglia, via galoppando si mosse, seguitato dalla scelta squadra de' suoi. Erano l'armi sue le sempre vsate da lui, di color azzurro, seminate di gigli d'argento, che dauan segno degl'alti, e candidi suoi pensieri. Nello scudo portaua in campo d'oro vn'Elefante; impresa da lui acquistatasi frà Mori, insiem col nome. Era il suo cauallo viè più che neue bianco, e de' più leggiadri, e braui, che già mai leuati fossero dalle riue di Napoli; preda già d'vn famoso Corsale, che trouandosi ora nell'armata di Costanzo, a lui donato l'aueua.

Quando Agromonte lo scoprì da lontano, sentissi d'improuiso scuoter nel petto, con fiero palpitamento, il cuore, del quale non indouinando egli i veri presagi, non riconobbe ciò, se non per effetto dell'ira sua, stimolata dalla vista dell'oggetto nimico; all'arriuo del quale orribilmente fremendo, e tutto ben nell'armi, ed in sella raccoltosi, impaziente attendeua alle mosse l'impero della tromba.

Ma

Ma dato finalmente il segno, si spinsero ambidue ad vn tempo con tal impeto, e velocità, che sotto i piedi de i corridori caualli pareua, che fin la terra per timore tremasse, e fù l'incontro sì fiero, che ne rimbombò la valle, & il monte; ma rotte in esso egualmente le lancie, e scorso ciascun di loro auanti senz'altra offesa, raggirarono tosto i caualli, e con nuoua, ma più breue, e ben presta carriera, si tornaro incontro, e giunti a segno, s'auentar le zagaglie, che volarono dalle lor mani, con quel furore appunto, ch'esce tonando il fulmine dalle nubi. Quella d'Agromonte, ò a caso, ò ad arte, che fesse, gì a passare il petto, e'l cuore del cauallo di Costanzo. Ma la sua più degno colpo facendo, s'infisse ad Agromonte nella visiera, leggiermente ferendolo sopra dell'occhio destro; il sangue, che tosto alquanto gl'ingombrò da quella parte la vista, e la briga, dalla quale fù necessariamẽte trattenuto per indi sueller quell'asta, fù la fortuna di Costanzo, dandogli agio d'attendere a sottrarsi in quel tempo di sotto al cauallo, che per lo colpo riceuuto, era, subbito stramazzando in terra, cadutogli sopra. Lieto Agromonte del suo vantaggio, e posto mano alla scimitarra, spronò contro Costanzo, sperando mentre staua in quell'imbarazzo, ageuolmente vcciderlo, e così auer tosto finita quella battaglia, ma non gli venne fatto, perche il suo cauallo ombrato di quel di Costanzo, che morto in terra giaceua, s'affaticaua egli in vano con la voce, e con gli sproni di spingerlo inanzi. Ma già Costanzo liberatosi da quell'impaccio, rimprouerandogli la sua villania, altamente gli disse: Ben si vede, Barbaro discortese, c'hanno più di te gentilezza le bestie, e che de i termini di caualeria più n'intende cotesto tuo cauallo, che non il Caualiere, che gli stà sopra. Ma perche s'aueggia, che io nè anche con tal vantaggio ti stimo, ò temo, eccomi come tu vuoi. E ciò detto vibrando la spada, andò contro il nimico, il quale viè più che mai d'ira infellonito, senza nulla rispondere, gli spronò sopra di nuouo; ma Costanzo ageuolis-

tiolissimamente l'vrto a tempo schiuando, tirogli in quel punto vna punta sì fiera nel fianco, che non giouandogli la finezza dell'armi, restò grauemente piagato; Raggirò subbito pien di rabbia, e furore Agromonte il destriero, e di nuouo anche fuggì Costanzo l'incontro; ma non potè farlo sì presto, che non riceuesse vn fortissimo rouerscio sopra dello scudo, che ne mandò vn gran pezzo a terra, & alquanto il braccio gli ferì; di che egli fortemente sdegnato, tirò di nuouo vn'altra punta, che non sò come arriuando assai più basso, ch'egli non l'indrizzò, venne a pugnere, e mortalmente ferire frà le coste il cauallo, nel qual tempo egli riceuè sopra del capo vn colpo tale, che auendogli fesso l'elmo, lo piagò, e stordì in maniera, che lo fè traboccare in terra come morto.

In tanto il caual d'Agromonte imperuersando per la ferita, lo trasportaua quà, e là per lo campo, senza ch'egli frenarlo, ne reggere lo potesse, ma dopo alcuno spazio sentendoselo a poco a poco infieuolir sotto, risoluè scenderne prima, che forza gli fosse traboccar con esso d'improuiso a terra; smontato, e volgendosi, dou'era già Costanzo caduto, vidde, che in quel punto medesimo, essendo in se tornato, e risorto, veniua a gran passi con la spada alta a ritrouarlo. Quì s'attaccò la zuffa frà loro così terribile, e durò sì lung'ora, senza vantaggio d'alcuna parte, e con tante ferite dall'vna, e l'altra, ch'ormai sicuro teneuasi da' circostanti, ch'ella terminare non potesse, che col fine della vita d'ambidue.

Ma rissoluto Agromonte far di se, e della sua fortuna l'vltima proua, veggendo, che il Sole ormai nō era molto lungi all'occaso, alzò a due mani la scimitarra, per iscaricarne coll'estremo delle sue forze l'vltimo colpo. Costanzo all'ora veggendosi calar sopra con tanta furia quel fulmine mortale, fè con vn presto scanso di vita, che l'aria sola ferita ne rimanesse, nella quale non potendo la scimitarra fermarsi, venne a scender con tāto impeto a terra, che seco quasi vi trasse Agromōte medesi-

 mo,

mo, e percotendo in vn sasso viuo, si ruppe ella in tre pezzi. Non fù pigro all'ora Costanzo, veggendolo in quell'atto cadente, a dargli sopra la nucca sì fiero colpo, che gli tagliò l'elmo, entrandogli la spada più d'vn dito nella testa, e prono affatto lo stese in terra, dicendogli: Ecco il tempo, Agromonte, ch'io mi risarò teco del vantaggio, che pur dianzi tu meco vilanamente vsasti. Ma risorto egli in vn baleno, e veduta quiui in terra appresso di se la zagalia di Costanzo, ch'egli trattasi dalla visiera, già lungi lanciata aueua, la raccolse in fretta, e viè più fiero che mai, l'auersario affrontò; ma questi al secondo colpo recisagli quell'asta vicino al ferro, gli spinse tosto vna stoccata, che giungendolo nella spalla sinistra, venne a mostrarsi la punta della spada dall'altra parte.

Agromonte all'ora trouandosi di nuouo la mano disarmata, s'auuentò furiosamente con le braccia al collo di Costanzo, e trà loro fù cominciata vna fortissima lotta, nella quale per buono spazio con estrem'arte l'vno, e l'altro aggitandosi, furono trasportati dal caso colà sul margine del precipizio, doue Agromonte disperato della vittoria, e della vita, che già mancar si sentiua, facendo forza alla sua debolezza, strinse più gagliardamente Costanzo, e volle seco abbracciato, lasciarsi giù da quella balza cadere. Ma scoperta da Costanzo la bestial risolutione di costui, e contrastando a più potere a quel suo scelerato disegno, se gli suelse ad vn tratto con terribile sforzo dalle braccia, rigettandolo più di tre passi addietro, e ripresa in quel tempo la spada, ch'alla catenella pendeuagli, li tirò vn colpo con tal impeto in mezzo al petto, che feritolo mortalmente lo fè rouesciato cadere a terra, oue fuori d'ogni sentimento, moribondo restò. Gli fù subito sopra Costanzo, ne stimandolo anco a tal termine, afferratolo nella gola, e col ginocchio sopra il petto, gli teneua la punta del ferro a gl'occhi, dicendogli, che s'arrendesse. I Giudici all'ora, temendo, ch'ei non fosse per vcciderlo, corsero vnitamente colà, gridando,

do, ch'egli ad altro non procedeſſe, che la vittoria era la ſua, e che glie lo dauano per vinto. Alle voci, e comparſa di coſtoro, ſorſe Coſtanzo, e ſi traſſe addietro, laſciando, ch'alcuni, i quali d'ordine de i Giudici, furono toſto chiamati, diſciolſeſo l'elmo ad Agromonte, che ſtandoſi fin all'ora immobile, fù giudicato già morto; ma toſto, che l'aria il volto gli percotè, furono a tal percoſſa richiamati gli ſpiriti, ma ſolo a tanto di vita, che potè accellerargli la morte; auuegna che ſcorgendoſi egli a sì maluagio termine, e ben intendendo, ch'erano già per lui perdute le ragioni della battaglia, e quelle del Regno, gli furono di repente annalorate in guiſa le ſue debolezze dalla rabbia, dall'ira, e dalla diſperazione, che da ſe toſto leuatoſi in piedi, e da quelle, come da tante furie, ſpinto, ſi lanciò sì d'improuiſo giù da quel dirupo, che alcuno a tempo non fù a ritenerlo, onde colà nella correntia di quell'acque profonde, ſe non anche prima, che vi giungeſſe, partì beſtemmiando, dal corpo quell'anima ſuperba, e con più alta caduta gì a precipitar negl'abbiſſi.

Doglioſi i Tremiſeni, e lieti gl'Egizi, quelli nella Città, e queſti negli ſteccati col vittorioſo Caualiere dell'Elefante tornarono. Non parue a Coſtanzo atto gentile, e conueneuole comparir di perſona auanti Orontea tinto del ſangue di ſuo fratello; onde impoſe ad vn ſuo Capitano, che andaſſe a darle parte in ſuo nome del ſeguito della battaglia, & a condolerſi ſeco della morte d'Agromonte, indegna veramente d'vn fratel di lei, e perciò poco degna delle ſue lagrime, le quali, egli la pregaua, a tenerſele lontane con la memoria ancora di quanto aueua a lei detto, e promeſſo auanti, ch'alla battaglia n'andaſſe; il che ora di nuouo le confirmaua, e prometteua ſopra la fè di buon Caualiere. Poſtoſi poi nel letto, furon le ſue ferite trouate tutte ſenza pericolo, e la ſola della teſta fù giudicata biſogneuole di cura, alquanto faſtidioſa. Comparue quiui poco dopoi il Capitano mandato ad Orontea; e sì come l'occaſione

 non

non permetteua, che Costanzo lunghe parole ascoltasse; così costui breuemente per parte di lei gli rifferì, auer ella gradito, quanto più gl'era stato possibile, l'auuiso, e l'vfficio, ch'egli portato gl'aueua; ma non esser per trouar in verun'altra cosa conforto, che nella vita riportata da lui dalla battaglia, e nella speranza, che le sue ferite non solo fossero senza pericolo, ma ch'egli ne sarebbe anco tosto risanato, a che ella supplicaualo attendere con ogni cura.

La mattina, che venne fù consegnata la Città, resi gl'ostaggi, & osseruati puntualmente tutti gl'altri patti, in virtù de' quali, Orontea, che da' Capitani di Tremisene fù subito giurata Regina, spedì messaggieri in Taracona, perche i soccorsi ò non partissero, ò tornassero in dietro, & altre n'inuiò ad incontrar le galere richiamate da Sardegna, comandando loro, che senza venir più auanti volgessero le prode verso Tremisene. Costanzo dall'altra parte mandò vn messaggiero al Principe Amasindo con l'auiso del prospero fine di quell'impresa, e che non stimando a proposito per lo mantenimento dell'Isole acquistate, abbandonarle con l'armata prima, ch'egli non si fosse bene assicurato, che gli aiuti di Taracona, e le galere, che di Sardegna tornar doueuano, non fosser per venir più a quella volta, si sarebbe trattenuto fino ad altro ordine. Non secondaro i venti il desiderio di chi portaua questa nouella, posciache per via or tempestosi, or contrarij, più d'vn mese lo trattennero nel camino.

Giunto poi finalmente, trouò Amasindo impatronito già d'vna gran parte di Sardegna, essendosi il Rè Aginulfo ritirato in Cagliari, e quiui nel porto auendo ragunate tutte le sue forze marittime, sicure elle posauano all'ombra della fortezza, attendendo l'arriuo de' soccorsi, all'or più che mai per la partenza delle galere di Agromonte, necessari, e desiderati. Vdì Amasindo la nouella della presa di quell'Isole, col piacer, che è facile imaginarsi; ma perche s'era pur dianzi sparsa vna voce,

ch'in

ch'in breue i soccorsi arriuati sarebbono, rispedì tosto il messo a Costanzo, e gli mandò le grazie, e le lodi essagerate, conforme insegna altrui il proprio interesse, e l'allegrezza dell'vtile, che si riceue; ordinandogli, che lasciato giusto presidio nell'Isole, se ne venisse quanto prima col resto de' legni, e delle genti a trouarlo, per la necessità in che nel poneuano l'armate grossissime, che di Napoli, Genoua, e Marsiglia, & altri luoghi de' Cristiani, contro aspettaua. Scrissegli in oltre con assai ben consultata deliberazione, che poiche l'acquisto di quell'Isole s'era fatto a prezzo del suo sangue, e ch'egli n'aueua altrui aperto il varco per mezzo delle sue proprie ferite, voleua ad ogni modo, ch'egli per se acquistate l'auesse, e che di già gli ne faceua liberalissimo dono, giouandogli di credere, che il Rè suo zio, ad atto sì magnanimo, e giusto non negarebbe il suo compiacimento, sì come egli medesimo era per instantissimamente supplicarnelo.

Costanzo, che sempre intrepido, non s'arrese già mai a qualunque fortuna, lasciò, ch'a sì fatta nouella ogn'altro più di lui si rallegrasse; lo fecero gl'Isolani per lo proprio interesse, gl'Egizi per l'amor, ch'a lui portauano. Egli, come che tosto la prudenza gli soggerisse quanto s'aggeuolauano per tal mezzo i suoi fini con Isidora, poiche s'andauano con esso molto ben proporzionando la sua condizione con quella di lei, riconosciuta per figlia del Rè di Milano; con tutto ciò stimando per se maggior capitale auer meritato, che conseguito quel Regno, pensò, venendone il caso, farne dono ad Orontea in adempimento dell'obligo, in che egli già s'era posto d'impetrarglila da Amasindo, e dal Rè. Penetrato, non sò come, da Rosilda questo pensiero, tosto ad Orontea lo riferì; & ella: Troppo, è, disse, errato il Caualier dell'Elefante, s'egli si dà ad intendere, in ogni cosa trionfar d'Orontea. Hò cuore anch'io, Rosilda, che sà riffiutare i Regni, e lieto soffrir lo stato, e la cōdizione, che il Cielo, e la sua sorte gli hà destinata. Godasi pure il

Caua-

Caualier dell' Elefante per se quest' Isole, che la sua valorosa destra gli hà meritate, ch' io per me disperata di quell' impero, che solo mi saria grato, ogn' altro impero disprezzo. Sopragiunse in questo Costanzo, e le fè manifesti gl' ordini d' Amasindo, e gli scoprì egli medesimo la sua risoluzione intorno al Regno, supplicandola a non isdegnar di riceuere a suo tempo, il compimento di sue promesse; ma ella risserratasi nel seno i più veri sentimenti dell' animo, e nascondendo il cuore sotto la lingua, rispose: Gradir quanto doueua atto sì generoso, e rendergliene tutte quelle grazie, che solo esser poteuano segno, e non diminuzione dell'obligo, che eterno gli n' aurebbe tenuto. Del resto, ch' ella sarebbe stata pregando Dio, ch' a lui fosse confirmato quel Regno, per vedere vna volta accordata la fortuna col merito; che per se gl' era assai il Regno paterno di Tremisene. Ma che dich' io, per me? soggiuns' ella; egli è vostro, ò Caualier dell' Elefante, sì come son tutte l' altre cose mie, & io stessa per ragion (quasi gl' vscì di bocca, d' Amore, in vece di guerra.) Ma Costanzo auendo assai ben inteso ciò, che non vdì, cangiò tosto, per non vdirlo, proposito, e ragionamento; e discorrendo della partita, disse, auerla determinata per indi a quattro giorni; tempo necessario al compimento di molti affari, che gli restauano per lasciar l' Isole, e condur l' armata. La qual sciogliendo dal porto il giorno stabilito, spiegò le vele ad vn Fauonio sì fauoreuole, che se fiero intoppo non s' opponeua, l' aurebbe in due giorni portata in Sardegna.

Fine dell' Ottauo Libro.

L'EROSMANDO.

LIBRO NONO.

Veuano di quel giorno molt'ore felicemente nauigato, quando all'improuiso sortita fuori dell' Orizonte vna schiera d'oscurissime nuuole; parue, ch'impauriti a tal vista i Zefiri, che all'or spirauano, se ne fuggissero veloci a rintanarsi nelle spelonche d'Eolia, lasciando libero il campo a gl' impetuosi discorrimenti d'vn superbo Libecchio, il quale armato di folgori, e di tempeste, furioso veniua a portar guerra al mare, & al cielo; e di già quello, e questo co' suoi fieri, & orribili soffiamenti sconuolgendo, trasportò quà, e là per quel Mar tempestoso due giorni, e due notti continue i miseri legni di Costanzo, il quale trouossi con la sua galera la terza mattina nello spuntar dell'Alba sopra vna Isoletta quasi deserta, che poco distante da vn'altra simile, erano ambe vicinissime a i lidi Narbonesi. Quiui, perche già pareua, che il mare, e'l vento si venisse ne' propri furori a poco a poco stancando, fè gittar l'ancore, e si fermò. Ned era anco il Sole ben salito al Meriggio, che l'aria, e l'onde affatto placide, e tranquille restate; parue ad Orontea per ricrearsi alquanto degl'affanni della passata tempesta, scender in terra nella più vicina delle due Isolette, mentre il bisogno di ristorar anche la ciurma, & i soldati, ed aspettar l'arriuo di molt'altri legni dell'armata, ch'in alto vedeuansi venir a quella volta, imponeua necessità di quiui trattenersi. Scese, e seco altri, che Rosilda non volle, ma scese armata per ogni accidente, trouandosi tanto vicina alle riuiere Cristiane. La vista d'vn limpidissimo ruscelletto d'acqua, che fuori d'vn picciol bosco vicino, veniua serpeggiando per la spiaggia, l'inuogliò di girne rintracciando colà den-

dentro, la scatturrigine, & il fonte, il quale vennele trouato al fin nel più folto di quelle piante. Ma nel voler auicinarsegli, vscì fuori all'improuiso da vna cappannuccia fatta quiui di trõchi, e di ramoscelli d'alberi, vna Vecchia d'aspetto assai onoreuole, che venendole incontro, gl'accennò da lungi col dito al labbro, che non facesse strepito, additandole poi coll' altra mano vna giouine, che là presso al fonte sù l'erba dormiua. Si ritenne la Principessa, e gl'occhi volgendo a quella giouine, paruele non auer già mai veduto cosa più bella, quantunque le scorgesse nel pallido volto già quasi, ch'affatto scolorite le natiue rose, ed i gigli; & auuertendo, ch'ella dormiua d'vn sonno più nudrito di sospiri, che di respiri, & interrotto di quando in quando da sommessi laì, ben s'auidde, che la misera quiui oppressa da vn'interno, e graue cordoglio posaua senza riposo. Onde mossa di lei a quella pietà, ch'in generoso petto sogliono prontamente destar l'altrui disauenture, accennò alla Vecchia, ch'a lei pian piano s'approssimasse, e la pregò poscia a dirle, chi quella giouine fosse, e la cagion dell' affanno, ch'ella mostraua; perche quando egli d'alcun rimedio fosse stato capace, v'aurebbe ella impiegata, bisognando, la propria vita. Ringraziolla colei, e presela per la mano, seco si trasse alcuni altri passi più lontana dalla fonte, e poi le disse: Non perche io pensi, ch'il sapersi da voi, ò gentil Caualiere, l'esser di quella giouine, e la cagione de' suoi tormenti, possa in modo alcuno apportar loro ne giouamento, ne riposo, poiche nascendo eglino dalla morte, seguono la natura irremediabile di chi li partorisce; ma perche parmi d'esser tenuta di corrispondere alla vostra pietà, & alla vostra cortese offerta coll' adempir in qualche parte le vostre richieste, son pronta a farlo; dico, in qualche parte, poiche quanto chi sia veramente costei, e'l resto delle sue fortune, poco a voi dee calere precisamente saperlo, ned io posso, ò deuo dell'esser suo far a voi noto in tutte le parti, quello, ch'a lei medesima appena è manifesto.

Ba-

Bastaui dunque saper, che quella giouine, che là vedete starsi, non sò s'io dica, dormendo, ò morendo, e della quale io son la nudrice, nacque all'impero d'vno de' maggiori, e più possenti Regni d'Italia, ma nata appena, fù dalla fortuna cō empia mano rapita al trono Regale, e fatta poi sempre viuere sconosciuta a lei medesima, & ad ogn'altro, in condizion nobile sì, ma priuata, nella quale tuttauia ostinatamente perseguitandola, dopo mill'altre disgrazie, la condusse, non è gran tempo, meco, e con altre sue donne, in ischiauitudine di chi, già fin dalle fasce imbolata l'aueua; e quiui per istrano modo riconosciuta, lieto colui veniua a farne douuta restituzione al padre, & al Regno, quando per opporsi a ciò, ne tese vn laccio la fortuna della guisa, ch'or vdirete. Giunti, son'or due mesi in circa, in Marsilia, oue per alcuni giorni la nostra naue fermar si doueua, sopra di lei salì, conforme all'obligo del suo officio, vn giouine forestiero, Capitano della guardia del porto, il qual da noi tosto raffigurato, per auer nosseco la patria comune, dalla quale, disse, trouarsi già molti mesi in esilio; e con sua gran merauiglia vdita egli la nuoua, ed alta condizione della giouine, volle tosto inginocchiarsele auanti, e come a sua Principessa, baciarle la mano; nel qual atto gli sgorgarono dagl'occhi all'improuiso copiosissime lagrime, e traendo dal cuore vn profondo sospiro, disse: O inuidiosa fortuna, ò infelicissimo Co. Ma quì vn singhiozzo gli troncò la parola, & egli quasi che venne meno. All'ora costei fatta presaga dell'vltima sua miseria, volle essere ad ogni modo chiarita del sentimento delle male espresse parole del giouine, e trattolo in disparte a forza di prieghi, e comandamenti, l'indusse a soddisfarla; e mentre egli parlaua, diueniuano a poco a poco gl'occhi di lei pregni di lagrime, le quali, terminato il ragionamento, e partito colui, furono poi segretamente nella sua camera partorite a diluuio, auendo fino a me stessa proibito colà dentro il seguirla. Tornò il giouine il dì seguente, e datale vna

certa lettera, ella tosto a leggerla incominciò. Ma potea farlo appena, imperoche ad ogni parola faceua punto fermo vna lagrima, & ogni periodo era virgolato da vn sospiro. La finì al fine, ma nel punto istesso, ebbe anche a finir la sua vita.

Stauasi ogn'altro di noi a sì fatte cose, colmo di stupore infinito, intendendone solo esser bene non ricercarne alcuna intelligenza, poiche la giouin e si scopriua abborir, che alcuno l'intendesse; e già riconosciutasi Principessa, ne cominciaua con noi ad vsarne l'autorità, e noi con essa la riuerenza, e'l rispetto. Io sola finalmente depositaria antica, e fedelissima di quei segreti, onde originauano gli strani effetti presenti, fui da lei stessa della prossima lor cagione informata, scoprendomi auerle riferito colui, il quale era anch'egli già partecipe di quegli interessi, essere stato da vn Barbaro tiranno fatto miseramente vccidere vn tal Caualiere, a cui ella portando singularissime obligazioni, portaua ancora il meritato singularissimo affetto, che la lettera, che colui data gli aueua, era dello stesso Caualiere a lei scritta nel punto del suo morire, non richiedendo altro per mercè del suo amore, e per ristoro della sua morte, che l'osseruanza della fè, ch'ella già data gl'aueua, la quale soggiuns'ella, esser rissolutissima di osseruargli; ma che perche ciò malamente auria potuto far, se proseguito auesse il camino, a darsi a conoscere al Rè suo padre, auegna che non auendo lo Stato altro erede, auerebbe e'l padre, e i vassalli fatto ogni sforzo, perche ella si maritasse; aueua però fermamente determinato, non andar più auanti, ma che sazia ormai de i trabalzi della fortuna, non solo abbandonar voleua lo Stato paterno, ma'l resto anco del Mondo, e nell'angustie ristretta di sacri chiostri, viuere solo a Dio, a se stessa, & al prò dell'anima di quel Caualiere. Hauer ella considerato, quanto spesso vengono da dure difficultà, e da mortali pericoli accompagnati i riconoscimenti de' grandi; e ch'ella vsata a viuere vita lontana dalle cure tempestose de'

Prin-

Principi, non voleua comprarsele a tanto costo; oltre che non auezza a gl'imperi, potendo però ageuolmente con azzioni, ò poco saggie, ò poco giuste, offendere di souerchio il suo debbito, auersi eletto per lo migliore d'impiegar tutto il rimanente della sua vita in seruire a Dio, che è il vero, e glorioso regnare.

Se questi detti mi traffiggessero il cuore, potete, ò Caualiere, imaginaruelo, ma riconoscendoli al fine per Abbortiui parti d'vn' anima improuisamente grauida d'estremo dolore, mi consolai, con la speranza, ch'in breue senza effetto sarian mancati. Lodai però la sua deliberazione, e le ragioni di quella, e con ogni altro modo possibile andai secondando i furiosi moti di quell'animo, che contrastato in quel punto, era per aspramente imperuersare. Passati alcuni giorni, e vedendomi, che il tempo medicator di tutti i mali, aueua alquanto lenita l'accerbezza di quello di costei, sì che io aurei potuto tentar di rimouerla da que' strani pensieri; posto in campo il discorso, gl'andai destramente ripigliando i detti, che già meco passati aueua; le suggeri' però poter essere molto più grato, & vtile al morto Caualiere, che da lei pagato gli fosse l'amore, e consolata la morte colli suffragi, che coll'osseruanza della data fede di maritarsi; esser questo vn cotal zelo, che viue solo, quanto l'huom viue, e con esso seco spira, e si dilegua, immergendosi quello di repente in altri affetti molto diuersi. Lodar io il viuere solo a Dio, ma non solo a se stesso; onde lo stato regale stimarsi appresso di me tanto più desiderabile, quanto che per lui ad altri più si può viuere, che a se medesimo. Non esser per incontrar il suo riconoscimento ne difficultà, ne pericolo, perche le proue n'eran viue, & euidentissime, e nello Stato non v'eran Riuali, e finalmente non auendo il Rè mai più auuti altri figliuoli, come che preso auesse vn'altra moglie, che sempre fù sterile; e finalmente, che se per reggere saggia, e giustamente non le fosse bastato il senno, e la bontà, di che aueua pur Dio lei medesima singularmente dotata, non le sarian

mancati sani, & ottimi Consiglieri, ch'aiutata l'aurebbono a bene il suo debito adempire. Passai poscia, e conclusi, ch'ella auertisse, che Dio con tal risoluzione non restasse da lei offeso; anzi che seruito, abusando ella così la grazia, ch'egli fatta gl'auena, e rendendo il suo stato, & i sudditi orbi dell'vnica lor Principessa, ridonata loro miracolosamente dalla mano dello stesso Dio.

Erasi ella mostrata nel progresso del mio ragionamento, impazientissima di non repplicar a tutte l'altre ragioni; a quest'vltima cessato ogni moto, stette sopra di se, e lasciatami, non entrò meco più in questo proposito, per alcun'altri giorni, tutti da lei consumati in sospiri, e lagrime. Ma poi che il tempo accomodatosi alla partenza, venne il padron della naue ad auisarcelo. Ella chiamatami da parte, mi disse: Nudrice, il discorso, che tu mi facesti l'altr ieri, non hà potuto altro, che farmi risoluere, a non risoluermi. Voglio più tempo a pensar all'vltima disposizione di me stessa; onde or, ch'il padron della naue n'intima la partita, vada egli, ch'io quinci per ora non partirò. Se poi l'vltima ragion, che m'adducesti, aurà forza di persuadermi il viaggio, e'l mio discoprimento a mio Padre, prenderemo all'ora altro vascello. In tanto titolo della dimora sarà, il sentirmi, come pur troppo è vero, se ben più d'animo, che di corpo, grauemente indisposta. Seguì il tutto, come a lei piacque. La naue se n'andò; noi restammo albergati dal giouine paesano, a cui, passati alcuni giorni, venne vna lettera d'vn suo amico, il quale dimora in quest'Isola, oue noi siamo, e trouasi anch'egli bandito dalla sua patria, soggetta allo stesso Principe; e dauagli conto, come esso Principe, ancorche sia stato sempre capitalissimo nimico del Rè di Sardegna, auendo non dimeno a male, ch'egli potesse restar oppresso dal Rè d'Egitto, sapendo quali siano i danni, che sogliono apportar a' minori, e più deboli, gl'ingrandimenti, e le vicinanze de' maggiori, e più forti, auena deliberato mandargli

dargli

dargli in aiuto molte galere, e bene in tanto presidiar le proprie Città sù la marina, onde richiamaua dall'esilio tutti i sudditi; che però se ne venisse egli quà tosto a ritrouarlo, a'onde vniti, se ne sarebbero tornati alle patrie loro.

Lieto costui di tale auiso, supplicò l'irresoluta giouine, a partir anch'ella, e venirsene almeno fin quà, doue da questo suo amico aurebbe ella potuto intendere alcuni segreti dell' esser del morto suo Caualiere, ch'in parte qualche consolazion recata gl'aurebbono. Pensò egli, che mossa di là vna volta, auerebbe ella poi ageuolmente lasciatasi condur non solo più auanti, ma doue anche era da noi desiderato. Ma vano è stato il pensiero, posciache oggi sono otto giorni, che quà giungemmo, e peruenuti alla casa dell'amico, la quale è là fuori di questo bosco, sù la cima del poggio, e da quello narrata a costei, non sò che storia di cambiamento in fasce del misero Caualiere; le s'è in maniera esaccerbata la piaga, che licenziato il vascello, non hà mai più fin'ora voluto sentir a fauellar di partenza; & oggi giorno sotto scusa di ricrearsi quì meco sola si riduce, per poter a suo talento piangere; & oggi solo hà impetrato, non sò come, vn poco di tregua dal suo fierissimo dolore, e dopo tanti dibbattimenti, e vigilie preso là, come vedete, quel poco, e mal fondato riposo.

Ora stata la Principessa non solo attenta alla pietosa narrazione della Vecchia, ma in altri molto aueua compassionati gl'effetti di quella passione, che pur troppo sentiua anch'ella accerbamente nel cuore; e già diuenuta curiosa d'intendere più a minuto le particolarità di così strani accidenti, preparauasi di richiederne la vecchia, quando fù d'improuiso vdito di verso il Mare vn rimbombo d'artigliaria, riconosciuto dalla Principessa per voce della galera, che volendo partire, la richiamaua; onde ebbe sol agio d'accostarsi alla giouine, ch'allo stesso tuono destà, e risorta in piedi, la staua con merauiglia mirando, e disse: Bella Signora, dolgomi

gomi non hauer tempo, come vorrei, di compiangere, e consolar le vostre grazie. Tolerate in pace il mal, che non hà rimedio, e pronta riceuete il bene, che la fortuna più tosto vi rende, che vi dona; così auuerrà, che siate almen saggia, s'esser non potete felice. E ciò detto, affrettata da vn nuouo tiro, senza aspettar risposta, si riuolse verso la marina, & alla galera se ne tornò.

La quale, perche s'era poco auanti leuato all'improuiso vn Greco tramontana felicissimo, tosto fè vela, e si riunì con l'altre, che già s'erano auicinate. Ma Costanzo affligendosi per quelle, che mancauano, fè per ogni galera far buomo alla penna; ond'all'apparir del crepuscolo della sera, ne furono molt'altre scoperte, e dopo tre hore si vidde egli con infinita allegrezza, cinto da tutta l'armata, la qual tosto sopra del suo caichio, fù da lui a legno per legno visitata, riceuendo estrema consolazione di non trouar in alcuno d'essi notabil danno, che fatto gl'auesse la passata tempesta. Tornato poscia alla sua galera, e disoccupato da tutte le brighe, cenò con Orontea, & altri suoi Principali.

Leuata la tauola, parue all'or tempo ad Orontea raccontar per trattenimento, & ispiegar a parte a parte ciò, ch'ella aueua il giorno colà in quell'Isoletta, e visto, & ascoltato. Non si può dir qual restasse Costãzo a sì fatta nouella, molto ben frà se medesimo intendendo esser quella giouine Isidora; la vecchia, Eufrosina; il giouine paesano Filotimo; l'altro dimorãte in quell'Isola, Altamiro; il conducitor, Alimech; il Caualier creduto morto, egli stesso; e la lettera, quella, ch'egli stando nella prigione di Gradarasso, scrisse ad Isidora, & inuiò a Filotimo. Rimase addunque egli quasi fuori di se medesimo; Quinci rapito a vn tratto dal giubilo per sì gran testimoniãza dell'amor d'Isidora, & indi dal cordoglio della pena di lei per sua cagione. Ma sopra tutto doleuasi d'essere stato sì dalla fortuna schernito, che auendolo fatto arriuar colà tanto vici-

no a tutto il suo bene, senza auedersene, l'auesse poi ad vn tratto dilungato da quello; & ora di lui fattolo accorto, che auer non poteua ne tempo, ne ragione di tornarsene indietro. Rauolgendosi poi mille altre cose per l'animo, e ritiratosi nella sua camera, conferì il tutto a Crisoldo, risoluto, che non potendo egli stesso con suo onore abbandonar l'armata, Crisoldo ad Isidora n'andasse.

Lo spedì subito sopra vna fregata di molte, che l'armata seguitauano, il pretesto fù di rimandarlo per importanti affari in Maiorica; ma gli diede ordine, che nauigate alcune miglia a quella volta, riuolgesse poi all' Isoletta il camino, donde spedito, venisse a trouarlo in Sardegna. La lettera, che per Isidora gli diede, conteneua, mandarle Crisoldo per testimonio della sua vita, e degl' accidenti occorsegli da che restò prigioniero nell' Isola di Gradarasso, fino a quell'ora. Auer egli dall' altra parte vditi quegli di lei dal vecchio Cluenzio, e da chi intesi gl'aueua quel giorno istesso da Eufrosina. Goder infinitamente, che in lei si fossero auerati i detti della Strega, prima, ch'in lui; anzi ormai curarsi egli poco di trouar l'alta, e vera origine del suo Sangue; non potendo auer gloria maggiore, che viuer suddito per ragion del Mondo, a chi già sempre era vissuto soggetto per legge d'Amore. Che però se n'andasse pur lieta a farsi conoscer dal Rè suo padre, ch'egli tosto, che auesse rassegnata quell'armata al Principe Amasindo, e compito affatto con esso il debito del suo onore, sarebbe stato a seruirla non solo come suddito, ma come seruo, e schiauo.

Giunse Crisoldo, e sbarcò all' Isoletta il dì seguente, nell'ora, e nel luogo istesso, oue il giorno inanzi era scesa Orontea; & ordinato a' marinari, che l'attendessero, che lo'ndugio suo non sarebbe stato al ritorno più lungo, che fino a sera, ò alla mattina seguente. Prese il camino del bosco, sperando di trouar alla fonte Isidora con la nudrice, ch'ogni giorno, si come Orontea vdito, e rifferito aueua, vi capitauano. Non l'ingannò la spe-

speranza, mà prima degl'occhi furon l'orecchie a lui le relatrici, che mal non haueano sperato. Imperoche rimaneuagli ancora da caminar alcuni passi coperto per lo sentiero, ch'alla fonte terminaua, quando poco lontano vdì vna voce di lamenteuol donna, a cui per chiarirsi, se colei fosse, chi egli pensaua, s'andò pian piano accostando, e dietro ad vn cespuglio appiattatosi, vdì, ch'ella diceua: O miei atroci pensieri, ò memorie crudeli; sì sì, venite, tornate a lacerar questo seno; ecco quà dentro il cuore destinato alle vostre furie, sbranatelo, diuoratelo; voi sete il mio Auoltoio, io son il vostro Titio, ne vi venga pietà della vita, ch'in esso cuore alberga, perch'ella anzi è la morte in sembianza di vita, che mi fà viuendo morire. O misera, com'è vero, che meco nacque gemella la mia disgratia, e tosto crebbe, e fù immensa, onde potè con rabbiosa forza strapparmi dalla pargoletta mano lo scettro, e trà le fasce rauuiluppata, traboccarmi giù dal soglio Regale. Ma, ò per me perdita auantaggiosa, ò saluteuole caduta, s'a' danni peggiori non mi serbaua il destino, facendomi infelice bersaglio a' colpi maggiormente spietati della fortuna, la quale, obimè, hà serbato per l'vltimo il più fierissimo, ch'in se chiude di tutti gl'altri la crudeltà. L'auiso della tua morte, ò singularissimo esemplo di costantissimo amore, e di purissima fede; L'auiso della tua morte, ò Costanzo, è l'epilogo de' miei mali, il sommo delle mie disgratie, il colmo degl'auenimenti a me più terribili, & infelici. O Dio, se tu se' morto, ò Costanzo, & io, la cui vita è pur dono della tua valorosissima destra; che faccio, ingratissima, che bado, a non farne omai sacrificio douuto alla tua morte? A chi la riserbo infelice? forse al Padre, che non conosco? forse al Regno, che non curo? forse al marito, ch'io non voglio? forse a me stessa, c'hò in odio? Nò nò, questa vita ad altri non deuo, che a te, ò Costanzo; ella è tua; tu la ti guadagnasti, ritogliendola tante volte di mano alla Morte; or la stessa Morte a me togliendola, ne vuol fare a te

nuouo

nuouo dono. Deh non isprezzarlo, ò Costanzo, e godi; che s'io non hò potuto a te viuere, auerò potuto almeno per te morire. Con queste, & altre dolorosissime voci seguitaua Isidora tuttauia piangendo.

Crisoldo in tanto varie cose per l'animo rauolgendosi, pensaua, che lo scoprirsi a lei d'improuiso, e darle a vn tratto la nuoua della vita di Costanzo, sarebbe ageuolissimo mezzo a farla appunto morire, non potendo vn'animo, senza sì fatto periglio, far violẽto, & immediato sbalzo dall'estremità d'vn affetto, a quella d'vn'altro contrario; risoluè per tanto introdursi a quell'opera con molta circospezione. Spingendosi dunque auanti, come se ad alcuni affari n'andasse; fece sì, ch'al suo calpestìo fermò ella in prima le voci, e le lagrime; poscia in piedi risorta, s'affrettaua di giungere alla cappãnuccia, in cui stauasi la nudrice, ma tosto egli la raggiunse, e fingendo di non conoscerla, la salutò, e poi dissele: Pregoui, dirrei, ò Dea di queste selue, se auendoui vdita pur dianzi amaramẽte piangere, non vi auessi pur troppo scoperta per Donna mortale: Pregoui (dico) a farmi noto, qual Isola è questa, oue poch'ore fà la fortuna mi hà cõtro mia voglia con il mio legno spinto; che benche, vedendo quì voi in abito al mio diuerso, mi fà credere d'esser in luogo non della nostra legge Moresca, desidero nondimeno più sicuramente accertarmene. Ella, sì come i suoi pensieri la trasportauano, senza sospendere i passi, ne molto rimirar colui, rispose, che di quell'Isola poca notizia n'aueua; ma ch'ella era de' Cristiani, benche abitata da pochi, doue ella da non men rea fortuna era stata pochi giorni prima portata.

All'or Crisoldo: Se ciò è, e se di quà partir desiderate, io, quando ogn'altro modo vi manchi, hò quì alla spiaggia vn leggierissimo vascello, sul quale or ora, se così vi piace, se n'andaremo vniti, e doue meglio v'aggrada, vi condurrò. Giouine, rispose ella, non occorre, che di me vi pigliate alra briga; tornateuene al vostro vascello, e gite al vostro camino, ch'io

non hò bisogno, ne talento quinci partirmi. Deh, ripigliò Crisoldo, fatemi almen grazia, in pago della volontà, ch'auete potuta scoprire in me di seruirui, ch'io meglio sappia la cagion di quel dolore, e di quel pianto, ch'or spargenate da cotesti begl'occhi. Al che Isidora con qualche sdegno rispose: Parmi, che di souerchio ormai vi mostrate curiosa degl'altrui fatti; meglio sarà per voi a tosto giruene. Signora, replicò egli, l'importuna richiesta, ch'a voi sembra forse, ch'io v'abbia fatta, non procedendo ella, che da zelo d'apportarui conforto, merita d'esser ageuolmente perdonata da voi. E poiche non v'aggrada sodisfar il mio desio, io sono ad ogni modo rissoluto adempir il mio debito; e però bastandomi auer di nascosto udito lamentarui per l'auiso auuto d'vn tal Caualier Costanzo; mi fò lecito raccordarui, che bene spesso gl'auisi riescon vani, e che la fama suol andar intorno volando carca non men di menzogne, che di verità. Ditemi di grazia, ecci alcuno, che detto v'abbia d'auerlo veduto morto? Isidora a questa interrogazione, come da colpo improuiso, ma non discaro percossa, si fermò, & internatasi in vn profondo pensiero, non rispondeua. Onde Crisoldo aueggendosi d'auer con molta felicità posto la prima pietra al fondamento del suo disegno, subito la seconda v'aggiunse, che fù la richiesta del luogo, oue esser quel Costanzo morto inteso aueua. Conobbe Isidora queste domande affettate, e però non senza qualche mistero; la onde più se ne sentì commouer l'animo, e fù, non sò come, sforzata adempirle. Rispose però, ch'in vero ella non aueua fin'all'ora parlato con chi auesse veduto morto il Caualiere, ch'ella piangeua; ma che per altra via pur troppo era ella certa della morte di lui, seguita in Affrica per le mani d'vn'empio, e crudelissimo Tiranno. Crisoldo, per mia fè, disse, che potrebbe esser questo vn tal Caualier Costanzo Italiano, che non è gran tempo, fù si come all'or intesi; in Tunesi mia patria, fatto prigion di Gradarasso Rè dell'Isola di Solera, e da

lui

lui destinato a fierissima morte. Ma fù detto ancora poco dopoi, che sorpresa quell' Isola dal Generale del Rè d'Egitto, fosse fatto prigion Gradarasso, e liberato quel Caualiere; del che certo potete voi esser tanto sicura, quanto sicura sete d'essere Isidora, anzi pur Floridalba figliuola del Rè di Milano; E ciò dicendo, fece Crisoldo alquanto bocca da ridere, e fissò gl'occhi pur ridenti in quelli di lei. Rimase ella stordita alle parole, & a gl'atti di costui, e ricercandolo collo sguardo da capo a' piedi, finalmente proruppe: O Dio, che veggio? Sogno, ò son desta? Sei tu, come pur mi rassembri, Crisoldo già Seruitore del buon amico Filotimo, ò pur sei ombra, e fantasma, ch'in sembianza di quello, vieni ad ischernir il mio dolore? Crisoldo gettatosegli a' piedi, esclamando, disse: Ah, che non è più tempo di fingere. Perdonatemi, Signora, lo'ndugio a' vostri contenti; perche la pietà di voi mi hà fatto esser crudele: Io son Crisoldo, e questa lettera, ch'io vi porgo, è del vostro Costanzo, che sì come pur dianzi io vi diceua, fù a gran rischio, è vero, d'esser vcciso, ma per la Dio mercè, restò saluo, ed ora viue, e viue più che mai; ma gl'accidenti suoi a più bell' agio vi racconterò.

Diuenne Isidora a tai cose sì stupida, e fù in guisa tratta fuori di sentimento, che per buona pezza in nulla apparue dissimile ad vna statua; ma riscossasi al fine, non v'è lingua, ò penna, che basteuol sia a degnamente narrare gli strani effetti dell'impareggiabile sua allegrezza; imperoche fù veduto in lei ad vn medesimo tratto misto il pianto col riso, il rossore col pallore, le voci col silenzio, e l'immobilità con l'agitazione, così per alcuno spazio sembrando quasi che forsennata; ma finalmente meglio in se ritornando, e di se stessa ad vn certo modo vergognandosi, ordinò a Crisoldo, che la seguisse, e seco entrò nella cappannuccia, oue stauasi la nudrice; la quale è facile darsi ad intendere, qual merauiglia, e piacer sentisse a vista, e nouelle sì innaspettate. Lesse, e ri-

lesse ben mille volte Isidora la lettera di Costanzo; indi ascoltò il resto de' successi di lui, con quel variamento d'affetti, che le cose narrate richiedeuano. Partirono poscia tutti e tre colmi di estrema gioia, verso la casa d'Altamiro, oue Crisoldo auendo inteso, che Filotimo si ritrouaua, nō vedea l'ora di giungere.

Stauano Ormanna, Almech, Filotimo, & Altamiro sedendo in vn praticello auanti la casa, e discorreuano del modo, come si fosse potuto ormai persuadere ad Isidora la risoluzion di quinci partire; ma vedutala da lontano, terminarono il discorso, e se le mossero incontro, non poco merauigliandosi di colui, che non conosciuto da loro, con lei vedeuano. Aueua proibito Isidora a Crisoldo il fauellar di Costanzo con altri, che con Filotimo: laonde quiui alla presenza di tanti, egli altro non fece, che darsi a conoscere ad esso Filotimo, che ebbe ad impetrar di stupore. Fauoleggiando poi la vera storia de' suoi auenimenti, disse, essere stato dopo vn crudel nauffragio, lungo tempo schiauo d'vn Moro, il quale auendogli pigliata straordinaria affettione, gli auea donata finalmente la libertà; e che dopoi capitato a' seruiggi del General del Rè di Sardegna, era stato pochi giorni auanti, come pratico frà Mori, mandato in quell'abito con vna fregata ad ispiar i loro andamenti; ma ch'assalito dalla passata tempesta, era pur dianzi stato spinto in quell'Isola, doue a sorte auendo incontrata, e riconosciuta Isidora, & inteso da lei quiui trouarsi Filotimo, era venuto a rassegnargli l'antico affetto della sua seruitù, per quinci poi la mattina seguente voler proseguir il suo camino di ritorno in Sardegna.

Fù da Filotimo, e da gl'altri prestata pienissima fede a i detti di costui; e volendosi poi tutti ritirar in casa, supplicò egli Filotimo a rimanersi, perche seco desideraua di scorrere di molt'altre cose spettanti a' loro passati interessi. Quì con più verace racconto gli scoprì l'autore, e la cagione della sua venuta; e sì come fatto aueua con Isidora, così a lui spiegò

ad vno ad vno gl'accidenti propri, e di Costanzo, narrandogli come questi fosse liberato dall'iminente pericolo di Gradarasso, come quiui da lui riconosciuto, come onorato da gl'Egizi, come poscia da lor fuggito con il Rè di Cirene, come di nuouo da gl'istessi fatto prigione, e di nuouo da Micipsa liberato, come accarezzato dal Principe Amisindo, come da Cluenzio informato del riconoscimento d'Isidora per figlia del Rè di Milano, come da lui acquistato il Regno dell'Isole Baleari, e finalmente come per detti della Principessa di Tremisene, inteso a sorte, ch'Isidora con esso Filotimo, e gl'altri in quell'Isola si trouauano. Filotimo fin da principio all'auiso, che Costanzo era viuo, fù da sì fatta allegrezza sorpreso, che poco, ò nulla ebbe luogo in lui dell'altre cose vdite, ne maggior piacere, ne più gran merauiglia; ma chiamati in tanto alla cena, in casa entrarono, e cenando non potè far dimeno l'animo d'Isidora di non dar alcun segno d'insolita serenità, imperoche sprigionata la voce dalle carceri del solito silenzio, e liberato il riso da' lacci dell'vsata malinconia, prontamente rispondeua, interrogaua, rideua ad ogni, quantunque piccola occasione; ogn'altro fuor che Filotimo, e Crisoldo, di ciò non poco merauigliandosi.

Ritiratosi poi ciascheduno alla sua stanza, scoprì Filotimo ad Altamiro, che seco dormiua, tutto ciò, che di Costanzo gli parue necessario fargli sapere; e mentre parlando era già quasi, che passata la mezza notte, fù sentito picchiar, e ripicchiar fortemente alla porta della casa, onde leuatosi in fretta Altamiro, ed affacciatosi alla finestra, gli si appresentò all'improuiso vn'orribile, e dolorosissimo oggetto alla vista; imperoche il Castello, che a piè di quel poggio, poco più lontano d'vn quarto di miglio giaceua, vidde essere tutto inuolto in ardentissime fiamme, e da colui, che picchiato aueua, il quale era vn giouine suo grandissimo amico, che in quel Castello abitaua, vdì, che da più di ducento Corsali, i quali erano sù quattro

galeotte giunti, e scesi all'altra parte dell'Isola, era stato all' improuiso il Castello preso, ed abrusciato, e che di ciò non contenti andauano spargendosi d'ogn'intorno, per depredar tutta l'Isola, ch'egli però quiui correndo, era venuto con tale auiso, perche seco tutti prendessero allo scampo loro qualche partito. Non furon lunghi i discorsi, ne le dimore, ma tutti insieme leuatisi, ciascuno per maggior sicurezza, quando pur incontrassero i Corsali, si vestì alla Moresca con abiti dati loro da Alimech; e raccolti gl'altri più cari arnesi, con quelli se ne volaro alla fregata di Crisoldo, e spiegate le vele s'indrizzarono a Genoua, doue Crisoldo di condurli s'offerse. Ma ecco nuouo amaro scherzo della fortuna per ageuolar, e più soaui render le felicità d'Isidora.

Aueuano già nauigato molte ore dell'altro giorno, quando dietro viddero venir veleggiando tre galere, le quali da loro stimate de' Corsali assalitori dell'Isola, con ogni sforzo possibile si posero in fuga; il che notato dalle galere, e con ragione insospettite, che di lor nemici non fossero, si diedero a perseguitarli anche a forza di remi, onde in vn baleno furono sopra all'infelice fregata, e la presero, nulla giouando a Filotimo, ch'all'or finalmente le riconobbe per galere del Rè di Milano, il gridare, ch'erano Cristiani, & amici; Condotti poscia inanzi al Capitano, non fù mai possibile, ch'egli volesse dar fede a nulla delle cose, che essi, tacendo però le più vere, andauano dicendo per lor saluezza. La fregata conosciuta al taglio per legno di Barbari, i marinari scoperti Egizi, e tutti gl'altri veduti nell'abito, e nella forma di Mori, ostinaua il Capitano nella sua incredulità; e recandosi ad ingiuria, che tentassero d'ingannarlo, più contro loro s'incrudeliua; fè però metter subito i marinari al ferro, e gl'altri sotto coperta in custodia di vn'huomo assai onorato, e pietoso, il quale però sforzauasi di confortarli, ricordando loro, che soli non erano, a cui la fortuna fosse prodiga di persecuzioni; che appunto veniua nell'

istes-

istessa galera strettamente condotto prigioniero al Rè di Milano vn Principe suo vassallo, ch'era stato pochi giorni auanti per istrano modo scoperto reo d'vn grauissimo delitto, commesso già per ordine suo contro la figlia del Rè. Si commosse all'ora il cuore ad Alimech, & a gl'altri, e fiso insiem rimirandosi, mutamente ciascuno espresse vn'affetto improuiso di meraviglia, mescolato però di gioia, e non in tutto lontano da qualche confusione, e timore. Fù però con molt'istanza il Custode pregato a dir loro, chi fosse quel Principe, qual precisamente il suo delitto, e come scoperto si fosse. Colui all'ora: Il Principe è il Signor di Arbenga detto Luniperto; il delitto è stato per quanto hò inteso, l'auer egli fatto imbolare al nostro Rè vna picciola figliuoletta, che Floridalba nomossi, e ciò per far cosa grata ad Aginulfo Rè di Sardegna, trouandosi all'ora priuo della grazia d'Odoaldo, che passati poi diece anni, racquistò ad istanza del Rè di Napoli, e tornossene al suo stato di Arbenga; ma come questo suo antico delitto sia stato ora scoperto, vdite.

Non sono anche quindici giorni, che da Lipari capitò in Genoua vn vecchio assai onorato, che dicono nominarsi Cluenzio, questi raccoltosi in casa d'vn suo parente, mentre egli dà parte delle sue passate fortune, dissegli, essere stato molti mesi schiauo di Mori, e pochi giorni essere, ch'era fuggito da loro; fù, non sò s'io dica, per buona, ò rea sorte, vdito da persona, che per rispetto delle guerre presenti, stimò opera lodeuole, e donuta, il far intendere al Rè, il quale oggi dimora in Genoua, quiui trouarsi, chi di fresco venina dalle parti nimiche, perche ne traesse qualche nouella a suo prò. Nacque nell'animo del Rè sospetto, non costui fosse qualche spia de' nimici; la onde fè quel Cluenzio pigliar prigione; ma negl'essamini nulla trouando di quel che cercaua, si disse auerne anzi ritratto, colui esser venuto in Genoua con isperanza di ritrouarui la Principessa Floridalba figliuola d'esso Rè, del cui furto, e riconoscimento

conoscimento auerne appieno riferito la storia, scoprendo, di quello esserne stato l'autor Luniperto; laonde spedì subito il Rè gente a farlo prigione in Arbenga, e noi poscia mandò con queste galere a prenderlo di colà, & a lui condurlo in Genoua, come facciamo; che benche circa al ritrouamento della figliuola, il Rè ne stia molto dubioso; nulla dimeno quanto alla di lei perdita per fraude di Luniperto, pargli d'esserne pur troppo sicuro, mercè dell'infinite altre esperienze dell'infedeltà, e dell'odio di lui verso la sua persona, e gl'interessi del Regno. Oltre che auendo fatto fermar in Genoua quel Cluenzio per valersene, cred'io, a qualche proua contro Luniperto, fù il misero la sera del giorno, ch'arriuò l'auiso, che Luniperto era stato fatto prigione, mortalmente ferito da persone sconosciute; e perche la mattina vn Cugino di Luniperto abitante in Genoua, s'inuolò alla vista d'ogn'vno, senza sapersi doue sia gito, hà fatto stimar, che il colpo sia venuto da lui, per vendetta, ò per sicurezza di Luniperto.

A questi auisi, dopo ch'il Custode partì, restarono gl'altri consultando frà di loro il modo, come essi regger si doueano in sì fatta congiuntura di cose. Pareua a Filotimo, che s'Alimech auesse potuto abboccarsi con Luniperto, gli si fosse douuto dare a conoscere, e scoperto gl'auesse d'auer seco Floridalba; laonde con essa appresentandosi al Rè, e con sì chiari testimonij la figlia restituendogli, auria compitamente autenticata la ricognizion di lei, & impetrato a se stesso perdono; essendo che sogliono frà le dolcezze del ritrouamento di ciò, che altri hà perduto, dileguarsi l'amaritudini della perdita pria succedutane. Ebbe da tutti applauso questo consiglio; ma la poca, anzi nulla speranza d'ottener dal Capitan delle galere alcuna libertà, e molto meno di parlar con Luniperto, guardato con tanta gelosia, come il Custode loro accennato auea, gli necessitò a pensieri d'altri partiti. Propose Ormanna lo scoprirsi tutti liberamente allo stesso Capitano, stimando, ch'egli consideratane

la sua fortuna, aurebbe assai volontieri incontrati con la sua credenza i detti loro; ma dall'estrema rigidezza, ch'aueuano già scoperta in costui, furono disanimati ancora in questa risoluzione, giudicando, che malamente in vn'animo tale poteuasi imprimere la fede d'vn'accidente, che di sua naturasi faceua incredibile anche ad ogni mente più mansueta. Frà tali irresoluzioni adunque fù risoluto, che meglio per quella notte, che restaua di tempo per arriuare a Genoua, ciascuno andasse pensando la più sicura maniera da reggersi in affare così importante.

Ma Dio, che tall'ora per confondere gl'humani ingegni, e fargli accorti, che da lui solo conuien riconoscere gl'euenti delle cose, serbando a se il total reggimento di questa impresa, ritenne il freno a i raggi della sua grazia, e senza illuminar punto per all'ora gl'intelletti di costoro, lasciò, che la mattina sorgessero circōdati da più tenebrose confusioni, e da più graui difficoltà. L'imprese grandissime, rispetto all'humana fiacchezza, hanno dello sforzato, e però seguendo la natura de' moti violenti, quanto più s'allontanano dal lor principio, tanto più tall'ora vanno languide, e lente, & arriuate alla prattica, che è la meta loro, intoppando caggiono. Quando fù colà nell'Isola di Dragomago fatta la ricognizion d'Isidora, non fù di costoro chi non isperasse subito ageuolissimo il farla riconoscere anco in Milano al Rè suo Padre, e vi si mossero con prontezza, e contento infinito; ma giunti ora sì vicino all'effetto, vi s'intrigano, vi si confondono, e da qualche non ben conosciuto timore sono assaliti, nel cui ghiaccio però infiammando l'affetto loro verso Dio, e quanto più ristretti trà forti angustie, tanto più speditamente volando a quello col cuore, e colle preghiere, il tutto a lui commettono, e si risoluono gouernarsi sul fatto.

Fine del Nono Libro.

L'EROSMANDO

LIBRO DECIMO.

Vrono solamente la quarta mattina per colpa di contrari venti scoperte dalla Città, e da lungi riconosciute le galere; la condizion del prigioniero, che conduceuano, e le qualità del suo delitto trasse tutto il popolo curioso al porto, riempiendo le vie per onde egli giunger doueua al palaggio del Rè, il quale, quando gli parue tempo, vscito maestoso nella gran sala, & assiso sopra il trono Regale, altri affari del Regno con suoi Baroni trattando, quiui deliberò attender l'arriuo di Luniperto, affinche publicamente fosse trattata quella causa, che tanto al publico interesse, oltre al suo proprio importaua. Arriuate in tanto le galere al porto, fù subito leuato, e trasportato Luniperto in vna chiusa carretta circondata da gran numero di Soldati, che a fatica veniuano dalla folta della plebe disgombrando le strade; Seguitaua il Capitano delle galere à cauallo con altri de' suoi, che tutto gonfio, e baldanzoso godeua di condurre in tal guisa trionfando al suo Rè vn'offensore, & vn rebelle sì antico, e perfido della Corona: Faceuasi dopo lui venir a piedi Isidora col resto della sua compagnia, come persone da lui stimate senza fallo, More, e nimiche. Stupiua ciascheduno della bellezza della giouine, e più della gioia, che ne begl'occhi di lei parea scherzando, schernir la sua presente fortuna: Poco men lieti tutti gl'altri appariuano, sol andaua alquanto sopra di se Alimech, considerando forse, che se il fatto della ricognizion d'Isidora non fosse felicemente succeduto, rimanendo egli scoperto ministro principale del delitto di Luniperto, sarebbe restato ancora a gran parte seco della sua pena. Peruenuti al Palazzo, & alla porta della

Regia sala, fù subito veduta la turba; di che quella era piena, quà, e là diuidersi, e far ala, aprendo vna diritta, e spedita via al trono del Rè, doue inanzi a gl'altri con le douute genuflessioni arriuato il Capitano delle galere, appresentò Luniperto a S. M. auendo lasciato alquanto addietro gl'altri prigioni, per farne poi mostra dopo la spedizione dell'interesse più graue, ed importante.

Erasi Luniperto inginocchiato poco lungi dal soglio Regale, e nello stesso punto gl'occhi, e'l capo inchinando fin presso a terra, pareua con simil atto di profondissima humiltà confessarne ad vn tempo la colpa, e supplicarne mercede; ma i sentimenti del cuore nõ secondauano l'apparenza, la qual non aueua altra mira, che generar nell'animo del Rè cõpassione, e disporlo a creder l'innocenza; ch'egli risoluto s'era di persuadergli, che benche vdito auesse, auer iscoperto il Rè il suo delitto, non ne aueua però inteso la maniera; & essendo appresso di lui impossibile potersene auer le proue, era venuto con qualche confidenza di saluarsi sotto lo scudo della negazione espressa.

Il Rè intanto fatto viè più nel volto seuero, vibrò sopra questo misero vn sguardo, ò più tosto vn fulmine, a cui ratto seguì il tuono di queste voci: Ecco, ò sempre nimico, ò sempre machinatore delle ruine di questo Regno, che le maluagità non possono al fin trà le tenebre del silenzio eternarsi; il Tempo gran ministro di Dio, quando altri men sel crede, le tragge di sua mano fuori di quelle oscurità, e l'appalesa, perche impunite non restino, e che paghino con vsura di pene, gl'indugi del loro discoprimento. Ti furno già da me perdonati que' falli, ch'erano all'ora a tutt'il mondo palesi; ma l'empia sceleraggine, che da quel tempo fin ora hai tenuta nascosta, sì come non entra a parte di quella clemenza, ch'all'or t'vsai, così merita ora tutto il castigo, ch'all'vna, e l'altra colpa doueuasi.

Ne ti preparar a negarmi la verità, perche il caso non opera sempre a caso, & irreparabili sogliono esser le sue proue; tu

sei conuinto, quando altro mancasse, dalla tua stessa fortuna, che sazia di sostenere i tuoi mancamenti, n'hà lasciato all'improuiso precipitar inanzi al nostro cospetto il più graue. Lieuati dunque ormai, scelerato, e quì alla presenza di tutti confessando tu stesso il furto di mia figlia, e scoprendomi i veri auenimenti di lei, autentica la giustizia delle tue pene, e la ragion dell'ira mia vendicatrice.

Sorse all'ora con moto assai lento il Principe, non leuando però gl'occhi da terra, e'n basso tuono, ma non affatto abbandonato da grauità, disse: dolersi infinitamente, ma non punto merauigliarsi della sua mala fortuna, a cui non bastãdo auerlo già negl'anni della sua giouentù precipitato in colpe pur troppo vere, e fattogli per esse giustamente perder la grazia di S. M., s'ingegnaua ora di rinouargli le medesime ruine per misfatto già mai, ne pur col pensier da lui cõmesso; ma ch'egli ricorreua ora innocente a quella stessa clemenza, ch'altra volta reo, e colpeuole impetrata aueua, supplicando S. M. a credere, esser il tutto impostura de' suoi emoli, e persecutori, i quali per render men sospetti i loro artifici, n'aueuano fatto appunto apparir ministra la Fortuna, & il Caso.

Il Rè viè maggiormente a cotai detti mosso ad ira, & a sdegno, ordinò, che il fellone gli fosse tolto dinanzi, dicendo: che poiche egli sprezzaua quegli auantaggi, che la facile, e volontaria confession de gl'errori, e la restituzion pronta delle cose imbolate, suole apportare altrui, aueria ben'egli trouato il modo di fargli sotto il peso de' meritati tormenti vuomitar dalla bocca infame il sacrilego delitto, e la verità dello stato presente di Floridalba.

Alimech all'ora comprendendo esser quello il punto approposito per introdursi all'effetto della sua impresa, fattane cenno ad Isidora, & a gl'altri, alzò la voce di colà, dou'egli staua con quelli a mezza sala guardato da' soldati, dicendo: Non è non è più tempo, Principe Luniperto, di nasc ondere la verità; mi-

spirala nel mio volto, e non lungi da lei vedrai forse anche la tua salute. E ciò detto facena forza a coloro, che lo teneuano, procurando spingersi auanti, & approssimarsi al Principe. Alla voce, & a gl'atti di costui si leuò gran bisbiglio per la sala. Luniperto stupì, tremò, & al Rè improuisamente scorse peo l'animo vn raggio di serenità, che tutto lo commosse, e fè palpitargli d'vna incognita gioia il cuore. Fè però cenno, che Lunipero fosse fermato, e colui lasciato venire inanzi, il qual giunlo a' piedi del Rè, senza aspettar d'esser interrogato, ad alta voce disse.

Sacra Maestà. La grandezza della gioia, e dell'inaspettato bene, ch'or io ti porto, mi dà fidanza di lietamente appresentarmi al tuo cospetto, da cui per altro, a ragione, mi dourei nascondere; auenga che, eccoti, ò Sire, eccoti colui, che veramente la tua figlia inuolò: Io son quello, son Rodibrando di Nizza; quello io sono, ò Luniperto, che d'ordine tuo, l'iniquo ratto commisi; mirami, raffigurami, ne ti spauenti confessar il delitto or, quando la fortuna porge occasione alla clemenza del Rè di condonar alla giusta allegrezza della trouata figlia, il dispiacer d'auerla perduta.

Tacque costui, e nello stesso momento fù dalla merauiglia portato per la sala a volo vn breue, ma profondo silenzio. Luniperto fù il primo a riscuotersene; la necessità gl'inspirò il suo meglio; corse, e di nuono precipitò a' piedi del Rè, spargendo vn diluuio di lagrime, e disse: Che poi ch'egli ormai pur troppo chiara, & irreparabile vedeua la congiura fattagli dal suo destino, anzi pur la determinazione della giustizia di Dio, non voleua più lungamente, a questa opponendosi, ostinar d'auantaggio la propria empietà, della quale esibiuasi pronto el meritato castigo, e giurò, ch'impaziente ormai lo desideraua. Quest'atto, e queste parole inclusero espressamente la confession della colpa di lui, e l'acconsentimento a i detti di Rodibrando, il quale in tanto ritiratosi in fretta là doue staua

Isi-

Isidora, tornò con essa, con Ormanna, & Eufrosina (non essendo alcuno ardito impedirlo) auanti al Rè, dicendo: Sire, per questa mia stessa mano con la quale già la sorte ti priuò di tua figlia, ecco ora Dio trionfator della Sorte, la ti rende: Questa è la Principessa Floridalba; Luniperto te n'hà confessato il furto, io con quest'altre te ne portiam la ricognizione: Sò che da Cluenzio di Lipari, sì come egli da me già gl'vdì, hai tu così vdito i progressi di sì gran fatto, di cui certo non v'è luogo a dubbio, v'è ben alla tua generosità, alla tua clemenza, all'allegrezza del Regno, & alle grazie douute da te, dal Regno, e da noi all'impareggiabile bontà, e prouidenza di Dio.

Quì tacque Altmech, e nel punto istesso trattasi Isidora auanti, si gettò con le ginocchia a terra, a' piedi del Rè, mandando per gl'occhi ridenti conuertite in lagrime le voci, e le parole, che per questa occasione premeditate aueua. Il Rè sì come era intrepido ad ogni aspetto della sua fortuna, sparso il volto, e col volto l'animo di maestoso decoro, stauasi senza parlar mirando or la giouine, or Luniperto, or il vecchio, che parlato aueua, & or giraua intorno il guardo ne' suoi Baroni, e nel popolo, di che era piena la sala, quasi che dall'approuazione, e dall'applauso de gl'altri, richiedesse in così grande affare il moto de' propri affetti. Se gli auicinò all'ora il Segretario maggiore, che dietro in piedi gli staua, & all'orecchio, in voce però da molti vdita, gli suggerì, che negozio sì graue era forsi meglio discuterlo in camera. Ma il Rè ciò negando, disse: Nò nò, Quì non meno si tratta del ritrouamento della Principessa, e Regina di questo Regno, che di mia figlia; cosa di cotanto rilieuo, cosa, che cotanto importa al publico interesse, non deuesi, che alla presenza di tutti rigorosamente chiarire. Lieuati per tanto, ò giouine: E tu, Luniperto, primo orditor del sacrilego fatto, sie tu anche il primo a replicarne, sì che tutti l'intendano, la parte, ch'a te n'aspetta.

All'ora il Principe altamente ridisse, come per compenso

delle

delle grazie riceuute nel tempo delle sue disgrazie dal Rè Aginulfo di Sardegna, aueua ordinato a quel Rudibrando il ratto della Principessa Floridalba, perch'ella diuenisse a suo tempo, moglie del Principe figliuol d'Aginulfo: auer inteso poi esser seguito l'effetto del rapimento della Principessa; ma non mai auer saputo dopo quello, nouella alcuna nè di Rudibrando, nè di lei.

Quì Rudibrando accortosi, ch'a lui toccaua di ripigliar il filo del racconto di Luniperto, spiegò la maniera da lui tenuta in rubar la fanciulla, la morte della donna proueduta per nudricarla, il ritrouamento dell'altra nominata Altea, l'imbarco, la tempesta, l'arriuo alle spiaggie di Maiorica, l'assalimento di quelle guardie, la presa fatta da loro di Altea, e della bambina, il suo cordoglio, la sua tema, la sua disperazione, la sua fuga con i compagni frà Mori, il cangiamento del nome, e della fede, e la stanza fermata nell'Isola di Dragomago.

Entrò all'ora Eufrosina scoprendo, ch'il Capitano di quelle guardie delle spiaggie di Maiorica era stato Bronzardo Clamantosi Pauasco, sotto nome di Coriolano: Auer costui, dopo la fuga d'Altea creduta madre della bambina, pigliatasi per figliuola essa bambina, e postole nome Isidora, come che Altea l'auesse prima nominata Seluaggia; auerla come figlia condotta a Pauia, e promessone gli sponsali al figliuoletto di Erasto degl'Orsidi, il qual morto poco dopoi, e cresciuta Isidora, essere stata dopo la morte di Bronzardo, destinata in moglie all'vnico figliuol di Ormanna Radolfini matrigna di lei, colla quale, e collo sposo andando in Sicilia, a celebrar le nozze, essere state assalite, e colla morte dello sposo prese da' Corsali, liberate, riprese, difesasi Isidora dalle violenze d'Ardinoro, condotte da Viridasco in Dragomago, consegnate ad Alimech, & iui finalmente per la storia de' suo' casi narrata dallo stesso Alimech, e per lo confronto delle collane, auer ella compreso esser Isidora la Principessa Floridal-

ba,

ba, e per tale auerla compitamente riconosciuta Alimech medesimo alla picciola cicatrice della fronte.

Non rimase ad Ormanna altro, che breuemente confirmar tutto ciò, che a lei toccaua de i detti di Eufrosina, e di Rudibrando. Dopo il che pareua non poterſi più recar dubbio alla verità di così merauiglioſa, ed importante ricognizione. I Baroni però, e'l resto de' circostanti già stauano per mouerſi ad imprimer co' baci sù le mani della Principeſſa oſſequioſi ſegni dell'ineffabile loro allegrezza; quando il Rè auedutoſi di questi moti, alzò la mano, e fè cenno di quiete, e ſilenzio, e poi diſſe: Non è ancor tempo, ò fedeliſſimi, che ne voi, ned io in sì alto affare ſoggettiamo la nostra credenza, e ſolleuiamo i nostri affetti alle parole, e racconti di costoro, i quali per proprio loro intereſſe poſſono auerli infrà di loro di concerto ordinati: Imperoche vediamo, è vero, Luniperto, il quale confeſſa auermi fatta rapir mia figliuola; vediamo Rudibrando, ch'aſſeriſce auerla rapita, e sù la ſpiaggia di Maiorica eſſergli stata tolta; ma che quella ſia questa giouine, ch'or quì vediamo, non è ben chiaro; parmi di raffigurar le collane; ma Rudibrando, e questa vecchia poſſono auerne formata la storia, e la fauola, che vdito auete; sì come anche poſsono alla menzogna loro auer addatata la cicatrice, ch'io veggio.

Non aueua anche il Rè ben'eſpreſsa quest'vltima parola, che dalla folta della gente ſi fece inanzi vn'huomo, da verun conoſciuto, e che ben che al volto imberbe aſsai giouine ſi mostraſse, al crine però tutto canuto, molto vecchio appariua; costui prostratoſi a' piedi del Rè, lo ſupplicò, che gli deſse licenza di fauellare, poiche non il caſo, ma Dio, diſse egli, m'hà in questo luogo pur ora con due compagni, dopo vari accidenti, da' confini dell'Africa, e poi da Lipari condotto in traccia di Cluenzio, perche io n'apporti gl'vltimi chiarori alla per anco annebbiata ricognizione di vostra figliuola. Stupì ciaſcuno a tal nouità; & eſsendogli comandato, che ſi leuaſse in piedi, e

par-

parlasse, postosi prima la mano in tasca, ne trasse vn non sò che d'oro, e diello in mano del Rè, il quale con merauiglia disse: Certo questo è vn preziosissimo ripostiglio di sacrate reliquie, & alle gemme, che hà intorno, ed al lauoro parmi quello, che appeso a quelle collane, che n'hanno costoro mostrate, ornaua, e con diuina tutela proteggeua la pargoletta mia figlia. Ma tu, chi sei? e d'onde? e come in tue mani questa gioia è venuta? Chi io mi sia, rispose colui, dicalo, ò Sire, Eufrosina, e dicalo Rudibrando; ne quest'abito da huomo, che da tant'anni in quà l'esser mio vero hà celato, or che l'occasione, e'l bisogno così importante lo chiede, e che io lungi dalle nimiche contrade, e fuori d'ogn'altro pericolo mi ritrouo, non voglio, che più lungamente la verità ricopra; e quì in Genoua, doue altra volta pararono le mie disgrazie, voglio, ch'ora essendo elle arriuate al sommo, e che altro di bene sperar non posso, termini, come meglio a Dio sarà in grado, il corso ancora della mia vita.

Non è facile il raccontar la merauiglia del Rè, e degl'altri, quando compresero costui esser donna, ma viè maggiormente è impossibile esprimere lo stupore d'Eufrosina, e di Rudibrando all'or, che l'ebbero finalmente raffigurata per Altea, la qual di nuouo riuoltatasi al Rè, disse: Ormai, Sacra Maestà, rimarrebbe certo souerchiamente offeso da voi il vostro souraumano giudizio, e seco Dio medesimo, se fermo vi stesse ancora contro le tante, e per sì strani modi apportate euidenze del ritrouamento di vostra figlia; ma se pur anche qualch'altra maggior chiarezza a' vostri dubbi desiderate, or vna me ne souuiene, che voi, e me stessa potrà compitamente appagare. Piaccia a questa bella giouine, che di sotto all'aurea cortina de' suo' capelli, apparisca alla vista vostra la destra orecchia. Scoperse tosto quell'orecchia Isidora, e se ne vidde tutta nera, e groppolosetta alquanto l'estremità, doue le gemme soglionsi apprendere. Disse all'or Altea tutta lieta: Signora, questo segno appunto aueua la bambina, ch'a nutricar mi diè

Rudibrando; or s'a voi souiene, che tale l'auesse la Principessa vostra figliuola, non douete certo più lungamente negar di cedere alla verità.

O Dio, gridò all'ora il Segretario maggiore: Che più ne resta? ecco il segno già noto a tutti del gelso nero, appetito, ò Sire, nella sua grauidanza della Regina tua moglie. Il Rè quasi fuor di se medesimo stauasi senza parlare; l'allegrezza, e lo stupore gli aueuano di lor mano chiusa la bocca, e senza alcun moto gl'occhi, come se morti fossero, fissi stauano nel volto d'Isidora, la quale accortasi del suo vantaggio, e che l'animo del Padre staua già già per darsi vinto, l'assalì con nuouo colpo di tenerezza, rigettandosegli a' piedi, e quelli strettamente abbracciando, e mille volte baciando. Alzarono all'ora quanti erano in sala, vna voce dicente, viua viua il nostro Rè, viua la nostra Principessa; riceui lieto, ò Signor, la tua figlia; ridonaci la nostra Regina. E tosto i Baroni, ch'erano più d'appresso al seggio Regale, corsero a gara a sollevar la giouine, e l'appresentaro alle braccia del Rè, che già le veniuano incontro. Ma vergognandosi forsi egli di non potere appieno resistere a' più teneri affetti, e volendo almen celargli alla vista di tanti, si leuò tosto, e presa per mano Isidora, disse: Questa addunque, ò sudditi, è la mia figlia, la vostra Regina. Già voi, & io ne siamo chiari. A Dio, ch'a voi, & a me l'hà resa, conuien non ritardar le douute grazie. Quinci però frà poco, vniti se n'anderemo al Tempio.

E quì fù la Principessa condotta dal Padre, & accompagnata da' principali in nobilissimo appartamento; & oltre ad Ormanna, Eufrosina, le due solite Damigelle, & Altea, furon chiamate, & assegnate al suo seruigio ben cento frà matrone, e donzelle delle più nobili della Città, che di regali abigliamenti tosto l'adornaro. L'andata poi al Tempio fù con tanta pompa, e tanta festa, e tal era il concorso del popolo, e le voci allegre, che se n'andauano al Cielo, che pareua in quel punto

so-

solennizarsi in Genoua il triõfo di tutto il mondo. Quì tosto che ebbe fine la rimbombante armonia di vndici chori di musica, che le lodi cantarono all'Altissimo, si leuò Floridalba dal seggio, ou'ella stana appresso al Rè suo Padre, ed ingenocchiata-segli a' piedi, lo supplicò di pietà per Rudibrando, e per lo Principe di Arbenga, dicendo, non potersi ella meglio mostrar grata a Dio della sua presente fortuna, che implorando dalla clemenza di S. M. effetti di misericordia, e di perdono. Solleuolla il Rè, e le sue preghiere esaudì. Ma Luniperto rinunziato lo Stato, si ritirò pochi giorni dopoi, a viuer vita religiosa fra' Monaci, e'n questo sicuro porto, dopo tante fiere tempeste, gettò l'ancora della speranza di sua vera salute. La stessa grazia ottenne per Altamiro, per Filotimo, e per Crisaldo, che non vedeua l'ora spedirsi con sì liete nouelle.

Stauano già di ritorno alla Reggia, quando all'improuiso comparue inanzi al Rè vn nobil messaggiero speditogli di Sardegna da Eliodoro Rè di Napoli, con dispaccio anche del Generale delle sue proprie galere, a dargli auiso della vittoria ottenuta, tre giorni auanti, dall'armata de' Fedeli, con la prigionia dello stesso Amasindo, della Regina di Tremisene, e del famoso Caualier dell' Elefante, senza alcun' altro notabil danno di questa parte, che della morte del Rè Aginulfo, e del Principe suo figlio; questo vcciso dal ferro de' nimici, e quello dalla morte del figlio. Venaua in oltre pregato il Rè, a tosto condursi anch'egli a goder colà di così gran vittoria il frutto, l'allegrezze, e'l trionfo.

A sì grata nouella si replicaro quinci tosto le musiche, e i rendimenti di grazie al supremo Monarca Dio, e furono rialzati al Cielo i lieti gridi, e di nuouo giubilo, e festa riempita la Città. Floridalba solo sentì scorrersi per le vene vn'algente rigore, che tosto gl'inarridì i bei fiori del volto, e tutto lo sparse di pallor di morte. Aueduto si il Rè, ch'ella veniua meno a poco a poco, sollecitò il ritorno alla Reggia, stimando

l'accidente di lei effetto solo del souerchio calor, di cui l'aria del Tempio veniua dalla moltitudine del popolo souerchiamente accesa. Ebbe comandamento dal Padre d'entrar in letto per ristorarsi, ma non permise ella, ch'altri seco ad ispogliarla si rimanesse, che Eufrosina, con la quale è ageuole l'imaginarsi quanto si dolesse dell'incostanza della sua fortuna, che appena auendola solleuata sù la più alta cima della sua ruota, quinci ad vn tratto la tornaua ora a precipitare negl'vltimi fondi della medesima con la prigionia del Caualier dell'Elefante, dalla quale non si poteua probabilmente attendere, che qualche infelicissimo auenimento. Non le mancò Eufrosina di quei conforti, ch'all'improuiso le souennero, consigliandola pregar il Rè suo Padre a condurla seco in Sardegna, oue ella aurebbe apportato con la sua presenza a qualunque bisogno non picciolo souenimento. Accettò il consiglio, & in quel punto entrato in camera il Rè, fù da lei supplicato della grazia, mostrando zelo di non restar così tosto priua della vista di lui, e dichiarando vn giusto desiderio di trouarsi anch'ella a vagheggiar de' gloriosi Cristiani i trionfi, e le glorie. Godè, & acconsentì il Rè alla richiesta, dicendo, che frà quattro giorni sarebbe la lor partenza; & in tanto ordinò, per ricrearla, che quiui fosse introdotto il messaggiero, affinche più distintamente spiegando come era auenuto il fatto della vittoria, n'accrescesse loro il contento.

Narrò costui, che essendo arriuato, come già ne doueua auer auuto auiso S. Maestà, il Rè di Napoli con trenta galere, in Corsica, doue era atteso da gl'altri confederati, e dopo esser venuto nuoua, ch'erano giunte in Cagliari vinti altre galere dello stesso Rè sotto il comando d'Asselandoro Principe di Gaeta, perche s'vnissero con le quaranta d'Aginulfo; s'erano poi di concerto partiti ne' giorni prefissi, il Rè di Napoli coll'armata dal porto Siracusano, & il Principe di Sardegna con Asselandoro da Cagliari, nella cui Fortezza lasciato aueuano

ap-

appresso l'Antico Rè con buon presidio Zelindo figliuolo d'Asselandoro con l'assistenza d'vn saggio vecchio suo seruo, e che in tal guisa disegnarono assalir d'improuiso, e cogliere in mezzo l'armata d'Amasindo, che dimoraua nel golfo di Rosano, ingrossata già per gl'auisi souarriuatigli d'Alessandria, e da altri luoghi, sino al numero di centoquaranta galere, dalle quali scoperta sul far del giorno l'armata de' confederati, e scorgendola molto inferior alla loro, come quella, che solo a cento galere arriuaua, tosto le si mossero tutte contro, diuise in tre squadre; ma che trouatala collo stesso ordine, & insieme azzuffatesi, che dopo quattro ore di brauissimo combattimento, la de' Cristiani fauoreggiata dal Cielo, e portata dalla virtù de' Caualieri, già già caminaua a gran passi all'acquisto della vittoria, quando ne rimase alquanto infieuolita la speranza dal vedersi per Ponente apparir vna gran quantità di vele, stimate, e'n breue riconosciute per l'armata, che da Maiorica Amasindo aspettaua sotto la scorta del valoroso Caualier dell'Elefante; ma che nel medesimo tempo dalla parte di Mezzo giorno comparendo il Principe di Sardegna, ed Asselandoro con le sessanta lor galere, le mossero contro il detto Caualiere, onde ebbe agio il Rè di Napoli dalla sua parte di proseguir la vittoria, che poco dopoi compitamente ottenne, con l'affondamento di trenta galere, con la fuga di cinquanta, e con la presa dell'altre, e particolarmente della Reale con la persona d'Amasindo medesimo; ma che nello stesso punto fieramente combattendosi frà l'armate di Sardegna, e del Caualier dell'Elefante, s'erano contro di lui drizzate le galere vittoriose in tempo, ch'egli trouauasi auer acquistata, ed esser già salito insieme con Orontea Regina di Tremisene, sopra la Reale di Sardegna, ed auerne morto di sua mano il Principe; Ma che veggendosi venir sopra quest'altra armata, esser egli attorniato da sei galere d'Asselandoro, il qual gridaua, che si rendesse a lui, ch'era Asselandoro

doro

doro Principe di Gaeta, prontamente l'auea fatta, sì come anco Orontea. Dopo il che senza punto indugiare, essersi inuiato Assalandoro con le sue galere al racquisto di Rosano, e dell'altre Città marittime, occupate da' nimici; e che ridottisi tutti gl'altri in Cagliari, ed arriuato l'auiso al vecchio Rè Aginulfo della vittoria, e poco dopoi della morte del figlio, non potendo regger quell'animo già da molt'anni oppresso, la violenza di due sì contrari, e possenti affetti auea lasciato ad ambidue improuisamente la vita in preda.

Quì finì il messaggiero, ned a veruna interrogazione, che di molt'altre cose gli fece il Rè, e particolarmente, chi fosse veramente questo Caualier dell'Elefante, seppe rispondere, perche disse, nõ auer auuto tẽpo d'intender altro, essendo stato subito, che furno giunti in Cagliari, spedito a sua Maestà.

Partito il Rè con tutti gl'altri di camera, rimase Floridalba viè più che mai afflitta, ed agitata da vari, e noiosi pensieri, i quali non lasciandola solleuar punto dall'auuta indisposizione, e la notte seguente apportandole vna continua inquietudine, e vigillanza, così gl'accrebbero il male, che forza le fù restarsene anco tutto il giorno in letto, con infinito ramarico del Rè, e di tutto il popolo. Fecesi ella intanto in ora, che le parue a proposito, venir in camera Altea, e seco prese a dire in tal guisa: Amica, a voi son'io vbligata più ch'a persona di questo Mondo; da voi la vita, e'l Regno debbo riconoscere; mi donaste la vita all'or, che io per mani più della Fortuna, che per quelle di Rudibrando, fui riposta a riceuer dal vostro seno quell'alimento, che da ogn'altra parte mancato m'era; m'auete donato il Regno, quando ieri per mezzo vostro fui compitamente riconosciuta per figliuola del Rè; voglio per tanto renderui con altretanto impensata, quanto grata nouella la pariglia di sì gran benefici; ma vn'altro però da voi, per mercè, ne desidero, che a me non sarà men caro, che la vita, ed il Regno. Dalle cose da voi narrate ieri di voi stessa alla presenza del

Rè,

Rè, e quelle, che a me sono state raccontate da altre, hò sicuramente ritratto voi esser una tal donna, che già molti anni sono, foste dalle galere di questa Città liberata di mano a' Corsali con vn vostro figliuoletto nominato Faustolo, che poi fù da voi supposto ad vn'altro per nome Costanzo figliuolo di Teodato Languischi Gentilhuom di Pauia; e perche m'imagino, ch'egli ora appresso di voi sia tenuto per morto, si come altri ancora, per qualche tempo, creduto l'hanno, voglio darui della sua vita la non isperata nouella; imperoche senza che ad alcun dubbio loco vi resti, vi dico, ch'egli è quel Caualier detto dell'Elefante, di cui le nuoue vdiste ieri dal messaggiero del Rè di Napoli. Or la mercede, che per sì lieto auiso da voi desidero, è, che a me liberamente scopriate, chi sete voi, e di cui foste moglie; posciache essendo voi sua madre, & essendo a me, & a lui molto chiaro non esser egli figlio di quel Teodato, ma venir da parenti di Regio sangue; vorrei e di lui, e di voi intender la fortuna, e lo stato.

Quì tacque la Principessa, e l'altra agitata or quà, or là dallo stupore, e dall'allegrezza, come da due venti impetuosissimi, ondeggiaua in vn mar di non amare lagrime, senza rispondere; gettatasi al fine colle ginocchia in terra auanti la Principessa, disse: O Dio, che ascolto? E' pur vero, ò figlia, ò Signora, che quel Costanzo creduto figliuolo di Teodato Languischi, sia viuo? Ma come, ohimè, potè fuggir della sua morte infelice il fierissimo colpo già vibratogli sopra dall'empia mano di Gradarasso? Altra volta, soggiunse la Principessa, vdirete il come; bastaui per ora saper certo, ch'egli è viuo. Ma sorgete, sedete, e fate ormai, ch'io sappia, chi egli è. Stette alquanto la vecchia pensosa, ed auendo frà se discorso, che lo scoprir la verità, non poteua ormai se non essere per tutti i rispetti, molto a proposito, e necessario, vbidì al comandamento della Principessa con esatto racconto degl'accidenti suoi, d'Antigono, e di Costanzo, da che egli nacque, fino a che ella

nel

nel bosco fù da Rudibrando sforzata a lasciarlo, cambiandolo con lei medesima; indi passò a dire come a sorte lo riuidde, e riconobbe, per li detti d'Altamiro, nell'Isola di Solera, e come credendo serbarlo in vita collo scoprir a Gradarasso, chi egli era, l'aueua posto maggiormente a pericolo della morte; ch'indi poi con i due marinari, dopo altri vari accidenti del lungo viaggio, era capitata a Lipari patria delli medesimi, d'onde vltimamente se n'era venuta con essi a Genoua seguendo Cluenzio, e che tratta dalla voce, ch'in Corte agitauasi in quell'era la ricognizione della figlia del Rè, ella v'era comparsa, così disponendo la prouidenza di Dio, più che la curiosità di caso sì strauagante.

Erasi di mano in mano colmato l'animo di Floridalba di quei vari sentimenti, che la diuersità degli strani successi, come che alcuni d'essi già noti le fossero, richiedeua. Ma cedè finalmente all'allegrezza ogn'altro affetto; Scoperto Costanzo figliuol di sì gran Principe, preuidde l'estrema delle sue gioie, il compimento delle sue felicità, le sue nozze con quello. Fù portato poscia da lei al cuor d'Altea nuoua merauiglia, e contento, significandole, che quel Cleofilo, di cui ella poco prima fauellato aueua, e detto esserle marito, era l'anno auanti stato con essa lei in lungo viaggio, e che benche per vna fiera tempesta la naue di lui dalla sua separossi, le giouaua con tutto ciò di sperar, che fosse viuo.

Finito questo discorso furon dopoi comunicate tutte le cose con Eufrosina, Ormanna, Filottimo, Altamiro, e Crisoldo, e frà tutti consultando ciò, che per quest'altra merauigliosa ricognizione d'operar occorreua, fù giudicato necessario far, ch'il padre d'Altamiro se ne venisse con la lettera datagli da Almerigo in Costantinopoli per Teodato Languischi, intorno alla persona di Costanzo; fù però speddito subito a quest'effetto Crisoldo, il qual tornò in tre giorni con la lettera, non auendo il vecchio per infermità, potuto venir anch'egli.

Arri-

Arriuato il giorno della partenza per Sardegna s'imbarcò il Rè con la Principessa sopra otto sontuosissime galere, accompagnate da molt'altri vascelli, con sopraui tutta la prima Nobiltà di quello Stato così d'huomini, come di donne, auendo spedito inanzi col messaggiero di Napoli vn suo personaggio, a dar auiso ad esso Rè, & agl'altri confederati della sua venuta, e del ritrouamento, e ricognizione della sua figliuola, che seco a partecipar delle comuni allegrezze conducena.

Comparue alla vista di Cagliari solamente il terzo giorno, dopo la partita di Genoua, per non essere state accompagnate l'altre sue prosperità da quella anco de' venti. Vennegli incontro ben dieci miglia il Rè di Napoli con tutte le galere de' confederati nell'ordinanza appunto del giorno della battaglia. Veniuano però diuise in tre squadre, e tutte pomposamente aueuano spiegate all'aure ogni sorte di fiomole, stēdardi, e bandiere, che suentolando formauano vn'altro Mar, ondeggiante in aria, di mille colori. Stauano i Soldati armati alle rembate, e disposti a poppa, a proda, & a mezza galera, come se di nuouo andassero ad assalir i nimici, e però d'intorno s'vdiua anche rimbombar il Cielo, & il Mar d'vn suon guerriero, ma molto più grato in quell'ora, che formidabile, d'infinite trombe, tamburi, piffari, & altri sì fatti instrumenti; ma giunte poscia più da vicino, restò absorta, e dileguata quest' armonia frà gli strepitosi tuoni di mille artiglierie, e bombarde, che con orribil voce salutarono, & augurarono felice la venuta dell'amico Rè, il quale spintosi auanti con la sua galera, ed il Rè di Napoli facendo lo stesso con la sua, e da questa entrando in quella si accolsero insieme con istraordinari segni d'affetto, e di riuerenza per la parte del Rè di Napoli verso quel di Milano, che per l'età veniua da lui come padre riconosciuto. Passò egli poscia i debiti complimenti con Floridalba, sommamente stupito della sua bellezza, ed appagato della grazia, e del senno da lei dimostrato in corrispondere a i termini gentili di lui,

& al rallegramento, ch'egli fè seco della sua presente fortuna. Arriuati al porto di Cagliari, trouarono quiui schierate in lunga fila le galere tolte a' nimici, con infelice, e difformata apparenza; imperoche tall'vne vedeuansi così per ogni parte essere state depredate dal fuoco, che iui sembrauano tanti nudi, e gran carboni, che stessero a galla dell'acque, altre con gl'arbori spezzati con le antenne rotte, co' remi infranti, e con le vele squarciate, faceuano corteo funebre alle loro calamità.

Smontati, e peruenuti alla Reggia, quiui dopo vn lautissimo conuito, e dopo, che la Principessa si fù ritirata al suo appartamento, si cominciò frà li due Rè, e gl'altri della lega a consultar della diuision de' prigionieri, e della preda; e vi fù, chi aggiunse, douersi anco deliberar del compartimento di quel Regno, poiche essendone morto il Rè, ed il Principe, restaua egli senza legittimo erede. Arriuò quiui in questo punto Filotimo, & in nome di Floridalba appresentò al Rè di Napoli vna lettera col souraścritto: Al Rè di Napoli, subito. il quale veggendola poi restò con molta meraviglia, dentro scritta con l'antica ciffra della segretaria del Rè Meganiro suo Auo, e del Rè Agilarco suo Zio. Ma viè maggiormente raccapricciossi leggendo la soscrizzione, che diceua: Antigono già Principe di Gaeta, seruo ora del Principe di tutti i Principi.

Era questa la lettera, che già nell'Isola Disabitata diede Antigono a Costanzo, il quale entrato nella naue di Cleofilo, e dà questa passato poi in quella d'Isidora, sempre frà suo' più cari arnesi la riserbò; ma restato prigioniero in Africa, rimasero tutte le sue robbe sopra la naue, e furon poi sempre come carissime reliquie dell'amato Caualiere guardate, e conseruate da Isidora, in ogni sua fortuna, con singularissimo accorgimento, & or quì seco da Genoua portata l'aueua per farne la restituzione a Costanzo, affinche la ricapitasse al Rè. Ma poiche al suo arriuo, intese trouarsi Costanzo prigione

gione sù le galere d'Afselandoro, del cui ritorno per anco non si vdiua alcun certo auiso; e considerando, che in quella lettera non poteua non contenersi, che molto importante materia, necessitosa di sapersi tosto, sì come auertiua il, subito, del soprascritto, rissoluè non induggiarne d'auantaggio il ricapito; ma sopra tutto, perche a ciò spinger si sentì da non sò che interna dolcissima violenza. Diceua la lettera.

Eliodoro. Il legitimo Erede di quest' Isola, oue sei, non è lontano, viue prigioniero nel proprio Regno, e chi meco è legato seco, gli hà tolto la libertà; sia adunque a lui solo riserbata quella Corona, che la diuina prouidenza hà tratta con le tue mani, e de' tuoi compagni di capo a gl'vsurpatori. Rallegrati, che t'hà eletto ministro della sua giustizia, secondila volontieri, e delle merauiglie di lui non ti merauigliare, perche non se ne merauiglia se non, chi non lo conosce. Del resto viui lieto, ma per viuer tale, viui giusto; così auerrà, che tu sia amato da' buoni, e temuto da' rei, d'onde suol procedere de' tuo' pari la felicità, alla quale per giungere, vna scala v'è composta di scaglioni, che s'vno vi s'incontra spezzato, e fradicio, non solo impedisce la salita, ma chi vi pone il piè sopra, fà giù ruinosamente precipitare. Vn malconsiglio da ignoranza, ò interesse corrotto, è basteuole a giustamente traboccar, chi lo riceue, dalla sommità d'ogni bene, ne' fondi più cupi del pentimento; che in animo Regale, è l'vltima delle miserie. La memoria de gl'accidenti miei ti farà testimonio della verità di questi miei detti, co' quali pretendo auer pagato a te il debito da me, da' miei maggiori, e da' miei posteri, douuto a' tuoi generosissimi antenati, & a te stesso, a cui doni Dio corona di gloria in Cielo, sì come d'oro t'hà concessa in terra.

Parue necessario ad Eliodoro legger di nuouo questa lettera, sì che da tutti fosse vdita, ed intesa. Furo però tosto fatti sopra il primo capo vari discorsi. Alcuni più auari, e meno informati non approuauano applicarui punto l'animo, non che

l'effetto. Chi esser questo Antigono? Con che priuilegio far dell'Oracolo? Con quale autorità comandar la disposizione di quel Regno? Elicdoro sodisfece a' primi quesiti. Fè chiara la condizione d'Antigono, ne disse l'origine, e nel ristretto di poche parole racchiuse l'ampiezza di quelle angustie, in cui fù posto dalla mala fortuna, i confini del cui Regno terminando con quelli del Cielo, suol'essere, dicena il Rè, picciolo il varco dalle disgrazie mondane alle celesti felicità; per lo che auer egli molto ben chiara la santità d'Antigono, oltre a' fedelissimi ragguagli riceutone da Cleofilo, e da Zelindo figliuolo d'Asselandoro. Non dubitar egli dunque, che vero non fosse quanto era scritto da Antigono, e che osseruar non si douessero i suo' auisi, ma non saper già scioglierne le difficultà; che benche assai manifesto a lui fosse, che per antiche, e giuste ragioni degl'Aui, la Corona di quel Regno spettarebbe ad esso Antigono, ed al Principe Erosmando suo figliuolo, se viui fossero, ed or in diffetto di quelli, vi potria pretendere Asselandoro fratello di esso Antigono; con tutto ciò esser chiaro, che di questo la lettera non intendeua, mentre che l'Erede di quel Regno ella asserina trouarsi in esso prigioniero. Stauano in tal confusione, quando la nouella, che poco lungi scopriuasi di ritorno l'armata d'Asselandoro, gli fè per all'ora tralasciare il discorso; e tutti, fuor che i due Rè, se n'andarono al porto a riceuer quel Principe, che da loro accompagnato alla Reggia, fù con molto onore, & affetto raccolto da i Rè, portando nuoua del compito racquisto di quel Regno.

La Regina di Tremisene, e'l Caualier dell'Elefante, che da alcune ferite riceuute nella battaglia stana ancor indisposto, furono subito, discesi dalle galere, per altra via mandati nella Fortezza, oue di già staua ancora il Principe Amasindo, trattato però d'ordine de' Confederati, da Zelindo, e Cleofilo, con quella cortesia, ed ossequio, ch'a sì gran prigioniero doueuasi. Restarono all'arriuo del Caualier dell'Elefante, Zelindo,

do, e Cleofilo per merauiglia, quasi fuori di se medesimi, riconosciutolo per Costanzo, & egli alla vista loro fù preso da stupor eguale accompagnato da infinita allegrezza, posciache da quell'ora, che la tempesta li disgiunse da lui, fù sempre in gran timor della lor vita. Ma quì subito intese, che la stessa procella, e i venti gli portaro a volo, in pochi giorni, a Napoli. Quando poi l'ora il permise, tornati a riueder nel letto Costanzo, fù conferito, e discorso trà loro tutto ciò, che parue più necessario allo stato presente delle cose, conchiudendosi per la parte di Cleofilo, e di Zelindo, che essi a prò di lui, aurebbono impiegata ogn'opera, & ogni loro autorità.

La vegnente mattina comparue nel porto vna squadra di sei galere lasciate addietro da Asselandoro, le quali per via presa aueuano vna galera, che da Alessandria veniua verso quell'Isola, spedita ad Amasindo con l'auiso della morte del Rè suo Zio, e della successione di lui a quella Corona. A tal nouella fù subito consultato da i due Rè, e da gli altri ciò, che si fosse douuto far in tal accidente. Parue ad alcuni, che senza perder tempo, si douesse con tutte le forze, che pronte aueuano, tirar alla volta d'Alessandria; non douersi abusar l'occasion, che loro appresentaua la fortuna, anzi Dio medesimo, di vendicarsi contro quegl'infedeli. Esser l'interregno l'vsciere, anzi la stessa porta, ch'altri ageuolmente nel Regno introduce. Morto il Rè, prigioniero l'Erede, non v'esser capo, che la Corona sostenesse, e in tal caso cader le Corone, e farsi di chi è il primo a raccoglierle: La fresca vittoria poter ella sola, senza le spade loro, atterrir i nimici, e leuar loro a forza, ogni scettro di mano; ma douersi troncar gl'indugi, che sono delle grand'imprese i terminati veleni.

Il Rè Odoaldo fù di contrario parere. Non douersi tentar la fortuna, e prouocar gl'atti della sua volubilità; far da saggio, chi raffrena, & arresta il corso alle sue vittorie, auanti, ch'elle troppo auanzandosi, in qualche precipizio trabocchino:

chino: La stagione inanzi assai, l'Egitto lontano, non senza altri capi, come che senza Rè, fornito d'altre armate, fatte anche più numerose dalle reliquie della vinta da loro, la quale combatterà sempre se non con maggior valore, con maggior rabbia, procurando a più potere di scancellar con acquisto di nuova gloria la passata vergogna. Che oltre ciò, sì come essi contro gli Egizi s'erano per lo comune interesse vniti alla difesa di Sardegna; così douersi creder, che tutti i Regni dell'Africa comparirebbono a difender l'Egitto, e forse con la stessa fortuna, con che essi difesa aueuano la Sardegna. Douer però bastar loro d'auer domato l'ardire, e castigata la temerità de' Barbari assalitori. Nulla più di gloria douersi attendere dal vincer, ed acquistare vn Regno, che d'auerne vinto, e fatto prigioniero il Rè: che però egli stimaua esser anzi debito del grado loro vsar ogn'atto di generosità con Amasindo, e rilasciarlo anco libero, cambiandogli però la libertà in conuenzioni vtili, ed auantaggiose per li Regni loro, e per la lor fede.

Allignano facilmente in magnanimo cuore i generosi consigli, e d'eroiche operazioni tosto l'infertiliscono; vien però subito risoluto da i Confederati, quanto hà proposto il Rè di Milano, il qual non auendo ancor veduto Amasindo, dispone di visitarlo; ne Floridalba perde l'occasione. Amor sotto larua di cortesia le suggerisce, l'andar anch'ella a compire con la Regina di Tremisene. Arriuati però tutti in fortezza, se n'andaro primieramente alle stanze di questa Regina, auendo poco auanti inuiato ad Amasindo il messaggier d'Egitto. Passarono frà i due Rè, Floridalba, e gl'altri capi della lega con essa Orontea, termini di singolar gentilezza, e rispetto, la consolaro della sua presente fortuna, assicurandola, ch'in animi nobili l'inimicizia non toglie il conoscimento dell'altrui merito, e che glie n'auriano tosto fatto veder gl'effetti. Rispose ella: rallegrarsi infinitamente, e lodar il Cielo, che ad

onta

onta della sua fortuna, trasformaua le sue disgrazie in singolarissima felicità, auendole ora con la sua prigionia recata occasione di riceuer di così gran Rè, e personaggi, grazie, ed onori tanto segnalati, de' quali sì come ora ne rendeua loro le douute grazie, così anche donandogliene mai la Sorte il modo, saria stata pronta renderne loro la pariglia. Dopo altre poche parole si licenziarono i Rè, e gl'altri; quiui solo rimanendosi Floridalba sconsolata alquanto per esserle fallita la speranza di veder il Caualier dell'Elefãtè, che intese trattenersi in letto ferito, e con qualche maggior strettezza degl'altri guardato.

Giunti i Rè all'appartamento del Rè Amasindo, gl'incontrò egli in vna gran sala, e quinci introdotti poi nella sua stanza, seco passaro vn tal compimento, ch'ebbe del mostruoso, apparendo in doppia, e contraria forma, cioè di mestizia, e di gioia, imperoche seco ad vn tratto si condolsero della morte del Zio, e si rallegraro della sua successione al Regno d'Egitto: Seguì poi il Rè di Milano offerendogli in nome di tutti la libertà, quando egli non disdicesse sodisfar loro in alcune giuste pretensioni, delle quali gli ne aurebbono fatto trattar quanto prima, da'lor ministri. Amasindo non tanto per conformarsi alla necessità del tempo, quanto per secondar la natiua sua gentilezza, rispose: Gradir l'affetto, e l'offerta loro, ne essere per negar quanto potesse da vn suo pari osseruarsi, a cui suol essere la pessima delle fortune, lasciar, che la fortuna trionfi non men della sua riputazione, che del suo Regno. Ma che faceua loro intendere, che per la sua parte aurebbe ageuolato ogni cosa la liberazione ancora del Caualier dell'Elefante, stimato, ed amato da lui al pari di se medesimo. Risposero a questo punto due cose: l'vna, ch'il Caualier dell'Elefante essendosi reso prigioniero ad Assclandoro, a questo vie più, ch'a verùn altro toccaua il disporne: La seconda, ch'egli essendo venuto con S.M. ad essercitar l'armi contro Cristiani, troppo si rendeua incapace d'alcuna indulgenza, e pietà. Quì leuatosi

natosi in piedi Asselandoro, e riuolto al Rè di Milano: Faccio, disse, a voi, Sire, libero dono di questo mio prigioniero, come di vostro suddito, auendo io saputo esser egli vn tal Caualier Costanzo figliuolo di Teodato Languischi Gentilhuomo di Pauia. Vagliami Dio, disse all'ora, tutto sdegnato quel Rè, dunque vn mio suddito, dunque vno, ch'or mi souiene auermi seruito per paggio in Corte, tanta fellonia contro il suo Dio, contro il suo Principe hà potuto commettere? certo, ch'impunito non andarà. Ne dubito, ò Rè Amasindo, che voi non siate per tolerarui in pace, che vn mancatore al debito, che egli tenena col Cielo, e con la terra, soffra della sua empietà il meritato castigo. Quì tacque Odoaldo, ma non con gl'occhi, i quali con lingue d'infiammati sguardi mutamente espressero altri più fieri concetti dell'animo.

A tai sembianti di questo Rè, seguì frà tutti vn profondo silenzio; laonde vi fù, chi veggendo le cose del Caualier dell'Elefante incaminarsi a poco felice fine, volò in questo tempo, a riferir il tutto ad Orontea, da cui l'auiso passando a Floridalba; questa, dopo auer alquanto discorso frà se medesima, disse alla Regina, che frà poco auria sentito strane merauiglie della fortuna del Caualier dell'Elefante, che però non occorreua pigliarsene alcuna pena. E chiamati a se Altamiro, & Altea, gl'informò di quanto passaua, e spedigli con ordine di quello, che far doueuano. In tanto desideroso Amasindo di giouar pure in qualche modo alla causa dell'amato Caualiere, e sapendo, ch'ei staua in vna stanza indi poco lontana, pregò i due Rè, e gl'altri, che in sua grazia si compiacessero, ch'egli se n'andasse con alcun di loro a fauellar con lui, & vdir quelle discolpe de' suoi errori, ch'egli per auentura pronte trouauasi; imperoche non era credibile, che di persona, qual era il Caualier dell'Elefante, l'operazioni mancassero di fortissimi fondamenti. Non parue in questo contradir al desiderio d'Amasindo, il quale però con Asselandoro partì. Stauasi in quel

punto Costanza con Zelindo, e Cleofilo narrando le sue fortune da che fù da loro per mezzo di quella fiera tempesta diuiso; E già scoperto aueua a Cleofilo auer auuto appresso di se Aspasio suo figliuolo sotto nome di Crisoldo, e non esser molti giorni, ch'egli mancaua da lui. Aueuano anco tenuto proposito, con lor singular merauiglia, della ricognizion d'Isidora per figliuola del Rè di Milano, la quale auendo udito Costanzo trouarsi all'ora anch'ella nella Fortezza con Grontea, staua con estremo tormento, e pena di non poterla vedere.

Giunto in Camera Amasindo, & approssimatosi al letto di Costanzo, disse: Caualier dell'Elefante, siam prigionieri; la fortuna, ed il Cielo col valoroso braccio di questi gran Rè, e Caualieri, n'hà vinti. E' necessità cedere al fato; è virtù cedere alla necessità. Consolianci; e perche appieno io per la mia parte, ciò possa fare, e godermi lieto la libertà, che mi viene offerta, forza è, che della vostra saluezza resti sicuro. Quì dunque per ottenerla è necessario, che espiate voi stesso del mancamento, che vi si oppone per esser meco venuto, è contro il vostro Dio, e contro il vostro Rè; & io medesimo vengo ora a ritrar da voi le vostre ragioni, per sentirne anticipato il piacere, e per confidarne in me più che in altri, la relazione. Stette pensoso alquanto Costanzo, e poi disse: Godo, fortissimo Principe, e deuo render segnalate grazie alla fortuna, ch'io, benche prigioniero, sia capace di poterui pur anche in qualche modo seruire, e che questa mia mano, benche quasi legata, vaglia a donar a voi gradita la libertà; di che tanto più rallegrarmi deggio, quanto che per la medesima via scorgo caminar insieme del pari l'onor mio, e'l gusto vostro; laonde geloso e di quello, e di questo, appresenterò nel primo punto per miei auocati, anzi per mie viue ragioni i singularissimi benefizij, l'affetto, e gl'onori da voi riceuuti. Ma perche io sia venuto con esso voi contro il mio Dio, e contro il mio Rè, non essendo vero il supposto, a di giustificarmene. Venni

da principio contro Aginulfo Rè di Sardegna, non mai amico di Dio, e già sempre nimico del mio Rè: Ma dopo, ch'a suo fauore vdij mosse anche l'armi Cristiane, declinando l'impresa di Sardegna, m'elessi quella dell'Isole Baleari contro l'infedele, e lor perfido vsurpatore, d'onde poscia d'ordine vostro la vostra armata a me commessa, richiedendo così il mio debito, a voi riconduceuo, determinato ritornarmi dopoi ad altre imprese, quando assalito colà, il giorno della battaglia, fui sforzato a difendermi, e tanto più con ragione, quanto che riconobbi esser l'assalitore il Principe di Sardegna; ma già nel sangue suo gl'ardori estinti dell'ira mia, pronto m'arresi poi al Principe Assclandoro. Quì terminato il dir di Costanzo, restò Amasindo così pago delle sue ragioni, che non veggendo l'ora di rifferirle, tosto partì, e se n'andaro seco per vedere il progresso di negozio così importante Zelindo, e Cleofilo.

Furono quelle ragioni, e scuse accettate da tutti, fuor che dal Rè di Milano, dicendo egli; che al debito di Costanzo co il Rè Amasindo, assai bastato aurebbe il rimandargli sotto la cura altrui, la sua armata, e che dell'intenzione di partir tosto, che rassegnata l'auesse, non ne poteuano dal suo detto auerne la debita sicurezza. Volea questo Rè seguir altre cose, quando fù dalla comparsa d'Altea, e d'Altamiro interrotto, il quale dicendo, portar cose di grandissima importanza, supplicò d'esser vdito, & autane la grazia, disse verso il Rè di Milano; Serenissima Maestà: Quì si trattano, sò ben io, due colpe del Caualier dell'Elefante; dell'vna potrà egli medesimo recaruene, ò già ne aurà portate le sue ragioni; dell'altra, le megliori a lui stesso non sono affatto palesi; e certo non varrebbe egli a prouarle senza di me, e senza di questa lettera, dalla quale potrete intender, non esser egli, come credete, vostro suddito; e perciò mancando di colpa contro di voi, troppo ingiusta si fà contro lui l'ira vostra, e'l vostro sdegno.

Lesse con molta merauiglia [illegible] ra, e stato poi alquanto

quanto sopra di se, disse: Ma se Costanzo non è figliuolo di Teodato Languischi, s'egli fù colla madre liberato dalle mani di Corsali dalle mie galere di Genoua; e poi supposto al figliuol di Teodato, chi perciò può conchiuder, ch'esser non possa mio suddito? E quando anche tale per origine non fosse; come sfuggirà di non esserlo per la dimora, ch'egli si può dir, da che nacque, hà fatta in Pauia? Laonde, per quanto quì l'autorità mia valerà, non è egli certo per girsene assoluto della sua fellonia. Cleofilo all'ora, e Zelindo, che non molto stauan lontani alle seggie de i Rè, imaginandosi di poter farne sortir qualche temperamento all'ira di quel di Milano, se gli approssimaro, supplicandolo, a non precipitar le risoluzioni contro Costanzo; che benche ne a loro, ne a lui stesso fosse noto; chi veramente egli era; con tutto ciò sapeuano essi, & egli ancora per vie non disprezzabili, ch'era la sua origine Regale, e suo Padre vn gran Principe. Che sì che sì, disse all'ora con vn cotal sorriso, Odoaldo, ch'oggi quì la fortuna mi prepara la ricognizione di vn'altro figliuolo. Ma ben appar, ch'ella è cieca, se nõ vede, ch'io non hò, ned ebbi mai altro figlio, che Floridalba.

Non ischernir la fortuna, disse all'ora trattasi inanzi Altea, che s'ella a te recar non può il riconoscimento d'altro figliuolo, potrà ben recarlo dell'vnico suo nipote al Principe Asselandoro, e dell'vnico suo Rè a quest'Isola, e a questo Regno, per mezzo appunto della ricognizion di sua figlia. Ma prima è necessario, che me quel vecchio, ch'or teco fauella, riconosca. Ohimè, gridò all'ora Cleofilo, vaneggio, ò sogno? Scorgo forse fantasma, ed ombra, ò pur veggio Afrodosilda mia moglie? Quella appunto vedi, ò Cleofilo, rispose colei; ma di nostre fortune a più bell'agio. Quelle del nostro diletto, del nostro caro, del figlio d'Antigono, del Principe Erosmando, a se mi traggono. Ma ne pur anche di tutte quelle accade per ora, ch'io quì spieghi il racconto; doue per la gioia comune è più necessaria la conclusione. Sentì a queste parole, d'in-

torno giocondissimo affetto commouersi Asselandoro, auendo già raffigurato anch'egli benissimo Afrodosilda, la quale seguì dicendo: Udite udite addunque, ò Maestà Serenissime, è nobilissimi Caualieri, odi, ò Prencipe Asselandoro, oda ogn'altro, che quì si troua, anzi sia noto ormai a tutto il mondo, che il valorosissimo Caualier dell'Elefante, è del Principe Antigono quel figlio, che per singular prouidenza di Dio, auanzò bambino al furor de' suoi nimici, alle fiamme dell'abbrugiata naue, alla schiauitudine de' Corsali, e dopoi alle tempeste del Mare, a i naufragi, a gl'odi, e tradimenti d'empi Tiranni; egli è desso, egli è quello, io lo sò, vel giuro, non occorre a temerne; io ne fui la nudrice, e la serbatrice in Napoli, la suppositrice in Genoua, e la riconoscitrice in Africa; non è lecito negarmi fede.

Adagio, disse Odoaldo, troppo gran cose, ò donna, in picciol fascio tu vai stringendo, e non bastano i tuoi detti a persuaderci cosa sì stranagante. Basteran forse, disse all'or tutto lieto Cleofilo, quei del medesimo Antigono; imperoche mi souuien ora, & or comprendo, ò saggi Monarchi, il senso delle parole di quel sant'huomo all'or, che negando egli tornarsene con essi noi, volle, che ne conducessimo Costanzo, dicendo, ch'ei gli poteua sostener la sua vece più, che lo stesso Costanzo; ed altri non credea. Et all'or, che di lontano scorgendo la nostra naue, che veniua per ricondur lui a Napoli, disse, ch'ella, perche douea trasportarne Costanza, non sarebbe tornata senza gran parte dell'incarco desiderato. Rileggeua in tanto da se il Rè di Napoli la lettera d'Antigono mandatagli da Floridalba, ed alzando d'improuiso la voce, disse: Or, e qual altra proua maggiore in questo fatto, e qual altro testimonio più verdadero per noi si ricerca di questa lettera? Il legitimo Erede, dice ella, di quest'Isola non è lontano, e viue prigioniero nel proprio Regno. Non s'auerano queste condizioni nel Caualier dell'Elefante; E più mentre segue, che tolta gl'è stata la li-

bertà da chi insieme con esso Antigono, è legato con quello; Quì non iscorgesi al viuo espresso il Principe Assélandoro, da cui fù il Caualier dell'Elefante fatto prigione, e ch'a lui è congiunto, e legato col nodo, e titolo di Zio, sì come Antigono con quel di Padre?

Quì Filotimo, ed Altamiro senz'altro badare corsero, come quasi fuori di se medesimi per allegrezza, alla camera di Costanzo, e quiui anelando, e spesso interrotti dall'ingorgò delle souraueguenti parole, che tutte sforzauansi d'uscir ad vn tratto, gli fecero manifeste le merauiglie della sua ricognizione. Egli attese, & intese il tutto con la stessa intrepidezza d'animo, con che era solito non lasciarsi affondar dalle disgrazie, ne balzar in alto dalle prosperità.

Essendosi intãto già discorso, e stabilito frà i due Rè, e gl'altri, d'adempir appieno i consigli, che in esecuzione del giusto Antigono imponeua nella sua lettera, si mossero tutti, e con essi Amasindo verso la camera di Costanzo, a cui però prima di ogn'altro, arriuarono, e tenerissimamente l'abbracciaro il Principe Assélandoro, Cleofilo, e Zelindo; souraggiunsero poscia i due Rè; e dalla soglia della porta proruppe il Rè di Napoli con alta, e lieta voce: Vadane ormai lunge di quà il Caualier dell'Elefante, perdasi Costanzo nel Principe Erosmando, a cui, ministri della fortuna, e di Dio, ecco noi veniamo a rendere ad vn tratto la libertà, il Padre, e'l Regno. Approssimatisi poi al letto; passarò con esso gentilissimi compimenti, e congratulazioni, e chiaramẽte gli significarono, che poiche di ragione a lui solo toccaua la Corona di Sardegna, e di Corsica, i confederati di comune consentimento gli la concedeuano, rallegrandosi d'auer impiegato le forze loro a prò d'opera così giusta, e di Principe, e Caualier di tanto merito. Et io non sono, disse all'ora il Rè Amasindo, per ceder punto alla magnanimità di veruno in riconoscere i meriti del Principe Erosmando, e però, poiche essendo morto il Rè mio Zio, posso libe-

ramente farlo: ecco di nuouo gli confermo il Regno già da me destinatogli dell'Isole Baleari, ch'egli col proprio sangue gloriosamente acquistò.

Quì proruppe Erosmando: Deh, s'egli è vero, che i prosperi auenimenti siano Calamita delle miserie, e che queste, e quelli venghino sempre con equilibrio dalla mano della fortuna, deggio ben io supplicar, come fò, colui, al quale è la fortuna soggetta, che per pietà renda menomata la grauezza delle disgrazie, che dopo queste mie tante, e sì gran felicità, la stessa forse m'hà preparate. Riuolto poscia al Rè di Napoli, ad Amasindo, & a gl'altri, rese loro le douute grazie de' pregiati, e gran doni, che gli faceuano, dicendo non riconoscerli, che dalla mera clemenza di Dio, e dall'impareggiabile generosità loro, in seruigio de' quali auriá sempre tenuto pronti, e que' Regni, e la vita.

Comparsero in questo punto Orontea, e Floridalba, tratte quà da una stessa guida, ma da pretesti diuersi. La scorse ambedue Amore. Venne Orontea come amica del Caualier dell' Elefante, Floridalba come tenuta a non abbandonar Orontea. Furono raccolte da i Rè, e da tutti, come richiedeuasi a i gradi di sì gran Principesse. Erosmando alla vista di Floridalba sentì l'anima partirsi dal suo cuore per gire ad incontrarla; ma pur vi fù ritenuta da vn lieto, e dolcissimo sguardo di lei, che messaggiero de' suoi contenti, spiegò l'allegrezza, ch'ella sentiua di quelli di lui, e s'ingegnò di predirgli l'vltimo, e desiderato fine de' loro costantissimi, e penosissimi amori. Passarò con tutto ciò parole generali di compimento, e la dimora fù breue, perche si conchiuse, quinci tosto tornarsene tutti alla Reggia, oue Erosmando fù con agiata maniera trasportato ancor egli.

La mattina seguente il Rè di Napoli, quel di Milano, e gl'altri confederati fecero nella gran sala ragunar tutti i Principali dell'armate, e del Regno, e diedero lor parte del

riconoscimento del Principe Erosmando; e che poiche a lui di ragion quel Regno spettaua, a lui dato l'aueuano; che però sapessero i Sardi auer per prouidenza di Dio racquistato il fortunato dominio de' loro antichi Rè, e douer allo stesso Dio render singularissime grazie, che di presente n'aueua lor concesso vno, di cui ne il più saggio, ne il più valoroso s'aurian saputo eglino stessi ne desiderare, ne formarsi di propria mano. Andarono all'ora mille voci d'applauso, e di giubilo al Cielo, furono rese a Dio, ed a' que' Rè affettuosissime grazie, e tosto nella camera entrati d'Erosmando, fù egli con priuate cirimonie riconosciuto, e per Rè giurato, riserbando al primo giorno della sua compita salute, il far questo atto publicamente, e con le debite solennità.

Passati poch' altri giorni, ne' quali Erosmando era sempre andato frà sè discorrendo il modo di arriuare a quella felicità, che sola poteagli tutte l'altre felicitare, chiamò Cleofilo, e gl'impose, ch'egli manifestasse al Principe Affelandoro suo Zio gl'antichi suo' amori con Floridalba, e che lo supplicasse a passar vfficio col Rè di Napoli, perche sua Maestà si compiacesse interporsi col Rè di Milano, che non isdegnasse di concedergliela per moglie; effetto, ch'egli speraua esser per ageuolmente sortire, rammentandosi de gl'accenni, che dati gli n'aueua lo stesso Antigono, quando l'assicurò, che i suoi giusti desiderij aurebbono finalmente auuto diceuol fine. Esseguì Cleofilo il comandamento. Fù dal Principe Affelandoro parlato al Rè di Napoli, e da questo a quel di Milano, che pigliò tempo a risoluersi; Fece però venire il giorno seguente in sua camera i suo' Consiglieri, e proposto il punto, fù lungamente ventilato, e discusso.

Parue ad alcuni, che all'ora non fosse tempo di concludere vn sì fatto negozio: Essere appena Erosmando vscito di Caualier priuato, non essersi ne pur anco posta, non che bene adagiata la Corona in capo; i sudditi non auerlo ne pur ancora

ve-

veduto; volerci tempo ad assicurarsi dell'amore, e della fede de' popoli; l'esser dominato da coloro, che poco dianzi erano in bassa fortuna, ò coeguali, riuscir acerbo, e sopra modo discaro, ne lungamente soffrirsi.

Altri all'incontro; che non doueua esser trascurato, ne il tempo, ne il partito; douer sua Maestà quanto prima assicurarsi la successione; non potersi diffidar ne del senno, ne del valor d'Erosmando, che benche di fresco vscito da grado priuato, aueua però seco trattosi dalle viscere paterne l'animo Regale, offeso in quello dalla fortuna, fauorito in questo dalla Natura; che però non veniua egli nuouo Rè della Sardegna, del cui amore, e fede non gli bisognaua tempo per assicurarsene, poiche non acquistaua quello, e questo di nuouo, ma veniua à ripigliarne, e continuarne il possesso, donde ragioneuolmente cessar doueuano le considerazioni di fortuna priuata, e di coeguaglianza; che auertisse bene sua Maestà quanto poteua ritornar d'vtile, riputazione, e sicurezza agli Stati suoi la congiunzione di questi d'Erosmando; per lo che faceuasi certo, che Principe ne più degno, ne più a' suo' interessi proporzionato poteua egli trouar per marito alla Principessa sua figlia.

Qui terminarono le consulte, & in quest'vltima, la risoluzione di Odoaldo, il qual però subito si transferì alle stanze di Floridalba, che di già era consapeuole di quanto si trattaua, e le diè parte, richiedendone il suo consenso, di quanto stabilito aueua. Rispose ella con molta accortezza, e modestia: che il cenno, e'l gusto di sua Maestà sarebbe stato sempre la sola misura de' suoi compiacimenti, che però non occorreua attender da lei nel fatto propostole, altra dichiarazione.

Portò la fama in vn'attimo intorno con dolcissimo suono lo stabilimento di queste nozze; ma con estremo dolore l'aurebbe vdito Orontea, se già informata, e chiarita dell'affetto, che

[illegible]rò Florida[illegible] [illegible]ſmando paſs[illegible] non aueſſe preedut[illegible] ſuod ann[illegible] a[illegible] bbe commodo Amore, moſso di lei à compaſsione, procurarle ſalute, [illegible]ſando nel ſuo cuore a poco a poco con nuoua fiamma l'[illegible]rder primiero. Da che fù questa bella Regina veduta dal [illegible]maſindo, ne rimaſe egli in maniera inuaghito, che non [illegible] far dimeno, ch'ella al ſecondo ſgua[illegible]do non conoſceſſe il [illegible]fuoco, dal quale ſi laſciò poſcia anch'ella tanto, ò quanto accendere, conſiderato, ch'ormai era tempo di conoſcer la vanità di quell'amore, che ad Eroſmando portaua.

Quinci in que' pochi giorni, che fù atteſa da Roma la facoltà per Eroſmando di laſciar la Croce di Rodi; fù per opera del medeſimo ageuolmente trà lei, & Amaſindo il maritaggio stabilito, con perpetua lega, & amicizia trà loro, e tutta la Cristianità.

Venuto poi finalmente il giorno tanto bramato delle nozze d'Eroſmando, e Floridalba, ſeguirono elle con quella pompa, e trionfo, che à sì gran Principi, in sì felice congiuntura di tempo, conueniuaſi; ma ſoura tutto con quell'estremo contento de' cuori loro, che altrui ſuol'apportar, dopo mille amariſſime fatiche, e mille trabalzamenti della fortuna, il vederſi con ſegnalato applauſo del Cielo, e del Mondo, arriuato de' giusti, & ardentiſſimi ſuoi deſideri glorioſamente al fine.

Soli Deo gloria, &c.

IN BOLOGNA, Per Nicolò Tebaldini 1642.

Con Licenza de' Superiori.

NOTIZIE SUL RESTAURO EFFETTUATO
NELL'ANNO 2005
LABORATORIO RESTAURO SAN GIORGIO DI
ADRIANO PANDIMIGLIO

SEGNATURA: 6.24.D.9
Bibliotecario conservatore **Dott.ssa M. Giovanna Rak**
Restauratore progettista**: E. Bartolini**

SINTESI DELLE OPERAZIONI EFFETTUATE CON SPECIFICAZIONE DELLE SOSTANZE, DEI MATERIALI E DELLE TECNICHE IMPIEGATE

Misurazione del pH su carta 297 pH 6.5 . Restauro con smontaggio totale. Prove di solubilità su inchiostri e colori risultati non solubili in acqua. Accurata pulizia a secco con pennello morbido a setole stondate e sgommatura dei bordi con spugna di gomma whisab. Controllo della numerazione e scucitura del volume. Trattamenti ad umido totale. Lavaggio in acqua deionizzata a temperatura non superiore a 30° per immersione delle carte tra fogli di Reemay. Deacidificazione per immersione della durata di 20 min. circa in soluzione semisatura di idrossido di calcio. Ricollatura a pennello con Tylose al 2%. Restauro delle carte, suture tagli e rammendo alla piega sul 30% dei fogli con velina giapponese vang. 25504 posta sul verso con tylose mh 300p al 3‰ risarcimento lacune con carta giapponese 25527 di adeguato tono, velatura dell'ultima carta con velo 25561.Nuove carte di guardia in carta tipo a mano Ingres 20230 . Ricucitura dei fascicoli ripiegati su tracce originali a 3 nervi in spago con filo di puro cotone di adeguato spessore; Nuovi capitelli su anima di pelle allumata con anima interna in spago con cucitura primaria con filo di puro cotone. Nuova indorsatura con carta giapponese. Nuova legatura in pergamena di capretto a concia al vegetale.